

Questo volume degli ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE è monografico, con il titolo: **Gregorio XVI e la cascata dell'Aniene. “Un’impresa di romano ardimento”. Scritti e documenti raccolti nel centenario.**

Corollario a questo volume sono le pagine 95-329 e la tavola I del successivo volume degli ATTI, n. 16, 1936 che raccoglie, sullo stesso argomento, la parte seconda, dal titolo: **Nel centenario dei provvedimenti giuridici.**

(Roberto Borgia, 21 agosto 2016)

Vol. XV

1935 (XIII) N. 1-3

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ TIBURTINA

DI

STORIA E D'ARTE

GIÀ

ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI

E

COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI



TIVOLI

*Nella sede della Società
in Villa d'Este*

Vol. XV

1935 (XIII) N 1-3

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ TIBVRTINA

DI

STORIA E D'ARTE

GIA

ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI

E

COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI



TIVOLI

*Nella sede della Società
in Villa d'Este*

SUBIACO. — Tip. dei Monasteri.

GREGORIO XVI

E

LA CASCATA DELL'ANIENE

« VN' IMPRESA DI ROMANO ARDIMENTO »

**SCRITTI E DOCUMENTI
RACCOLTI NEL CENTENARIO**

REDATTORE: VINCENZO PACIFICI

DIRITTI RISERVATI

MEMORIE



LA CASCATA GRANDE DELL' ANIENE



NA lotta continua di terra e d'acqua si combattè nei secoli in quella tromba di monti dove dinanzi alla schiera pallida degli olivi assorti l'Aniene leva nell'aria, dalle fauci petrose, il grido della sua possanza. Con l'impeto che lo scaglia terribile nel vuoto permedò, trascinò argini alti di roccie e nella violata terra aprì vie diverse, rinnovate, moltiplicate; sparì irato nelle viscere della sua vittima e riapparve ridendo del bel trionfo nel sole, creò ovunque corse un'alta e rude bellezza, ma poi geloso la distrusse quando l'uomo se ne volle appropriare. Con genio di nume alternò nelle varie età visioni mostruose, con ira felina abbattè la superbia delle ville, l'umiltà delle casupole, la pettinata capellatura degli orti, fino a quando, per una via che l'uomo gli aprì nel calcareo Catillo, si slanciò alto nel vuoto e quasi pieno di gioia.

Testimoni della vicenda assidua di questo titanico lavoro restano, in complicato intreccio, sedimenti ed erosioni, ora alte e maestose come ancor gonfie d'acqua robusta, ora frammentarie e sconnesse, o screpolate dalle radici degli alberi, o custodite dalla gelosa flora selvaggia. Restano nelle pendici dell'umida Tivoli, s'addensano fra quello scoglio arido ed alto che dal Tempio di Vesta scende a picco per oltre ottanta metri e quella muraglia di rupi erte e brulle che lo circondano formando il profondo cratere dove serpeggiano i sentieri della Villa Gregoriana. Tanto complesso ne è il groviglio che ardua, come l'accessibilità dei loro dirupi, si presenta alla mente la ricostruzione dei vari paesaggi apparsi con l'incalzare dei tempi sullo sfondo limpido del cielo latino.

Fu opinione del Nibby ⁽¹⁾ che nelle età della preistoria, senza dubbio nell'epoca alluvionale, una immensurabile mole d'acqua si riversasse giù verso il lacustre piano di Roma da quei placidi declivi dove più tardi s'eresse la città di Tiburto. Due monti così legati alle vicende che la leggenda e la storia diedero a questa terra vetusta : il Catillo, ora tacito guardiano delle vecchie case e delle gloriose memorie, e il Ripoli, sulla cui dolce china la città sale, e dove l'aureo fulgore dell'Urbe elevò la bianca maestà del Tempio d'Ercole, strinsero l'estreme pendici in una salda barriera e arginarono la grande corsa delle onde. Esse giù dai monti Simbruini scendevano rumoreggiando, e qui nella ricerca ansiosa d'una via ristavano in un lago, esteso fino in quella Valle Arcense ove

(1) *Analisi della carta dei dintorni di Roma*. Tomo I. pag. 153. Tomo III, pag. 218.

oggi gli archi frammentari di maestosi acquedotti romani contemplano il piano solatio, e poi fremendo in mille instabili rivi scendevano per quei luoghi dove più tardi s'eressero le contrade di Santa Croce e della Valle Gaudente, dove Pio II elevò sui ruderi d'un anfiteatro la quadrilatera rocca, dove Ippolito d'Este celebrò fra gli alti mirti e gl'idraulici suoni la poesia delle acque gioiose: scendevano per l'erta contrada del Colle dove Giovanni da Capistrano zitti nel folgorio del sole l'acre frinir delle cicale sull'olmo leggendario, per la contrada di Castrovetero, la vecchia fortificazione tutrice cruenta delle libertà comunali e dovunque, nella molteplice opera intagliavano la roccia in forme fantastiche e creavano il friabile piedistallo di Tivoli supina ⁽¹⁾.

Dopo questi avvenimenti l'assottigliata mole delle acque si restrinse fra quella chiostra montana sul cui pendio s'adagia come un nastro bianco la strada di Quintiliolo, e vi ristette sorretta da un argine che univa il monte Peschiavatore e il declivio del Castrovetero. Da quell'argine l'Aniene spiccava a fronte del piano di Roma un salto sopravvivate ancora in un breve spumeggio fra le chine dei monti corrosi ⁽²⁾.

(1) Tracce del corso fluviale si riscontrano in ognuno di questi luoghi (diedero talvolta il nome alla contrada: Costa fraccida); alcune ne esistono fra le basi del tempio della Sibilla in linea retta con altre di ugual natura situate nel lato opposto del baratro della Villa Gregoriana, presso il vecchio dazio di porta S. Angelo e con altre ancora che nella pendice estrema della Cittadella, o Castrovetero, si dirigono giù verso la Piazza di Vesta; esse provano che in tempi anteriori all'erezione dei templi le acque correvano di là e che il baratro non esisteva.

(2) Presso le cascatelle di Vesta, sotto la chiesa di S. Antonio da Padova.

Nel corso dei tempi anche questo lago dovette sparire e prese ampio sviluppo una cascata sorta nel punto d'affluenza. Per l'incessante arretramento del ciglio essa si sdoppiò in due scaglioni e nel bacino sorto fra mezzo formò e serbò un piccolo specchio quasi reliquia dell'antico lago.

Le vestigia di questo nuovo laghetto le conserva tuttora la voragine che appare sul lato sinistro dell'attuale cascata, poco sotto quella catasta di vecchie case e di campanili aguzzi sospesi come per miracolo sull'alto scoglio, là dove Tivoli ventosa par che sfidi equilibrandosi la furia dei venti.

Dalla linea quasi uniforme di rupi su cui poggia la città sporgono tondeggianti, movendosi incontro come le zanne di una tanaglia due rocce calcaree striate da erosioni perpendicolari, come immense stalattiti, nettamente divise da un taglio a piombo se circa a metà altezza non le unisse un breve tratto come di ponte: il ponte Lupo. Esse disegnano sulla sommità un arco d'erosione, diviso nel mezzo dalla ripida fenditura; tanto l'uno che l'altra non esistettero un tempo ma apparvero solo dopo le deformazioni della cateratta che costrinse la roccia a contenere il bacino del laghetto.

In questo bacino il fiume affluisce da principio in un ventaglio di rivi da un'altezza di qualche metro maggiore del livello attuale (1) per tutto il tratto che va dal tempio di Vesta all'alta rupe che lo fronteg-

(1) Lo testimoniano i ruderi di un canale romano, il canale di Vopisco, scoperto durante i lavori dei cunicoli.

gia, ma in età più recente si spostò, s'abbassò sul lato sinistro lasciando probabilmente nell'opposto un esiguo canale.

Questo precipitava a fronte dei tempi tiburtini mentre l'altro ramo, fra piccoli salti spumeggianti, lambiva le sostruzioni dei templi e rovesciata presso di essi parte delle acque nel baratro, procedeva serpeggiando tra i sassi (« per cava saxa voluntans » *Sillo Italico*) s'incuneava in un ampio canale, ne versava lo sfioro in un pettine di fiocchi nivei, e assottigliandosi nel faticoso andare, usciva da un lato del cratere, per disperdersi agile fra gli orti ubertosi (« uda mobilibus pomaria rivis » *Orazio*) (1).

Frattanto il bacino del sottoposto laghetto per

(1) A prova di questo cammino delle onde restano, traforanti l'argine del bacino, grandi anditi di opera reticolata incrostati di tartaro, di fronte al convento di S. Antonio. Le loro incrostazioni, e le erosioni visibili nella roccia contigua, per lungo tratto rettilinee e di color giallastro, recanti altre maestose orme del corso fluviale, ne dimostrano l'indole idraulica. Essi furono creati per mantenere il corso dell'acqua in quei luoghi quando questa, con grave pericolo per la contrada sovrastante, minacciava di mutar rotta.

L'acqua uscita di là si dirigeva verso le attuali cascate di Vesta, che, sia pure per diversa origine, dovevano esistere fin da quei tempi. Al corso di questo canale forse allude Orazio colle parole « uda mobilibus pomaria rivis ». L'esistenza di tale costruzione romana è poi sommamente giovevole per determinare l'altezza della cascata a quei tempi: infatti essa si trova al di sotto di altre traccie perpendicolari della cascata, appositamente forate per far decorrere le onde. In ugual maniera il canale di Vopisco, sopra accennato, dimostra, con la sua altezza di non molto superiore ai cunicoli che i sedimenti più alti dell'«ortaccio» si devono a tempi più antichi dei romani; già riportammo del resto la prova offerta dal tempio della Sibilla posato su erosioni fluviali.

l'impeto dei molteplici salti che quasi demoni martellanti piombavano senza tregua, s'approfondiva e s'abbassava di livello mentre fendendo l'argine delle rupi di sostegno, la mole delle scintillanti onde azzurre scaturiva con un gonfio scavalco nella « convalle profonda avviluppata di boschi » (*Strabone*). E di là fra altri stagni (« *patulos lacus* » *Properzio*) riallacciando i rivi argentini delle ville sontuose, guizzava bianco tra i sassi come per gioco e poi correva indomito ancora negli ultimi pendii; ma infine, più tardo e più celeste, fluiva stanco nel piano tristissimo, verso il ruscello delle Albule, verso il Tevere genitore, verso il glauco Tirreno (1).

Tale prossimamente sarebbe quel corso ultimo

(1) Nel ricostruire l'aspetto di questi luoghi gli archeologi furono assai discordi: il Volpi e il Fea non li credettero differenti dall'aspetto che presentavano nel loro tempo (cascata sotto l'attuale ponte Gregoriano, grotta di Nettuno, grotta delle Sirene). Il Canina ammise che la cascata si componesse di due scaglioni di cui uno, assai breve si trovava, a suo credere presso l'imbocco dei cunicoli e un altro, immensamente maggiore, poco oltre il tempio della Sibilla, nel luogo generalmente attribuito al secondo salto: escluse però il lago fra i due scaglioni e diede al secondo un'altezza di poco inferiore a quella della cascata odierna. L'Uggeri seguì il Canina, Cabral e Del Re situarono il salto principale immediatamente sopra quella opera tassellata di cui si è detto nella nota precedente e che reputarono sostruzione delle cataratta; ma ammisero pure altri salti prima e dopo di essa.

Il Sebastiani fu dello stesso parere riguardo allo scaglione principale, ma ne collocò un primo, anch'esso sostenuto da sostruzioni, sotto l'albergo della Sirena, nel luogo dov'è ora una colombaia; tra l'una e l'altra egli opinò che esistesse un piccolo lago.

Anche il Nibby ed il Bischi, un archeologo tiburtino di poco nome, ammisero l'esistenza del laghetto, ponendo entrambi la seconda cascata sopra la grotta delle Sirene, ma situarono

dell' Aniene e quella alta cateratta di cui parlano molti scrittori dei secoli intorno a Cristo.

Tale superbia di paesaggio profusa d' ogni ricchezza d' arte dalla magnificenza del mondo romano si mutò col morire dell' impero quasi seguendo con devozione riconoscente la sventura dell' aquile urbi- che. E come irato il nume dell' Anio precipite, l' ἀνὴρ, rammemorò la forza antica e si gonfiò d' acque fulve e irruppe e travolse preparando all' età nuova una nuova visione.

Nel 105 di Cristo cominciarono i mutamenti e forse allora il lago disparve defluendo per l' ampia fenditura apertasi sotto il ciglio della cascata.

Plinio il giovane così descrisse il cataclisma di quell' anno ⁽¹⁾:

il primo salto, l' uno sotto il tempio detto di Vesta, l' altro nel luogo della Stipa.

Delle riferite opinioni quelle del Volpi e del Fea son contraddette dalle reliquie geologiche e dalle testimonianze dei contemporanei; quella del Canina è da escludersi nella prima parte (il salto presso i cunicoli) poichè in quel luogo il ponte romano tuttora esistente, e i ruderi del ponte vecchio situato presso la «limara», si trovano press' a poco allo stesso livello, indizio questo che tra l' uno e l' altro non poteva esistere una cateratta; circa la seconda parte le tracce geologiche a archeologiche ci inducono a collocare assai in basso il ciglio della cascata. Quanto al Cabral, al Del Re e al Sebastiani si osserva che le incrostazioni di tartaro nell' interno della presunta sostruzione della cateratta e le erosioni nella roccia all' esterno provano che le onde penetravano e defluivano orizzontalmente da quella sostruzione; non può perciò collocarsi sopra di essa la cateratta che fu ben situata invece sopra la grotta delle Sirene. Riguardo alla ricostruzione del corso superiore del fiume, ci sembra che il Sebastiani, il Bischì, il Nibby non abbiano del tutto tenuto conto delle reliquie geologiche.

(1) Epistola XVII lib. VIII A. Macrino.

In questa catastrofe dovè essere colpita gravemente la villa

«l' Aniene, il più delizioso di tutti i fiumi, quasi trattenuto e allettato dalle ville che ne circondano il corso, irruppe e divelse e travolse la maggior parte delle selve che n'ombravano il cammino. Scropolò (subruit) i monti e qua e là ostacolato dalle macerie dei sassi franti, affannandosi a rientrare nel suo alveo, abbattè le case e flui sulle loro rovine sommerse.....

Tutto ciò potè osservare chi, sulla parte più alta della città, restò al sicuro dalla tempesta. Egli vide galleggiare sulle onde masserizie ponderose di ricchi, attrezzi di campi, buoi, aratri, bifolchi e ogni sorta d' armenti ; e fra essi tronchi d' alberi, travi e tetti di ville. E anche là dove l'impeto del fiume non giunse, si scatenò la sciagura poi che turbinose piogge si scagliarono giù dalle nubi e le costruzioni delle ville franarono e i monumenti caddero infranti ».

Quale fosse l' aspetto dato al paesaggio del cataclisma pliniano non è facile nè forse possibile ristabilire. Sta di fatto però che nel cuore del medio evo una contrada in quei dirupi ebbe il nome delle grotte e palpitò di mole e di molini alimentati dal vigore dell' Aniene. Sia utilizzando i vecchi canali, sia aprendone dei nuovi nella vergine terra, gli uomini di quell' età con febbrile lavoro accesero numerosi focolari d' industria « in griptulas et in trulias ». Così in un documento del 945 (¹).

di Vopisco. Poichè la descrizione di Stazio si fa risalire al 92 e. v., tempo della fabbricazione, e di Vopisco si sa che fu console, con A. Hasta, nel 114, egli dovè vedere danneggiatissimo il suo sontuoso possedimento pochi anni dopo averlo creato.

(1) *Regesto della chiesa di Tivoli*, Ed. del Padre Bruzza pag. 22. *Truglia* forse da *trullo*, edificio circolare: il tempio della Sibilla.

Il nome della contrada è prova eloquente delle continue deformazioni che le acque operavano nella roccia, ma non è bastevole per concludere che a quei tempi la grotta delle Sirene avesse già aperta la sua via a far defluire, come da enorme vasca spillata, le onde del sovrastante laghetto e l' instabile grotta di Nettuno già ingoiasse la parte superiore del fiume.

Dopo il cataclisma pliniano, cui da molti fu attribuita la creazione di queste grotte ⁽¹⁾ anche per altre incessanti alluvioni di cui non resta memoria ma che davano il colpo di grazia alla tenace opera di rodimento e le preparavano nuovi lavori, nell' antico bacino restava l' attuale corso d' acque molteplici.

Di tali mutamenti però, compiutisi attraverso e oltre il medio evo, quando, per la rovina degli acquedotti che ne traevano a Roma gran copia delle acque, il fiume moltiplicò la sua forza, mancano per vari secoli le notizie.

Dopo Plinio a distanza più che millenaria un anonimo monaco della Badia sublacense parla di una inondazione avvenuta nell' alto Aniene il 20 febbraio 1305 con la scomparsa dell'ultimo lago simbruino ⁽²⁾.

« Nell' anno del Signore 1305, sede vacante dopo la morte di Benedetto XI, nel mese di febbraio, il giorno 20 l' alluvione abbattè il piccolo ponte che mena a S. Lorenzo e dilagò nei prati: i molini con le costruzioni attigue e le mura circostanti furono quel giorno travolti e il lago del monastero disparve

(1) Vedi DR. RAFFAEL DEL RE: *La villa tiburtina di Manlio Vopisco*.

(2) MURATORI. *Rerum italicarum scriptores*. Tom. 24 e la nuova edizione del MORGHEN.

poichè due monaci tolsero due delle pietre connesse con le altre (ad arginare le onde). Così l'acqua proruppe ». E così, secondo l'anonimo, questi due soli frati bastarono a distruggere l'ultimo lago neroniano!

Non parve discutibile la notizia al cronista Mirzio che più tardi descrisse con foschi colori la immensa fiumana (1):

« Nell'anno del parto della Vergine 1305, vacante la sede abbaziale, il giorno 20 febbraio, una tempesta più fosca e più orrida di quante ne ricordassero la mente umana o la storia piombò giù dai monti simbruini e dalle vette circostanti; e fu talmente mostruosa che per le gonfie piogge e per il ghiaccio formatosi dalle abbondanti nubi pareva aver l'aspetto d'un nuovo diluvio. Tanta fu la furia dei venti combattenti tra loro che per i soffi avversi furono nettate le cime nevose dei monti.

Per questo terribile uragano non soltanto i prati della Valle Santa, ma anche i canali degli orti furono gonfi d'acqua come fiumi e torrenti in maniera che i campi si mutarono qua e là in stagni e le strade furono sommerse. I monaci di Santa Scolastica, temendo che potesse avvenire di peggio, da due di essi più ardimentosi, fecero staccare dal muro di sostegno del lago alcuni grandi sassi perchè l'acqua defluisse più facilmente. Ma allora la violenza della corrente fu tale che il muro non potè sostenerla e inclinatosi.... rovinò.... E il lago inondò la valle con orribile fragore, sorprese i contadini intenti nel loro lavoro e prima ancora che avesser tempo di porsi

(1) Cronaca, Cap. XXII, col 362.

in salvo, li travolse. Così pastori ed armenti perirono uccisi dall'impeto cieco delle onde... Poi correndo con la stessa furia nella valle dell' Aniene per lungo tratto abbattè ville, coltivazioni, alberi e armenti... ».

Riversatasi su Tivoli questa immensa mole d' acqua dovè operare distruzioni pari al suo impeto ⁽¹⁾.

Sul principio del secolo decimoquinto essenziali mutamenti s'erano già compiuti nel corso superiore del fiume: il livello delle acque era disceso e la caduta, deformatasi e indietreggiata di parecchi metri, aveva abbandonati i templi dell'acropoli tiburtina per eleggersi un nuovo ciglio ai piedi dell'abitato, nel luogo che oggi sottostà al ponte gregoriano.

Era sorta così quella cascata tiburtina che ispirò paesisti insigni, che Van Wittel ritrasse nelle sue tele, che il Piranesi fissò nella poesia delle sue incisioni.

Da essa scaturiva giù, come un gran drappo di festa, l' Aniene sonoro. Tivoli sovrastante pareva esserne superba come se quell'urlo senza tregua dovesse cantar la sua gloria; le casette vicine, che pur ne erano minacciate, non sembravano temerlo ma guardandolo fidenti come una belva ammansita si sporgevano ardite dinanzi al vortice delle acque per respirare in ebbrezza il nugolo che ne saliva iridescente.

(1) Il VIOLA, *Cronaca del fiume Aniene*, Roma 1835 pag. 25, ritiene che questa alluvione abbattesse il romano ponte Valerio da lui, come dal Folchi, collocato presso l'ospedale odierno. Ma i vari ponti dovettero essere abbattuti dai tiburtini, a scopo difensivo.

* * *

Ma la belva non era ammansita.

Considerevoli alluvioni danneggiano Tivoli negli anni 1405, 1420, 1432, e dopo l' ultima di esse che abbatte il tempio di S. Nicola e le case attigue presso la porta Cornuta, e, abbassato il letto del fiume, lascia aridi i canali che azionano le officine ⁽¹⁾ il Comune di Tivoli, con duecento ducati avuti in prestito dal vescovo di quel tempo Nicola da Ciciliano, pone un argine alle acque ⁽²⁾ che più tardi, nel 1489, rigonfie, lo frangono.

La munificenza e il volere di Antonio Valleranis, conte di Tivoli, e del Pontefice Innocenzo VIII ⁽³⁾, permettono allora che l'architetto Lorenzo Pietrasanta lo riedifichi più solido, ma il fiume lo sfida conscio della sua forza, lo scuote, lo screpola, lo squassa (1531 e 1564).

(1) Gli antichi *collegia* romani e le Università del medio-evo avevano forato il sottosuolo di Tivoli con grandi e ripidi acquedotti che « derivando » l'acqua dell' Aniene ponevano in azione mole, molini e opifici, irrigavano gli orti e ricadevano, lungi, nell' alveo fluviale provocando fantasiosi aspetti di « rapide » e di cascatelle.

Nel luogo stesso ove un secolo fa — ne ricorre il 7. ottobre la data centenaria — Gregorio XVI « voltò » un classico ponte, era una diga di sbarramento che « livellava » gl' incili degli acquedotti e faceva cadere l'ingente mole dello « stramazzo » per baratri ai piedi del tempio della Sibilla, giù giù per le voragini delle grotte di Nettuno e delle Sirene dove per inattesi fenomeni carsici l'acqua scompare e riappare in paurose visioni dantesche.

(2) NICODEMI, *Storia di Tivoli*, Cap. 29.

(3) Il breve pontificio con cui si condonavano al Comune 400 ducati per i restauri è il più antico documento conosciuto

I Tiburtini scelgono altra via per annientare la forza dell'invitto. Circa duecento metri prima della cascata scavano un canale di scarico: la *Stipa*, che correndo lontano dall'abitato, là dove fin da tempi assai remoti s'era avuta una via di diversione, ⁽¹⁾ riversi le onde alluvionali nel baratro dell'antico lago, di prospetto ai templi romani (1576). E il Cardinale Ippolito II d'Este, governatore tiburtino, con un ampio condotto traversante il sottosuolo della città, obbliga una porzione del fiume ad alimentare quella miriade di fontane e di rivi eternamente canori della sua villa.

Ma questi canali aggiuntisi alla garrula pleiade dei loro piccoli fratelli che dopo un lungo cammino, lieti di aver mosso le tarde mole brillano nelle cascatelle, o inariditi nel vano sforzo di salvar la città dalla minaccia del fiume disserrano le bocche silenti nella voragine dell'antico letto lacustre, rinunzieranno all'impresa troppo ardua. Nel 1589 e nel 1592 la piena travolge il muro di sostegno della cateratta, distrugge ponti eretti dall'arte o foggiate dalla na-

finora che si riferisca alla nuova cascata. È riportato da A. DI S. PETRARCA (p. 92). È riprodotto insieme con altri documenti del FEA nelle: *Considerazioni sul disastro avvenuto in Tivoli nel 1826*. Roma 1827. Sul muraglione allora eretto fu impresso lo stemma di Innocenzo VIII che riappare nei lavori del 1827.

(1) Così risulta dai residui di certi canali, di cui uno si rinvenne durante i lavori che seguirono la rotta del 1826.

La cascatella della stipa è nota sotto il nome di cascatella del Bernini dall'architetto Luigi Bernini che sul 1670 diresse i restauri del diversivo che la origina.

tura ⁽¹⁾ abbatte abitazioni e chiese ⁽²⁾, e con piena vendetta deviato dal suo alveo, abbandona di nuovo gli acquedotti. Un febbrile lavoro s'inizia dopo il secondo disastro perchè il livello delle acque s'innalzi, ma ogni sforzo fallisce all'intento; dal popolo allora s'eleva una preghiera unanime, ma l'Aniene raddoppia l'impeto e un nuovo muro si screpola e cade: ecco però che le sue macerie ostruiscono l'onde e le mole ricominciano a palpitare. È la notte di S. Giacinto e si grida al miracolo: il santo che sul ponte dei barbari salvò l'Ostia e la Vergine, ha salvato la gloriosa città. Essa gli eleva un'icona sull'orlo della cateratta e lo elegge fra i protettori suoi. E il clero processionalmente ogni anno in quella ricorrenza parte da S. Biagio con le reliquie del santo per benedire dal ponte che la fronteggia tre volte la cateratta, per gettare in omaggio all'onde una candela accesa mentre dai cantori tre volte sale l'implorazione: « Ut civitatem istam a fluminis impetu et omni malo meritis B. Hyacinti liberare digneris - te rogamus audi nos » ⁽³⁾.

In seguito a tali disastri invano provvide Sisto

(1) V. Antonio Del Re nelle *Antichità Tiburtine*. Tra le opere danneggiate egli cita il ponte dell'Acquoria o Ponticelli e quello naturale chiamato ponte Lupo.

(2) In questi alluvioni franarono in tutto o in parte le chiese di S. Maria in Cornuta, di S. Lucia e di S. Maria della Porta. Nel 1589 il Fontana visitò i luoghi del disastro e propose di erigere un muraglione di chiusa più indietro della cascata. Il progetto non fu approvato per la spesa che richiedeva. Prevalse invece quello del P. Roseo, gesuita che proponeva di rinforzare il muraglione di Pietrasanta.

(3) Dal rituale esistente nella chiesa di S. Biagio. Per la cerimonia della candela v. SEBASTIANI *Viaggio a Tivoli* p. 33. Sul principio dell'800 la processione aveva ancora luogo.

V; poichè nei secoli successivi ora gonfissima irrompendo nel canale della Stipa (1671-1688) ora gravando tutta sulla riva sinistra (1726-1728) l'acqua non sospese mai la sua opera deleteria ⁽¹⁾.

Dopo quelle non molto dannose dei secoli XVII e XVIII (1740-1753-1757-1779) nell'aprile 1804 e nel gennaio 1805 inondazioni di maggiore entità vennero giù travolgitrici e poco dopo due altre (1808 e 1809) inghiottirono la strada di Santa Lucia e ruppero quel ponte che al prospetto della cascata legava Roma all'Abruzzo ⁽²⁾.

Oramai questo succedersi continuo d'alluvioni aveva scosso il terreno solcato dal corso del fiume, aveva eroso le fondamenta di quella parte della città lambita dalle onde; e la catastrofe varie volte prevista, mai saggiamente prevenuta, si scagliò su Tivoli la mattina del 16 novembre 1826.

« Allora il fiume già gonfio da qualche giorno — racconta lo storico Sante Viola che ne fu testimoniaio ⁽³⁾ — « si vide crescere a dismisura e prendere il carattere d'una piena delle massime e straor-

(1) Curarono i restauri: nel 1671 gli architetti Ludovico Gattelli, p. Giuseppe Taglia, e Domenico Legendra, e nel 1681 Mattia de Rossi, tutti sotto la direzione del Cav. Luigi Bernini; nel 1747 l'ing. Anton Felice Facci e l'arch. Pietro Ostini.

(2) Tale ponte, come sostiene il Volpi (*Vetus Latium profanum*) fu costruito per ordine di Costanzo e Costante, fu più volte distrutto e riedificato nelle lotte del medio-evo, nella quale età forse i tiburtini lo resero levatoio per propria difesa. Dopo la rotta del 1808 fu provvisoriamente ricostruito in legno e poi sostituito dal ponte gregoriano. Ne resta un arco sotto l'albergo delle Sirene. Per l'inondazione del 1740 v. in Atti XI. XII (1931-32) p. 410 degli Atti del Teverone di Generoso Pacifici.

(3) Op. cit. pag. 63.

dinarie trasportando grossi tronchi d'alberi, capanne di pastori, animali, legname lavorato...

Circa la metà dello stesso giorno 16 il fiume Aniene sempre più infuriava, la piena diveniva più insolente e la immensa mole delle acque che precipitava dalla cascata intronava e spaventava gli abitanti....

Improvvisamente al trambusto ed orribile fracasso che dall'impetuoso urto delle acque sentivasi, subentrò una specie di quiete.... Il fiume aveva deviato il corso verso la sponda destra, lasciato in secco il ciglio della cascata, ed erasi fatta strada ed aperto un novello varco verso quella parte del muraglione di Pietrasanta... ove già in precedenza eransi veduti trapelare dei rivoletti... In brevissimo tempo la detta parte destra del muraglione dall'impetuoso torrente fu portata via e sparì, e slargatosi quel nuovo imbocco e divenuto una voragine l'alveo del fiume cominciò ad abbassarsi, i condotti degli opifici restarono senza acqua e la cascata cessò...

La prima vittima della catastrofe fu la casupola di un povero contadino... io la vidi staccarsi intera e perpendicolarmente precipitare in quella voragine...

Nella notte del 26 novembre e nel giorno 27 altre diciassette case, il tempio di Santa Lucia, la metà del palazzo Boschi, la strada maestra che dalla Via Maggiore portava a quella di S. Valerio, vigne, giardini, orti, terreni furono preda della rotta... e nella sera dello stesso giorno 27 l'aspetto di Tivoli pareva quello d'una città presa d'assalto». Fuggiaschi erranti in cerca di ricovero sotto il fardello delle robe più care, ombre fuggenti al lume delle fiaccole, rotti singhiozzi di madri, alti pianti di bimbi popolavano

la notte piovosa. E fu fortuna che in tanta sventura non soccombessero vittime umane.

Il governo di Leone XII inviò alla popolazione terrorizzata e affamata viveri in abbondanza e provvide con sollecitudine alle riparazioni.

Ma le opere provvisorie cedettero nuovamente alla piena.

La commissione tecnica delegata per i soccorsi stabili per la sistemazione definitiva, che infiniti progetti consigliavano in maniere disparatissime ⁽¹⁾, di erigere una gran mole di chiusa, spessa 18 metri, che a guisa di scala arginasse e sdoppiasse il salto della cascata.

Grandi gabbionate di legno, spostando a destra o a sinistra la corrente del fiume permisero che i lavori, cui il pontefice rivolse un particolare interesse, si compissero in un anno nel settembre del 1828 ⁽²⁾.

Ma ecco che a confermare le constatazioni di una nuova commissione tecnica, a provare come malgrado i provvidi ripari, nel corso inferiore del fiume restasse

(1) Tra i progetti è notevole quello di un anonimo che proponeva il convogliamento delle acque sopra l'ospedale per condurle nella parte di Carciano. Di questo progetto si riparlò or ora insistentemente.

(2) Contribuirono alle spese: il comune di Tivoli per due decimi, l'erario pubblico per tre decimi, col mezzo del centesimo addizionale, e lo stato per cinque decimi.

Per quanto riguarda questi ultimi lavori, vedi: NICOLAI, *Relazione sulla costruzione della nuova chiusa in Tivoli. Memorie da servire alla storia della chiusa in Tivoli — Tiburtina reparationis Anienis coram congregatione specialiter deputata Em. rum cardinalium: De Somalia, Galiffei, Spina, Guerrieri — Gonzaga et Rm. rum Praesulum Nicolai, Cristaldi, Clarelli, Mattei, Cattani-Massimo. — Relazione storica del traforo del Catillo. — VISCHI, Memoria contenente due progetti per la sistemazione dell' Aniene. — Atti del Commissariato ecc.*

un pericolo grave, un'altra piena (1831) minacciando il tempio di Vesta e tutta la parte della città ergentesi sull'erto scoglio sovrastante avariò un massiccio pilastro di rinforzo nella grotta di Nettuno e abbattè alcune alte rocce che come un arco di trionfo aprivano la via al bizzarro successo del dio del mare.

Poichè unico rimedio restava l'inalveazione delle acque prima della cascata si decise che, attraverso un duplice troforo nel monte Catillo, si conducesse una parte dell'Aniene nel lato opposto alla città, così come aveva ideato l'ingegnere Clemente Folchi che assecondando il gusto neo-gotico dell'epoca aveva dato ai cunicoli forma ogivale.

Il progetto, dati i templi, parve fantastico, fu ritenuto degno dell'età aurea dell'impero e suscitò vivaci discussioni nel pubblico e nei giornali di tutta Europa. Ma un'apposita commissione cardinalizia (1). non esitò dinanzi alle multiformi contrarietà e recatasi sul luogo lo approvò definitivamente.

Così il 9 giugno 1832, un successore di Leone XII, Gregorio XVI ne firmava l'ordine d'esecuzione.

* * *

Operai liguri, lombardi, veneti, abruzzesi, tirolesi diedero all'ardua impresa il loro braccio possente e nel primo sterro risorsero in gran copia cippi ed erme e muri reticolati e ruderi d'acquedotti e tronconi di ponti: le vestigia romane ricomparvero come ad attestare che l'opera era invero degna della loro età e cosparsero quei luoghi di classiche memorie.

(1) Era composta dai Cardinali Giuseppe Albani, Ercole Dandini, Agostino Rivarola.

Quando i picconi e le mine cozzavano da ambo i lati del monte già da un anno affaticatamente, nell'aprile del 1834 il pontefice si recò a visitare questa laboriosa escavazione. Un largo plauso della folla lo accolse a circa due chilometri della città e, quale segno di devoto ossequio, una schiera di giovani trascinò a braccia la berlina papale fin sulla porta di Santa Croce dove il gonfaloniere offrì, con tradizionale atto d'omaggio, le chiavi della città ghibellina. E Tivoli fu tutta un delirio di feste.

Il papa ci compiacque dei lavori e dopo brevi giorni li visitò un'altra volta provando il suo vivo interessamento per quest'opera grandiosa, l'ultima fra le più grandi del potere temporale.

Dopo quindici mesi di assidue fatiche la luce trafiggeva il cuore del monte, mentre gli operai, gl'impresari, la folla s'inebriavano d'allegrezza (ottobre 1834). Nel maggio dell'anno seguente una processione secolare attraversò, illuminato da una lunga teoria di fiaccole, il cunicolo destro dove alla sera si riversò il pubblico passeggio rumoroso di voci meravigliate e di scalpitanti carrozze.

Frattanto s'eseguivano altri insigni lavori: numerose strade s'inerpicavano sulle balze delle grotte di Nettuno e della Sirena, strisciavano sulle mura vopischiane, risalivano al tempio di Vesta creando la paurosa villa gregoriana ⁽¹⁾ e, in sostituzione di quello

(1) Il governatore Napoleonico Miollis, quello stesso che arrestò Pio VII già vescovo tiburtino, aveva aperto la via che mena alla grotta di Nettuno; il ricordo era in una lapide ora distrutta, riportata dal SEBASTIANI op. cit. p. 71: *SEXTIUS MYOLLIS — BONARUM ARTIUM — COMMODITATI — VIAM FACIUNDAM — CURAVIT. ANNO MDCCCIX.*

crollato, un ampio ponte marmoreo si librava sulla chiusa di Leone XII.

Compiuta l'impresa il Pontefice si recò una terza volta a Tivoli la sera del 16 ottobre 1835. Le accoglienze si rinnovarono; luminarie e concerti in un tripudio festante si unirono al plauso del popolo. E Gregorio XVI attraversò la città sotto archi trionfali, passò fra festoni di mirto, fiaccole ardenti, epigrafi osannanti, drappi multicolori, per assidersi, a fronte dello sbocco dei cunicoli, su un trono gotico erettogli sontuosamente.

Allora una cascata di fuoco precipitò là dove avrebbero balzato le onde dell' Aniene.

E sul meriggio del giorno seguente, dallo stesso trono, dinnanzi al re di Portogallo, alla regina vedova delle Due Sicilie (1), fra una corte di nobili e di porporati, il Pontefice diede un cenno.

La folla plaudì, le campane osannarono, squillarono le fanfare, tuonarono le artiglierie; e l'acqua brontolò, spumeggiò, saltò sugli scogli, elevò un urlo e non tacque più!

VINCENZO PACIFICI

(1) Trovo in un appunto d'un anonimo contemporaneo questo motto che il papa avrebbe proferito alludendo a se stesso, al re spodestato e alla regina: « Siamo tre sovrani: uno spiantato, uno senza regno e l'altro che non conta niente! ».

La riconoscenza dei Tiburtini per questo pontefice si manifestò più volte ripetuta e sincera sia quando, allorchè egli ritornava dal Piceno, gli eressero presso il Ponte Milvio con le altre città della Comarca, una colonna trionfale, sia quando gli innalzarono un busto marmoreo nell'aula consigliare, pregevole lavoro del Tenerani... Anche oggi l'immagine di Papa Gregorio è custodita quasi con culto da varie famiglie tiburtine specialmente se appare nel recto delle due medaglie coniate in occasione dell'apertura dei cunicoli, ma non uguale rispetto ha dai nostri contemporanei l'opera compiuta sotto il suo pontificato.



VISITE DEL PAPA GREGORIO XVI A TIVOLI



SOLE schietto, trasparente azzurro del 28 aprile 1834. Per la prima volta il Pontefice Gregorio si dirige all'industrie Tivoli. Vivaci segni di giubilo ovunque, nella vetusta città: non solo nelle vie passerà il corteo papale, ma anche nelle pittoresche e quasi misteriose viuzze. Tutta la popolazione attende il Sovrano benefattore. Un maestoso arco trionfale si eleva nei pressi del Collegio dei Nobili, eleganti iscrizioni si leggono sui frontoni:

GREGORIO XVI PONF. MAX. — QUOD — CASTILLUM MONTEM — AUSU ROMANO PERFORANDUM IUSSEKIT — UT ANIENIS UNDIS NOVO ALVEO INFRENATIS — URBEM HANC TUTARETUR — PARENTI PUBLICO — MOLITIONEM TANTI OPERIS INVISURO — ORD. ET POPUL. TIBURTII GRATI ANIMI ERGO.

PATRI OPTIMO — ET PRINCIPI INDULGENTISSIMO — QUI — UT AD CAETERA IN VOS BENEFICI-

CIA COLLATA — BENIGNITATIS SUAE MONUMENTUM
ACCEDERET -- VOS ULTRO BEATISSIMO ASPECTU
DIGNATUS — EXHILARARE — EFFUSI OCCURRITE
CIVES — ET ADCLAMANTES FAUSTA CUNCTA PRE-
CAMINI.

Sono le ore 14 allorchè un fragoroso concerto si diffonde nell'aria. L'annuncio lietissimo dell'arrivo del S. Padre si propaga nel ribombo dei mortari. Una eletta schiera di Tiburtini rimuove i cavalli dal cocchio pontificio, sottentra alla dolce fatica e conduce alla cattedrale il Papa e la più cospicua Prelatura romana. Sua Santità riceve la benedizione del S. Sacramento, ammette il Capitolo al bacio del piede e si dirige quindi ai Cunicoli, all'imbocco dei quali è ricevuto dall'Eminentissimo Rivarola e da Monsignor Segretario della Sacra Congregazione delle Acque. Il magnanimo Pontefice si sofferma ad osservare la pendenza del fiume, la direzione dei Cunicoli e il loro imbocco, rilevando, ammirato, l'opera imponente. Entra quindi col suo corteggio nel Cunicolo destro, illuminato da 300 fiaccole, ove sono schierati 200 lavoratori coi loro capi e impresari Tosi e Vannelli, che ammette al bacio del piede e che esorta a perseverare nel lavoro con attività e zelo. « Inimitabile e raro fu lo spettacolo di questa funzione! — scrive il cronista dell'Aniene Sante Viola — Vedeasi un Sommo Pontefice assiso sul trono assistito a sinistra dall'Eminentissimo signor Cardinale Rivarola, a destra dell'Eminentissimo Riario, ambedue in porpora, corteggiato dai più ragguardevoli personaggi della Romana Prelatura, ed al cospetto d'immenso numero

di spettatori. Meraviglioso avvenimento nelle viscere d' un monte ! » (1).

Il Pontefice esce dal cunicolo destro, ancora incompiuto, e passa a visitare il sinistro, interessandosi alla preparazione delle mine e all'escavazione del duro masso; attraversa poi la via allora spianata che conduce allo sbocco, ed ammira il maestoso scenario ove « natura — varia se stessa in mille forme, e sola — trionfa e regna; nè tiranna l'arte — ora mostrasi, e tace !... ».

Il Santo Padre col suo corteggio rientra nel Cunicolo, mentre il silenzio maestoso che vi regna, viene rotto da dolce melodia: gli strumenti della Società armonica di Arsoli, diretta dal sig. Luigi Ceas, fanno echeggiare soavemente la imponente volta gotica del traforo. « Magico erane l'effetto, nè forse lingua ridir lo saprebbe ». Un altro grato spettacolo è riservato agli occhi di Sua Beatitudine: si incendia una composizione chimica che diffonde per ogni dove una luce rossastra, mentre tra i massi gli operai fuggendo, nascondendosi, ricomparendo, richiamano alla memoria la nota favola dell'Etna. Questo secondo spettacolo suscita manifesti segni di gradimento del S. Padre, che quindi ritorna in città tra gli evviva del popolo che « riveste » le vie.

A sera, per celebrare sì fausta venuta, la città è splendidamente illuminata, e sul prospetto dei Cunicoli è dato un vago spettacolo di fuochi d'artificio, diretto dal Marchese Francesco Longhi, e al quale il

(1) *Cronaca... dell' Aniene*. Roma 1835 p. 144.

Pontefice assiste dal palazzo dell' Accademia Ecclesiastica, posta di fronte ai trafori (1).

Nel giorno seguente, Sua Santità si reca a Subiaco per visitare il Sacro Speco.

Ritorna a Tivoli il 2 maggio e si trattiene per assistere al solenne trasporto della Madonna di Quintiliolo in città, e il giorno 3, alle ore 20,30, parte per la Capitale, salutato dalle manifestazioni particolarmente devote ed espressive del popolo tiburtino riconoscente.

Torna a Tivoli per l'inaugurazione della Cascata, nel 1835, ed ancora dieci anni dopo ad ammirare l'opera grandiosa.

* * *

Volge il 1845, Gregorio XVI è nuovamente a Tivoli; nuovamente Egli s'incontra col popolo della città di santa Sinfèrusa e di S. Simplicio, della quale conosce il cuore riconoscente. La ridente serenità del 2 ottobre fa risaltare, nel pomeriggio che l'avvenimento rende radioso, la vasta fioritura delle superbe decorazioni e dei festosi ornamenti che il Gonfaloniere, gli Anziani e i principali Signori della città hanno preparato col popolo. Fuori delle mura, non lontano dalla villa del Collegio dei Nobili, sorge un grandioso arco gotico recante le seguenti iscrizioni:

GREGORIO XVI PONTIFICI MAXIMO — PARENTI
PUBLICO — MUNIFICENTISSIMO CALAMITATIS PRO-
PULSATORI — CIVITATEM NOSTRAM — ADSPECTU
BEATISSIMO TERTIUM EXHILARANTI — TIBURTES
FECIMUS DEVOTISSIMI — ANNO MDCCCXLV.

(1) F. MASSIMO. *Relazione del traforo nel Catillo*. Roma 1838 p. 441.

ITE IN OCCURSUM EFFUSI CIVES — ET SENSU
GRATISSIMI ANIMI ALACRITER SIGNIFICANTES —
UNA VOCE ADCLAMATE — VIVAT VALEAT VIGEAT
MULTA PER QUINQUENNIA — PRINCEPS OPTIMUS
INDVLGENTISSIMUS — PER QUEM ANIENE INFRENATO
— TIBURTIBUS PARTA EST SECURITAS.

Altre opere e creazioni ingenue e ingegnose abbelliscono la città. La via principale conduce al Ponte Gregoriano per una doppia fila di colonnette vestite di mirto e congiunte fra loro da archetti e festoni della stessa verdura. Rompono la monotonia di quest'ornato due archi riccamente drappeggiati, l'uno presso casa Coccanari e l'altro alla fontana del Trevio. Entrambi recano il saluto e la devozione riconoscente dei Tiburtini. Ecco il Ponte Gregoriano vigilato dalle statue dei Santi patroni di Tivoli: l'Immacolata, S. Lorenzo, Santa Sinlèrusa e S. Simplicio. Presso la Porta Valeria, un nuovo arco, le cui pareti interne ed esterne con lo stemma pontificio, sono rivestite, quasi a forma di ricamo, di pizzutello e di pergolese. La villa pubblica, la Gregoriana, dovuta anch'essa alla munificenza di Sua Santità, è abbellita a cura dell'architetto cav. Clemente Folchi, cui si deve il progetto e l'esecuzione della grande opera dei cunicoli. Essi presentano all'imbocco e allo sbocco due magnifici padiglioni alla foggia orientale. Le vie che guidano a questi luoghi acquistano nuovo fascino per i cocchi, i festoni di mirto e i variopinti lampioncini disposti, con arte, lungo esse. Le ferriere Graziosi-Carlandi sono pure agghindate a festa, nella lusinga che il Protettore voglia contemplarvi la fusione del ferro, il meccanismo della trafila e la ese-

cuzione di altri importanti lavori che hanno richiamato l'attenzione dei competenti italiani e stranieri. All'ingresso di esse, si ammira un bellissimo arco, tutto in ferro fuso, di cui le basi, le colonne, le cornici, i capitelli, i bassorilievi, gli stemmi e i fregi sono opera eletta di artisti tiburtini.

Tivoli, fervida di fede, accoglie il Vicario di Cristo con quell'entusiasmo che l'Animatore aveva riscontrato nelle due precedenti visite alla vetusta Città di Tiburto. Sono presenti anche folle di fedeli venute dai più lontani paesi della Comarca. Alle ore 14.30, il Santo Padre arriva alla sommità della strada degli oliveti che, passando per l'attuale strada di Carciano, discende verso S. Marco. Alla sinfonia dei colori si aggiunge subito quella delle musiche cittadine, delle acclamazioni, dei canti, mentre gli echi ripetono tra i monti e nella valle lo scampanio festoso delle torri campanarie.

Gregorio XVI permette che cento giovani, vestiti di bianco con la tracolla gialla, tirino la sua carrozza. Alla porta della città gli presenta le chiavi il Gonfaloniere insieme con il Governatore, la Magistratura e tutte le altre pubbliche Autorità. Dopo una visita alla chiesa dei Minori Osservanti (S. Maria Maggiore), ove è accolto dal Card. Bianchi e dai Monsignori Carlo Gigli, vescovo diocesano, Giovambattista Rosani, vescovo di Eritrea e Domenico Luciardi, presidente della Comarca, il Papa prende la benedizione impartita da Mons. Francesco Brigante Colonna, arcivescovo di Damasco, e poi si reca a piedi, sotto il baldacchino, con un corteggio di prelati ed altri personaggi, al Collegio dei Nobili, prescelto per il breve soggiorno. Devote commosse accoglienze gli

tributano il Padre generale della Compagnia di Gesù e i giovani allievi. Impartisce poi, dalla loggia, l'apostolica benedizione alla immensa moltitudine, la quale fa echeggiare l'aria di incessanti voci di giubilo che vanno a spegnersi tra il rimbombo dei mortari e le armonie della banda tiburtina e di quella del 2° battaglione dei Cacciatori pontifici. Ammette quindi il Santo Padre al bacio del piede le Autorità, il Clero e i Signori di Tivoli, e dopo essersi riposato brevemente, si avvia verso i Cuniculi. La visione della folla aspettante è imponente. Allorchè la figura del Vicario appare, è un'esplosione di riconoscenza e di amore. I canti, le acclamazioni Lo accompagnano lungo il percorso.

A Ponte Gregoriano, si ferma a contemplare, con vera compiacenza, l'arco di pizzutello e di pergolese, e lodandone l'idea e la esecuzione, degusta le uve e ne distribuisce a persone del suo corteggio.

A Villa Gregoriana, l'architetto cav. Clemente Folchi ha l'onore di accompagnare nella visita ai cuniculi il Papa, al quale illustra particolarmente i lavori compiuti dall'ottobre del 1835 in poi. Il Santo Padre si reca allo sbocco, e qui sostando dinanzi alle pittoresche visioni, si compiace dell'esecuzione e degli immensi vantaggi che dal traforo son derivati a Tivoli. « Solo chi vi fu presente — dice una cronaca della grandiosità del progetto, della felicità del tempo — potè intendere il magico effetto che producono in quei momenti il rumore delle acque e le sinfonie delle bande e gli applausi iterati del popolo disseminato fra gli alberi e le rupi, e l'eco prolungata del monte ».

All'imbocco dei cuniculi, il Papa è salutato poi

da un coro di cantori che ripetono, fra le piante di una graziosa selvetta arcadica, un inno composto per la fausta occasione. Espresso il suo pieno compiacimento al cav. Folchi per aver sì ben condotta e mantenuta un'opera tanto cara al Suo cuore paterno, il Sommo Pontefice risale in carrozza e, onorato di sua graziosa visita il Card. Bianchi nel casino di villeggiatura dei monaci camaldolesi, fa ritorno al Convitto dei Nobili, dove assiste ad esperimenti fisici della luce elettrica, del telegrafo e della macchina elettro-meccanica. Dimostra per essi interesse e gradimento, rivelando così la sua ammirazione per i progressi della scienza fisica e per le sue molteplici applicazioni. La brevità del tempo non Gli consente di visitare lo stabilimento dei signori Graziosi Carlandi che incuora, con parole consolanti, a proseguire nell'impresa che reca tanta utilità e onore al suo Stato. Manifesta viva contentezza al Vescovo, al Governatore e al Gonfaloniere e, prima di partire, impartisce di nuovo dalla loggia la S. Benedizione.

Quando si affaccia la folla enorme tace, in raccoglimento. Non si ode, mentre il Papa benedice, altro che lo stridore degli alati nel cielo stellato. Prorompono poi in coro le note delle musiche e prorompono anche gli applausi e le acclamazioni a salutare la bianca figura che scompare nell'interno dal Collegio. Alle 21.30, il Sommo Pontefice riparte accompagnato dai fervidi auguri di tutto il popolo. L'illuminazione generale della città e un grandioso fuoco di artificio, che rappresenta la cascata dell'Aniene, pongono termine alla fausta giornata e alla gioia del popolo tiburtino.

ANTONIO PARMEGIANI



IL TRAFORO GREGORIANO



L'APERTURA pel transito del tunnel al Quirinale suggerì ai giornali di far menzione dei trafori più cogniti, il glorioso progenitore dei quali, in Italia, è quello, scavato dai romani, di Posillipo; ricordandosi come dai primordi del secolo decorso abbiano ripreso gagliardo impulso e voga le perforazioni sotterranee.

Con il primo periodo appunto di tale moderno risveglio coincide il traforo del Catillo a Tivoli, la prima e la più ardita tra le intraprese di quel tempo condotta a fine in Italia per volere di Gregorio XVI, Cappellari, papa tanto dai novatori calunniato quale aborrente da civiltà e progresso, ed al successo della quale plaudì a lungo la classe degli scienziati, il pubblico intelligente e la stampa d'ogni paese, la si chiamò operazione unica al mondo; si disse che per essa era tornata indietro in Roma la ruota del tempo, riconducendo i giorni di Augusto.

La descrizione più smagliante di tale mirabile

intrapresa si pubblicò nel 1837 dalla *Bibliothèque Universelle de Genève*, in un lungo rapporto del Conte Adolfo de Circout, erudito non comune ed uomo politico francese, che a quell'epoca aveva passato parecchi inverni a Roma, interessandosi assai alle lavorazioni tiburtine, insieme a sua moglie Contessa Anastasia de Circout, russa, anche essa letterata ascritta fra gli arcadi col nome di Corinna Boristénide, ed a cui il barone Pietro Ercole Visconti aveva dedicato un suo libro sui canti popolari della Marittima e Campagna.

In tempi a noi più lontani il Circout ebbe l'amicizia del Conte di Cavour; ma più intima assai con questi divenne la Contessa di Circout e grande collaboratrice della politica cavouriana, nel preparare che fece, ispecie a Parigi, ove morì nel 1863, un ambiente favorevole alla rivoluzione italiana.

Il conte di Circout, dunque, scriveva del traforo di Tivoli: *Voilà une oeuvre qui rappelle les temps d'Auguste...* ed alludendo insieme alla ricostruzione della Basilica Ostiense, *deux ouvrages qu'on peut appeller gigantesques*, concludeva: *L'honneur d'avoir fait poursuivre, sans découragement, au milieu des circonstances les plus sensibles, deux ouvrages aussi vastes, et dont l'achèvement n'était même presque, plus espéré, cet honneur était réservé à Grégoire XVI.*

TOMMASO TANI



RICORDI DI GREGORIO XVI E VISITE DEI SOVRANI AI CUNICOLI



UL finire dell'anno inaugurale della cascata il Comune di Tivoli volle attestare la sua riconoscenza al clementissimo Pontefice situando nell'aula maggiore del Palazzo Municipale un busto marmoreo di Gregorio scolpito dal valente professor Tenerani.

Tutta la sala fu restaurata per l'occasione ed affrescata con eleganti scene monocrome relative agli avvenimenti principali della storia di Tivoli tra i quali riquadri figuranti la rotta dell'Aniene e i cuniculi.

La solenne inaugurazione ebbe luogo fra l'universale applauso e fra le benedizioni della riconoscente popolazione tiburtina che con sincero entusiasmo elevava al cielo voti per il munificentissimo Principe.

In questa commovente cerimonia la colonia degli Arcadi Sibillini dopo aver recitate forbite prose, con il suono festevole delle sue cetre esternò anch'essa i giusti encomi all'amato Gerarca della Chiesa di Dio augurandogli un lungo e felice pontificato.

Furono composte varie cantate allegoriche fra le quali crediamo opportuno ricordare l'« Aniene frenato », brillante ed armoniosa cantata scritta da Sante Viola con lo pseudonimo di Jacopo Ferretti posta in musica da Tiberio Natalucci, maestro di cappella in Tivoli. La spigliata e vivace composizione ritrae assai bene l'orgoglio sdegnoso dei flutti, la collera dei tiburtini minacciati dal furibondo Aniene e la gioia dei medesimi che inneggiano a Dio per gli scampati pericoli.

Tali accenti ritraggono lo sgomento dei cittadini per l'infuriare dell'Aniene :

Qual mai lontan lontano
s' ode feral muggito ?
Entro all' agon ferito
Tauro sì fier non è,

quando di rabbia insano,
bramoso di battaglia
contro al rival si scaglia,

e le minute arene
qual densa nube in aria
ei fa volar col pie'.

Silenzio... dell' Aniene
viene il fragor dall' onde.

.

Guardate ! Altero e tumido
corre ad urtar le sponde.

.

Pare che arcano gema
un sotterraneo fiotto.

.

A che vacilla e trema
scosso il terren di sotto.

.

Fuggiam... fuggiam..... fuggiamo
chi ci dà l'ali al volo
se sotto ai piedi il suolo
sembra ondeggiar, mancar ?

Al pianto degli afflitti risponde la Sibilla che
profetizza la venuta di Gregorio XVI :

Quando in vetta al Vaticano
fia Pastor del gregge umano
chi di Pericle e di Tito
avrà il senno ed il core avrà,

Solo, ei sol con cenno ardito
aprirà sponde novelle,
e all'irata onda ribelle
leggi e ceppi ei sol darà.

La bella cantata si chiude con il giubilo dei tiburtini che simboleggiati dalla Sibilla da Catillo e da Tiburto esprimono tali voti all'amato Padre :

Gran Dio, che dalle sfere
dai vita e dai potere
fai che il Roman Pastore
varchi l'usata età ;

così di te l'immagine
delizia d'ogni cuore
lungo conforto ai miseri
sul trono resterà.

Con gli astri i giorni numeri ;
mieta la palme e i lauri ;
sia di vittorie esempio
esempio di pietà.

La grandiosa e maestosa opera che fece parlare largamente di sè destando il generale stupore richiamò nella risanata Tivoli visitatori da ogni parte.

E fu un pellegrinaggio interminabile di italiani e di stranieri che attoniti per la complessità della costruzione si beavano dinanzi alla bellezza delle rumorose acque cadenti.

Fu la visita di Pio IX un avvenimento di singolare importanza per la gente di Catillo. Gli abitanti tutti, frammisti a grandissimo numero di forestieri si recarono ad incontrarlo alle porte della città spinti dalla forza di quell'entusiasmo difficile a narrarsi.

E Sua Santità entrò trionfalmente in Tivoli al rimbombo dei mortai, al festevole martellare delle campane, tra le sinfonie dei musicali strumenti e le acclamazioni del popolo.

Le strade percorse dal Pontefice furono eccezionalmente abbellite; colonne e festoni di mirto, bandiere pontificie, vistose iscrizioni e ornamenti diversi si offrivano allo sguardo, effetto di quella gara che sorge fra i cittadini in tali significazioni di amore e di esultanza.

Da dolcissima meraviglia fu presso il Santo Padre quando discendendo dal Convitto dei Nobili, dove era ospitato, vide un drappello di giovanetti vestiti in leggiadra foggia recanti nelle mani palme di olivo e panierini ricolmi di fiori che dovevano spargere sul suo cammino.

Suggestiva fu la visita ai cunicoli dove il Catillo rintronava di un grandioso sparo di mortari la cui fiamma serpeggiando qua e là andava quasi a toccare la cima del colle dove s'ergeva l'adorabile segno della redenzione. Infine si passò dai trafori al-

l'Orto della salnitriera e là piacque al sommo Padre osservare la grotta di Nettuno, delle Sirene, il Pontelupo e tutti quegli altri luoghi nei quali la natura fa meraviglioso sfoggio di orride bellezze.

Prima di lasciare la città, dove nei più verdi anni aveva passati non pochi giorni diletlandosi per le amenità dei luoghi e per tutte quelle altre cose che la rendono desiderabile a forestieri d'ogni sorta, Pio IX volle visitare ferriere e opifici dove assistette alla fusione del suo stemma. È da ricordare che nella sua visita ordinò molte elemosine in sollievo dei poveri e, come per pareggiare Gregorio XVI, in dimostrazioni di benevolenza verso Tivoli, donò alla città le preziose acque albule.

GREGORIO POZZILLI

Trascriviamo qui le lapidi che, sullo sbocco del cunicolo sinistro, ricordano le memorabili visite di regnanti e principi oltre il munifico pontefice :

Il regnante sommo pontefice Gregorio XVI con tutta la corte pontificia visitò i cunicoli nel giorno 6 ottobre 1835. Ritornò colla sua corte il 2 ottobre 1845.

Il regnante Sommo Pontefice Pio IX con tutta la corte visitò i cunicoli nel giorno 14 ottobre 1846.

S. M. il Re D. Michele I di Portogallo, 6 ottobre 1835.

S. M. la Regina Vedova delle Due Sicilie, 7 ottobre 1835.

S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, Ferdinando II, 26 maggio 1836.

S. A. I. R. il Gran Duca Leopoldo II di Toscana, 28 aprile 1838.

S. M. la Regina Vedova di Sardegna, 11 ottobre 1838.

S. A. I. R. il Gran Duca Alessandro, Principe Ereditario di Russia, 14 gennaio 1839.

S. A. R. il Principe Massimiliano, Ereditario di Baviera, 7 maggio 1839 - Tornò li 2 giugno 1851.

S. M. il Re di Baviera, Luigi Carlo Augusto, 14 maggio 1839.

Guglielmo Re di Wurtemberg, 10 agosto 1839.

La Principessa Luisa di Borbone, Infante di Spagna, Duchessa di Sassonia, 10 ottobre 1839.

S. A. R. il Duca di Lucca, 17 marzo 1840.

Maria Cristina Regina di Spagna, 27 febbraio 1841.

S. A. R. la Duchessa di Cambridge, 19 aprile 1841.

S. A. I. R. la Gran Duchessa Maria Ferdinanda, Vedova di Toscana (con sua sorella principessa Amalia di Sassonia) 11 aprile 1842.

- S. A. R. il Principe Federico di Prussia, 11 aprile 1842.
 LL. AA. II. il Duca e la Duchessa di Leuchtenberg, 15 marzo 1843.
 S. A. R. il Principe Carlo Federico di Wurtemberg, 28 gennaio 1844.
 LL. AA. RR. Principe Guglielmo d'Orange e la Principessa Sofia s[ua] C[onsorte] 20 agosto 1844.
 S. A. I. il Gran Duca Costantino di Russia, li 5 marzo 1846.
 S. A. R. la Granduchessa di Mecklemburg - Schwerin, 20 aprile 1846.
 S. A. R. il Principe Leopoldo di Sassonia - Coburgo, 30 aprile 1846.
 S. A. R. la Principessa Amalia duchessa di Sassonia, 30 aprile 1846.
 S. A. R. il Principe Alessandro Federico dei Paesi Bassi, 21 ottobre 1846.
 S. A. R. il Principe Federico Oscar di Svezia, 17 marzo 1847.
 LL. AA. II. i Granduchi Niccolò e Michele di Russia, li 5 maggio 1852.
 S. A. R. l'Arciduca Francesco V duca di Modena e Reggio, li 17 ottobre 1852.
 LL. AA. RR. il gran Duca e la gran Duchessa di Sassonia - Weimar - Einsach, li 17 ottobre 1852.
 Sua Maestà il Re di Baviera Massimiliano II Giuseppe, 2 giugno 1853.
 Sua Altezza Imperiale Federico Guglielmo principe di Prussia, 15 aprile 1854.
 LL. AA. RR. il Duca e la duchessa di Brabante, li 28 giugno 1855.
 S. A. R. il Conte di Trapani con la Reale Sposa, il 14 maggio 1856.
 S. A. I. R. il Granduca di Toscana con la sua augusta famiglia. — Tornò li 14 maggio 1856.
 Sua Maestà l'Imperatrice vedova di tutte le Russie, li 15 maggio 1857.
 S. A. I. l'Arciduca Carlo Ludovico d'Austria, XIII dicembre, MDCCCLVIII.
 Le LL. Maestà il Re e la Regina di Prussia, 26 aprile 1859.
 S. A. R. il Principe di Galles, 27 aprile 1859.
 22 ottobre 1861. LL. MM. Francesco II Re e Maria Regina del regno delle Due Sicilie.
 LL. AA. RR. Conti di Caserta e di Trani con la sua sposa.
 S. A. I. R. Luigi Vittore Arciduca d'Austria, 27 aprile 1864.
 S. A. R. il Principe Ottone di Baviera, 30 aprile 1867.

Un' iscrizione, oggi non più visibile, era presso l'accesso ai cunicoli :

MANVS . EA
 QVAE . PERFORAVIT . CATILLVM
 ACCOMODAM . CIVIBVS
 INAMBVLATIONEM . ADIECIT.



EPISODI E RICORDI DEL GRANDE PONTEFICE



INIZIATIVA della commemorazione è doverosa e lodevole.

Guai agli uomini che gittano nel dimenticatoio della storia la memoria di chi con le opere ha più giovato all'umanità!

E Gregorio XVI meritava di essere esaltato, in una luce di celebrazione, dai cittadini di Tivoli, che dal suo indimenticabile pontificato trassero i maggiori vantaggi.

I cunicoli del Catillo, la grande cascata, una villa ed un ponte maestoso, che tuttora sfidano il dente edace del tempo, regalò ai tiburtini circa un secolo fa il grande Papa Cappellari. Egli tra un motto e l'altro bellunese scelse finalmente il progetto per i lavori della perforazione di Monte Catillo, che doveva salvare la nostra città definitivamente dagli assalti furiosi dell'Aniene. Un piccolo lotto della grandiosa

opera fu assegnato anche al mio nonno materno Giovanni Scipioni, che ebbe continui contatti con Gregorio XVI, il quale lo nominò primo amministratore della villa che fu creata sui ruderi e sulle boscaglie di quella di Manilio Vopisco, e spesso lo volle a Corte con la sua caratteristica uniforme messa in risalto dalla feluca e dallo spadino. Ho fra i cimeli preziosi di famiglia la medaglia d'argento, coniata nell'occasione, che fu assegnata a Giovanni Scipioni. Nel *recto* è *Anio* che sostiene un vaso da cui esce l'acqua che alimenta il fiume, ed è sdraiato (prolissa barba) quasi ad ammirare i cunicoli gregoriani, che con disposizione felicissima di prospettiva si vedono nelle arcate di ingresso e di uscita. Solleva con il braccio destro la cornucopia, nella quale prevale il pizzutello. Sopra i reticolati dei cunicoli e sotto le balze del Catillo è tracciata una strada, quella che ora porta alla Ferrovia, su cui cammina una popolana che ha un cesto di frutta in testa e tiene un bambino per mano, corre al trotto un cavaliere, ed un villano che batte il suo asinello. In basso è la iscrizione:

CATILLO. MONTE. AD ANIENEM — AVERTENDUM.
PERFOSSO — ELUVIONUM. CLADIBUS --- OCCURRIT.

Nel *verso* è la figura di Gregorio XVI con l'anno IV del Pontificato. Anche per la storia del folclorismo tiburtino la medaglia dovrebbe essere custodita nel Museo etnografico di Villa d'Este. Alla quale il Papa non volle far mancare l'acqua del fiume per rispettare le fontane e i vasconi che il Cardinale Ippolito aveva costruito nel magnifico parco, onde rendersi maggiormente piacevole il soggiorno di Tivoli.

Ma con la biforcazione dell'Aniene presso i cunicoli si diede una migliore disciplina ai flussi dei canali Forma, Bizio, Casacotta, Spada, ecc. assicurandosi così la energia idrica alle officine e il volume di acqua per la irrigazione degli orti e per la imponente visione delle cascatelle. Fu fatto pure il taglio della *stipa*, con relativa cascata, per dare un'altra via di smaltimento, dopo la grande doppia galleria, alle rabbiose piene dell'Aniene.

In una cartolina a color acceso di miniatura (facente parte della mia collezione dei Papi da S. Pietro a Pio XI) si vede, nell'angolo superiore, la dolce figura del Pontefice Mauro Cappellari (1831-1846) e in mezzo il panorama di Tivoli saettato dalla lama bianca della grande cascata. L'opera di lui è così riassunta:

« Regola il corso del fiume Aniene ».

Dunque la storia (e il Pastor lo avrebbe confermato) attribuisce al Cappellari come suo migliore titolo del Pontificato il traforo del Catillo.

Quanti e quali incommensurabili benefici ne ha avuto Tivoli! A parte la bellezza panoramica della cascata basti dire che nella nostra città dal 1935 non si sono più lamentati i lutti gravissimi nè gli ingenti danni che l'Aniene nel passato produceva con le sue alluvioni.

Tiburtini, credenti e non credenti, al ricordo di Gregorio XVI scopritevi.

VINCENZO MENGHI.



NEL CENTENARIO DEI CUNICOLI GREGORIANI



ASSISTIAMO frequentemente alla inaugurazione di opere colossali, dalla costruzione di dighe imponenti dalla creazione di opifici, scuole, ospedali, alle bonifiche integrali e perfino alla fondazione e creazione rapida di nuove città, cosicchè ci avviene di quasi non più meravigliarci che potenza di Nazione e genio di Italiani possano oggi compiere tali opere veramente grandiose!

Tornare indietro di solo cento anni, può servire a farci rivedere con legittimo orgoglio il cammino compiuto, ma serve ancora a dimostrarci con quanta attenzione venivano studiati problemi di vitale importanza e con quanta passione essi venissero poi poi realizzati!!!

Gregorio XVI con tutta la magnificenza della Sua corte, circondato dai suoi ministri, da principi e Sovrani poteva solennemente inaugurare il 7 ottobre

1835 un'opera grandiosa, strettamente legata al suo nome e che trasformò, radicalmente una parte di Tivoli, che divenne così « Superba » non solo per le bellezze che la natura le aveva abbondantemente concesso per l'incanto delle sue ville meravigliose, ma anche per la imponenza, lo splendore delle sue cascate!!!

Un gesto del Pontefice: e dall'alto del trono eretto sulla via di Quintillo Varo, di fronte ai cunicoli, aperti nel monte della Croce, le acque dell'Aniene domato, tolti gli argini, si rincorsero, si accavallarono e con un urlo tremendo, incessabile, si precipitarono nel baratro, lanciando al sole spruzzi di schiuma argentata...

Rovine e cataclismi

Le vicende di tale opera certamente colossale per quei tempi, ideata da Clemente Folchi e realizzata per la munificenza di Gregorio XVI, si iniziarono dal fatale avvenimento che la piena del 1826 produsse con violenza inaudita.

Attraverso il varco di 15 ml. creato nel murglione, della vecchia cascata, le acque irrupero violentemente cagionando la rovina di varie strade, di decine di case e lasciando in secco, per l'abbassamento dell'alveo del fiume, le bocche dei canali che conducevano le acque a 48 opifici, alla Villa d'Este, ed alle numerose fontane pubbliche e private...!!

Bisogna tornare molto indietro per avere menzione di altri cataclismi del genere: Plinio ricorda lo straripamento del 105. Si hanno poi scarse notizie e si giunge al 1489, anno in cui si produsse altra piena;

da allora sono ricordate quelle del 1530 e 1564 essendo Governatore di Tivoli il Card. Ippolito d'Este.

Si occuparono di lavori e restauri il celebre architetto di Sisto V, Giovanni Fontana (1589), Luigi Bernini (1669) Mattia De Rossi (1680).

Dopo tante rovine, la piena del 1826, che causò molteplici danni e che privò la città dei benefici derivanti dalle sue molteplici industrie, spinse il Pontefice Leone XII a disporre immediati provvedimenti a favore degli abitanti, ed al tempo stesso ordinare al Consiglio d'Arte di occuparsi per risolvere radicalmente il problema della sicurezza di Tivoli e regolare definitivamente il corso dell'Aniene.

Il Commissario Apostolico Nicola Maria Nicolai dispose i primi lavori con l'aiuto dei componenti il Consiglio d'Arte: Professore Giuseppe Venturoli e Cavalier Scaccia e per mezzo degli ingegneri Gozzi e Brandolini.

Si ebbero così nel 1826 e 1827 i primi elementi tecnici sull'effettivo corso dell'Aniene perchè furono compiute livellazioni, ricerche e lavori atti a garantire l'incolumità di Tivoli.

Durante alcuni lavori venne scoperto per caso un vecchio canale rimurato; riattivato si ottenne di far funzionare 12 opifici, ciò perchè il livello di tale canale — che in omaggio al regnante Pontefice di allora fu chiamato Leonino — era assai più basso di cinque canali — Este, Brizio, Forma, Casacotta, Spada che per il forte abbassamento dell'alveo del fiume (circa ml. 9.00) non erano in condizioni di ricevere acqua!

Ventitrè progetti

Il problema dal punto di vista tecnico si limitava dunque ad ottenere uno sbarramento dell'Aniene capace di rialzare artificialmente il livello del fiume fino alle bocche dei predetti canali e garantire inoltre l'incolumità dell'abitato di Tivoli.

Contemporaneamente ottenere la possibilità di convogliare in caso di piena il fiume negli emissari Stipa e Leonino convenientemente adattati allo scopo.

Il Commissario Apostolico stimò opportuno chiedere l'ausilio dei migliori architetti, e bandì un concorso che ebbe uno straordinario successo per il numero e l'importanza dei progetti presentati!

Ventitrè furono i progetti e tra questi molti di architetti stranieri!

Ricorderemo gli architetti Paccagnini, Ceccherini, Campili, Weisseburg, Biancalani, Sellati, Kessels ecc.

Quasi tutti i progetti proponevano la costruzione di alti muri di sbarramento derivando da questi il canale che avrebbe portato ai canali secondari per gli opifici; ma nessuno indicava il modo per realizzare tali progetti: se stabili ed atti a sostenere l'urto delle acque si ritenevano i nuovi muri di chiusa, non si illustrava il modo di poterli costruire dato che non tutto l'Aniene poteva agevolmente voltarsi — come era necessario — verso gli emissari durante i lavori, nè questi erano poi sufficienti a ricevere l'enorme portata del fiume!

Inoltre per avere questo risultato, tenuto presente poi l'abbassamento subito dall'alveo del fiume, era necessario costruire una diga di sbarramento in legno che non avrebbe dato garanzie sufficienti, data l'al-

tezza, per resistere alle piene del fiume, con lo svantaggio di far rimanere inattivi gli opifici per un lungo tempo, con gravi conseguenze per i tiburtini...

Il rimedio radicale

Merita invece particolare menzione, il progetto che lo stesso Consiglio d'Arte eseguì e che in definitiva era il risultato degli studi di tutti gli architetti che avevano affrontato il problema, i quali, pur non avendo trovato il rimedio radicale « di solidità, di utilità e di economica » avevano largamente contribuito alla ricerca di tale rimedio.

Il progetto della Commissione d'Arte era certo il migliore dal punto di vista tecnico ed estetico perchè partiva da dati esatti relativi alla velocità del fiume ed alla sua portata in conseguenza della misurata sezione ed in base alla formula del Prony dalla applicazione della quale si ottiene una portata di 40 metri cubi al minuto secondo nei periodi di magra e 280 in quelli di piena!!!

Fu considerata la deviazione dell'Aniene per i tre emissari — Bernini, Vopisico, Leonino ed attraverso una breccia da aprirsi nel muro della vecchia chiusa — ma le varie differenze di livello dell'alveo del fiume nei confronti delle soglie degli emissari obbligavano la costruzione di traverse grandiose non scevre di pericoli.

Si decise quindi di ricostruire un muraglione prossimo a quello rovinato ed indebolito dalle piene ed unire questo a quello con un piano inclinato con conseguente demolizione della parte alta del vecchio muro.

Acqua motrice

In tal modo l'acqua sarebbe tornata a tutti gli opifici e la stabilità sarebbe stata assicurata dal nuovo muro e dalla grandiosa massicciata di pietrame che avrebbe colmato il vuoto tra la nuova e la vecchia chiusa.

Si ravvisa subito che la sistemazione in seguito avvenuta all'attuale braccio derivatore dell'Aniene, è la conseguente applicazione di tale progetto anche perchè i due piloni sui quali si imposta l'arco del ponte Gregoriano, erano previsti fin d'allora e, sia per la eventualità della costruzione del ponte, sia per rinforzare convenientemente da ambo i lati la nuova diga.

Al termine dei lavori si sarebbero prodotte due cascate ad andamento non verticale in modo da addurre con minor violenza l'acqua del fiume nella sottostante grotta di Nettuno.

Tale era in breve il progetto, praticamente assai complesso, presentato dalla Commissione d'Arte al Pontefice Leone XII.

Deve notarsi che per il compimento dei lavori a risolvere la grave difficoltà del necessario cambiamento ed innalzamento dell'alveo del fiume, per la prima volta si parla di cassoni formati di vimini e riempiti di una specie di calcestruzzo formato da ciottoli e malta (*Tav. X*); questi massi venivano calati in modo da permettere in un primo tempo la costruzione del pilone destro e dei muri di ala; in un secondo tempo si innalzava con nuovi cassoni la diga e si riportava il fiume sul vecchio alveo per poter ultimare i lavori del pilone dei muri di sinistra opportunamente inca-

strati nel muro di argine posto sotto l'attuale piazza che prese il nome del card. Agostino Rivarola Prefetto dei lavori dell'Aniene, ma che in memoria della piena del 1826 fu prima chiamata « delle Rovine ».

In una relazione della Commissione al Papa Leone XII, questa illustrava il progetto suddetto, ritenendolo rispondente ai criteri fissati di solidità, di utilità e di economia; veniva stabilito persino che la spesa relativa fosse ripartita: 2 decimi alla Comunità di Tivoli, compresi i proprietari e utenti; 3 decimi all'erario pubblico e 5 decimi alla Comunità dello Stato.

Il preventivo dei lavori ammontava a scudi 45.000 per i lavori del fiume e scudi 18.000 per la costruzione del ponte e della strada relativa.

Il progetto Folchi

Questo progetto doveva avere sostanziali modifiche in seguito al progetto presentato da Clemente Folchi, il quale divisò, secondo com'egli scrisse « di traforare una montagna per condurvi un fiume ». In tal modo, a parte il valore tecnico dell'impresa certo ardua, si realizzava il desiderio vivissimo dei tiburtini di vedere allontanato il fiume dalla città e con esso ogni pericolo per l'abitato.

Il progetto Folchi fu completo e preciso oltre che nelle linee generali anche nei particolari e nelle sostanziali modifiche che s'imposero durante il corso dei lavori e dovute principalmente al tipo di stratificazione della roccia ed al suo andamento.

Tale stratificazione obbligò il Folchi a modificare la pendenza dei cunicoli diminuendola per non vederne divelti i massi, la larghezza di essi e la stessa sagoma. Dovevano infatti i cunicoli Gregoriani

avere volta a tutto sesto, ma si accorse in breve il progettista che gli strati trovandosi in una curva troppo aperta si distaccavano in parte o si rendevano deboli e pericolosi cosicchè la sagoma a sesto acuto fu adottata per tutto il traforo. Ottima giustificazione dello stile neo-gotico per i tenaci adoratori del classicismo !

I cunicoli

I cunicoli hanno la lunghezza di ml. 280 e la larghezza variabile da ml. 10 all'imbocco a ml. 7.20 allo sbocco ; tale variazione di larghezza dell' uno per cento risultava pari a quella della pendenza del piano mentre invece per mantenere immutate l' imposta delle curve gotiche all' imbocco ed all' uscita (in relazione alla progressiva, diminuita luce della galleria) fu calcolata una pendenza della volta del mezzo per cento.

I sistemi pratici e talvolta geniali adottati durante la costruzione, gli accorgimenti per la deviazione del fiume, e della diga di sbarramento, il modo di attacco della montagna eseguito a piani inclinati, partenti dalle due estremità dei cunicoli ed incontrantesi sull' alto della volta di questi, danno all' opera dal Folchi una importanza veramente eccezionale che riuscì degna di quella fiducia che il grande Pontefice aveva in lui riposta !

I particolari e l' opere di rifinitura compiuti per la sistemazione definitiva del prospetto dei due cunicoli che termina con la grande targa testimoniale la riconoscenza dei Tiburtini al Romano Pontefice Gregorio XVI e quelle opere compiute per la sistemazione dell' incile, dei muri d' ala a valle, della platea dei cunicoli stessi e dei marciapiedi interni che oltre a permettere le ispezioni ed eventuali riparazioni in

tempi di magra costituiscono anche e principalmente un rafforzamento generale del muro di spina dei due cunicoli, dimostrano all'evidenza che l'opera del Folchi è opera tecnica sapientemente studiata e perfettamente realizzata con mezzi e sistemi che costituiscono per quei tempi una assoluta innovazione nei confronti di quelli fino ad allora adoperati nella costruzione di gallerie ed opere idrauliche!

I risultati

Sui risultati positivi ed immediati dell'opera, basti accennare che in conseguenza della sistemazione delle briglie costruite all'imbocco dei cunicoli, il livello dell'acqua risultò quale era necessario perchè i cinque canali che alimentano i numerosi opifici, avessero acqua sufficiente ed opportunamente regolata da paratoie poste all'imbocco dei canali stessi situati lungo il braccio derivatore dell'Aniene.

Le acque torbide e violente dell'Aniene scorsero d'allora placide e tranquille perfettamente domate dal genio di un grande Italiano per la munificenza e l'interessamento costante di un grande Pontefice, che hanno allontanato per sempre da Tivoli la minaccia che paurosamente incombeva sulla nostra città.

Rendiamo giustamente onore alla memoria dei grandi che quest'opera compirono a salvezza ed a grandezza di Tivoli e possa la celebrazione di questo centenario segnare il risveglio per la rinascita edilizia di Tivoli e per la sua dovuta e necessaria trasformazione di cui molto si è parlato e si parla, ma della quale purtroppo non si scorgono ancora i lieti segni dell'inizio che ci renda Tivoli veramente « *superba...* ».

ANDREA FABRI.

LEONE XII E GREGORIO XVI
A TIVOLI
L'INAUGURAZIONE DELLA CASCATA

DOCUMENTI



LEONE XII A TIVOLI

(ST: VIOLA. — *Cronaca dell' Aniene*. Roma 1335 p. 89).



ONTENTO il santo Padre del ritorno delle acque nel condotto Leonino, e contento ancora del rapido avanzamento dei lavori terminativi di cui era giornalmente e periodicamente prevenuto, impaziente di vederli al più presto ultimati, e desiderando di conoscerne lo stato personalmente, nel giorno 17 ottobre dello stesso anno 1827 all'improvviso comparve in Tivoli. Di questa visita ed inopinato arrivo in essa città di Leone XII quali fossero gli effetti, ne parlarono i pubblici fogli. Ritenendo presso di me una lettera anonima scritta in quella occasione, credo cosa non inutile riprodurla, contenendo delle circostanze non conosciute o omesse dai detti pubblici fogli. « Avrai saputo, mio caro amico (si dice in quello scritto), che nel giorno 17 di questo mese venne in Tivoli Leone XII, nostro amatissimo Sovrano. Avendone parlato i pubblici fogli, non-

dimeno ho creduto di scriverti un più distinto ragguaglio di un avvenimento così fortunato per la nostra patria comune. Prima delle ore del preindicato giorno lungo la strada romana erano impostati dei drappelli di dragoni e di cavalli, indicanti il passaggio di qualche ragguardevole personaggio, e subito si cominciò a vociferare che il santo Padre potesse portarsi in Tivoli; ma niuno prestava orecchio a tali voci, perchè non era giunto alcuno avviso, e perchè monsig. Nicolai commissario apostolico, il quale era pervenuto in Tivoli alle ore 13, non ne avea fatta parola con chicchessia. Mentre si stava in tale perplessità, la voce della venuta del santo Padre andava sempre più propagandosi, e quindi si tenne per certo che le carrozze pontificie salivano la strada degli oliveti. La notizia si diffuse allora per tutta la città colla rapidità del baleno, e colla stessa rapidità un generale entusiasmo in ogni classe de' cittadini si manifestò. Difatti alle ore sedici e mezza di detto giorno Sua Santità entrò per la porta Santacroce in Tivoli, e direttamente andò a smontare nel collegio de' RR. PP. Gesuiti, ove il surriferito monsig. Nicolai commissario apostolico, ed il R. P. Lineo rettore furono pronti a complimentarla. Intanto il suono de' sacri bronzi di tutte le chiese della città annuncia il consolante e prospero avviso. Una folia immensa di popolo si riunisce nella piazza del suddetto gesuitico collegio, e nelle vicine strade, e l'aere echeggia di applausi. Dopo breve dimora in esso collegio, e dopo essersi degnato di ammettere al bacio del piede i RR. PP. Gesuiti, ed altri individui ragguardevoli ivi presenti, si portò a vedere le ruine ed i lavori, precipuo oggetto del suo viaggio, dalla sua magnificenza ordi-

nati, per ridonare a Tivoli la prosperità, ed allontanare da essa ulteriori mali colla definitiva sistemazione del fiume Aniene. Accompagnato dal ridetto monsig. commissario, e dall'E.mo sig. Cardinale Isoard, che si trovava in villeggiatura, e sempre circondato da immenso popolo, il S. Padre discese di carrozza nella piazza Palatina, e traversando la strada delle ruine, vide l'acqua che s'introducea nel canale Leonino, che fa agire gli opificj in Vesta, e che tanto vantaggio ha recato agli abitanti. Dal tempio così detto della Sibilla osservò il grosso volume di acqua, che nel canale della stipa con forte spesa ristaurato si devia a destra dal fiume, e con alta e bella cascata va a scaricarsi nel cratere incontro la grotta di Nettuno. Quindi S. Santità retrocedendo, presso il ponte di s. Martino il clero secolare processionalmente, e con croce alzata, benignamente accoglie ed ammette al bacio del piede. Successivamente giunge all'ufficio degli' ingegneri, detto l'osservatorio, posto sulla destra sponda sopra la chiusa, donde rimira in tutta la sua estensione il quadro delle ruine, e quello delle lavorazioni in corso. Tutto minutamente si degnò di osservare, istruito nel dettaglio dal commissario apostolico monsig. Nicolai, alla di cui vigilanza affidò la esecuzione della grande opera, e che con tanto zelo va disimpegnando. E qui non posso omettere di accennarti la commovente scena cui si fece luogo, quando l'ottimo Principe comparve su piccolo balcone in detto ufficio. Circa 500 lavoranti, quindi e quindi distribuiti nelle diverse qualità di lavori, si prostrano genuflessi, e con voce alta e divota; e colle mani giunte ed al cielo elevate fanno plauso, e chieggono la santa benedizione. Queste tenere e sincere voci

dall'eco de' vicini monti ripeteansi, non meno che dalla moltitudine di spettatori, i quali le ripe, lo spazio delle sopradette ruine, e le sovrastanti abitazioni riempivano; e se mi fosse lecito poeticamente parlare, direi che il vecchio Aniene, scosso da quello strepito, e conosciuto il motivo, quasi non provò rincrescimento di aver cagionato quella rotta, la quale gli avea somministrato il bene di vedere onorate le di lui sponde da un sommo Pontefice, e dal migliore de' Sovrani. Osservati i lavori, il santo Padre si trasferì nella chiesa cattedrale, ove dopo aver ricevuta la benedizione del Venerabile, nell'attigua sagrestia si degnò di ammettere al bacio del piede il clero regolare, la magistratura, i pubblici impiegati, e le persone le più distinte (1). Sortito dalla cattedrale si trasferì nel magnifico locale del collegio o casino de' nobili, diretto dai RR. PP. Gesuiti, nel quale trovansi in villeggiatura, ed ivi per breve tempo si soffermò. Finalmente dopo le ore 21 del medesimo giorno, dopo aver distribuite abbondanti elemosine ai parrochi della città per i poveri, il santo Padre partì da Tivoli per restituirsi alla capitale, accompagnato dalle benedizioni, e dalla riconoscenza della intera tiburtina popolazione, la quale con caratteri indelebili porterà scolpito nel di lei cuore quel fausto giorno, ed il nome augusto del benefico e clementissimo pontefice Leone XII ».

(1) V. in *Atti (Nuova serie dei vescovi di Tivoli)* la lapide apposta nella sacrestia.



LA PRIMA VISITA A TIVOLI DI GREGORIO XVI E IL PONTE GREGORIANO

(MASSIMO F. — *Relazione storica del traforo nel monte Catillo.*
— Roma 1838 p. 436).

[Quanto è racchiuso in parentesi quadra è tratto da altre fonti]



SPLENDEA il giorno 28 Aprile del 1834 allorchè il Pontefice Gregorio XVI dal Vaticano dirigevasi alla sua Tivoli, e vi giungea alle ore 14. Malagevole impresa sarebbe il ridire i non dubbi segni di gratitudine, e d'affetto esternati dal popolo Tiburtino in così felice circostanza verso il suo Sovrano benefattore. Allo squillo festevole dei sacri bronzi, al concerto de' musicali istromenti, al rimbombo de' mortari mesceansi le benedizioni, le alte grida di gioia del Tiburtino non più capace di ritenerla nel ricinto dell'animo. Corrispondea con lieto sorriso al sincero applauso che dal cuore movea il S. Padre, e cresceano allora a mille doppi gli effetti della comune esultanza da farne echeggiare i vicini colli, le valli sottoposte.

Ad onorare la venuta del suo Liberatore un maestoso arco trionfale eretto avea il Municipio presso il vasto casino del Collegio de' Nobili, luogo che Sua Santità scelto si avea per sua dimora.

Eleganti iscrizioni ne decoravan la fronte, e il tergo. Presentavasi a chi da Roma movea la prima.

GREGORIO . XVI . PONT . MAX
 QVOD
 CATILLVM . MONTEM
 AVSV . ROMANO . PERFORANDVM . IVSSERIT
 VT . ANIENIS . VNDIS . NOVO . ALVEO . INFRENATIS
 VRBEM . HANC . TVTARETVR
 PARENTI . PVBLICO
 MOLITIONEM . TANTI . OPERIS . INVISVRO
 ORD . ET . POPVL . TIBVRTIVM . GRATI . ANIMI . ERGO

Nell' opposta banda inverso Tivoli si leggea :

PATRI . OPTIMO
 ET . PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO
 QVI
 VT . AD . CAETERA . IN . VOS . BENEFICIA . COLLATA
 BENIGNITATIS . SVAE . MONVMENTVM . ACCEDAT
 VOS . VLTRO . BEATISSIMO . ASPECTV . DIGNATVS
 EXHILARARE
 EFFVSI . OCCVRRITE . CIVES
 ET . ADCLAMANTES . FAVSTA . CVNCTA . PRECAMINI

[L'arco classico conteneva quattro statue, due per faccia, entro apposite nicchie: la Fede, la Carità, la Giustizia e la Prudenza: nei riquadri sovrastanti si figuravano: la supplica dei tiburtini, il viaggio papale, l'imbocco e lo sbocco dei cunicoli.

La Gazzetta Universale (Foligno) anno XXXV.
n. 18, 3 maggio 1834, così ricorda l'avvenimento:

« Roma 30 aprile.

Nella mattina dei 28... la S^a di N. S. partì da Roma alla volta di Tivoli e di Subiaeo onde osservare i lavori che per suo ordine si eseguiscano a preservazione della prima di queste città dai danni che le cagionava il fiume Aniene e per appagare la devozione nella seconda visitando i santuari memorandi per le virtù eroiche che essi ricordano del Patriarca S. Benedetto e dei suoi gloriosi compagni ».] (A Tivoli) giunto il S. Padre trattovi da riconoscente stuolo di Tiburtini, che volenterosi dalla distanza di circa due miglia, rimossi dal cocchio i cavalli, erano sottentrati al dolce peso, corteggiato dall'Eminentissimo Riario, e dalla più cospicua Romana Prelatura s'invì alla Cattedrale, e dopo avervi ricevuta la benedizione dell'Augustissimo Sacramento, ed ammesso il Capitolo al bacio del Piede, diressi ai Cunicoli. L'Eminentissimo Rivarola, e Monsignor Segretario della Sagra Congregazione delle Acque ricevevano Sua Santità all'imbocco dei medesimi. Al di sopra di questi leggeasi a cubitali caratteri.

GRANDITATIS . ET . MVNIFICENTIAE
GREGORII . XVI . PONTIF . MAX
OPVS . IMMORTALE

Soffermossi alquanto ivi Sua Santità ad osservare l'inclinazione del fiume, la direzione de' Cunicoli, ed il loro imbocco. Tutto era tale da spirare grandezza, e da cagionare ammirazione a persona intelligente. Di questa compreso il magnanimo Pontefice entrò col suo corteggio nel destro Cunicolo sca-

vato già all'imbocco per metri lim. 81,80 riconoscendo quasi a parte la grandezza dell'opera immortale, ed i rapidi suoi progredimenti.

A mezzo circa di detto destro Cunicolo sorgea da una banda ricco trono grandiosamente addobbato⁽¹⁾; non molto lungi da questo nel più interno del traforo vedeansi in buon'ordine schierati oltre 200 lavoratori. Distinti erano essi per un nastro al petto da cui pendea una medaglia, e presieduti dai loro rispettivi capi ed impresarij del lavoro Tosi, e Vannelli.

Asceso il Padre Santo al soglio apprestatogli degnossi ammettere questi al bacio del piede, esortandoli a perseverare insino al compimento del gran traforo con quella attività e zelo, da cui finora erano stati animati. « Inimitabile e raro fu lo spettacolo di « questa funzione! » (così esclama il cronicista dell'Aniene) ⁽²⁾ « Vedeasi un Sommo Pontefice assiso « sul trono, assistito a sinistra dall'Eminentissimo « Signor Cardinal Rivarola, a destra dall'Eminentissimo Riario ambedue in Porpora, corteggiato dai « più ragguardevoli personaggi della romana Prelatura, ed al cospetto d'immenso numero di spettatori. Meraviglioso avvenimento nelle viscere d'un « monte!!! ».

Una marmorea lapide ne segna il luogo ⁽³⁾, e rammenta ai posteri la singolare cerimonia colla seguente iscrizione ⁽⁴⁾.

(1) Stato dimostrativo n. 121.

(2) Viola nella Cronaca delle diverse vicende del fiume Aniene Part. I, § 176.

(3) Stato dimostrativo n. 124.

(4) L'autore di questa è il Rev.mo Padre Giov. Battista Rosani ora Preposito Generale delle Scuole Pie.

AD . COMMEMORATIONEM
AVSPICATISSIMI . DIEI . IV . KAL . MAIAS . AN . MDCCCXXXIV
QVO
GREGORIVS . XVI . PONTIFEX . MAXIMVS
CVNICVLOS . PER . CATILLVM . MONTEM
AD ANIENEM . COERCENDVM . IVSSV . EIVS . SVSCEPTOS
INVISENS
COMMENDATIS . CVRATORIBVS
ET . MEMORANDI . OPERIS . MOLITIONE . PROBATA
HIC . ALTO . SVBNIXVS . SOLIO
PERFOSSORES . AD . OSCVLVM . PEDVM . BENIGNISSIME
. ADMISIT
MAGNIFICEQVE . DONATOS ⁽¹⁾
FECIT . ALACRIORES . AD . RELIQVVM . PERFICIENDVM.

Uscito il Pontefice dal destro cunicolo passò a visitare il sinistro. Ritrovavasi questo scavato non oltre ai met. lin. 57,05. In tal momento si attivarono in esso i lavori, ed il S. Padre vi s'intrattenne alquanto per osservare come si preparassero, e caricasser le mine, e si scavasse il duro masso. Tolse quindi la via testè spianata, che guidava allo sbocco, ed oltre ogni dire riuscì questa a tutti deliziosa. Immediatamente a destra vedeansi i gruppi dei cippi sepolcrali, e lapidarie iscrizioni infra salici piangenti innalzate, e cipressi in guisa che sembrava effetto del caso, quel che non lo era che di studiato artificio. A sinistra vaga pompa di sè facea la Città, o piuttosto l'immenso popolo, che vi brulicava e ne rivestiva affollatamente le vie scoscese. I luoghi la-

(1) Stato dimostrativo (annesso alla *Relazione*) n. 122, 123 e 205.

terali eran tutti vestiti a pini, elci, e mille altre piante. Si apriva intanto al dinanzi quella maestosa scena di bellezze pittoriche, ed antiquarie di cui a dovizia è fornita la postura del luogo, che descriviamo. Il Tempio di Vesta, della Sibilla, i ruderi della Villa di Vopisco e dell'antica Caduta dell'Aniene, l'ammirabile Grotta di Nettuno, e quella sottoposta delle Sirene, il nobile, ed inesplicabile contrasto, mi sia così permesso dire, dell'arte con l'orrida natura nel suo più maestoso paludamento.

I colli ove sursero già i Palagi e ville d'un Quintilio Varo, d'un Catullo, d'un Orazio, ombreggiati un tempo dall' ameno boschetto di Tiburno, tutto in bella vista gradatamente si dispiegava a chi costeggiando le falde del Catillo recavasi allo sbocco de' Cunicoli. Altra breve, e succosa iscrizione, composta al par che quella dell'imbocco dall'Eminentissimo Rivarola, adornava la fronte dello sbocco. Brevemente raccordava essa la magnanimità nell'intraprendere, il valore nell'eseguire la grande opera colle parole al luogo allegoriche

IN . INGRESSV . AVSVS

IN . EXITV . VIRTVS

Il Cunicolo destro sfondato da questa banda per ben novanta metri lineari era stato illuminato con circa trecento faci in bel disegno disposte (1). Lunghi festoni di mirto infra loro studiosamente intrecciati l'adornavano in tutta la sua lunghezza. Discendevano essi dal Cuspide dell'arco gotico, ed a varie riprese e cascate vestivano scherzosamente le pareti insino al piano.

(1) Stato dimostrativo *Numero d'Ordine* 204.

Non fu del tutto nuova una tale scena alla vista dell'ottimo Principe. Degnatosi nei giorni, che prece-dettero la sua gita in Tivoli di accettare dal Segre-tario relatore una specie di così detta camera ottica, che al vivo dipingeva il presente spettacolo, altro non fece, che conoscerne, dirò così, l'originale, e si somigliante ritrovò, che ebbe nel primo porre il piede nel mentovato cunicolo ad esclamare: — Tal e quale. — Parole da que' circostanti solo intese, cui non era ignoto il precedente fatto.

Internavasi il Santo Padre col suo corteggio nel cunicolo, quando all'improvviso quel silenzio mae-stoso, che vi regnava, venne rotto da dolce melodia, e da un concerto di musicali istromenti. Era questa la società armonica di Arsoli diretta dal Signor Luigi Ceas, che a consiglio del Relatore nel più interno del traforo appiattata facea soavemente echeggiare quel-l'imponente gotico volto. Magico erane l'effetto, nè forse lingua ridir lo saprebbe.

Il sinistro Cunicolo inoltrato nella sua escava-zione del cuspid per metri lin. 93, sebbene si ritro-vasse imbarazzato nella sezione inferiore di grossi massi, pure presentar dovea, colle istesse sue irrego-larità grato spettacolo agli occhi del massimo Pon-tefice. Onde mostrare a sua Beatitudine a quale pro-fondità fosse stato scavato, fu incendiato un tal chi-mico composto, atto a diffondere una rossa luce, ed a spargerne, e smaltarne tutto il traforo. Intanto in-fra quei massi si fecero traversare dei lavoranti, che fuggendo, e nascondendosi, e ricomparendo quindi ti richiavam proprio alla memoria la nota favola dell'Etna.

« Questo secondo spettacolo » (dice il citato Cro-

nicista) (1) « eccitò l'universale applauso, ed il S. Padre diede manifesti segni di gradimento, come l'esternò all'Eminentissimo Rivarola, a Mons. Massimo autore della qualità di detti spettacoli, ed al Signor Cavalier Folchi ingegnere direttore, nel vedere specialmente il progresso, e generale andamento de' lavori, ed il magnifico aspetto che da quella altezza la nuova caduta sarà per presentare ».

Restituivasi compiuta la visita il S. Padre infra gli applausi alla città, quando ebbe a traversar la angusta, e fievole pedagna costrutta fin dai tempi del Commissariato sopra la nuova Chiusa. Sembrava essa nata fatta a formare un umiliante contrapposto con le superbe opere poco quindi lontane. Pericoloso inoltre, come mille volte dicemmo, erane ed incomodo il passaggio, non solo ai carri, ma ancora ai pedoni, per ritrovarsi in sì basso luogo, che non poco era mestieri risalire per livellarsi tanto colle vie della Città a sinistra dell'Aniene, che con la Valeria a destra.

Ma teniam dietro anche per poco al nostro Principe, cui non sfuggiron tali osservazioni, e vide forse fin da quel punto con piacere aprirglisi nuovo campo a spargere le sue beneficenze. La visita di un amoroso Padre, d'un magnanimo Sovrano esser può essa ferace d'altro, che di amorevolezze, e di magnanimità?

La Commissione Consultiva venne ammessa dal S. Padre all'udienza, e simile onore venne eziandio compartito all'ingegnere direttore Cavalier Folchi, a

(1) Viola Op. cit. loc. cit.

cui S. Santità non isdegnò dirigere parole di lode, e di approvazione intorno a quanto erasi eseguito.

[L'album di Roma del 19 luglio 1834 aggiunge che il papa, lodò molto il Folchi, lo ammise due volte alla sua mensa in Tivoli e lo creò cavaliere di S. Gregorio.]

La sera per vieppiù celebrare sì fausta venuta, mentre la Città tutta veniva splendidamente dai devoti abitanti illuminata fu sul volto de' Cunicoli dato un vago spettacolo d'un fuoco artificiato diretto dall'ingegnosissimo Sig. Marchese Francesco Longhi ⁽¹⁾.

Vi assistette il S. Padre col recarsi a tal' uopo nel casino dell' Accademia Ecclesiastica posto al prospetto dei trafori. (Tav. X n. 82) ⁽²⁾.

Nel dì vegnente S. Santità diressesi alla volta di Subiaco per visitarvi il Sacro Speco. Nè tralasciò

(1) Stato dimostrativo Num. 73.

(2) L'Eminentissimo Pacca Protettore dell'Accademia Ecclesiastica, e Monsignor Sinibaldi Presidente non tralasciarono di perpetuare un tal fatto coll'incidere in marmo la seguente iscrizione composta dall' in oggi Eminentissimo Polidori.

V . E. BARTHOLOMAEO . PACCA . PP. CARD. DECANO
ACADEMIAE . PATRONO
IO . IACOBO . SINIBALDIO . ARCHIEP. DAMIATENSIVM . PRAESIDE
IV . KAL . MAIAS
DIE . TIBVRTIBVS . LAETISSIMO . AN . M . DCCC . XXXIIII
D . N . GREGORIVS . XVI . PONT . MAX .
DELICIAE . ET . AMOR . POPVLORVM
HIS . AEDIBVS . PROPITIVS . SVCCCESSIT
SPECTATVM . IGNES . FESTOS . AD . CATILLVM . MONTEM
QVO . OPEROSA . MOLITIONE . PERFORATO
SVBTERRANEVS . ANIENIS . ALVEVS
VETERI . RELICTO
MAXIMIS . ELVVIONVM . PERIGVLIS . PUNESTO
PROVIDENTIA . OPTIMI . PRINCIPIS
DEDVCTVS . EST

io quì dare un attestato di gratitudine, e riconoscenza, come meglio per me si può, col tramandare ai posteri la degnazione usata in tal circostanza dal Sommo Pontefice colla famiglia de' Principi Massimo. Si degnazione grande fu quella di Gregorio XVI deviare per oltre due miglia dalla via diretta, e recarsi ad onorare di sua presenza il Castello di Arsoli, già feudo della mentovata famiglia, che colà a goder della bella stagione ritrovavasi. Benedisse quivi dalla loggia di un pensile giardino immenso numero di popolo, quanto fu quello che vi si radunò dai circonvicini paesi della Comarca, Sabina, ed Abruzzi, e riprese quindi il viaggio per Tivoli. Tal giorno sarà mai sempre ricordato dalla famiglia Massimo con sensi di viva gratitudine assai più perenne e durevole della marmorea lapide, che nella suddetta loggia addita ai posteri il luogo, e che fu testimone del lieto avvenimeto (¹).

(1) L'iscrizione che leggesi nella loggia sopra mentovata è la seguente.

Venne essa composto dal Reverendissimo Padre Rollerio Assistente Generale delle Scuole Pie.

C. M. A. P.
SALVE . O . GRATISSIMO . MAGGIO
TRA . I . FAVSTI . GIORNI
FAVSTISSIMO . PV'
E SARÀ ETERNAMENTE
A . CASA . MASSIMO
IL . TVO . DÌ . DVE
IN . CVI . DA . QVÌ
GREGORIO XVI
COMPARTÌ
TRA . LE . VOCI . DI GIVBILO
AL . POPOLO . DI . ARSOLI
E . DEI . PAESI . LIMITROFI
L' APOSTOLICA . BENEDIZIONE
L' AN . MDCCGXXXIV .

Ritornato nello stesso giorno dei 2 Maggio il S. Padre in Tivoli vi si trattenne ad onorare la solenne pompa, con cui ad ogni prima domenica di Maggio la compagnia agraria di quella Città annualmente trasporta nella Cattedrale una sacra immagine della Beata Vergine da una Chiesa a lei dedicata sulle rovine della villa di Quintilio, detta perciò la Madonna di Quintiliolo. [In questa occasione guardò da più punti della via Maggiore l'imbocco dei cunicoli (3 maggio). Una lapide nella casa dei Regnoni ove assistè alla processione (VIOLA cit. p. 147) ne ricorda tuttora la visita :

GREGORIO XVI P. M.
QUOD
E SUBLAQVEO REDVX
HANC AEDDEM III IDVS MAJI (*sic*)
PRAESENTIA SVA DECORAVIT
HABITATORIBVS
AD OSCVLVM PEDIS ADMISSIS
GENS REGNONIA
TANTI HONORIS GRATIA
HOC MON. P. C.
AN. MDCCCXXXIV].

Nel giorno 3 alle ore 20, 1/2 prese la via della Capitale accompagnato dalle sincere acclamazioni, dalle più cordiali ed affettuose benedizioni del Tiburtino riconoscente, e sperimentando in suo onore, che il più brillante, e luminoso diadema, che cinger possa le tempia ad un Regnante, è quello della beneficenza.

Quali effetti producesse la desiata visita di Gregorio XVI nei lavori di Tivoli lo potrà agevolmente immaginare il leggitore. I lavoranti, gli intraprendenti

animati e dalla voce dell'amoroso Sovrano, e dai doni che a tutti vennero distribuiti, accrebbero l'attività, l'energia nel traforo; i Tiburtini incoraggiati dalla bontà, con cui le loro bisogne eran riguardate da Sua Beatitudine si fecero animosi a chiedere la costruzione d'un grand' arco in materiale, che riunisse Tivoli alla Valeria, ed assicurasse quella comunicazione, che al presente, come testè dicemmo, era affidata ad una pericolosa, e deforme pedagna.

Nè cosa di poco momento sembrava racchiudesse tale domanda. L'innalzamento d'un ponte sopra l'Aniene non era stato preveduto nel Chirografo del 9 Giugno, chè anzi nell'enumerarsi in quello i vantaggi che sarebbonsi ottenuti colla nuova inalveazione erasi calcolato il « risparmiare la necessaria e reclamata costruzione del gran ponte sopra l'attuale Chiusa » (1). La speciale Commissione de' scienziati per tracciare il nostro progetto suggerito avea d'innalzare per più metri il muraglione costruito sotto il Commissariato, e con il tal lavoro « lasciandosi sarebbe il campo libero « all'acqua verso il fiume morto tanto per alimentare « le bocche de' condotti inservienti alla Città di Ti- « voli in tempo di magra, quanto per conseguire l'in- « terrimento del fiume morto in tempo di piena » (2).

Tale idea però seppure fossesi potuta prudentemente ridurre ad effetto, non era scevra de' suoi inconvenienti. Imperocchè mentre esigeva una vistosa spesa da eguagliar quasi, o poco meno la costruzione dell'arco per gli immensi muri di sostegno, e le grandi riempiture da eseguirsi; dall'altra banda poi

(1) Ivi pag. 360.

(2) Ivi pag. 181.

ne sarebbe sorta un' opera di cattivissimo gusto da offender la vista del meno delicato in punto d' arte.

Inoltre tal progetto rendea inutile arnese la nuova Chiusa, per cui tanto danaro, e tante cure eransi prodigate dal Commissariato Apostolico. E pure era degna di conservarsi, dirò così, nel suo officio, e per esser testimone perenne delle provvidenze dei Romani Pontefici, e perchè avrebbe all' occorrenza potuto servir di sfioratore alle acque dell' Aniene nelle massime sue piene, come se ne è già veduta la necessità.

Tali osservazioni, e riflessi avean fatto cangiar consiglio all' amministrazione fin dal principio del 1834, in cui incominciossi a pensare alla sistemazione di una nuova strada, che da Tivoli avrebbe condotto alla Via Valeria. Essa era già stata disegnata dal Consiglio d' Arte nella ripristinazione della Chiusa (1), e di non poca spesa esser potea, dovendosi demolire molti angoli sporgenti di case, anzi molte intere case, che tutte ingombravan quella sezione, onde farla agiatamente imboccare, ed in guisa, da renderne sicuro il passaggio nella piazza Palatina, e sopra l' Aniene.

Non appartenea però all' Amministrazione del Traforo la spesa da incontrarsi a tal uopo, ma sibbene alla Comune di Tivoli, poichè oltre il trattarsi di cosa nel progetto, e Chirografo non prevista ed ordinata, era essa compresa nella categoria delle strade interne provinciali, il cui peso di costruzione, e manutenzione gravita sulle rispettive Città, che fra le loro mure le racchiudono.

(1) Vedi la Tav. V della Relazione Nicolai.

Dispendiati però come erano i Tiburtini ebbero ricorso fin dal Marzo al S. Padre ⁽¹⁾ affinchè degnandosi riguardare tale strada qual lavoro accessorio al grande traforo, volesse accordare all'Eminentissimo Preside di questo le facoltà di costruirla « coi fondi fissati pel traforo del Monte ». Nella sua bontà il Santo Pontefice secondò le richieste dei Tiburtini, e

(1) *Beatissimo Padre,*

La Città e gli abitanti di Tivoli, e per essi il Cav. Francesco Bulgarini attual Gonfaloniere, prostrato ai piedi della Santità Vostra espone, che mercè la clemenza, e le paterne di Lei cure, già vede esser giunto quasi alla metà il lavoro per la necessaria deviazione del fiume Aniene. Questa deviazione oltre ad assicurare perpetuamente il caseggiato della Città medesima, e l'esistenza di tanti opifici per utilità anche della Capitale, e dello Stato, presenterà una nuova meraviglia, ed un raro e fin ad ora unico spettacolo, nel vedersi artificiosamente scaturire un fiume dal seno di una montagna.

A sì grandiosa opera, manca una strada che la congiunga con la Città, strada tanto più necessaria, mentre è quella che strada provinciale interna si appella.

La strada, che attualmente esiste non è che un angusto, ed incomodo viottolo, e per la sua posizione non suscettibile di miglioramento, come la Santità Vostra ha potuto conoscere in occasione, in cui Tivoli ha avuto il bene di accoglierla fra le sue mura. Si fatta strada pertanto per tutti i titoli si rende necessaria, e questa la Città implora dal magnanimo cuore dalla Santità Vostra.

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinal Rivarola, zelantissimo Prefetto dalla Santità Vostra destinato all'esecuzione della detta grand'opera, crede, che la costruzione di detta strada non sia di sua autorizzazione, non essendo compresa specificatamente nel progetto; non ostante che ne abbia conosciuta l'estrema necessità.

Beatissimo Padre, Tivoli, che ha pagato circa ventimila scudi per la passata lavorazione, e che per la presente deve pagare un quinto dell'occorrente spesa, per cui di tanti nuovi dazj si è dovuta gravare, non può certamente, ed è affatto impossibilitata a potere antistare da sola alla totale spesa per la continuazione della strada, di cui si parla: d'altronde tralasciandosi, la grande ode-

l'Eminentissimo Rivarola commise al Signor ingegnere Folchi di esaminare il disegno del consiglio d'Arte, e di dare il suo parere sul modo da tenersi per traversar l'Aniene. Approvò questi, scevro d'emulazione come egli è, il progetto del consiglio d'Arte per la strada da aprirsi sulla linea A. B. Tav. V. nell'opera Nicolai. A stabilire però tal passaggio fu d'avviso, che dovesse costruirsi « un robusto, e bene inteso Ponte di legno del genere come sonosi costruiti in Francia, ed a Parigi alla Cité ».

Esibì eziandio un progetto per la fabbricazione dei muri d'ala lateralmente al mentovato Ponte, che sostener doveano la riempitura de' Piazzali per livellare la via colla porta S. Angelo. Tutto incontrò il gradimento dell' Eminentissimo Rivarola, che con qualche picciola variazione non tardò ad approvarlo. E già erasi proceduto all'appalto de' lavori murari. L'Amministrazione occupavasi nell'acquisto delle varie case, che faceva d'uopo gittare a terra per regolarizzar l'andamento della strada da aprirsi sulla Chiusa, e con diversi contratti ne appaltava la demolizione.

razione rimarrebbe incompleta, essendone quella strada un accessorio, ed allora il suindicato angusto provvisorio e pericoloso viottolo continuerebbe a dare il transito alla via interna provinciale, per la quale passa il commercio di porzione della Sabina, dell'intera Abbazia Sublacense, e degli Abruzzi.

In vista delle quali cose la Città, e gli abitanti di Tivoli supplicano vivamente la Santità Vostra a volersi degnare di accordare al sullodato Eminentissimo Signor Cardinal Rivarola le facoltà per la costruzione della ridotta strada con un progetto di minore spesa, e coi fondi fissati pel traforo del monte.

Che ecc.

FRANCESCO BULGARINI *Gonfaloniere*.

L'innalzamento de' piloni progrediva rapidamente: nè minore energia si spiegava per l'impalcatura del Ponte di legno. Era stata questa affidata al bravo Pontarolo della Basilica Ostiense Francesco Severino, che scandagliata aveane la spesa a circa sc. 3600 (presso a poco quanto avea scandagliato l'ingegner Folchi oltre a sc. 100 annui di manutenzione. Si faceano delle ricerche per trovare legnami di lunghezza e grossezza proporzionata all'estensione del Ponte di 90 palmi di luce, e a tal' uopo si pensava aver ricorso all'estero.

Tale stato presentavano le cose di Tivoli, allorchè l'Eminentissimo Rivarola, essendo in procinto di allontanarsi da Roma per un qualche lasso di tempo, affidò al Segretario Relatore i lavori tutti in corso, non senza averne in pria ottenuta la Sovrana sanzione nell'udienza dei 22 Agosto ⁽¹⁾.

Intanto i Tiburtini, che a malincuore vedean apparcchiarsi l'Amministrazione ad innalzare un Ponte di legno, piuttosto che massiccio nuove istanze di-

⁽¹⁾ *Beatissimo Padre,*

Il Card. Rivarola essendo in procinto di allontanarsi da Roma per due mesi e mezzo circa, lascia raccomandati i lavori di Tivoli all'attività, diligenza, e bravura di Monsig. D. Francesco Saverio Massimo, il quale coll'assistenza dell'ingegnere Folchi, i concerti presi sulla faccia del luogo, e le istruzioni ricevute, li farà regolarmente procedere, come, la Dio mercè, hanno proceduto fin qui. Prega la Santità Vostra di voler approvare, ed autorizzare questa temporanea sostituzione.

22 Agosto 1834.

Si approva, e si autorizza la detta sostituzione.

GREGORIO PP. XVI.

rette aveano al Santo Padre, e raddoppiate preghiere ⁽¹⁾ affinchè al cumulo delle tante beneficenze sparse a pro di Tivoli, si degnasse una nuova aggiungerne nell'ordinare in materiale l'arco del Ponte, come lo

⁽¹⁾ *Alla Santità di Nostro Signore Gregorio XVI.*

I Cittadini Tiburtini sudditi, ed oratori fedelissimi della Santità Vostra prostrati ai Vostri piedi Ssmi umilmente implorano dalla magnanimità Vostra un nuovo tratto di quella clemenza, mercè la quale sono ricolmi di tanti benefizi.

Osano sperare, anzi possono essere assicurati, che la maniera grande di pensare, che tanto Vi distingue non vorrà permettere, che sotto il Vostro Pontificato, e in una Città come Tivoli, nella quale si sta facendo un'opera senza esempio per la grandezza, utilità, e bellezza, come è quella della diversione dell'Aniene per le viscere del Monte Catillo, e presso una Roma madre delle belle arti, si vegga costruire un ponte in legno, che servir debba indispensabilmente di passaggio ad una via Valeria frequentatissima e di carri, o di carriaggi, per essere questa la sola strada Provinciale, per cui deve transitare tutto il commercio tra Roma e gli Abruzzi.

Beatissimo Padre, i Piloni, che devono sorregger quest'arco sono di già presso il loro termine, e questo lo debbono ancora alle cure incessanti dell'Eminentissimo Rivarola vigilantissimo Prefetto dell'Amministrazione dei lavori dell'Aniene. Lo scandaglio fatto per l'impalcatura di legname ascende a sopra i scudi due mila e cinquecento senza poi contare la spesa continua che esigerà per il mantenimento di un ponte sempre pericoloso, quale sarebbe se fosse di legno. Al contrario poi essendo di materiale, sebbene costar dovesse anche il doppio (ciò che certamente non sarebbe) non solamente più non si penserebbe al mantenimento, ma si avrebbe altresì un'opera immortale e degna del Vostro Pontificato. Degnatevi dunque di esaudirci, ed ordinate, Vi preghiamo, che più non si tardi a costruire sopra gli inespugnabili Piloni solidamente fondati sotto la direzione saggia del Consiglio d'Arte, l'arco di comunicazione della Città alla via Valeria, non in legno sempre soggetto a vicende, ma in materiale, onde resti eternamente la memoria di quanto avete fatto, o Pontefice Sommo, per i Vostri amatissimi Sudditi Tiburtini.

Che ecc.

esigeva la grandezza dell'opera, e del traforo, a cui il detto Ponte condur dovrebbe, la magnanimità del Sovrano, la strada frequentatissima e provinciale unica, che dagli Abruzzi trasporta le derrate alla Capitale, l'economia finalmente. Giacchè mentre da una parte sarebbesi evitata la non piccola spesa per la manutenzione, dell'altra ne seguirebbe un'opera stabile e non soggetta come la prima a doversi di tempo in tempo rinnovare.

Mosso dalle addotte ragioni il Gran Pontefice bramò veder sott'occhio uno scandaglio approssimativo della spesa, che andrebbe ad incontrare. Scorsi appena eran due soli giorni da che tal desiderio esternato avea il S. Padre, allorchè il Segretario Relatore nell'udienza dei 25 agosto umiliò al Soglio Sovrano non solo uno scandaglio approssimativo redatto dal Folchi, ed un modello in legno cento volte più piccolo del vero, ma eziandio le offerte degli impresarij che obbligavansi di costruir il grande arco col volger di pochi mesi.

Ad uno ad uno spiegaronsi innanzi la mente del Beatissimo Padre i vantaggi che ridonati sarebbero a pro de' Tiburtini dalla costruzione dell'arco massiccio. E primieramente considera, che analizzando accuratamente l'importo pel Ponte in materiale, esso minore, o al più eguale a quello sarebbe riuscito, che si richiedeva pel Ponte in legno.

Or chi all'altro avrebbe questo preferito? Sulla faccia del luogo avea egli il Sommo Pontefice co' propri suoi occhi osservato di quale altezza fossero le ripe dell'Aniene sopra la Chiusa, e di qual friabile materia composta. Erasi è vero mai sempre dall'amministrazione prodigata ogni cura per ber rassicurarle

e con scarpate, e con forti palizzate, e con piccioli muri, e con piantagioni d'alberi fluviali, nondimeno però giammai chi conobbe come s'infurii nelle piene l'Aniene rimase quieto a loro riguardo, se non quando s'immaginò di formare un solido contrasto fra le ripe stesse coll'innalzare il grande arco del Ponte massiccio. Nè ciò sfuggiva al S. Padre. Liberare inoltre una pubblica azienda da annuale manutenzione non è lieve cosa, nè tale è il togliere ogni pericolo ai commercianti, assicurando loro uno stabile passaggio. Aggiungasi l'abbondanza del suolo Tiburtino di ottimi cementi, travertini, pietre, calce, pozzolana, tutti oggetti necessari alla costruzione del Ponte massiccio, e la mancanza di opportuni legnami per la impalcatura, che costringeva a doverli fuori del nostro Stato rinvenirli a stento.

In fine poi la grandezza dell'opera nell'aprire un doppio alveo per l'Aniene nel duro masso d'una montagna, un Ponte esigea della stessa natura, che guidasse il passeggero ad ammirarlo.

Tali furon le ragioni per cui « la Santità di N. « S. Papa Gregorio XVI con oracolo della sua viva « voce si è degnata ordinare la costruzione del nuovo « Ponte in materiale sopra l'attuale Chiusa dell' A- « niene in Tivoli (1) » per servirmi delle stesse espressioni, con le quali lo specialmente autorizzato Relatore ne attestò allora la Sovrana sanzione.

(1) Dall'udienza di N. S. — Li 25 Agosto 1834.

Per l'Eminentissimo Prefetto assente
Firmato - F. MASSIMO autorizzato.



L' INAUGURAZIONE DELLA CASCATA

(MASSIMO F. -- *Relazione storica del traforo nel monte Catillo.*
— Roma 1838 p. 523).

[Le parentesi quadre contengono notizie desunte da altre fonti].



L'AMMINISTRAZIONE delle acque ed il Municipio predisposero quanto era duopo a ben ricevere il beneficentissimo Sovrano. [*La Gazzetta Universale* (Foligno) anno XXXVI n. 40, 3 ottobre 1835, così preannunziava l'inaugurazione:

« Roma 1 ottobre. La Santità di N. S. Papa Gregorio XVI si degnerà la mattina del giorno 6 corrente onorare di sua augusta presenza la città di Tivoli onde visitare i grandiosi lavori destinati dalla sovrana munificenza e diretti a salvare per sempre la città summentovata dalle devastazioni del furibondo Aniene ed ora portati al totale loro compimento. La sera del medesimo giorno sulle falde del Monte Catillo s'incendierà un fuoco artificiale tutto analogo alla circostanza.

Nella mattina susseguente poi, alla presenza di Sua Santità si darà luogo alla solenne deviazione dell'Aniene entro i cunicoli traforati nelle viscere del monte Catillo »].

Presso il Casino di S. E. il sig. Duca di Corchiano situato fuori della Porta S. Croce, luogo ove sarebbesi trattenuto il Santo Pontefice nel tempo della sua dimora in Tivoli, per cura de' Tiburtini venne innalzato a bel disegno un grande Arco Trionfale, nella cui fronte inverso Roma leggevasi :

SALVE . PATER
VRBEM . QVAM . SOSPITASTI
FELIX . INGREDERE

E nell'opposta banda :

GREGORIO . XVI . PONT . MAXIMO
IN . SVMMA . AVSPICATISSIMI . ADVENTVS . LÆTITIA
ASSERTORI . FELICITATIS . PERPETVAE
TIBVRTES.

Lo stesso Municipio fece vagamente ornare a mille liste di verzura e fiori la fontana, cui dà nome la piazza del Trivio, ove essa scaturisce. Mille faci in bell'ordine disposte l'avrebbero alla sera rischiarata, facendo da lungi distinguere l'adorato Stemma del Pontefice, che su di essa maestoso si ergea, ed a cui facea base l'epigrafe

PROVIDENTISSIMO . PRINCIPI
GREGORIO . XVI . PONT . MAX
S . P . Q . T .
GRATI . ANIMI . ERGO

L'Amministrazione dell'Aniene, dopo aver prescelto il luogo, di cui nel superiore Capitolo parlammo, che era il più adatto per scorgere l'effetto dell'acque nel punto della loro immissione nel nuovo alveo, e del loro spiccarsi dalla nuova diga, occu-

possì nel disporlo, onde decentemente vi si potesse trattenere il S. Padre, e la cospicua Nobiltà, che ne avrebbe formato il corteggio. Fu costruito un magnifico Edificio di Gotica Architettura.

Estendeva esso le sue ale dall'altra banda, descrivendo un elegante semiellittico, e rendendosi in tal guisa capace di innumerabili spettatori. Maestosi gradini ne formavan le fondamenta, che ad occuparli di molte centinaia di persone vi sarebbe stato di mestieri. Altro buon tratto di terreno nel mezzo del vasto edificio rimaneva del tutto sgombro.

Lungo la via che dal Casino dell' Eccellentissimo sig. Duca di Corchiano al descritto luogo guidava, per l'estensione di circa 3 miglia, vennero simmetricamente da ambe le parti situate migliaja di colonne vestite di mirto. Altrettante faci eran da quelle sostenute, d' onde pendeano intrecciati verdeggianti festoni. Colà presso la porta S. Croce era a vedersi eretta fra tale verzura l'elegante, veridica iscrizione:

PARENTI . OPTIMO . MVNIFICENTISSIMO
GREGORIO XVI . PONT . MAX .
OB . VETERVM . ROMANORVM . GLORIAM
SVMMIS . OPERIBVS . AEMVLATAM

La porta S. Angelo anch' essa festosamente addobbata rammemorava le beneficenze del Magnanimo Gregorio XVI. [Sui piloni del ponte erano state erette le statue della Concezione e di S. Sinferusa, di S. Lorenzo e di S. Gregorio].

In tal guisa preparavasi la Città di Tivoli per ricevere infra le sue mura per la seconda volta il suo Benefattore, allorchè Questi partitosi dal Vaticano giugnea circa il meriggio del giorno 6 Ottobre 1835.

[ST. VIOLA, *Cronaca dell' Aniene* Roma 1835-36 parte II p. 25, aggiunge questi particolari :

« Circa le ore 16 il S. Padre fu incontrato presso il Ponte Lucano dai Signori Conti Bartolomeo Betti e Francesco Briganti-Colonna cittadini patritii deputati della città, dai quali gli furono rassegnati, rispettosamente omaggi. ...Più oltre, poco prima della salita, per la via degli oliveti, un drappello di circa 70 giovani tiburtini, vestiti di uniforme color bianco distaccò i cavalli dalla carrozza... e la portò velocemente per la salita... fino al palazzo del duca di Corchiano D. Luigi Santacroce destinata per alloggio di S. S.]

La Civica Magistratura, presieduta dal Cav. Francesco Bulgarini che mosso avea ad incontrarlo, dopo eseguita la cerimonia col presentargli le chiavi della Città infra ripetuti applausi, e festevoli grida dell' affollato popolo, scortollo in un col Vescovo Monsignor Pichi al prossimo Tempio dei PP. di S. Francesco. Adorò quivi S. Santità l' Augusto Eucaristico Sagramento e quindi accompagnato dall' Eminentissimo Cardinal Brignole, e dal Relatore recossi ad osservare le recenti compiute lavorazioni. L' Eminentissimo Preside Rivarola. ed il Direttor Folchi ricevettero all' imbocco del nuovo alveo il Sommo Pontefice, che dall' una all' altra estremità percorse il destro Cunicolo, osservando di questo l' andamento, e tutto ciò che vi era di rimarcabile e nel piazzale, e nello sbocco, e nella Villa di Vopisco. Grande fu la soddisfazione esternata dall' ottimo Principe al rimirare lo stupendo regolare Traforo, nè con minor gradimento s' intrattenne a riguardare il grandioso Ponte, le cui costruzione, eleganza, e postura gareggiar potea col Traforo istesso.

Recessi in seguito il S. Padre al luogo della sua dimora, donde circa la prima ora della notte mosse in carrozze col suo seguito ⁽¹⁾, e trapassando le popolose vie di Tivoli vagamente illuminate si portò al Trono Gotico dirimpetto allo sbocco de' Cunicoli per essere spettatore di un fuoco artefatto, che alle falde del Catillo presso il Traforo Gregoriano sarebbesi incendiato. Oltremodo sorprendente riuscì tale spettacolo, che maggior pregio acquistò forse dall'orridezza, con cui sembra ivi ammantarsi la maestosa natura. Eccitò gli universal applausi una rapida ed immensa corrente di fuoco, che sboccando dall'interno dei Cunicoli distendevasi infra le balze dell'erta montagna simboleggiando, ed imitando la nuova imponente Caduta, che quivi nel dì vegnente fatta avrebbero le acque dell' Aniene.

Ma eccoci prossimi allo scorgere questa reale Caduta mercè la desiderato Diversione. Nè io qui mi sforzerò col mio dire di farne conoscere a parte a parte l'effetto ai miei Leggitori, giacchè, come veridicamente si esprime il Viola ⁽²⁾ « fu il nuovo meraviglioso spettacolo di tal sublime natura, che tranne coloro che il videro non vi è mente, che il possa comprendere, ne vi è penna che valga a spiegarlo ».

(1) VIOLA int. si recò a vedere, vagamente illuminata la lunga strada dalla icone del Serpente con colonne e festoni di mirto e transitando la via splendente di faci poté ammirare l'artificioso ed elegante addobbamento dell' arco del Trevio e quindi il vago adornamento del prospetto della fontana, nella cui fronte in mezzo a mille simetriche faci si erga lo stemma pontificio.

(2) *Cronaca dell'Aniene* Part. II, pag. 28 & 38.

-[L' *Album* di Roma del 1835 (p. 337) riporta l'iscrizione e l'inno distribuiti nel palazzo del principe Santacroce ove il pontefice pranzò il 7 ottobre. Fu dettata la prima da D. Gabriele Laureani

A

GREGORIO XVI PONT. MASS.
CHE IL DÌ VII DI OTTOBRE M. DCCCXXXV
CONSOLÒ LA CITTÀ DI TIVOLI
COLLA SVA AVGVSTA PRESENZA
NELLA FAVSTISSIMA OCCASIONE
IN CVI FV DATO PER LA PRIMA VOLTA
IL DIVIAMENTO ALL' ANIENE
PEL NVOVO EMISSARIO
RAFFAELE SIMONETTI
DIRETTORE DEL CONCERTO MVSICALE
NEL REGGIMENTO DEI DRAGONI
VMILMENTE CONSAGRA
IL SEGVENTE INNO
POSTO DA LVI IN MVSICA
NEL DÌ MEDESIMO
DI LISTISSIMA RICORDANZA

L'inno fu composto dal Sig. Tommaso Panzieri:

Sommo Iddio che l'universo
fabbricasti a un cenno solo
sei dall'uno all'altro polò
d'ogni popolo il Signor
Dai la vita, dai la morte,
a tua voglia in questa terra,

della pace e della guerra
tu sei l'arbitro e l'autor.

Sommo Iddio prolunga i giorni
dei regnanti al re primiero;
vegga in pace il mondo intiero,
venga il mondo a dargli onor.

Della sposa tua diletta
Egli regge in mar la barca
Egli è il Padre, Egli il monarca,
del tuo gregge è difensor.

Come Dio, che in terra ha il trono,
avrà sempre il nostro omaggio,
come Prence umil servaggio,
come Padre eterno amor]

Circa il meriggio del giorno 7 le vie della Città brulicavano d'immenso popolo. Roma, la Sabina, il Lazio superiore, la Badia di Subiaco, gli Abruzzi sembrava avessero gareggiato nello spedire in Tivoli ammiratori della magnanimità, e delle beneficenze del glorioso Pontefice. Eransi questi sparsi per tutti i luoghi, donde era visibile lo sbocco delle acque. La via dell'Icona, il sovrapposto Monte, gli Oliveti che ricingeano il Trono Pontificio, il Tempio di Vesta, le vicine abitazioni, le balze istesse su cui poggia la Contrada Castrovetere, poteano a stento contenere la meravigliosa folla di spettatori, che insino sugli alberi, non senza pericolo, si inerpicavano. Quasi centro all'affollato popolo formava il Grande Gregorio, che nel suo Soglio [ove s'era recato un'ora prima del meriggio (Viola cit. p. 28)] vedeasi attorniato dalla più ragguardevole Romana, ed estera Nobiltà, fra cui [nei

due più eminenti padiglioni laterali] S. M. la Regina vedova delle due Sicilie e D. Michele di Portogallo ⁽¹⁾.

L'Aniene intanto rigonfia per artificiale piena (essendosi tenute chiuse le bocche tutte che derivano le sue acque negli Opificii) pareva agognasse l'istante di porre il piede nel suo alveo, quando al cenno del Glorioso Monarca vedi spalancarsi nell'imbocco i portoni, ed aprirsi l'adito alla corrente. Infra il tuonar de' cannoni, e de' mortari, infra lo squillo de'

(1) Isabella di Spagna (1789-1848) vedova di Francesco I e madre di Fernando II. D. Michele di Portogallo duca di Braganza (1803-1866) terzogenito di Giovanni VI e Reggente. Egli s'era fatto proclamare nel 1828 usurpando il trono alla nipote Maria II, ma aveva dovuto rinunciare il 26 aprile 1834. Soggiornò a Tivoli più volte ospite dei Signori Mencacci nel loro palazzo (già Real: Ciaccia) in piazza della Colonna.

La Gazzetta cit., n. 41, 10 Ottobre 1835, così ricorda l'avvenimento:

Roma 3 ottobre.

« Nella sera dello scorso martedì giunse in Roma proveniente da Bologna S. M. la Vedova Regina delle Due Sicilie.

Altra del 7.

Nelle ore pomeridiane del dì 2 del corrente S. M. la Regina Vedova delle Due Sicilie si recò al palazzo apostolico del Quirinale a far visita alla S.ta di N. S. che l'accolse con quegli alti riguardi che la sono dovuti.

Sua Beatitudine si portò quindi nella mattina del 5 a restituire la visita alla M. S. nel Regio Palazzo Farnese. Il Santo Padre fu ricevuto con commoventissimo attestato di esimia pietà e di filiale attaccamento.

Ieri mattina 6 del corrente la Santità di Nostro Signore partì da questa Capitale alla volta di Tivoli per onorare di sua augusta presenza la solenne deviazione dell'Aniene per entro i cunicoli del Monte Catillo.

Poco dopo la partenza di N. S. anche S. M. la regina vedova delle due Sicilie si è diretta col suo nobile seguito alla volta di Tivoli per dove è partito S. M. Fedelissima il re D. Michele I ».

musicisti istromenti si gittan l'acque in ambi i Cunicoli, e ne seguono impetuoso il corso insino allo sbocco. Sprigionansi quivi giunte, si distendono, e traboccando dal nuovo labbro con sempre crescente piena vanno a flagellare spumanti le sottoposte scoscese balze.

E qui, ove il potessi, bramerei ritrarre al vivo il quadro successivo, dirò così, formato dalle acque nel loro precipitarsi. Sorgea nel mezzo dello scivolone scabroso masso; l'acque nel primo spiccarsi dai Cunicoli vanno ad imperversare contro di esso; risospinte si rinfrangono, e si sparpagliano, ed ora diresti che dal seno del medesimo scaturisce zampillando una fonte, ora che invece quivi apresi una voragine, che ingoia cupamente mormorando parte dell'Aniene. Cede in questo il masso all'impeto delle acque e piomba con alto rimbombo nel fondo, traendo seco altre rocce di minor mole. Rinnovasi altrove in mille guise simile spettacolo indescrivibile, per cui lungamente estatici i spettatori senza batter palpebra, non fanno che tramandare all'aria inarticolati suoni di stupore e d'approvazione.

Coloro che mai scorto non aveano di quanta possa fosse l'Aniene per gran piena curioso, poteron cred'io, allora formarsene una giusta idea, e calcolare i danni e le devastazioni, che se ne deggion temere, specialmente quando senza legge, come accadde nel memorando anno 1826, trascorre questo straripato torrente. Non mancaron forse de' Tiburtini, che per un solo istante non credessero veder rinnovata la ridetta catastrofe, e preda ai vortici la loro Città, se non che accortisi dell'inganno, con prolungate consolanti voci non poterono che innalzare al Cielo il

nome del Beneficentissimo Principe, che ridonando perenne sicurezza ai suoi sudditi, cangiato aveva in diletto il corso di quelle acque, che testè col solo mormorare eran fatale cagione di triste spavento.

Se il Magnanimo Gregorio rimanesse pienamente soddisfatto non è d'uopo ridirlo. Una intera Città era quella, che a lui si protestava debitrice della sicurezza, della vita; quindi il paterno suo cuore pareva non potesse contener la gioia, onde mostravasi ricolmo. Ammise benignamente al bacio del piede i membri della Commissione Consultiva degnandosi tributar loro la dovuta lode per lo zelo addimostrato nel disimpegno delle proprie incumbenze. Gradì aver in seguito sott'occhio un quadro che richiamasse alla memoria l'imponente spettacolo della solenne diversione, nè tralasciò il Relatore umiliarlo alla Santità sua, siccome altro simile umiliato ne avea rappresentante la maestosa e commovente scena, che ebbe luogo in Arsoli allorchè il Sommo Gerarca, reduce dal Sacro Speco benedisse l'immenso popolo, che colà erasi radunato.

Nel medesimo giorno della diversione venne distribuita una medaglia, che portava scolpito lo stupendo Traforo Gregoriano appositamente fatta coniare dall'Amministrazione. Un nostro Giornale si tolse già a descriverla con ogni esattezza, e noi ci servirem delle stesse parole, onde farla conoscere al nostro lettore.

« Mentre il traforato Catillo » (ecco come esso si esprime) « presenta per una parte ai poeti un campo vastissimo da esercitare la loro immaginazione, invita per l'altra i più nobili artisti a gareggiare fra loro nel ricopiare col pennello e con la matita un

luogo trasformato in incanto, e la natura sopraffatta dall'uomo. Fra le molte pregiate cose, che videro finora la luce, occupa uno dei primi posti la medaglia, onde si volle eternare la memoria del fatto. Il Sig. Lorenz, che ne fu l'artefice, corrispose egregiamente alla fiducia, che si avea riposta nella sua abilità, e ne riscosse meritatamente l'approvazione degli intelligenti. Questa medaglia, che ha pollici due e linee nove di diametro, nel dritto rappresenta l'entrata dell'Aniene dentro i Cunicoli del monte Catillo ⁽¹⁾ e nel rovescio l'uscita delle acque, che si precipitano nel sottoposto baratro al di là della grotta delle Sirene. Essa è un vero panorama, che nè suoi diversi piani mostra scolpita al vivo tutta la scena del luogo. Ivi tu riconosci le balze, le piante, le strade, i ruderi delle antiche fabbriche, lo scorrere ed il frangersi delle onde, e tutto ciò, che l'arte vi aggiunse ad accrescere la magica prospettiva di quei luoghi sì celebri e per la loro amenità, e per le nobili rimembranze, che ti richiamano alla memoria. Che se brami sapere in pochi accenti tutto ciò, che riguarda il Traforo, te lo additano chiaramente le due laconiche iscrizioni, che le girano d'intorno.

GREGORIVS . XVI . AVSV . ROMANO

SACRI . PRINCIPATVS . ANNO . II . INCHOAVIT . V . PERFECIT

(1) N. B. Il muro reticolato che vedesi indicato nella medaglia all'imbocco dei cunicoli è quello antico che si scoprì nel 1832. (Parte III Cap. II pag. 369 e segg.) e che precipitò nel 1835. (Parte III Cap. VIII pagg. 500 seg.) quando già trovavasi coniata tal medaglia, ed è perciò che non corrisponde con il prospetto attuale.

TIBVRTES . CATILLO . PERFORATO . INDVCTO . ANIENE
SERVATI . ANNO . DOMINI . MDCCCXXV.

Dipartivasi il Santo Pontefice da Tivoli nella mattina del giorno 8⁽¹⁾ ed il Municipio non più tardi dei 12 ottobre già sceglieva in formale adunanza una vera Deputazione, per presentare solennemente al Soglio Sovrano i sensi di vera gratitudine, che verso il suo Benefattore nutriva la Città intera. L' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Pichi, ed i Signori Cavalieri Settimio Bischi, e Francesco Bulgarini rimaneano incaricati di tale ufficio, cui essi adempievano puntualmente.

Nè a tali atti restrinse solo il predetto Municipio gli attestati della sua riconoscenza. Le nuove strade per i lavori della diversione aperte ed adagate, e le

(1) *Gazzetta* cit. n. 42, 17 ottobre 1835 :

Roma 10 ottobre.

« La S.à di N. S. dopo di aver assistito il giorno 7 del corrente alla felice deviazione dell' Aniene entro ai cunicoli del Monte Catillo ed aver onorato per due giorni con l' augusta presenza quella città, la mattina del dì 8 si ripose in viaggio alla volta di Castel Gandolfo ».

Altra del 14.

« La S.à di N. S. circa le ore 23 e mezza dello scorso martedì fece ritorno in ottimo stato di salute da Castel Gandolfo al palazzo apostolico del Quirinale. La fedele popolazione di Roma erasi recata fuor della porta di S. Giovanni ad incontrare e ad acclamare l' adorato sovrano. L' ingresso fu salutato da una salve d' artiglieria e dalla banda musicale della guarnigione. S. B. avendo percorsa la strada che da S. Giovanni reca al Quirinale in mezzo alle acclamazioni ed agli evviva del suo popolo fu ricevuta nel palazzo apostolico dal consueto corteggio. Poscia si degnò presentarsi sulla gran loggia donde con paterna tenerezza benedisse gli esultanti suoi figli.

S. M. la Regina vedova delle Due Sicilie partì da Roma per Napoli la mattina delli 11 corrente ».

nuove piazze eran mancanti di speciali denominazioni, quindi trasse egli motivo di ricordare alle future generazioni Tiburtine con iscrizioni scolpite in marmo non solo il nome del glorioso Gregorio XVI, cui più che ad ogni altro scorgeasi debitore, ma eziandio di tutti coloro che con zelo secondate ne avean le mire.

La strada, che dalla piazza di S. Valerio guida al nuovo Ponte sulla Chiusa venne denominata « Via del Ponte Gregoriano ». Il tratto di strada che immediatamente precede l'imbocco nei due Cunicoli fu detto « Ingresso al Traforo Gregoriano ». Alla strada, che dalla Piazza dei Palatini conduce alla Piazza presso il Ponte si diè il nome di « Via di Rivarola ». Alla piazza che congiungesi coll'altra di S. Valerio il nome di « Piazza Rivarola », e finalmente la Piazza, che estendesi dalla destra del Ponte insino alla Porta S. Angelo si disse « Piazza Massimo ».

Il Governatore di Tivoli Delegato d'acque Cav. Capi non che l'ingegnere Cav. Folchi vennero solennemente ascritti alla Cittadinanza, e Patriziato Tiburtino.

Inoltre vollesi incidere in marmo a guisa d'iscrizione una compendiate istoria di quanto si riferisce alle cose di Tivoli ed alle beneficenze alla medesima prodigate da Gregorio XVI. Essa è la seguente.

GREGORIO . XVI. PONT. MAX.
 QVI . MONTEM . CATILLVM . JSSV . EIVS . PERFORANDVM
 ANIENIS . VNDIS
 IN . SVMMAM . TIBVRTIVM . PERNICIEM
 AVCTO . IMPETV . IRRVENTIBVS
 NOVO . ALVEO . INFRENANDIS .
 AVSPEX . FAVSTITATIS . INVISVRVS

VRBIS . DESIDERIVM . ADVENTV . IVCVNDISSIMO . EXPLEVIT

IV. KAL . MAI . A . M. DCCC. XXXIV

CIVES . OBVIAM . EFFVSOS . PERAMANTER . EXCEPIT

VRBEM . DECORATAM. ARCV . PERISTROMATIS

FESTO . CVLTV . NOCTVQVE .

TOTAM . FACIBUS . CEREIS . PEGMATVM

COLLVCENTEM . PERLVSTRANS . PROSPECTANS

AFFABILITATE . BEAVIT . CVMVLAVIT . BENEFICENTIA

IDEM . TANTI . OPERIS . MOLITIONE . ABSOLVTA

AERE . TIBVRT . V. IMPEN . PARTE . CONLATO

IN . CIVITATEM . TRISTISSIMO . PERICVLO . LIBERATAM

NOVO . PONTE . HORTO . AD . APRICANDVM . VIAQVE . NOVA

PER . VOPISCI . VILLAM

IN . COMMEANTIVM . COMMODA . EXORNATAM

SPLENDIDIORE . CVLTV . NOVAQVE . LAETITIA . GESTIENTEM

REVERSVS . PRIMVS . ANIENIS . VNDAS

AB . EXCISI . MONTIS . LATEBRIS .

ERVMPERE . ET . IN . PRAECEPTIS . RUERE

ADSPEXIT . ADPROBAVIT . NON . OCT . A . M. DCCC. XXXV

CVR . AVGVSTINO . CARD . RIVAROLA . PATRONO . TIBVRIS

ET . PRAEF . OP . PERF .

FRANCISCO . XAVERIO . MASSIMO IX . VIR .

VRB . CVR . AB . ACTIS

CLEMENTE . EQVITE . FOLCHI . ARCHITECTO

AD . MEMORIAM . TANTAE . BENEFICENTIAE

PARENTI . INDVLGENTISSO . OPTIMO . PRINCIPI

ADSSERTORI . PVBLICAE . SECVRITATIS

SENATVS . TIBVRTINVS . DEDIC .

MAGISTERIO

FRANCISCI . EQVIT . BULGARINI . PRAEF.

MARII . COCCANARI

FRANCISCI . BOSCHI

ANTONII . TADDEI

VI . VIR .

GENEROSI . TOMEI

DOMINICI . MAGGI

KAROLI . SANTINI

Siffatta lapide, su cui erger si dovea un busto marmoreo di Gregorio XVI ⁽¹⁾ vollesi collocare nella gran Sala del Palazzo Municipale con ogni solennità. Venne questa a tal' uopo vagamente dipinta, e nella sera dei 13 Dicembre infra gli evviva, e gli applausi ebbe luogo la commovente inaugurazione. L' Arcadia Sibillina di Tivoli celebrò quivi e con elegante prosa, e con scelti versi le lodi del Pontefice Gregorio XVI. : i Tiburtini filarmonici eseguirono un' allegorica cantata scritta dal Signor Sante Viola, e posta in musica dal Signor Tiberio Natalucci.

(1) Tal Busto fu scolpito dal valente professore Cav. Tenerani.



RELAZIONE DELLA GITA DI S. SANTITÀ
GREGORIO XVI
FELICEMENTE REGNANTE IN TIVOLI
NEL DÌ 2 OTTOBRE 1845.

(ESTRATTA DALL' *ALBUM*, DISTRIBUZIONE 40 ANNO XII.
— ROMA, TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI — 1845)



APPENA si diffuse per Tivoli il gratis-
simo annunzio, che su i primi di otto-
bre la Santità di Nostro Signore *Gre-
gorio XVI* felicemente regnante avrebbe
onorato per la terza volta di sua pre-
senza quella città, una straordinaria allegrezza s' im-
possessò degli animi di tutti gli abitanti; e fra le
autorità e i cittadini nascer si vide nobilissima gara
per tributare all' adorato Sovrano e al munificentissimo
Benefattore le più vive dimostrazioni di riconoscenza
e di affetto. Ed affinchè nella somma ristrettezza del
tempo potesse portarsi ad ottimo fine tutto ciò che
di comune accordo si avea divisato di fare, con sag-

gio provvedimento il sig. Gonfaloniere Filippo Coccari distribui fra gli Anziani e i principali Signori i diversi incarichi; mercè la loro intelligenza ed attività in pochissimi giorni venne il tutto puntualmente allestito.

Fuori della città, non lungi dal casino di villeggiatura del Collegio de' Nobili, diretto dai Padri della Compagnia di Gesù, sorgeva sulla deliziosa via di Carciano un grandioso arco gotico, variato di molte decorazioni, ed avente sulla cima la statua della Religione; le iscrizioni erano queste:

1.

GREGORIO . XVI . PONTIFICI . MAXIMO
 PARENTI . PVBLICO
 MVNIFICENTISSIMO . CALAMITATIS . PROPVLATORI
 CIVITATEM . NOSTRAM
 ADSPECTV . BEATISSIMO . TERTIVM . EXHILARANTI
 TIBVRTES . FECIMVS . DEVOTISSIMI
 ANNO . M . DCCC . XLV.

2.

ITE . IN . OCCVRSVM . EFFVSI . CIVES
 ET . SENSU . GRATISSIMI . ANIMI . ALACRITER .
 SIGNIFICANTES
 VNA . VOCE . ADCLAMATE
 VIVAT . VALEAT . VIGEAT .
 MVLTIS . PER . QVINQVENNIA
 PRINCEPS . OPTIMVS . INDVLGENTISSIMVS
 PER . QVEM . ANIENE . INFRENATO
 TIBVRTIBVS . PARTA . EST . SECVRITAS.

Dall'arco insino alla porta denominata Santa Croce, in ambedue i lati erano situate di tratto in

tratto delle statue frammezzate da trofei che sorreggevano festoni di mirto; analoga simmetria presentava l'abbellimento dell'esterna facciata della suddetta porta; e sotto lo stemma Pontificio si leggevano queste parole:

INGREDERE

PATER . ET . PRINCEPS . EXPECTATISSIME
INTER . POPVLI . EXVLTANTIS . PLAVSVS . ET . VOTA
MONVMENTVM . BENEFICENTIAE . TVAE
DECENNIO . EXPLETO . REVISVRVS

La via principale della città, che dall'indicata porta si estende sino al ponte Gregoriano, era tutta messa a festa per mezzo di doppia fila di colonnette vestite di mirto, e congiunte fra loro da archetti e festoni della stessa verdura. Rompevano la monotonia di quell'ornato e vi aggiungevano piacevole varietà due archi graziosamente formati con drappi a varii colori, l'uno presso i Coccanari, l'altro accanto alla fontana del trivio; le iscrizioni del primo dicevano:

1.

SALVE . PATER . SALVE . DOMINE
TIBVRTINAE . VRBIS . SOSPITATOR . OPTIME
ET . CIVIVM . GESTIENTIVM . AMORI
NE . TAM . CITO . SVBTRAHAS . ADSPECTVM .
OPTATISSIMVM

2.

DARE . POTERVNT . ALII
MAIORA . LAETITIAE . PUBLICAE . TESTIMONIA

HOC . TIBURTES . SIBI . VINDICANT . PROPRIUM
 FIDE . OBSEQUIO . DEVOTIONE .
 IN . ROMANVM . PONTIFICEM
 NVLLI . POPVLO . CEDERE.

Nel secondo leggevansi queste :

1.

SI . MEMORIA . RECONFORTIORVM . INGENTIVM
 QVAE . TVA . IN . NOS . CONTVLIT . PROVIDENTIA
 GREGORI . PONTIFEX . OPTIME
 MONVMENTIS . LITTERARVM . CONSIGNATA
 VETVSTATE . INTERCIDERE . POTEST
 GRATIS . CIVIVM . INFIXAM . ANIMIS
 NVLLA . VNQVAM . EXSTINGVET . OBLIVIO

2.

TIBVR . RVINAS . SI . NON . PAVET . AMPLIVS
 TOTVM . MVNERIS . HOC . EST . TVI
 PRINCEPS . INDVLGENTISSIME
 QVI . ITER . INNOXIVM . APERIENDO . FLVMINI
 CAVSAM . REMOVISTI . CLADIVM.

Il ponte venne decorato di quattro statue, che rappresentavano i santi Protettori della città; e fra il ponte e la porta Valeria si elevava un ben inteso arco di verdura, le cui pareti interne ed esterne, unitamente allo stemma Pontificio che v'era sovrapposto, si vedevano con bellissimo ordine, quasi a forma di ricamo, rivestite di pizzutello e di pergolese, uve pregiatissime fra i Tiburtini, e che formano uno dei loro principali prodotti: in due nicchie aperte nei lati interni dell'arco erano collocati due grandi vasi

dorati ricolmi di varie frutta; e i sentimenti di chi lo eresse erano indicati così:

1.

A . GREGORIO . XVI

PONTEFICE . OTTIMO . MASSIMO

CHE . FA . DI . SVA . CARA . PRESENZA . LIETISSIME

LE . TIBURTINE . CAMPAGNE

GLI . AGRICOLTORI . ESULTANTI

IN . SEGNO . DI . GRATITUDINE

NELL' . OTTOBRE . DEL . MDCCCXLV.

2.

VOLGI . BENIGNO . VNO . SGUARDO

O . PADRE . ADORATO

ALLE . PRIMIZIE . CHE . TI . OFFRONO . RICONOSCENTI

I . NOSTRI . ORTI . SUBVRBANI

AI . QUALI . LA . TUA . DESTRA

ASSICURÒ . PERENNE . L' . IRRIGAZIONE *)

Con eguale sollecitudine il sig. architetto cav. Clemente Folchi (al quale si deve il progetto e l'esecuzione della grand'opera dei Conicoli, ed a cui ne rimane affidata la sorveglianza) si occupava dell'abbellimento della via pubblica, che si estende lunghesso il traforo alle falde del monte Catillo, e della quale va Tivoli egualmente debitrice alla munificenza di Sua Santità, come veniva additato dalla seguente iscrizione:

MANVS . EA . QVAE . PERFORAVIT . CATILLVM

ACCOMMODAM . CIVIBVS . INAMBVLATIONEM . ADIECIT

*) Il pizzutello Tiburtino si coltiva negli orti, ed ha bisogno di essere irrigato nei giorni estivi.

Presso l'imbocco e lo sbocco del fiume stavano eretti due magnifici padiglioni alla foggia orientale; e le belle vie che guidano a questi due punti acquistavano nuovo pregio dai cocchi e festoni di mirto e lauro, che disposti con elegante disegno e frammeggiati da pendenti variopinti lampioni facevano di se mostra vaghissima senza togliere allo sguardo la prospettiva della circostante incantevole scena.

Nel tempo istesso i Padri della Compagnia di Gesù e i Nobili Giovani da loro educati, tutti meritamente esultanti di giubilo, perchè il loro casino fosse prescelto a soggiorno di Sua Santità, non omettevano alcun genere di apparecchio per accogliere convenientemente cotanto Ospite; ed i sentimenti, da cui erano animati, si leggevano espressi in questa epigrafe collocata nel cortile d'incontro all'ingresso:

GREGORIO . XVI . P . M

QVOD

AEDES . COLLEGII . ROMANI . NOBILIVM . TIBVRTINAS
NON . INDIGNAS . DVXERIT . QUAS . ITERVM . ADIRET
NOVOQVE . HONORE . AVGERET

ALVMNI . PLAVDVNT

OPTIMO . PRINCIPI

HOSPES . QVOD . NOSTRIS . ITERVM . SVCCEDERE .
TECTIS

SVSTINEAS . TANTIS . PECTORA . LAETITIIS
NOSTRA . REPLES . TAMQVE . HOC . ANIMO . GRATVM
. ACCIDIT . VT . NIL

A . QVOQVAM . POSSIT . GRATIVS . ACCIDERE

NVLTA . QVIDEM . VENIENS . IN . TE .

MIRABITVR . AETAS

SED . NVLLO . ILLVD . NON . TEMPORE . SVSPICIET

FOEDERE . QVAE . IVNGI . MERITO . VIX . POSSE .
PVTANTVR
MAIESTAS . ET . AMOR . TE . SOCIASSE . NOVO.

Nè minore si era il movimento e la gioia che regnava nel grandioso opificio de' signori Giovanni Graziosi ed Antonio Carlandi. Gratissimi al singolare onore della visita compartita altra volta dal regnante Sommo Pontefice alle loro ferriere, venivano essi adornando con entusiasmo quel vasto edificio, nella dolce lusinga che il magnanimo Protettore ed Animatore dell'industria nazionale degnar si volesse di contemplarvi la fusione del ferro, il meccanismo della trafila, e l'esecuzione di tanti sì pregiati lavori, che si attirano giustamente l'attenzione degli intelligenti sì italiani che esteri. E sull'ingresso frattanto ammiravasi un bellissimo arco, tutto di ferro fuso, le cui basi, colonne, capitelli, cornicioni, bassorilievi, stemmi e fregi di tutta finitezza erano opera di Tiburtini artisti. A lettere dorate vi erano scritte le due seguenti epigrafi:

1.

GREGORIO . XVI . P. M
PRAESIDES . FERRO . FLANDO . DVCENDO
P.

2.

PRINCIPI . PROVIDENTISSIMO
IO . GRATIOSVS . A . CARLANDVS
AN . M . DCCC . XLV

In mezzo a tali preparativi spuntò il giorno aspettato dei 2 ottobre, nè più ridente poteva esserne la

serenità. Le torri Tiburtine ne salutarono l'alba con lo sparo di grossi mortari; ed allora in un subito apparvero decorate di tappeti e di drappi le finestre e i balconi di tutte le case, luogo le vie specialmente, per le quali doveva passare il Pontefice.

Circa le ore 14 1/2 italiane, fra le più vive acclamazioni dei Tiburtini, e delle accorse circonvicine popolazioni, fra i concerti della banda municipale ed il suono di tutte le campane il Santo Padre arrivò alla sommità della strada degli Oliveti; ed ivi si compiacque di permettere che una scelta schiera di circa cento giovani, vestiti uniformemente di bianco con tracolla gialla, tirasse la sua carrozza. Alla porta della città gli furono presentate le chiavi dal signor Gonfaloniere; ivi erano adunati per tributargli devoto ossequio il sig. Governatore Lorenzo Mondini, la Magistratura e tutte le altre pubbliche Autorità. Giunto alla Chiesa de' Minori Osservanti, vi fu accolto dall'E.mo sig. Cardinal Bianchi, e dai Monsignori Carlo Gigli Vescovo Diocesano, Gio. Battista Rosani Vescovo di Eritrea Presidente della Pontificia Accademia de' Nobili Ecclesiastici, e Domenico Lucciardi Presidente della Comarca; e presa ivi la benedizione del Venerabile data da Monsignor Francesco Briganti Colonna Arcivescovo di Damasco, sotto il baldacchino sostenuto da quattro Canonici si diresse a piedi verso il Convitto de' Nobili, preceduto dal Clero secolare e regolare, e seguito da scelto numeroso corteggio, fra cui distinguevasi S. E. il Balì Fr. Gio. Antonio Cappellari della Colomba, gran Priore dell'Ordine Gerosolimitano nel regno Lombardo-Veneto, Nipote di Sua Santità. Lo ricevette il Reverendissimo P. Generale della Compagnia di Gesù alla testa di

quella religiosa famiglia, e dei giovani allievi, schierati in doppia fila; ed a piè delle scale alcuni de' più giovani Convittori umilmente gli offerirono in omaggio dei fiori, che il benigno Pontefice si compiacque di accogliere nei modi più affettuosi. Salito nell'appartamento che gli era stato apprestato, compartì dalla loggia l'apostolica Benedizione all'immensa moltitudine, che tutta ingombrando la via e i sottoposti oliveti, faceva echeggiar l'aria di incessanti voci di giubilo, alle quali si veniva mescendo il rimbombo de' mortari, e l'armonia della banda Tiburtina, e di quella del secondo battaglione de' Cacciatori Pontifici; ammise poscia al bacio del piede (degnando ciascuno di cortesi parole) i Prelati, il Capitolo, il Governatore, il Magistrato, il Convitto de' Nobili col loro Direttore, la Nobile Accademia Ecclesiastica, il Collegio Ibernese, i diversi Ordini Regolari, i principali Signori della città, ed altri che ivi convennero, fra i quali le LL. EE. la sig. Principessa Massimo, il sig. Duca e la signora Duchessa Braschi, ed il sig. Principe Odescalchi.

Dopo aver preso breve riposo, discese per andare a vedere i Conicoli, e benedisse nell'atrio la numerosa scolaresca dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che disposta in due ordini, per bocca di un fanciullino poeticamente gli espresse i voti e i sensi della sua ingenua allegrezza. Non è possibile adeguare con parole l'entusiasmo, da cui erano compresi gli animi de' cittadini, mentre il Sommo Pontefice traversava lentamente la città, su tutti i volti si scorgeva dipinta la gioia: gli evviva, gli augurii, le acclamazioni partivano da tutti i labbri: pareva quella una festa di famiglia d'intorno al Padre ado-

rato, che si vedeva altamente commosso a tante sincere dimostrazioni di riverenza e di amore. Passato il ponte Gregoriano, si fermò con vera compiacenza a contemplar l'arco di pizzutello, e lodandone l'idea e la esecuzione ebbe la degnazione di gustar di quelle uve, e distribuir di quei frutti alle persone del suo corteggio; frattanto il monte Catillo, che gli stava dirimpetto, rintronava dello sparo di due mila mortari, i qual disposti su per l'erta con una specie di simmetria militare presentavano l'immagine d'un attacco di battaglia, e facevano un bellissimo vedere e sentire.

Al principio della villa pubblica trovossi a riceverlo il signor Architetto cavaliere Clemente Folchi, che ebbe poscia l'altissimo onore di accompagnarlo per tutto il tempo di quella visita, e di venirgli additando partitamente i lavori, che dall'ottobre del 1835 in poi vi furono aggiunti. Si recò primieramente allo sbocco; e qui mentre ammirava le pittoresche vedute, che la natura sembra aver adunate in quei dintorni, si compiaceva d'intertenersi benignamente in lunghi colloquii artistici col succennato Ingegnere sulla grandiosità del progetto, sulla felicità dell'esecuzione, e su gli immensi vantaggi, che dal traforo del Catillo ne sono derivati alla città di Tivoli. Solo chi vi fu presente, potè intendere il magico effetto, che producevano in quei momenti e il rumore delle acque, che accresciute per la momentanea chiusura dei canali degli opificii si precipitavano in gran copia dai Conicoli per una caduta di cento e venti metri, e le sinfonie delle bande, e gli applausi iterati del popolo disseminato fra gli alberi e le rupi, e l'eco prolungato del monte. Recatosi in seguito all'imbocco,

vi fu salutato da un coro di scelti cantori, che fra le piante di graziosa selvetta givano ripetendo l'inno seguente, appositamente composto per così fausta occasione :

*Al solo che è Nume — al Santo de' Santi
Qui lungo l'Aniene — s'innalzino i canti.
Il Sommo Pastore — temuto, adorato,
Il Sacro Monarca — fra i plausi spuntò:
Pel provido Padre — sì grande, sì amato
Il Salmo si sciolga — che il core ispirò.
Da candidi gigli — fanciulle infiorate,
Le supplici braccia — cantando levate :
D' un labbro innocente — la viva preghiera
È grato profumo — che sale al Signor.
Invano, o fanciulle — in Dio non si spera :
Sorrída l' Eterno — ai voti del cor.
Al Prence che stette — qual rupe fra i venti
Allor che in delirio — fremevan le genti,
Che simile al sole — alluma e feconda,
Del Vecchio Noemo — accordi l' età :
Sian d' oro i suoi giorni — la vita gioconda :
Ci serbi un esempio — di senno e pietà.
Deluda degli empi — i sogni ribaldi ;
Chi a Piero è nemico — si prostri al suo piè.
GREGORIO ripeta — il monte, lo speco,
E l' onda rinfranta — per cento sentier :
E lunga giuliva — la voce dell' Eco
D' un giorno sì bello — raddoppi il piacer.*

Riuscì gratitissimo a Sua Santità il vedere l'attuale corso del fiume, la sponda sinistra munita di folto ed elevato albucceto, e la città assicurata per

sempre da ogni pericolo; e più volte e co' più graziosi modi attestò al sig. cav. Folchi il suo contento e la sua piena soddisfazione per aver sì bene condotta e mantenuta un' opera cotanto cara al paterno suo cuore; e si degnò di gradire dalle mani del medesimo l'illustrazione archeologica de' monumenti ivi rinvenuti ed ivi collocati ad ornamento del passeggio pubblico. Risalito in carrozza, e traversando le stesse vie fra gli stessi attestati di devotissima generale esultazione, onorò di sua graziosa visita l'Eminentissimo sig. Cardinal Bianchi nel casino di villeggiatura dei Monaci Camaldolesi, e quindi fece ritorno al Convitto de' Nobili.

Dopo il pranzo ebbe la degnazione di acconsentire alle brame di quei Religiosi coll'assistere agli sperimenti fisici della luce elettrica, del telegrafo elettrico, e della macchina elettro-meccanica, che a lui esposero que' nobili allievi sotto la direzione del R. P. Della Rovere, e che tutto si attirarono il Sovrano suo gradimento. Dalla gravità delle esperienze si passò alla piacevolezza del divertimento; e fra i canti ed i suoni venne innalzato dagli stessi giovani un globo aerostatico fregiato dello Stemma Pontificio e di analoghe iscrizioni. Che se la soverchia angustia del tempo non gli permise di visitare lo stabilimento de' signori Graziosi e Carlandi, come era suo desiderio, il Santo Padre accolse benignamente il disegno dell'arco di ferro fuso preso col mezzo del dagherrotipo, che dai medesimi gli venne umiliato, e con le più consolanti parole animò entrambi a proseguire un' intrapresa, che reca cotanta utilità ed onore allo Stato. Così trascorse al pari del lampo quel fortuntissimo giorno; ed il Sommo Pontefice, dopo avere

più volte manifestata a Monsignor Vescovo, al Governatore, e al Gonfaloniere la sua contentezza, e dopo aver lasciate generose testimonianze di Sovrana beneficenza, comparti di nuovo dalla loggia la Benedizione, e circa le ore 21 1/2 ripartì alla volta di Roma, accompagnato dai più fervidi voti di tutta la popolazione. Nè col giorno finì la gioia: nella sera vi fu illuminazione generale della città, ed un ben inteso fuoco di artificio, che rappresentava la cascata dell'Aniene. Conservi il cielo per lunghissimi anni all'amore e alla gratitudine de' Tiburtini l'ottimo Padre, che colla deviazione del fiume ha salvato la loro città da ulteriori disastri! È questa l'assidua preghiera che la riconoscenza pone giornalmente su i labbri di quegli abitanti.

GREGORIO XVI E L'ARCO DI PIZZUTELLO

Gregorio si fermò con vera compiacenza a contemplare l'arco di pizzutello, lodandone l'idea e l'esecuzione; gustò, alla presenza di tutti queste uve, ne distribui alle persone del suo seguito, pronunziando queste parole: *Tivoli può, con ragione, vantarsi di essere la città del pizzutello.*

Allontanatosi il Pontefice dall'arco, e sparsasi la voce che aveva invitato gli astanti a mangiare quelle uve, fu dal popolo dato l'assalto, e in men che non si dica, delle uve che adornavano l'arco non ve ne rimase neppure un grappolo, mentre il popolo ripeteva lo stornello:

*Fiore d'agretto
il Papa c'è passato sotto l'arco
dicendo: popol mio mangiali tutto*

che cantavasi insieme all'altro:

*Fiore d'ornello
ci hanno fatto al Papa p'ariverillo,
ci hanno fatto l'arco de pezzutello.*

D. ORAZIO CAN. COCCANARI.

LA BENEDIZIONE DEI CUNICOLI E DEL PONTE GREGORIANO

La benedizione del traforo ebbe luogo il 24 maggio 1835, alle ore 14 circa, e consistè nel far attraversare il cunicolo destro affidato all'impresario Tosi (mentre il sinistro era affidato al Vannelli) dalla processione, appositamente rinviata, della Madonna di Quintiliolo.

« Venne pertanto esso illuminato a mille faci e sparso di fiori e di fragranti erbe » scrive il relatore del lavoro ⁽¹⁾. Anche il ponte fu aperto per il passaggio del sacro corteo e fu decorato con quattro statue figuranti: la Concezione, S. Gregorio Magno, S. Lorenzo e S. Sinferusa.

Il cerimoniere pontificio, segretario della congregazione cerimoniale, mons. De Ligne compilò il seguente « formulario » che fu stampato e diffuso per l'occasione. « La processione », scrive Stanislao Viola « fu preceduta di pochi istanti dalla benedizione impartita da mons. Vescovo (di Tivoli) Pichi, circondato dal Clero, dai Claustrali, dalle Confraternite, dalla Magistratura e da immenso popolo che da cima a fondo da quel vasto ambulacro con magico effetto rispondeva » ⁽²⁾. Era presente il Cardinale Rivarola.

Poco dopo « fra il rimbombo delle batterie dei mortari collocate fra le balze del monte Catillo, fra il suono di tutte le campane seguì la benedizione e inaugurazione del nuovo ponte » ⁽³⁾.

(1) MASSIMO *cit.* p. 476.

(2) SANTE VIOLA, *Tivoli nel decennio*, p. 175.

(3) SANTE VIOLA, *Cronaca dell'Aniene*, parte II, p. 8. L'illuminazione del cunicolo fu ripetuta la sera. Esso fu attraversato in carrozza e a piedi da innumerevoli tiburtini e da molti stranieri.

FORMULARIO

Ordo servandus in dedicatione et benedictione Cuniculorum in Catillo monte et Pontis Gregoriani super Aniene in urbe Tiburtina die vigesimaquarta Maii anni MDCCCXXXV, in qua imago B.mae Virginis Mariae a Quintiliolo solemni pompa circumfertur.

Cum supplicatio pervenerit prope Cuniculos sistant omnes, et Episcopus sine mitra stans contra illos dicet

✚. Adiutorium nostrum in nomine Domini

℟. Qui fecit coelum et terram

✚. Dominus vobiscum

℟. Et cum spiritu tuo

Oremus

Benedic Domine Deus omnipotens Cuniculos istos, et haec tua benedictio maneat super eos semper.

℟. Amen.

Tum genuflectentibus omnibus Episcopus adhuc stans dicet

✚. Ut Cuniculos istos bene ✠ dicere digneris

℟. Te rogamus audi nos.

✚. Ut Cuniculos istos conservare digneris

℟. Te rogamus audi nos.

Episcopus genuflectens dicit

✚. Ut nos exaudire digneris

℟. Te rogamus audi nos.

Deinde Episcopus cum mitra medius inter ministros procedit ad Cuniculorum ingressum, et illos ter aspergit aqua benedicta.

Episcopus recedit, et tunc supplicatio ingreditur Cuniculum per quem procedere debent omnes.

Cum Episcopus pervenerit ad Cuniculorum egressum, illos pariter ter aspergit aqua benedicta. In ingressu Cuniculorum Cantores incipient Litanias Lauretanas.

Kyrie eleison ec. ec.

Cum supplicatio aliquantulum distat a Ponte omnes tam de Clero, quam de Confraternitatibus consistent, et ordine hinc inde dividuntur.

Imago vero B.ma Virginis Mariae e conspectu Pontis deponetur, et praedictae Litaniae absolventur omnibus genuflectentibus. His absolutis Cantores sequentem Antiphonam incipient et prosequentur.

Antiph. Sancta Maria succurre miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro Populo, interveni pro Clero, intercede pro devoto foemineo sexu, sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem. Alleluja.

℣. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Episcopus sine mitra dicet

Oremus

Defende quaesumus Domine Beata Maria semper Virgine intercedente istam ab omni adversitate Civitatem, et toto corde tibi prostratam ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Cantores addent sequentem Antiphonam

Antiph. O Doctor optime Ecclesiae Sanctae lumen Beate Gregori Divinae legis amator deprecare pro nobis Filium Dei. Alleluja.

℣. Iustum deduxit Dominus per vias rectas. Alleluja.

℟. Et ostendit illi regnum Dei. Alleluja.

Episcopus dicet

Deus qui animae famuli tui Gregorii aeternae beatitudinis praemia contulisti, concede propitius, ut qui peccatorum nostrorum pondere preminur ejus apud te precibus adiuvemur. Per Christum. ecc.

Cantores sequentem antiphonam cantabunt

Antiph. Beatus Laurentius dum in craticula superpositus ureretur ad impiissimum tyrannum dixit: assatum est iam versa et manduca, nam facultates ecclesiae quas requiris in coelestes thesauros manus pauperum deportaverunt. Alleluja.

✠. Levita Laurentius bonum opus operatus est. Alleluja.

℟. Qui per sigum crucis caecos illuminavit. Alleluja.

Oremus

Da nobis quaesumus omnipotens Deus vitiorum nostrorum flammam extinguere qui beato Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendium superare. Per Christum etc.

Antiphona.

Cantores: Sancti et iusti in Domino gaudent. Alleluja, vos elegit Deus in hereditatem sibi. Alleluja.

✠. Pretiosa in conspectu Domini. Alleluja.

℟. Mors sanctorum ejus. Alleluja.

Episcopus dicet

Oremus

Deus qui nos concedis Sanctorum Martyrum tuorum Sinphorosae, et filiorum ejus commemorationem colere, da nobis in aeterna beatitudine de eorum societate gaudere. Per Christum etc.

℟. Amen.

His absolutis Episcopus dicet stans cum mitra.

✠. Ut Pontem istum per intercessionem B. Mariae Virginis et Gregorii visitare digneris

℟. Te rogamus audi nos.

✠. Ut Pontem istum benedicere, custodire et conservare digneris

℟. Te rogamus audi nos.

Deinde genuflexus dicit

Ut nos exaudire digneris

℟. Te rogamus audi nos.

Episcopus stans in capite Pontis cum mitra dicat:

Oremus

Coelesti benedictione bene ✠ dicatur, custodiatur, et conservetur Pons iste in nomine Patris ✠ Filii ✠ et Spiritus Sancti ✠.

Idem faciat in medio et in extremitate Pontis

Deinde stans sine mitra in medio Pontis benedicat aquas dicens:

Oremus

Domine Iesu Christe qui Iordanis flumen benedixisti; in eodem baptizatus aquas mundasti ut elementum purum efficeretur in remissionem peccatorum, has aquas bened~~ix~~ dicere, et sanctificare digneris, ut nihil in eis noxium, nihil pestilens, nihil corrumpens remaneat, et munda in eis efficiantur, quatenus quae in usum humanum ex eis creata sunt cum salute nostra, et gloria tua assumamus. Qui vivis, et regnas in saecula saeculorum.

R^y. Amen.

*Postea asperget flumen aqua benedicta hinc inde.
Cantores dicant :*

Ÿ. Exaudiat nos omnipotens et misericors Dominus,

R^y. Et custodiat nos semper. Amen.

*His omnibus expletis supplicatio Pontem ingreditur,
et omnia fient more consueto usque ad finem.*



BREVI CENNI
SUL TRAFORO DEL MONTE CATILLO
ESEGUITO IN TIVOLI
PER LA DIVERSIONE DELL' ANIENE
(1838 c.)



A santità di N. S. Gregorio XVI poco dopo la sua esaltazione al trono approvò il progetto di traforare il monte Catillo per voltarvi il fiume Aniene, e liberar così la città di Tivoli dai funesti avvenimenti che si temevano simili alla tremenda catastrofe del 1826. Ne decretò la esecuzione col suo chirografo santissimo del 9 luglio 1832 diretto all' eminentissimo sig. card. Rivarola. Nell' agosto del 1833 si pose mano al lavoro sotto la direzione dell' autor del progetto sig. architetto cav. Folchi.

Nell' intrapreso sterramento della ripa dell' Aniene ove doveva farsi la diversione si scoprirono oggetti risguardanti l' archeologia e specialmente un arco di ponte, un grande acquedotto ed un sepolcreto, di cui il cav. Folchi diè conto in due suoi ragionamenti stampati in Roma negli Atti dell' accademia romana di Archeologia tom. VI.

Nel novembre di detto anno s' incominciò a tagliare la pietra del monte in quattro punti: due cioè all' imbocco delle acque del fiume e due allo sbocco col disegno di formar due conicoli paralleli divisi da un sostegno o pilone della stessa pietra continuato e grosso metri *tre*. La larghezza di ciascun conicolo all' imbocco è di metri *dieci* compreso il marciapiede, e l' altezza fino al cuspide di metri *nove* e centimetri *settanta* conformati con arco acuminato o gotico voltato sopra un piè

drritto alto metri *due* che forma un risalto largo metri *uno* e con farne il pilone di divisione sopra il quale si cammina a guisa di marciapiede.

La soglia dell'imbocco è livellata a quella del ciglio della vecchia cascata, acciò non sia alterata la quantità d'acqua da derivarsi per gli opificj e ville.

La sessione soprad detta restringe continuamente andando verso lo sbocco dell'*uno* per cento colla pendenza in fondo dell'*uno* per cento e nel cuspide del *mezzo* per cento, ed essendosi calcolata la lunghezza di ciascun conicolo di metri *duecento ottanta*, la sessione allo sbocco risultò alta metri *otto* e larga metri *sette* e centimetri *venti* colla stessa curvatura nel vólto che doveva coincidere col punto d'incontro a qualunque distanza fosse questo avvenuto. Ai primi di novembre 1834 i lavoranti nel conicolo sinistro s'incontrarono quasi nel mezzo della lunghezza così esattamente che sembrava si fosse lavorato da una sola parte, e pochi giorni dopo s'incontrarono nello stesso modo nel conicolo destro. Le lunghezze dei due conicoli prese dall'entrare all'uscire sono alla destra di metri *duecento settantotto*, ed a sinistra di metri *duecento sessantatre* e centimetri *cinquanta*.

Alla fine di luglio 1835 mercè l'attività e zelo dell'eminentissimo Rivarola prefetto de' lavori si terminò il taglio, onde in tutto s'impiegarono per il traforo anni tre, e ne furono cavati metri cubi *trentacinquemila* circa di pietra calcarea estratta in parte con picconi, con mazze e zeppe di ferro, ed in parte con mine di piccolo calibro.

Tutti gli altri lavori si fecero o contemporaneamente o nei seguenti mesi.

Il giorno *sette* ottobre 1835 furono introdotte solennemente le acque nei conicoli ed incominciarono a precipitare per la nuova cascata alla presenza del sommo pontefice Gregorio XVI (alla cui grandezza d'animo si deve questa opera veramente romana e già dal medesimo visitata nell'anno antecedente), di tutta la sua corte, di S. M. il re D. Michele di Portogallo, di S. M. la regina vedova delle due Sicilie, di tutta la nobiltà romana e di un immenso concorso di forastieri e romani.

Per questa circostanza fu battuta una medaglia di mas-

simo modulo oltre quella che già era stata battuta dal Governo nella ricorrenza di s. Pietro.

La nuova cascata è alta dal ciglio al recipiente Aniene metri *centodieci*. Ai 5 di febbraio a causa di una straordinaria piena del fiume precipitò una parte della grotta di Nettuno, e se non erano in attività i conicoli, si crede con fondamento che una gran parte della Sibilla sarebbe stata ruinata nell'alluvione.

Fu in occasione dei lavori per il traforo del Catillo che si stabilì la strada che da Tivoli conduce alla porta s. Angelo inalzandola con un arco di muro di luce metri 20 voltato sopra il muraglione dell'antica cascata a guisa di Ponte, ora denominato Gregoriano, costruito con magnificenza per passare alle due strade Valeria e di Quintigliolo, le quali passando sopra i citati conicoli danno accesso a Subiaco per una parte, e per l'altra alle celebri cascatelle ed ai nuovi accessi per la villa di Vopisco, alle Sirene, alla grotta di Nettuno ed al tempio della Sibilla.

Tutte le enunciate opere trovansi dettagliatamente e diligentemente descritte in due tomi impressi nella stamperia camerale, la cui relazione storica con num. 14 tavole incise è stata compilata da S. E. Rev. monsig. Massimo il quale incessantemente e lodevolmente si occupò del regolare e sollecito andamento di tutta l'intrapresa.



LA RELAZIONE DEL FOLCHI

BREVE RAGGUAGLIO SULLA DIREZIONE DEI LAVORI ESEGUITI IN TIVOLI PER LA DIVERSIONE DELL' ANIENE

ALL' EMO PRINCIPE
IL SIG. CARD. AGOSTINO RIVAROLA
PREFETTO DE' LAVORI DELL' ANIENE.



PER soddisfare al desiderio della Eminenza Vostra R.ma diretto a conoscere i motivi o le ragioni, per le quali abbia io fatto qualche cambiamento nell'eseguire il progetto per la diversione dell' Aniene in Tivoli, occorrerebbe impiegare molti fogli in riportare le giornaliere incidenze che hanno dato causa ad alcune rettificazioni o aggiunte, con cui pervenni allo scopo prefisso, e per il quale ebbi dal chirografo ss.mo e dalla onorevolissima fiducia di V. E. R. la facoltà di modificare o variare quelle cose che in atto di esecuzione da me si credevano necessarie. Non pertanto io mi farò ristrettamente ad esporle colla norma delle circostanze e difficoltà che mi si presentarono nell'eseguire questa opera del tutto nuova per noi, e dipendente in gran parte da fisiche incognite combinazioni, a superare o secondare le quali non bastano talvolta tutte le risorse della forza e dell' arte, come ce lo dimostrano gli antichi esempi denotati nella classe di monumenti *irritas spei*.

Sebbene allorquando mi si destò nella mente l' idea di traforare una montagna per condurvi un fiume, come sonosi

dagli antichi e moderni traforate per aprirvi strade, io mi portassi immediatamente a Tivoli per istudiare la possibilità del progetto concepito, e sopra tutto la topografia, la geologia, e l'andamento del fiume ove voltarlo ed ove ridurlo al suo corso, con tutto ciò dopo approvato il progetto presentato dalla commissione apposita, e decretatane dalla SANTITÀ di N. S. P. GREGORIO XVI la esecuzione, feci nuove ispezioni di località e nuove considerazioni coi colleghi di commissione e n' ebbi la conferma, che i punti i più opportuni ad effettuare la deviazione e scarico si erano quelli già disegnati e stabiliti nel progetto: ond'è che feci por mano subito allo sterramento, e quindi a fare prove diverse di taglio sulla pietra con piccone, e con zeppe di ferro, e con picciole mine, intanto che si combinavano dalla commissione amministrativa dei piccioli appalti e cottimi per dare campo agli speculatori di fare i loro esperimenti, ed all'amministrazione stessa di conoscere i saggi a cui si poteva giungere nell'ammissione delle offerte.

A tale sterramento e taglio di pietra mi avvidi, che dalla parte dello sbocco la stratificazione di corteccia secondaria si presentava tutta controcorrente, ed era disposta a divelersi ad un qualche urto, a modo che m'indussi a nuove riflessioni sulla velocità e forza che acquisterebbe l'acqua contro gli strati nell'uscire dai cunicoli, lasciandole la cadente da me attribuita nel progetto, e stimai infine conveniente di diminuire questa per metà portandola dal *due* all'*uno* per cento: oltrechè fino d'allora mi determinai di costruire una gran briglia all'uscire dell'acqua dai cunicoli a sicurezza del fondo e ciglio della nuova caduta, ammessa già nel rapporto degli 8 luglio 1830 e suggerita dal rispettabilissimo sig. professor Venturoli in un colla diminuzione di cadente.

Risolute queste cose, ed approssimandosi il tempo d'internarsi col taglio nel monte nelle dimensioni stabilite, mi occupai a congiungere i due punti d'imbocco e sbocco con una linea esteriore, che passava di necessità sul dorso del monte: e questa prolungai cogli istromenti geodetici fino a rincontrare dalla parte di città una fabbrica, sulla quale segnai il termine della linea, dalla parte di campagna ossia

dello sbocco fino a ritrovare un punto nell'opposto monte, ove feci piantare lo scopo e termine della linea capitale. Su questa controsegnai le due linee parallele che determinano gli assi dei cunicoli, legate a punti stabili e facili a rincontrarsi in ogni mia visita tanto dalla parte di città quanto della campagna. Fu quindi facile il collocare gli scopi o paline di traguardo, su i quali dovevano dirigersi i lavoratori nella intrapresa dei due cunicoli, tanto all'imbocco quanto allo sbocco senza tema di divergere, e il cui spostamento in qualunque caso si manifestasse subito.

L'altra operazione, che immediatamente intrapresi, fu quella di stabilire il piano o ciglio orizzontale, sul quale basar doveva la prima sezione e configurazione dei cunicoli all'imbocco, dalla cui posizione dipendeva la soluzione del problema di variare corso all'Aniene senza alterare le soglie di derivazione per gli opifici, nè alterare il superiore andamento del fiume. Più d'una livellazione, fatta con diverso istromento legata al ciglio della chiusa del fiume, determinò il basamento della figura dei cunicoli ed il ciglio d'imbocco, a cui in appresso nella soglia stabile artificiale feci qualche picciola variazione, calcolandovi anche la poca pendenza del pelo d'acqua del fiume dal punto della diversione al ciglio della chiusa stessa. Maggior disagio costò il determinare in luogo il piano o ciglio ultimo di sbocco risultante dalla pendenza stabilita pe' cunicoli, sì perchè la vera lunghezza dei cunicoli dipendeva dalla esattezza della topografia esterna sempre difficile ad aversi in un luogo montuoso, sì perchè doveva raggiarsi col livello lungo la costa allora inaccessibile di quel luogo.

Ma intanto che all'imbocco si preparava il piano verticale, sopra il quale si tracciava la figura dei cunicoli, ove tutto sembrava ritrovarsi a seconda del progetto, dalla parte dello sbocco la stessa favorevole direzione delle stratificazioni manifestava nuovi pericoli per ciò che riguarda la strada di Quintiliolo, che passa sopra lo sbocco de' cunicoli stessi. Nel configurare la traccia dell'arco circolare per l'ultimo tratto dei cunicoli, come al progetto, si conobbe che gli strati tagliati nella parte superiore, trovandosi in una curva troppo aperta, si distaccavano in parte o si rendevano deboli

e pericolosi, come erasi già presentito prima della adozione della curva acuminata, o gotica per il restante dei cunicoli; così m'indussi ad adottare anche per questo ultimo tratto la stessa curva, ed a continuare l'andamento diviso dei due cunicoli, onde lasciare fino allo sbocco il sostegno del pilone di mezzo a tutta la massa stratificata. Ed opportunissima ritrovai per tale circostanza l'esecuzione già ideata (pag. 75 — *Memorie e documenti descritti per la storia della chiesa dell'Aniene in Tivoli ecc.*) di un marciapiede che servir possa a praticarvi in ogni tempo ed in piene ordinarie, onde accorrere in qualunque evento ad operarvi quelle provvidenze che abbisognassero: cosicchè lasciando al pilone una grossezza maggiore di masso a piedi d'un metro per parte sull'altezza di m. 2, si dava a questo un rinforzo competente. Queste essenziali variazioni, che nascevano dalle considerazioni su i fatti che si scoprirono collo sgombrò della corteccia terrosa e nel tagliare la pietra per formare l'imbuto e lo sbocco, ne condussero seco altre risguardanti la larghezza dei cunicoli e la pendenza del cuspidè della volta.

La diminuita pendenza esigea che si tenesse più larga la sezione dei cunicoli, ed abbondando nei risultati del calcolo stabilii la diminuzione di larghezza da darsi dall'imbocco allo sbocco all'uno per cento, cifra per se stessa facile per la regola degli esecutori e per le rispettive sezioni. Calcolando poi sopra i metri 280 di lunghezza dei cunicoli (lunghezza assunta dopo che i piazzali furono alquanto protratti, e perciò diminuita di m. 14 circa quella dei cunicoli) la larghezza sullo sbocco risultava di m. 7.20, essendo quella d'imbocco di m. 10 compreso il marciapiede. Sopra la larghezza adunque dello sbocco dovevano impostarsi le curve gotiche colla stessa descrizione grafica di quella dell'imbocco, e ne venne che se all'imbocco il cuspidè per natura geometrica doveva essere alto dal piano della soglia m. 9.70, allo sbocco era di m. 8, ossia poteva progredire con una pendenza del mezzo per cento circa.

E perchè queste due diverse pendenze di fondo e di cuspidè venissero ad ogni metro di avanzamento esattamente eseguite, feci preparare due aste rette della lunghezza di metri 4 l'una, ed altre simili di minore lunghezza per le

occorrenze, sopra le quali nel lato piano orizzontale feci collocare una squadra con pendolo fisso dal vertice dell'angolo, perchè indicasse sempre la orizzontalità del piano, e nell'altro lato opposto feci conformare la stessa asta in modo che la sua altezza in testa fosse in una estremità (in quella di m. 4 di lunghezza) di centim. 4 più alta, e così formare un lato inclinato dell' 1 per cento.

L'asta per la volta con un congegno simile inverso indicar doveva la sua pendenza del 2 per cento. Con questi istromenti di ordinario maneggio tanto l'ingegnere esecutore quando gli appaltatori o loro caporali dovevano regolare (come fecero) le pendenze e col dato di restrizione di sezione dell' 1 per cento, ossia del $\frac{1}{2}$ per parte nei lati dovevano regolare la larghezza dei cunicoli ad ogni metro di avanzamento. Protratto quindi il lavoro in modo che più non si scorgessero gli scopi esterni per l'allineamento, si fisserebbero ad ogni dieci metri dei pendoli bianchi visibili sospesi alla porzione di cuspide eseguita e da me rincontrata, onde mai non mancasse agli esecutori la direzione lineare.

Si attaccò intanto la esecuzione del taglio chiuso. Il metodo prescritto nel piano era a scaglioni, acciò gli uomini senza bisogno di ponti o altro comodo potessero dal cuspide tagliare liberamente i massi. Ma la qualità della pietra calcare stratiforme, e la irregolarità che si formava nella esplosione delle picciole mine ammesse dalla superiorità, non permise agli impresarii di mettere in esecuzione questo metodo regolare, e convenne sostituire quello di un piano inclinato molto esteso che salisse dal piede al cuspide per potervi fare accedere le carrette vuote e rinviarle al basso caricate di breccia e di sassi, e per avere l'altro vantaggio di sviluppare molto più di forza che non avrebbersi potuto fare con gli scaglioni regolari, ed infine per potere distribuire più liberamente le mine ove faceva di bisogno. Così il lavoro ha proceduto da una parte e l'altra, cioè con due piani inclinati opposti che si unirono infine col loro vertice al punto d'incontro nel cuspide del volto.

Anche sull'uso delle mine si fecero diversi saggi dagli impresarii prima allo scoperto e quindi nell'interno: molta attenzione si pose sulla direzione, sul calibro, e sugli effetti

relativamente alla volta e figura che dovevano prendere i cunicoli. Sul modo poi di avere il minore fumo possibile nella scarica di esse, che in causa della mancanza di ventilazione si tratteneva nell'interno e ritardava la lavorazione, uno di essi impresarii sig. Vanelli esibì il ritrovato di usare in luogo delle miccie alcuni cannellini di carta leggermente intrisi di polvere in pasta, dai quali si ottenne molto vantaggio.

I cunicoli riuscirono perfettamente allineati ed a poca differenza colle pendenze assegnate. Le lunghezze misurate in piano sonosi ritrovate nel cunicolo destro di m. 278, e nel sinistro di m. 263.50, prese a piombo dei cuspidi da imbocco e sbocco. È provenuto da tali minori lunghezze, che essendosi fissata la sezione ultima allo sbocco, quando s'incominciò il lavoro sul dato della lunghezza di m. 280 si è dovuto coi ritocchi conformare le sezioni verso lo sbocco alla ritrovata lunghezza, ed ingrandirle alquanto.

Fu in tempo che si operavano questi ritocchi, che feci eseguire la gran briglia artificiale allo sbocco composta di grossi massi di travertino stagionato da secoli, tirati da Colle Nocello, disposti alla profondità di un metro e mezzo ragguagliati, e collegati tutti fra loro con calce, masso di muro, e con una forte legatura di ferro grosso, di cui la fascia principale abbraccia tutta la parte in avanti, e con laterali catene fra i massi si stringe col lato di dietro per mezzo di grossi paletti. Compita questa briglia, feci intraprendere le due briglie all'imbocco con simili massi che costituiscono la soglia stabile dell'imbocco livellata, come dissi, al pelo d'acqua a pari del ciglio della chiusa, onde avere la perfetta corrispondenza del pelo d'acqua relativo alle soglie delle bocche degli opifici. Un idrometro, che feci collocare a questo pelo d'acqua, serviva in ogni giorno per sperimentare in ogni stato del fiume il punto da me assegnato in corrispondenza dell'idrometro che sta al ciglio della chiusa; e così mi accertai che in ogni circostanza del fiume non sarebbesi alterata l'altezza d'acqua per gli opifici.

Avrei voluto intraprendere alcune piccole briglie entro i cunicoli (come alla mia relazione 8 luglio 1830 pag. 61 delle *Memorie e Documenti* ecc.) specialmente ove trovai qualche

strato di materia sciolta ; ma eravamo già prossimi all'epoca voluta per la immissione dell'acqua entro i cunicoli, e mi limitai ad eseguire alcune più bisognevoli murature tanto nel fondo quanto nei lati dei cunicoli : riservandomi a tempo opportuno di sostituire un laterizio nei lati ove s' incontrano gli strati scomposti e leggeri, di niuna meraviglia essendo l' avere ritrovato in un monte di calcare secondaria degli strati più leggeri, come ne abbiamo ritrovati dei più duri e compatti.

Passando alle opere esteriori che hanno relazione colla diversione, porrò primieramente fra queste i portoni costrutti alla imboccatura dei cunicoli non contemplati nel piano, e costosi per la robustezza con cui sonosi dovuti fare, ma di grande utilità e comodo per le visite e per le incidenze che potessero avvenire entro i cunicoli stessi, chiudendoli ambedue, o l' uno o l' altro, per praticare in quelli all' asciutto.

Questi grandi repagoli mobili servirono mirabilmente per l' altro fine eziandio di poter preparare una piena artificiale, e quindi sboccarla all' improvviso nel primo giorno, in cui le acque dovevano incamminarsi pei cunicoli e precipitarsi per la nuova caduta.

L'artificio di questi portoni è tale, che essendo due porte per cunicolo chiuse ad angolo, nel mentre una di queste con canapo viene forzata ad aprirsi contro-corrente, l'altra staccata dalla prima viene aperta dalla corrente stessa in senso opposto, scorrendo ambedue sopra grosse carrucole di metallo e girandosi attorno grossi perni di ferro trattiene al di sopra da grandi anelli bene impiombati, fermi nel masso e poggiati al di sotto entro lucerne o conche di metallo infisse nei massi della briglia su' quali gira la porta. È questa poi composta di una intelaratura di grossi travi di rovere, bene connessa e ricoperta da erte tavole dello stesso legno, il tutto inchiodato, ferrato, ed incatramato a perfetta regola di arte.

Anche il così detto piazzale avanti l'imbocco, ossia imbuto per l' invito delle acque, ha subito variazione da quanto erasi accennato nella pianta che faceva parte del progetto. L'aggiunta stessa dei portoni indusse alla necessità di fare due piazzette laterali all'imbocco per potervi manovrare all'occorrenza i portoni stessi, oltre alla piazzetta sopra il

taglia acqua che riunisce i due marciapiedi; ma il maggiore lavoro si fu nell'approfondare tutto il piazzale a due metri sotto le soglie dei cunicoli. Difficile si rendeva questo approfondimento, che doveva farsi sotto il pelo d'acqua del fiume ed in un suolo a destra breccioso, a sinistra di pietra durissima. Un argine, che fu lasciato lungo la sponda del fiume, alto due metri sopra l'acqua e che fortunatamente fu ritrovato di una deposizione argillosa stretta ed impermeabile, ci diè opportunamente comodo di potere eseguire questo abbassamento interessantissimo, e che in realtà era il mezzo per voltare le acque verso i cunicoli, le quali collo scaricarsi verso questa bassura avrebbero asportato il fondo stesso dal fiume verso il gorgo, e di quì innalzandosi le acque sarebbero dirette ad entrare nei cunicoli. Fu inoltre escavata una fossa più profonda dei due metri suddetti lungo l'argine, allorquando doveva gettarsi a basso.

Preparato così il fondo del piazzale, si abbassò e si assottigliò quanto più si poteva l'argine, e col mezzo di alcuni travi posti a leva al di dentro del fiume, allorchè l'acqua incominciò a formar i fontanazzi si diè moto alle leve coll'ajuto delle corde passate alla estremità del trave, e tirate dalle piazzette. L'argine crollò entro la fossa, ed aprì il varco al fiume per gettarsi entro quella gran vasca; indi si rialzò presso le soglie dei cunicoli e s'incamminò per essi, lasciandovi correre per quanto tempo si reputò sufficiente alla prova.

Fu osservato però da che furono intrapresi i lavori, che il filone dell'acqua bassa e delle mezze piene erasi diretto verso la sponda sinistra, e che faceva duopo di qualche repellente per piegarlo verso i cunicoli. Fu pertanto disegnato sul luogo, presso molte osservazioni, la direzione, il numero, e l'estensione di tali repellenti, detti *pennelli*, che dovevano invitare e forzare il pilone a quella parte; e fino dalla primavera passata s'incominciarono a costruire le sole palificate, sospendendo la riempitura il più tardi che si è stimato, affine di non dare urto all'argine summentovato.

Sono questi pennelli costrutti a cassone con pali di castagno intrecciati di legna verde, e riempiti di sassi e fascine; che però dovendo continuamente contrastare con l'urto dell'acqua, in ogni anno probabilmente avranno bisogno di un

qualche restauro sino a che la piantagione di salci, che si farà nel principio del prossimo inverno, non abbia bene allignata.

Avrei voluto munire le fronti di tali pennelli di gabioni e buzzoni, ed avrei voluto ritagliare ancora più la sponda destra, e togliere specialmente una punta forte di terra e muro che esiste nella sponda al termine della vigna Tomei; ma non vi fu il tempo ad eseguirli, ed eravamo troppo impegnati in altre preparazioni per la memoranda giornata dei 7 di ottobre cadente, e speriamo che si possa o in questo autunno se diverrà più sereno, o nella futura estate potere effettuare tali cose, allorchè si darà contemporaneamente compimento all'interno dei cunicoli.

Un altro lavoro, non previsto nel mio progetto, si fu quello del muro circolare di decorazione al di sopra dei cunicoli. Per rispettare l'antichità si opinò di lasciare il muro reticolato antico, che si trovò nel fare lo sterramento avanti le bocche dei cunicoli. Era però questo già alquanto degradato: ma stante la sua grossezza pareva resistente al poco carico di terra che gli soprastava. Avvenne dopo una forte pioggia che questo cedè al carico, e nello staccarsi dalla del monte, su cui fondava, asportò seco una dilamazione vistosa di massi e pietra che formava la fronte dei cunicoli. Fu forza allora di sgombrare le macerie non solo, ma di scaricar tutta la terra e il restante de' muri antichi che coprivano il di sopra delle volte dei cunicoli, aggarbando la fronte al più possibile a scarpa; e perchè non mancasse il posto alla iscrizione lapidaria di già preparata, fu immaginato e costruito il muro che ora si vede a finale del prospetto dell'imbocco. Si ebbe inoltre riguardo al comodo accesso dei marciapiedi interni dei cunicoli, e dopo fatte mature osservazioni si riconobbe essere il migliore partito di fare una scaletta dalla parte dello sbocco ove la natura stessa della pietra e del taglio fatto ne additava l'andamento. Fu questa eseguita come si vede, e fu eziandio munito lo sbocco con un accompagnamento di due grossi muri laterali protratti fino al ciglio della caduta, onde a questa nelle piene non si aprisse qualche sgorgo diverso da quello stabilito. Finalmente nell'ultima settimana che precedè l'ottobre fu

innalzata una porzione di muro alto m. 1.20 sopra la chiusa sotto il ponte, con paratoja nel mezzo da abbassarsi ed alzarsi a piacere, ed a tale altezza trattenuto perchè facesse l'ufficio di risortatore, sì perchè nel preparare la piena artificiale per il giorno della immissione formale dell'acqua nei cunicoli servisse di scarico al sopravvanzo di detta piena, sì ancora perchè non essendo compiti i lavori entro i cunicoli vi fosse uno sfogo alle piene per non caricare di troppo i nuovi lavori.

Tali sono, E.mo Principe, le parziali variazioni del progetto approvate già dall'E.m.za Vostra R.ma, che però non inducono diversità nell'insieme, nella massima e nei principj, con cui doveva giungersi all'intento di allontanare l'Aniene dalla città di Tivoli e portarlo a scaricare al di là della città immettendolo pel traforo del monte Catillo. Spero che l'esito avuto e la giornata del dì 7 ottobre cadente mi giustificherà presso l'E.m.za R.ma; attenuerà le inimicizie che mi ha suscitate questa opera, e mi procurerà dal nostro sovrano, che onorò quella giornata colla sua presenza in Tivoli, un benigno compatimento.

Roma 30 ottobre 1835.

C. FOLCHI.

Appendice al ragguaglio del 30 ottobre 1835 sulla direzione dei lavori eseguiti in Tivoli per la diversione dell'Aniene.

La straordinarissima memorabile piena dei 5 e 6 febbraio del corrente anno 1836, che tutta comprese di spavento la città di Tivoli sì per la minacciata catastrofe, sì per la ruina avvenuta di una parte della grotta di Nettuno sopra cui si fonda la regione di Vesta, sebbene alla nuova opera dei cunicoli che la salvò niuna essenziale alterazione apportasse, contuttociò fece apprendere non doversi nè trascurare nè dilazionare il compimento dei lavori, i quali dopo il giorno 7 ottobre dell'anno scorso eransi tralasciati colla intenzione di riprenderli in questo corrente anno.

Vostra E.m.za R.ma, sempre sollecita nelle operazioni, ne ordinò immediatamente un preventivo scandaglio, in cui do-

vessi includere la sistemazione del piano di detti cunicoli, affinchè i corpi gravi che la piena vi asporta non trovino ostacolo nelle scabrosità a proseguire il loro corso fino alla caduta, e perchè in ogni parte del fondo venga interclusa qualunque infiltrazione o qualunque escavazione nelle stratificazioni meno compatte. E per consolidare tali stratificazioni anche nelle parti laterali, e nel volto fin ove fosse possibile, ne proponessi il laterizio, come vedesi praticato nelle antiche opere di questo genere e specialmente nel celebre emissario del lago di Fucino; oltre a che vi comprendessi qualunque altro lavoro o di perfezionamento o di restauro, di che abbisognasse.

Arrivata la buona stagione mercè de' fondi assegnati e de' contratti fatti dall'amministrazione, fu intrapresa in pari tempo e la murazione delle piccole briglie entro i cunicoli ove corrispondono gli strati meno compatti, e lastricazione con quadrelli di pietra calcare della vicina cava di S. Antonio, non che il laterizio nelle sponde e parti del volto fino alla altezza di m. 4, e più ancora ove la pietra si mostrò sciolta o agglomerata con parti friabili.

Visto inoltre che l'acqua piovana, cadente sulla china del monte ove è il prospetto all'imbocco dei cunicoli, vi produceva delle filtrazioni e qualche scollegamento, si pensò, e fu eseguita, una generale coperta di calce-struzzo composto colle brecciuole del monte stesso, che ne hanno mirabilmente allontanata qualunque trapelazione in quel posto. Non eguale risultato si ebbe nell'interno dei cunicoli, ove gli stillicidii del monte si mantengono la via aperta loro dalla natura, e lasciano sempre luogo a dubitare di qualche parziale scollegamento; scollegamento e frana che sbarazzata con gl'istessi mezzi, con cui si sono asportate le materie cavate dai cunicoli, nulla influirà contro la diversione dell'Aniene, scopo unico di questo diversivo sia che resti chiuso nel volto, sia che parzialmente o totalmente si aprisse. Nelle opere esteriori poi, ove la cascata per la forza della piena dei 6 febbraio si è appiombata, fu eseguito un rinforzo di muro sotto al ciglio, ed altri piccioli rinforzi sonosi fatti anche al prospetto dello sbocco per assicurare gli scogli sovrapposti ai cunicoli.

Dalla parte dell'imbocco erasi alquanto guasto nella punta il gran pennello che spinge il filone dell'acqua verso i cunicoli, come pure l'altro pennello a destra che difende la sponda destra dopo l'imbocco, i quali furono risarciti. E più opportuno si vide di aggiungere tre pennelli a gabbioni nella sponda sinistra superiormente ai pennelli costrutti nel passato anno, non che di ritagliare una striscia di terreno ed una punta nella sponda destra sotto la vigna Tomei, onde l'acqua più facilmente si dirigesse coll'intero suo corpo verso i cunicoli: e questo taglio, siccome il più difficile lavoro ed il più lungo a farsi nella maggior parte in acqua, fu immediatamente incominciato e fu l'ultimo ad essere tralasciato. Si costrusse ben anche un muro a sostegno delle terre laterali all'imbocco, e fu rialzato il muro sopra la chiusa sotto il ponte fino alla imposta del grande arco onde garantire la grotta di Nettuno dalle piene.

Con altri piccioli lavori, di cui si è dato il dettaglio negli stati consuntivi, si diè compimento a quest'opera; alla quale però in ogni anno occorrerà qualche restauro e lavoro di manutenzione, e sarà opportuno che nell'anno avvenire si faccia una ispezione entro il canale della stipa non mai visitato dopo i lavori del 1827, dimostrando esso qualche degradazione, e si eseguiscono i risarcimenti necessari affinché ad ogni occorrenza possa farsene quell'uso a cui è destinato.

Roma 15 novembre 1836.

C. FOLCHI.

(Estratto dal « *Giornale Arcadico* » T. LXX, anno 1837).

NOTE GEOLOGICHE



OROGRAFIA DEL SUOLO ROMANO

LA conformazione topografica del Suolo Romano apparisce a prima vista siccome risultante da un vastissimo piano leggermente ondulato, che distaccandosi dal piede degli Appennini che lo limitano longitudinalmente pressochè a settentrione, si estende verso mezzogiorno sino ad incontrare il tirreno. Lateralmente poi è circoscritto dai monti Laziali che sorgono tra levante e mezzogiorno, e nell'opposta parte da' Monti Sabatini che si elevano a ponente. Fra questi ultimi e la catena Appennina s'erge un maestoso monte isolato che per la sua frastagliata cresta e poi suoi diruti fianchi facilmente si riconosce per il Soratte, celebre per il canto di Ovidio. Al piede di questo monte dal versante che risguarda l'Appennino entra il Tevere nel Suolo Romano percorrendolo fino al mare in direzione pressochè perpendicolare alla catena Appennina, secondo l'andamento di una linea che da N. E. si dirige a S. O.

Un altro fiume di molto interesse geologico, scaturisce dai Monti Appennini presso Filettino, è conosciuto col doppio nome di Aniene e Teverone, e da Filettino passando per Subiaco, viene presso questo paese ingrossato dal Carpino, quindi attraversando Cantalupo riceve le acque del fiumicello Licenza proveniente dai monti di Scandriglia, e quelle del rio Sambuci che scende da San Vito.

L'Aniene dopo essersi precipitato a Tivoli in maestosa caduta prodotta artificialmente ed in varie altre cascatelle naturali di pittoresca vaghezza, discende anch'esso nella pianura Romana, percorrendola tortuosamente in una dire-

zione che è allineata sull'andamento E. O. Poi è ancora ingrossato da numerosi torrenti che raccolgono in parte le acque della pianura, in parte quelle dei Monti Laziali. Da questi altimi riceve le acque del fiumicello Osa che scaturisce sotto la Colonna, e quelle del Rio Marrana che sgorga al piede del diruto castello della Molara, e lambendo Grotta Ferrata si getta nell'Aniene in faccia ad Aguzzano.

L'Aniene riceve inoltre dall'Appennino per mezzo del Rio Acqua Nera le acque provenienti dai Monti di Poli, e si scarica pure nel Teverone il fosso di Passerano che raccoglie le acque di Zagarolo e di Galliciano. Incontro al casale di Cervara mette foce nell'Aniene il Rio Magliano che nasce al piede dei Monti Cornicolani e precisamente presso Sant'Angelo, e finalmente l'Aniene stesso si scarica nel Tevere a tre chilometri da Roma presso il ponte Salara.

Il Tevere non è soltanto ingrossato dall'Aniene, ma notevolmente è alimentato dal fiume Nera, dal Rio Fratte, dal Rio Cervo, dal Fosso Campana e dal fiume Treia, affluenti tutti che si scaricano nel Tevere poc' anzi che questo fiume entri nell'Agro Romano. L'ultimo dei nominati torrenti, il Treia, raccoglie le acque del Rio Maggiore provenienti da Caprarola, e quelle del Rio Ricano che è l'emissione del lago di Vico.

Il Treia raccoglie pure le acque del Rio Falisco e quelle del Rio Puzzolo proveniente da Caprarola e passante per Sutri, il qual Rio Puzzolo è ingrossato dal fosso della Ferriera proveniente da Bassano, e finalmente l'interessante sistema idraulico del piccolo fiume Treia raccoglie una parte delle acque provenienti dai Monti Cimini e gettasi infine nel Tevere presso Borghetto.

Appena che il Tevere entra nella nostra Campagna, quasi incontro a Civitella, riceve le acque del fiume Granica, il quale ha origine nell'Appennino al di sopra del Poggio S. Lorenzo, e prima di raggiungere il Tevere viene ingrossato dalle acque provenienti da Monte Leone e da quelle che scendono per Poggio Nativo col fiume Farfa.

Dirimpetto a Fiano si scarica nel Tevere il fosso di Correse proveniente dalla Scandriglia. Quindi prima di raggiungere Roma, il Tevere è ingrossato ancora dal Rio Mosso, dal

fiume Gramiccia, dal Rio Celso, dal fiume Valca proveniente dai monti di Bracciano, e finalmente dai fossi della Crescenza e della Valchetta, che dopo essersi riuniti a quello di Acquatraversa si gettano nel Tevere presso Tor di Quinto.

Attraversata Roma, versano nel Tevere le acque del Rio Petroso presso Tor di Valle, mentre quelle provenienti dal Lago Albano sboccano presso Malafede. Ivi presso entrano pure nel Tevere le acque che alimentano il fosso della Magliana; e finalmente quelle del Rio Galera che provengono da Cesano nei Monti Sabatini, dove il Rio Galera si chiama Acquasona. Dopo di questo affluente il Tevere si biforca per un canale artificiale formando l'Isola Sacra che serve di delta alla doppia foce di quel fiume, che si getta nel Mediterraneo per la foce naturale presso la Torre San Michele e per quella artificiale ove esiste Fiumicino.

Nessuno ignora che nelle vaste pianure attorniate dai monti e limitate dal mare, quale appunto si presenta il suolo Romano, la topografia dipende principalmente dal lavoro di erosione operato dallo scorrere delle acque in queste pianure. Difatti la topografia del suolo Romano (eccettuati i monti che la circoscrivono e che hanno una speciale conformazione) è principalmente stabilita da due lunghi bacini, l'uno assai ampio rappresentato dalla Valle del Tevere (fiume che scorre in una faglia o dislocamento di terreno, ove le acque raccoltesi in gigantesca fiumana vi scavarono la valle attuale), l'altro bacino proporzionatamente più piccolo in ragione del suo minore sistema idraulico, è la Valle dell'Aniene o Teverone, che al pari del fiume dello stesso nome in essa scorrente si riunisce alla grande vallata del Tevere presso il ponte Salara a tre chilometri da Roma.

Queste due ampie vallate sono quelle che determinano l'orografia generale della Campagna Romana, per guisa che se si ascendesse con un globo aerostatico a notevole altezza sopra detta Campagna apparirebbero a prima vista ben distinte quelle due valli, presentandosi all'occhio che da lontano le riguarderebbe siccome due lunghi solchi riuniti a foggia di Y, e si vedrebbe altresì che esse dividono principalmente la vasta superficie dell'Agro Romano in tre parti distinte, due delle quali più ampie e pressochè di egual superficie, la

terza di forma triangolare, più piccola e circoscritta dal piede dell'Appennino e dai due succitati fiumi.

I principali rialti del suolo sono per guisa depressi da non formare che delle colline di poca elevazione, le quali servono di sponda alle Vallate del Tevere e dell'Aniene, mentre ad un tempo costituiscono l'ondulato suolo che chiude Roma d'ogni intorno, contribuendo non poco a rendere insalubre la parte bassa della città, che dall'alto riguardata facilmente scorgesi occupare il più depresso punto della Valle Tiberina.

Osservando la carta idrografica della Campagna Romana si noterà subito, che gli alvei dei corsi di acqua che la solcano sono disposti presso a poco normalmente rispetto all'andamento delle grandi Vallate del Tevere e dell'Aniene. E siccome sono appunto le valli ove scorrono questi fiumi, quelle che separano catena da catena di colline, ne consegue che anche queste catene sono disposte in maniera da formare delle normali ad essi fiumi. La quale relazione stabilita fra la orografia del suolo ed i corsi di acqua che lo attraversano, abbenchè debba riguardarsi siccome generale, ammette tuttavia varie eccezioni, le quali dipendono talora da una speciale disposizione degli strati, altra volta derivano da una ineguale distribuzione dei materiali mineralogici costituenti gli strati stessi, materiali che per essere più o meno resistenti e variamente aggregati, subirono differentemente l'erosione delle acque, che nell'escavare le Valli del Tevere e dell'Aniene fecero assumere alle colline interposte un allineamento differente dalla direzione generale delle altre eminenze.

Si rifletta inoltre che quelle colline le quali devono la loro formazione a sedimenti di natura chimica ovvero meccanica operata dalle acque del Tevere e dell'Aniene, si scostano totalmente dal modo di giacitura sinora accennato e seguono invece la legge idraulica che regola i depositi lasciati dalle acque correnti. Tali colline formano infatti degli addossamenti sulle sponde delle grandi Vallate del Tevere e dell'Aniene, oppure mostrano delle colmature avvenute nelle maggiori depressioni del suolo. Infine è mestieri di osservare che questi depositi di chimica o di meccanica natura

si trovano sempre in quelle località dove la maggiore ampiezza della sezione dell'alveo rendeva più calma la corrente fluviale e favoriva perciò la deposizione delle materie meccanicamente trascinate e di quelle che in essa si trovavano disciolte chimicamente. È evidente riguardo alle prime, che diminuita la velocità della corrente ne diminuiva altresì la forza traslativa, e quindi predominando su di quest'ultima la gravità, i materiali trasportati meccanicamente si deponevano, mentre che questo stesso rallentamento della corrente lasciando in maggiore tranquillità i minerali chimicamente disciolti, ne permetteva la deposizione cristallina: l'Agro Romano esaminato sotto l'aspetto oro-idrografico deve riguardarsi siccome un vasto piano attraversato principalmente da due grossi corsi di acqua che formano i fiumi Tevere ed Aniene, e stabiliamo inoltre che l'ondulamento del suolo (dovuto all'alternarsi delle valli secondarie colle catene di colline a queste interposte) segue nella generalità la idrografia del paese, dalle cui leggi solamente si discosta o per speciale struttura geologica, o per obbedire alle leggi dei sedimenti operati dalle acque correnti (1).

P. MANTOVANI

(1) Dalla *Descrizione geologica della Campagna Romana*, Roma 1875.



VALLATA DELL' ANIENE

FORMAZIONE DEI TRAVERTINI

L' ANIENE noto anche col nome di Teverone dopo essersi precipitato da balza a balza appennina raggiunge al disotto di Tivoli la pianura Romana e la percorre in una stretta vallata che vi si è escavata, sino alla sua foce nel Tevere che è presso di Acqua Acetosa a circa 5 chilometri da Roma. Però questa vallata offre un notevole slargamento che altra volta doveva rappresentare un lago di pianura abbastanza sviluppato, come lo indicano i sedimenti che vi si osservano. A questo slargamento fu dato il nome di *laguna Tiburtina* ed è ivi che grandemente mostrasi sviluppata la formazione dei *travertini*.

Sembra quindi che nel periodo pliocenico le acque dell' Aniene appena scese dai monti si gettassero in questo bacino lacustre attraversandolo (come tanti fiumi attuali attraversano laghi di pianura) e proseguendo quindi il loro percorso per la stretta vallata già citata.

È oltremodo importante per il geologo di visitare la laguna tiburtina ed il *lago dei tartari* che in essa esiste. Facilmente avvertirà che i travertini sono ivi deposti in grossi banchi orizzontali gli uni ad un livello diverso degli altri come tanti terrazzi o gradini, e noterà pure che i gradini più bassi costituiscono sempre una cerchia più ristretta di quelli che stanno ad un livello più elevato. Si contano persino quattro o cinque di queste cerchi in certo modo concentriche e che vanno sempre più restringendosi, le quali

evidentemente indicano il successivo abbassarsi delle acque nella laguna, ridotta ora al piccolo laghetto dei tartari, così denominato dalle deposizioni calcaree che operansi su di qualunque oggetto che sia caduto o posto nelle acque di detto lago. Esso ci mostra insomma in piccolo la formazione dei travertini, come in scala maggiore deve essere avvenuta in più remoto periodo.

Il travertino, noto a molti col nome di *tufo calcareo*, è un carbonato di calce a struttura compatta, a lucentezza grassa, che mostra frattura concoide scabra ed è oltremodo sonoro. Esso presentasi tutto bucherato e ripieno d'impronte numerosissime di vegetali, includendo non di rado conchiglie palustri e persino ossa di vertebrati. Questa roccia è una delle più preziose che si hanno per le costruzioni, resistendo più di tutto all'azione degli agenti esterni, ed è perciò che vediamo sì bene conservati i monumenti che ci pervennero dall'epoca Romana, esempio il Colosseo che è costruito quasi interamente di travertino.

La fauna e la flora del travertino indicano una esuberanza di vegetazione nelle sponde che attorniavano la laguna. Salici, querci, olmi, faggi, conifere diverse si trovano in numerose impronte nel travertino miste a conferve poco determinabili. Le conchiglie lacustri (paludina, limnea, planorbe) miste alle terrestri (elice, pupa, bulino) vi abbondano e si trovano pure in detta roccia avanzi di crostacei. Io posseggo un bellissimo esemplare di *Cancer fluviatilis Lamck* intero e perfettamente conservato in una cavità di un masso di travertino,

La fauna superiore offre pure importanza. Vari cheloni del genere *emys* furono rinvenuti nel travertino, qualche osso di uccello (trampoliere) e molti ossami di mammiferi, cavalli, cervi, pecore, capre, porci, buoi simili agli attuali. Si rinvennero pure talvolta ossa umane ed io posseggo una semi-mascella inferiore di individuo umano adulto rinvenuta nel travertino.

Le acque dell'Aniene vanno tuttora deponendo questa roccia come può vedersi nelle vicinanze delle cascate a Tivoli stesso. Non tralasci il geologo che si reca alla laguna tiburtina di visitare anche il lago *delle acque albule*, ove

un'acqua verdastra solforosa sorge impetuosa dal terreno, e per mezzo di un canale si getta poi nell'Aniene. Ivi fu posto uno stabilimento di bagni, che ritengono dagli intelligenti come tra i più efficaci in molti casi.

Lasciando la laguna tiburtina e recandosi più in basso sino a raggiungere Roma si noteranno di continuo con di deposizione, ed accumulazioni laterali di ciottoli, sabbie, marne e conglomerati in entrambe le sponde della vallata. Tali sedimentazioni meccaniche sono della stessa natura di quelle studiate nella valle tiberina e contengono gli stessi fossili. Soltanto vi si rinvennero in maggior copia e meglio conservati gli ossami degli antichi pachidermi e ruminanti che vivevano in quell'epoca.

Ecco quanto è più meritevole di essere osservato nella valle dell'Aniene (1).

P. MANTOVANI (2)

(1) Per altre notizie geologiche v. il Voto del Prof. GIUSEPPE VENTUROLI presidente del Consiglio d'Arte intorno al progetto della deviazione e Risposta della Commissione di Scienziati in *Memorie e documenti... dell'Aniene in Tivoli*. Roma 1831 p. 70 in MASSIMO p. 255 e segg.; GIUSEPPE DELLA TORRE *Dissertazione* in MASSIMO cit. p. 201 e segg., 265; BROCCIII *Conchigliologia fossile sub appennina* To. I p. 36; CAPPELLO *Ulteriori schiarimenti intorno il fiume Aniene*, in *Giornale Arcadico* To. 55 (Estratto, Roma 1833) e To. 67 p. 125; BULGARINI *Stato geologico del suolo tiburtino in Notizie... intorno alla... città di Tivoli*. Roma 1848 p. 175; FFA *Considerazioni* cit. Roma 1837; G. DE ANGELIS D'ONSSAT *Storia geologica della campagna romana*, in « Roma » 1920-33.

(2) *Descrizione geologica* cit.



IL XLII CONGRESSO
DELLA
SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA
NELLA VALLE DELL' ANIENE
23 SETTEMBRE 1930.

(Dal *Bollettino della Società Geologica Italiana* Vol. XLIX)



A comitiva non numerosa, ma proporzionata alle disponibilità dell'albergo a Subiaco, alle ore 6,30, in torpedone, prese la Via Tiburtina. Al Fosso della Marranella si osservò la valle, fra il Verano e Pietralata, scavata nella serie dei tufi vulcanici, i quali quivi presentano una relazione tettonica meno regolare di quella che si riscontra subito a sud nella regione della Via Prenestina. Presso Ponte Mammolo, dopo aver ricordato la ragione geolitologica del fallito tentativo per la fabbricazione degli arenoliti, si indicò la sezione di un tufo litoide da costruzione scavato da una rete di cunicoli, con signino, praticata dai Romani per raccolta di acque sotterranee. Lungo le sponde del Teverone furono segnalate le maggiori cave, a cielo scoperto, di tufo litoide da costruzione, aperte dai Romani, i quali trasportavano il materiale a Roma per via acqua.

A Pratolongo, presso i Settecamini, si mostrò la trincea da cui si estrae una pozzolana superlativa, come dimostrò l'Agostinelli (1907) anche per mezzo della misura della resistenza specifica elettrica, in confronto a quella rossa

di S. Paolo e di Bacoli. Gli strati netti di pomici bianche delle trincee, lungo la Tiburtina, per corrispondere ad un magma acido, sconosciuto nei Laziali e frequente nei vulcani a nord di Roma, richiamarono l'attenzione degli escursionisti. Ai Bagni di Tivoli, dopo avere osservato la copiosa sorgiva delle Acque Albule e relativo Stabilimento balneare, fu ricordata la portata (mass. mc. 2,656; min. 1,517) la temperatura (23°,5C.) e la flora. Fu anche indicato il vicino Lago di S. Giovanni, ultimamente illustrato dal Clerici. Fu spiegata la ragione del caratteristico paesaggio della larga zolla travertinosa, dalla quale Roma monumentale, antica e moderna, trasse in abbondanza il travertino (*Lapis Tiburtinus*), che tanta maestà conferisce alle costruzioni, e la calce. L'utilizzazione idroelettrica delle acque Albule, fortemente calcarificare, fece apprendere la mancata incrostazione delle condutture (diam. m. 1,50) a causa della lieve pressione con cui le attraversano. Il Ponte Lucauo e la vicina imperiale Villa Adriana segnano il principio della salita del gradino mesozoico, elevatosi specialmente nel postpliocene. Si traccia appena la costituzione geologica dei monti circostanti, ricordando le conclusioni del compianto Canevari e del Cortese e le relazioni delle escursioni già eseguitevi dalla nostra Società (Relatori: Clerici e Verri).

Il precipite Aniene — per il suo regime torrenziale e per il notevole modulo, superiore al proprio bacino — bizzarramente ha scolpito nelle roccie (mesozoiche) del ciglio del gradino un paesaggio fantastico, orrendamente bello, gettandosi a valle pomposamente con cascata e cascatelle, circondato da un tumulto turbinante di particelle idriche sul quale sovente:

*i lieti suoi colori Iride spiega
immagine di Amore, che sereno
veglia l'infuriare della Follia* (Byron).

Lungo il primo tratto della Via Valeria s'incontrano alcune zolle di tufi semilitoidi, con decisa struttura prismatica per ritrazione.

Il classico paesaggio di S. Cosimato, appena oltrepassato (*Vicus Varii*), fermò l'attenzione dei soci, i quali ne rico-

nobbero la struttura geologica del riempimento vallivo, senza dimenticare il minuscolo deposito lignitifero, con ossa di vertebrati (*Vanellus cristatus*, *Canis*, *Cervus*). Poco oltre fu indicata la valle del Licenza, cara al cigno di Venosa, e la località delle note tombe preistoriche, descritte, per la prima volta, da Michele Stefano De Rossi e dal prof. Ponzi (1867).

Presso la Stazione ferroviaria di Cineto, senza entrare in merito per la brevità del tempo disponibile, il socio Biéler-Chatelan indicò sommariamente le caratteristiche morfologiche e le formazioni da lui riferite al Glaciale. I soci s'interessarono molto alle affermazioni specialmente per la portata grande delle conseguenze.

Alla biforcazione della via per Arsoli aspettava il Direttore tecnico della Società Acqua Marcia, comm. ing. R. De Dominicis il quale, con competenza e cortesia eccezionali, mostrò minutamente il campo sorgentifero che alimenta la Capitale, con una dotazione di oltre mc. 4 al secondo. Si accedette alle opere sotterranee di captura e si osservarono quelle di protezione. Lungamente si discusse sull'origine delle sorgive e sulla provenienza delle acque. I ruderi degli antichi acquedotti risvegliarono i ricordi storici della sapienza romana. La funzione dell'impermeabilità delle arenarie, con interstratificazioni marno-argillose, in fondo valle, sopra il complesso calcareo idrovoro, dei monti circostanti, rimase a tutti palese. Non si mancò di osservare le condizioni idrauliche della pianura circostante, che soffre di soverchia acqua a causa della limitata pendenza, della non completa captura del campo sorgentifero e per il lento rialzo dell'alveo fluviale. La via più spedita e sicura per raggiungere il risanamento idrico dell'unica spaziosa superficie di pianura valliva, fra tanta superficie montuosa, rimane seriamente pregiudicata dalle opere di presa per la centrale di Saracinesco. La constatazione del fatto richiese una breve esposizione sull'utilizzazione idroelettrica dell'Aniene già esistente ed in progetto.

Presentati i dovuti ringraziamenti al Direttore De Dominicis, si diede il via per Subiaco. Alle ore 13 circa gli escursionisti sedettero a mensa nella Pensione Belvedere, presso la Villetta rossa, in cui Fogazzaro creò e sviluppò « Il Santo ».

Quivi la valle è foggiaa dall' Aniene quasi a forra tortuosa e profonda, che pare sbarrata dal colle sopra cui siede la città alta, dominata dalla rocca sublacense dei Borgia. L'Aniene tace sino alla Centrale elettrica sottostante, da dove riprende il suo corso libero, ma con sommesso canto, nel fondo della valle meno declive.

Dopo la colazione si riconobbe la struttura geologica fra Subiaco ed il Ponte di S. Mauro, il quale unisce, a notevole altezza, le due sponde in appicco. Dalle arenarie mesomioceniche si passa concordantemente agli strati marnosi e da questi ad un calcare, senza chiara stratificazione e frantumato. Le rocce quaternarie, in zolle, sono sovrapposte. Il calcare bianco, compatto, presenta, spezzandolo, numerose impronte di conchiglie. Esse appartengono specialmente ai Pettinidi. Il Viola (1900) vi riconobbe due specie nuove: *Chlamys Clarae*, con la var. *sublacensis* ed il *Pecten De Angelisi*. Però il Nelli (1901) identificò la prima specie con il *P. Haueri*, le varietà con il *P. Northamptoni* e la seconda col *P. Koheni*. Per il Viola il calcare a Pettini ed a piccole Nummuliti era eocenico; al miocene medio lo riferiva il Nelli; mentre il De Angelis d'Ossat lo riportava, con gli autori precedenti, all'eocene. La fotografia microscopica ottenuta da parecchie sezioni di roccia, ha permesso al Silvestri, cui furono inviate, la determinazione dell'*Amphistegina Niasi* (Verbeek), per la quale presenza, l'autorevole specialista, riferisce la roccia al miocene. Ciò concorda col riferimento dello stesso De Angelis fatto a più calcari, parimenti fossiliferi, della stessa valle. Fu poi indicata la faglia per la quale a sinistra del fiume si elevano di molto, con strati tronchi, calcari sicuramente senoniani; mentre che sulla destra rimangono sotto i calcari eocenici e miocenici. Con apparente discordanza si adagiano le arenarie emarne, che presso la fonte del Cardinale, illustrata dal Verri (1914), divengono così argillose da alimentare una fornace da laterizi.

S' iniziò la salita della mulattiera discutendo sulla maggiore frequenza nelle rocce mesozoiche delle faglie in relazione alle pieghe nell' Appennino centrale: quando comparvero i ruderi della Villa di Nerone, con il ciclopico sbarramento per il lago neroniano — dal quale deriva il nome

della città, *sub lacum* — e la grandiosa mole, inaspettata, del protomonastero di S.ta Scolastica. Ciò, risvegliando i ricordi della grandezza imperiale e delle glorie civili e della cultura del monachismo d'occidente, sviò la mente dei geologi dalle usate osservazioni, dirigendola verso i campi delle bellezze naturali ingentilite dall'arte. Con soddisfazione vivissima furono visitati il celebre monastero di S. Scolastica ed il Sacro Speco, con la guida sapiente e cortese del Rettore P. Pistone e di P. Di Brizio, custode dei libri ivi stampati per la prima volta in Italia. In nessun altro luogo l'arte si sposa più bellamente e con armonia alla natura.

A richiesta del Presidente fu mostrata a S. Scolastica, la collezione paleontologica e paleontologica romana del ben noto ed appassionato raccoglitore Ceselli, della quale, da quando era emigrata da Roma, non si aveva più notizia: una autentica scoperta.

A sera i soci furono gentilmente invitati nel palazzo comunale dal Commissario, comm. conte Andreoli, ove questi, circondato dalle personalità cittadine, fu largo di squisite cortesie, dopo aver diretto loro un discorso tanto opportuno, quanto brillante. Il Presidente si fece interprete dei sentimenti dei soci porgendo le più sentite grazie al Commissario ed alla cittadinanza per la simpatica e cordiale accoglienza (1).

G. DE ANGELIS D' OSSAT - E. CLERICI

(1) V. anche G. DE ANGELIS D' OSSAT in *L'industria mineraria*. Roma n. 10-11 1930; e in *Bollettino del naturalista*. Siena n. 4, 1899.



DEL SUOLO DI TIVOLI

L fiume Aniene forma continue e differenti deposizioni calcaree da me distinte col nome di quarta e doppia formazione delle rocce tiburtine, comprendendo con la parola doppia i depositi delle Acque Albule (1). In primo luogo debbono essere distinti quei banchi di ciottoli e di grossolane e sedimentose sabbie trasportate dalle acque nelle alluvioni. I quali materiali per legge di gravità e per la compressione delle acque medesime, o riempiono le artificiali e naturali escavazioni del fiume e depongonsi alle rive nelle convergenze delle curve dello stesso fiume, o strascinate sono dalle attuali o dalle vegnenti piene nel Tevere e quindi fino al mare. Un altro fenomeno accade non solamente per fisiche, ma eziandio per chimiche leggi: deponesi carbonato calcareo più o meno puro, formandosi più belle e più compatte le deposizioni in ragion composta del placido corso o graduato infiltramento delle acque, e della privazione della luce, o della compressione delle acque, secondo la comune opinione, oppure per ambe le ragioni insieme riunite. L'Aniene nei terreni calcarei, trasporta la calce carbonata, la quale nelle acque è sciolta dal gas acido carbonico. Questo per chimiche affinità tratto tratto, e qualche volta rapidamente sprigionasi, abbandonando della terra, che per leggi di gravità si depone, e forma le differenti indicate deposi-

(1) Discorso letto nell'Accademia dei Lincei il 6 agosto 1827 e pubblicato nel *Giornale Arcadico* nel settembre st. a.

zioni. Dove placido è il corso di quelle acque lentamente si sviluppa il gas acido, e lentamente ed in istrati orizzontali si precipita la calce carbonata, formando il travertino, o il così detto tufo calcareo, non paragonabile con quello formato dalle acque albule che è il vero travertino. Scolando le dette acque, o meglio filtrando sotterra, a misura che l'acqua evapora, il carbonato calcareo si depone a strati, concentrici, formando le stallattiti, e dove più lenta succede l'evaporazione, e più depurato rimane il carbonato, più concentrici e più compatti sono i suoi strati, capaci di bel pulimento pel colore che talora assumono di ondeggiante alabastro. Poco differisce il chimico processo che vedesi negli incrostamenti, i quali hanno comunemente una frattura più friabile delle stallattiti; ma sono anch'essi più compatti, se la calce carbonata nell'investire i corpi vegetali ebbe campo di depurarsi dalle altre sostanze mercè della graduata evaporazione dell'acqua e del volatizzamento del detto gas acido. Ma il fenomeno più importante, è quello che costantemente succede dove più veloce è la correntia delle acque, soprammodo nella loro caduta e percossa. Istantaneo è quivi lo sprigionamento del gas acido carbonico, e precipitosamente vi si fanno i sedimenti. Frammisti questi con molteplici ed eterogenee sostanze crescenti in ragione della maggior portata delle acque, ora più ora meno informi, ma sempre friabili ne risultano gli ammassi. Numerosi dunque e voluminosi essi sono, e per la tumultuaria ed incessante chimica precipitazione del carbonato di calce, e per la quantità degli stranieri corpi più meccanicamente che chimicamente con esso aggregati: di rado infatti scorgesi in detti ammassi qualche strato di carbonato calcareo. Queste sono quelle innumerevoli rocce che veggonsi presso la caduta sino alla grotta delle Sirene. Queste rocce che parimenti si trovano in ogni lato dentro e fuori Tivoli, richiamano tosto alla mente, che ivi in epoche diverse cadde precipitoso l'Aniene. Queste rocce sono quelle per le quali avvengono i giornalieri cambiamenti, esse obbligano di frequente l'acqua discorrente in un punto a divergere in un altro; restringono le sezioni, occupando a poco a poco più spazio, in un con le alluvioni, sforzarono talvolta a deviare interamente il fiume; non potendo resi-

stere agli urti dei flutti e dei galleggianti, sinuovonsi talora, e talora si staccano in grandi masse; risultando di meccanico impasto, di svariate sostanze formato, prepararono e preparano un suolo friabile da essere più presto o più tardi crollato dall'empito incalcolabile delle piene.

Si presentano *Saggi* raccolti nei primi di del prossimo passato giugno, ed io sono certo che sarete persuasi di queste verità. I quattro tofacei ammassi, malgrado dell'aria aperta e della presente temperatura, conservano nulladimane la friabile loro frattura, la quale era di gran lunga maggiore quando furono raccolti. Il numero 1 fu raccolto sopra l'imboccatura del *condotto leonino*: di vari principj, terrosi cioè, brecciosi, e di concrezioni vegetali anche tubulose ne risulta l'ammasso confusamente riunito. Il numero 2 fu raccolto a sinistra del fiume presso la caduta. Esso è più friabile di tutti gli altri ed è composto parimenti di varie sostanze che sembrano andare in isfacimento: l'impasto disfatto, benchè meccanico, è formato di corpi più minuti. Il numero 3 è stato raccolto immediatamente dopo la caduta vicino alla ferriera Santini: anch'esso è formato alla rinfusa, ma vi si notano evidentemente g'li strati di calce carbonata e bella incrostazione di pianta acquatica. Nel numero 4 che è stato tolto sopra l'imboccatura del condotto Brizi, benchè formato di variate sostanze e della natura del precedente, più dura è la scorza esteriore, e più manifesta vi si scorge la stratificazione del carbonato di calce. A questi parziali caratteri vanno aggiunti i generali. Fanno tutti grande effervescenza all'azione dell'acido nitrico, diminuisce essa di qualche insensibile grado, se la formazione ne sia più recente; presunzione derivata dalla maggiore esterna superficie, da cui sono stati raccolti, e dal colore meno fosco e più chiaro. Il colore ocraceo lo assumono per cozzamento meccanico all'aria aperta: e quanto più i principj che li formano cozzano all'aperto, e più abbondantemente e più furiosamente precipitansi dalle acque, tanto più giallo ne è il colore, perchè più copia di ferro, corrodendo le terre, raccolgono dalle medesime. Che a queste cagioni debba attribuirsi la presenza dell'idrato di ferro, rimane confermato pel chiaro anzi bianco colore, che prende la calce carbonata placidamente stratificata sotterra.

Dal complesso dei fatti indicati, obbiettai l'opinione di uno straniero che ripeteva l'avvallamento del fiume presso Tivoli dall'azione di un vulcano. Io dissi esser quella città basata per lo più sopra un letto di rocce fluviali; chiamai cogli epiteti di variata e variante la così detta caduta.

Questo (dalla cascata e grotte) è un vecchio suolo stratificato un tempo dalle deposizioni delle acque che placide vi scorsero. Trapelando dappoi le medesime a poco a poco e scavando talora per artificiali e talora per naturali cagioni: come fra i tanti esempj ne fan chiara prova le incrostazioni, le stallattiti ed altre deposizioni, che dal tempio della Sibilla veggonsi scendendo alla grotta di Nettuno, in un colla nota forza e tendenza ad avvallarsi, ne squarciarono essi il friabile terreno; dando poscia luogo per la precipitosa loro caduta all'incessante formazione di quell'informi e numerosi tofacei ammassi, dei quali si è già da me detto abbastanza. Fatto quindi e rifatto, e per così dire sfatto questo suolo dall'azione delle acque, sono esse omai sazie di scorgerlo; e se l'arte non vi provvede, cambieranno il corso di per sé stesse, siccome l'idrografia tiburtina ampiamente palesa. Ognuno dopo ciò vede chiaro, che per siffatti fenomeni innumerevoli si fecero e si fanno i meati, le fessure, le fenditure e le caverue che difatto ivi si osservano, oltre quelle che non cadono sott'occhio: chè se fenditure ed anche grandi caverue per secoli in alcuni luoghi si stanno, ciò avviene, o perchè non sovrasta loro straordinario peso, o perchè risultano di primitive o di secondarie stratificate rocce. Ma che il descritto suolo starsi e sorregger possa il peso di un fiume di variante portata che piomba da notevole altezza, ed in un suolo quasi in pendio, e, giova ripeterlo, formato di friabili ammassi, e framezzato da numerose fessure, fenditure e da caverne crescenti ogni dì, ciò mi sembra un impossibil fisico; e che tale sia l'esterno e più l'interno suolo, specialmente dalla caduta fino alla grotta di Nettuno, mi sembra di averlo ripetute volte chiaramente mostrato. Arroge che l'acqua, soprammodo nell'inverno e nelle alluvioni, trapelando dappertutto, in molti punti sgorga eziandio. Se non che avendovi più volte portato attento lo sguardo, ho avuto campo di osservare che l'acqua, che per esempio sgorgò in un dato

punto in un anno, nell'anno appresso dileguossi, e si accrebbe, o del tutto comparve in un altro. Le seguenti ne sono, a mio credere, le varie e per lo più invisibili cagioni. Il franarsi porzione di friabile terra o per la corrosione delle acque, o per la spinta di qualche galleggiante trasportato dalle piene: un corpo parimente straniero che di sovente ne può chiudere le naturali fessure e fenditure, l'acqua finalmente carica de' noti sedimenti, o ne ostrui gli stessi meati, o copiosamente quelli deponendo, fu sforzata, come da me provossi, a divergere. Questi mutamenti sono ivi frequentissimi. Ma vi è di più. Lo stesso maggior volume delle acque in discorso sboccava, sono circa tre lustri, dall'antro che vedesi a destra, discesi appena alla grotta di Nettuno. Presentemente non vi si veggono che piccoli scoli. Il grosso volume dell'acqua, malgrado che si da alto precipitasse, rialzossi mirabilmente col suo sbocco per qualche metro, e di altezza e di distante larghezza, sboccando bensì a destra, ma più addentro e vicino ad altro volume d'acqua che già in questo luogo sgorgava, e che per induttiva ragione si rialzò come il descritto volume. Io reputo più presto che per qualche straniero corpo, questa, la quale può ben dirsi metà di acqua dell'Aniene, contro tutte le idrostatiche e idrodinamiche leggi fosse sforzata a cambiar direzione per cresciuto tofaceo ammasso da essa acqua formato a poco a poco, finchè a tanta violenza, maggior resistenza le abbia presentato il nuovo corpo. Un retto raziocinio però m'induce a giudicare, che quanta fu l'accennata resistenza, altrettanta dovette essere la cedenza dell'interno terreno, contro cui percuote tuttora il grosso volume dell'acqua; conseguitan-done poi, che non poca terra ha dovuto l'acqua corrodere e franare per effettuarsi un tanto fenomeno, il quale per le stesse ragioni va giornalmente a riprodursi, ma vieppiù sempre con maggior violenza e con più evidente pericolo. Le quali cose discorse e tutte insieme riunite e considerate di proposito, manifestamente ci avvertono dell'inevitabile, e forse non tardo crollo di quel luogo (il che si è nella maggior parte dopo il rialzamento delle acque nella nuova chiusa avverato). La contrada di Castrovetero cogli antichi rinomati e sacri templi moderni, e quella dopo la chiesa del

ponte, ne risentiranno per prime le tristi conseguenze. Cosa avvenir possa delle superiori costruzioni e delle convicine contrade, sel pensi chiunque abbia da senno considerato queste geologiche riflessioni.

Niun sinistro, potrebbe forse obbiettarsi, quivi avvenne, nè quando aprissi la strada nel 1809 per discendere alla grotta di Nettuno, nè tampoco nel recente avvallamento. Quella strada fu aperta dove nè allora nè al presente scorre acqua: e lo scuotimento prodotto per la detta opera, non meno che quello pei materiali delle recenti rovine, sono un nulla a fronte dei frequenti urti che dalle piene riceve.

Da quanto dunque ho narrato sembrami di avere mostrato che senza la diversione del fiume non solo passeggiere vantaggio recherassi agli abitanti di Tivoli, ma si moltiplicheranno loro i disastri (1).

Il lettore dal complesso de' miei lavori sopra questo fiume darà il suo giudizio di ciò che possa appartenere al Folchi, del quale quell'acuto ingegno del Parchetti nel 1835 scrivevami di Velletri. Ed il chiar. Monti nella sua dimora di cinque anni in Tivoli con lettera del dì 12 dicembre inserita nel primo mio ragionamento per la restaurazione de' bagni minerali presso quella città parlando dell'Aniene dice... « e la vostra predizione espressa nel citato saggio della cala « mitosa rotta del fiume Aniene avvenuta nel novembre 1826, « e ciò che è più importante l'aver voi primo a tutti dimo- « strata con ragionamenti geologici idraulici la necessità della « diversione del medesimo fiume. Giornale Arcadico tomo LXXI « pag. 53 ».

AGOSTINO CAPPELLO.

(1) V. CAPPELLO *Opuscoli scientifici* Roma 130.



LA ROCCIA TIBURTINA

LA roccia o il terreno attraverso il quale scorre l'Aniene presso la città di Tivoli e su cui una gran parte di quella città è fabbricata e una *calcaria* formata dalle deposizioni delle acque del fiume. È di tessitura e compostezza molto variabile, in qualche parte dura come il più solido travertino, in alcuni punti ripiena di fori o di cavità più o meno grandi e di varia forma ed in altri in uno stato tale di disfacimento che è resa friabile e di consistenza terrosa. Scorgesi allo scoperto nella destra o nella sinistra sponda del fiume. Sopra questa roccia si precipitano le acque nell'attuale caduta. Di essa è interamente formata la grotta di Nettuno e il suolo sul quale è il tempio di Vesta, la Stipa, la Chiesa denominata *del Ponte*, l'Ospedaletto e le altre fabbriche annesse.

Dentro e fuori la città ovunque si presenta questa roccia, prova che il fiume ha vagato ora da questa, ora da quella parte.

La roccia di cui è formato il monte della Croce è di quella specie che i geologi chiamano *calcaria secondaria* o stratiforme della quale è costruita tutta la gran catena de' nostri Appennini. È di tessitura compatta ed uniforme, in molti punti disposta a strati di varia *spessezza* in diversa direzione, ora orizzontali, ora quasi verticali ed ora più o meno inclinati (1).

PIETRO CARPI

(1) MASSIMO. *Relazione* p. 214 e segg.



L'ALABASTRO DI TIVOLI

LA PIETRA LITOGRAFICA TIBURTINA E LE STALATTITI DEI CUNICOLI.

SCENDENDO nella grotta di Nettuno da una porta ch'era appoggiata al tempio della Sibilla s'avvide il Sebastiani di camminare «su un masso di sedimenti calcarei a strati quasi regolari diversi nel colore, alternando ad un giallognolo un colore rossiccio. Questo tartaro ridotto a pulimento e lucentezza serve a formarvi delle tavole, delle agugliette che rassembrano di legno noce». Si dice, aggiunse, «che il primo a farne lavorare fu il Barone Appony, ministro austriaco in Roma, commettendone in Tivoli due tavole rotonde. Ora sono innumerabili le commissioni».

È il noto alabastro di Tivoli che il Brocchi (1) chiamò travertino e distinse in tre specie e che il Sebastiani ritenne giustamente deposizione delle acque fluviali. Entro un masso di questo «tartaro» egli osservò una ruota di carro «che rivestita e compresa da sedimenti calcarei, ha lasciata impressa la sua configurazione essendone interamente perita la sostanza lignea ond'era formata» e ricordò che «il Signor Riccinoli, erudito cultore di storia naturale possiede in Roma di bellissimi pezzi trovati in questo luogo i quali ritengono la configurazione di foglie di più specie» (2).

(1) *Catalogo ragionato di una raccolta di rocce.*

(2) *Viaggio a Tivoli* 1828 p. 69.

Un numero stragrande di stalattiti fu trovato nel mezzo dei cunicoli, all' altezza della cuspide durante il traforo.

Narra il Massimo che « l' amministrazione dei lavori determinò adornarne una picciola stanza del casino di sua proprietà parte al di sopra dell' imbocco dei cunicoli » (già museo civico ed oggi abitazione del giardiniere e del direttore della Villa) che fu « rivestita nella sua volta e pareti da sembrare una grotta incantata. Bello è l' ammirarla al riverbero di una fiaccola, il cui tremulo lume da mille lucide pietruzze in ogni senso ripercosso, di ogni dove svariatamente ed a mille colori riproduceasi » (1).

Altre stalattiti si trovarono in varie grotte per i pendii della villa gregoriana (2).

Mentre proseguivano i lavori per il ponte gregoriano Mons. Francesco Massimo « a proprie opere tentar volle dei scavi in vari punti del suolo tiburtino. Rinvennesi una certa tale specie di pietra applicabile all' esercizio litografico. Vari esperimenti si istituirono e felice funne il risultato. I *Stati di situazione* dei lavori che gl' ingegneri settimanalmente trasmettevano alla Superiorità vennero impressi sopra detta pietra ».

Si scoprirono due specie di marmo o breccia. Una di esse ha un colore rossino interrotto da spesse macchie bianche; l' altra più compatta è gialla con delicatissime venature di color bigio (3).

(1) MASSIMO cit. p. 468. Tav. XI n. 23.

(2) Id. p. 507.

(3) Id. p. 468.

NOTE ARCHEOLOGICHE



RAGIONAMENTO ARTISTICO SULLE SCOPERTE FATTE RECENTEMENTE IN TIVOLI

LETTO NELL' ACCADEMIA ROMANA D' ARCHEOLOGIA
LI 28 MARZO 1833



E provvide cure della pubblica felicità, che tutta occupano la mente del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI, si rivolsero fino da' primordj del suo regno a calmare ben anche le novelle agitazioni della città di Tivoli, non che a rassicurare gli animi degli industriosi artigiani e degli amatori di quelle bellezze della natura e dell' arte, contro le quali al dire de' poeti sembra rivolta la incessante collera del fiume Anio per vendicare la rapita sua figlia Salea.

L' Eminentissimo sig. Card. Rivarola Prefetto della sacra Congregazione delle acque, a cui venne affidata l' esecuzione del progetto compilato da una commissione preordinata dalla sa. me. di Pio VIII, con quella attività e perspicacia, che cotanto gli è propria, si portò sulla faccia del luogo, chiamò all' opera i lavoranti, e vide in pochi giorni tagliata ed asportata la terra che ricopriva le falde del monte Catillo nella vigna Lolli, ove si è determinato di voltare l' Aniene a destra del suo corso per allontanarlo dalla città, e portarlo mediante due grandi cunicoli cavati nelle viscere del monte calcare suddetto a scaricarsi al di là delle grotte di Nettuno e delle Sirena fra le ville così dette di Vopisco

e di Orazio non senza lasciare una quantità d'acqua sufficiente a mantenere il movimento degli opificj e ad animare la grotta ammirabile di Nettuno.

In questo sterramento che precedere doveva il taglio della pietra si scoprirono varii oggetti risguardanti l'archeologia, su i quali soffrite, Eminentissimi Principi, chiarissimi Signori, che io debolmente per poco v'intrattenga quest'oggi sottoponendo al vostro profondo giudizio quelle osservazioni che mi sembrano conducenti a fissare l'uso e l'epoca de' medesimi. Ed affinchè alle vostre considerazioni nulla mancasse, ho riunite quelle dimostrazioni che si esigevano presentandovi i disegni non solo delle opere murarie, ma i calchi eziandio delle iscrizioni e dei merchi figulini; e vi pongo sott'occhio gli oggetti stessi metallici rinvenuti fra quelle deposizioni fluviali che tutta compongono la sponda destra, i cui strati regolari or sabbionosi, or ghiaiosi, ora argillosi sono stati con diverse tinte marcati. Che se non mi verrà fatto di procacciarmi con le mie indagini il vostro gentile compatimento, degnatevi almeno di accogliere in questi deboli sforzi una prova di quella riconoscenza che vi professo per l'alto onore che compartito mi avete coll'aggregarmi all'insigne vostro corpo accademico cotanto benemerito delle scienze, della società e della religione.

Il primo scoprimento si fu un muro di opera reticolato-certo mancante in cima e tagliato a centimetri 40 sotto la superficie del terreno della vigna Lolli, che da tramontana prosegue verso mezzo giorno, internandosi nell'altra vigna Tomei, lungo fino dove si è sterrato metri 30, grosso metri 1.10, alto dal suo fondamento metri 4.50, piantato al piede e sul vivo del monte all'altezza di circa metri 10 computata dal ciglio dell'attuale chiusa ed alla distanza di metri 11 dalla strada Subiacense. E' questo operato all'esterno con dadi di pietra dello stesso monte di centimetri 7 di lato e con ricorsi verticali di pietre riquadrate a bugnato alte centimetri 9, e lunghe centimetri 32. La di lui costruzione sembra stare fra l'opera di reticolato-incerto della villa di Mecenate e quella del reticolato-certo de' tempi migliori, così che in rapporto di arte non può non considerarsi anteriore alla esatta costruzione della prima epoca imperiale.

Facendo osservazione sul probabile ufficio di questo muro che (per quanto è ora scoperto) non lega, nè attacca con altri muri traversi, nè fa ala o prospetto ad altro qualunque siasi oggetto, posso credere altro non essere stato che un muro di sostegno per la terra, o ripieno che si è voluto formare nel pendio del monte per avere un ripiano invece di tagliare ed appianare la falda del medesimo.

E questo ripiano, a cui sovrastava immediatamente il monte, e che in larghezza non superava i m. 10, non poteva servire che ad oggetto di comunicazione, passaggio, o strada. Rè, e Cabral ci hanno date notizie di altri simili muri che sostenevano la via Valeria, de' quali tutt' ora si vedono le vestigia; ma per il tratto di strada lungo questo muro posto fra due ponti nasce dubbio sul trapasso della via Valeria sopra l' Aniene.

Ritenendo l' opinione che la Valeria trapassasse l' Aniene là dove sono i grandi ruderi del ponte detto tutt' ora Valerio sotto l' ospedale di S. Giovanni alla porta da Frontino chiamata Rarana, o meglio dal chiarissimo sig. avv. Fea Variana, potrebbe questo tronco di cui parliamo essere un ramo che conducesse alle ville; che se può avere qualche forza l' altra opinione che il passaggio della Valeria sul fiume fosse al ponte che poco inferiormente a questo muro esisteva, e i di cui avanzi sono tuttora nella vigna Lolli prossimamente al canale Bernino, ne viene per necessaria conseguenza che il ripiano sostenuto dal muro in proposito fosse la Valeria.

Nè ostarebbe ad abbracciare questa seconda opinione il trapasso d' un condotto di piombo dell' acqua Marcia, che Vopisco, profittando del favore di Domiziano, fe condurre dalla sinistra alla destra del fiume per la sua villa, al quale uso esclusivo da qualche archeologo si vuole destinato questo secondo ponte; poichè a conciliare quanto ci dice Stazio di tale condotto: *Teque per obliquum penitus quas laberis amnem, Marcia, et audaci transcurris flumina plumbo*: (1) può facilmente immaginarsi che questo passare di lato, o sotto il piano stradale del ponte senza necessità di ammettere che il ponte fosse a bella posta costruito per quel con-

(1) Statii Villa Vopisc. vers. 66.

dotta. Così noi vediamo il ponte Sisto a' nostri giorni sostenere la strada, e il condotto di piombo che conduce dalla destra alla sinistra del Tevere una derivazione dell'acqua Paola; nè mai si dirà essere quello il ponte del condotto piuttosto che della strada di comunicazione da una sponda all'altra del fiume. Anche il celebre ponte della Rocca di Spoleto porta l'esempio d'un simile doppio officio.

Nè si oppongono punto le dimensioni minori di questo in confronto dell'altro ponte; poichè poteva l'uno servire al vantaggio della città di Tivoli, e l'altro per congiungere al Romano centro la consolare Valeria, sopportando l'Aniene due ponti, come otto secondo il Valeria passasse sopra il descritto ripiano ed a contatto del muro scoperto, me lo addita la traccia (che vedesi continuata fino alla vigna Tomei) di un andamento in piano di presso che eguale larghezza; e molto più mi persuade la direzione retta preferita sempre dagli antichi a costo anche di maggiore difficoltà e dispendio. Se in appresso i moderni hanno creduto meglio di appoggiarsi al monte e stabilire il piano stradale sopra la roccia calcare, hanno dovuto farlo a spese del comodo con elevarsi di piano e mettere la strada in salita.

Finalmente essendosi a contatto di questo muro dalla parte verso il fiume rinvenuto un sepolcro, molte ossa, scheletri ed iscrizioni sepolcrali, monete e minuti oggetti metallici che fanno conoscere essere stato questo un luogo di antica pubblica umazione, sembra potersi riflettere che il muro reticolato sostenesse la consolare Valeria, e che questa traversasse l'Aniene al di sopra e nel mezzo di Tivoli mediante i due ponti, i di cui grandiosi avanzi si videro nel 1826 all'occasione dell'abbassamento del corso del fiume per la ruina avvenuta del muraglione di sostegno detto la chiusa.

Il sepolcreto testè accennato è il secondo oggetto ritrovato, il quale e per la qualità delle epigrafi, e per il modo con cui erano ricoperti alcuni cadaveri, e per la quantità delle ossa di ogni età sembra fosse uno di quelli dei quali scriveva Orazio: *Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum*(1):

(1) Si noti che in questa memoria si ragiona delle scoperte fatte fino al marzo 1833.

e perchè stabilito alla riva di un fiume, credo gli possa convenire il nome di *Puticoli* o fosse che si preparavano fuori della porta della città. ed entro le quali nei primi secoli si deponevano le spoglie de' plebei.

E siccome l'abbruciamento de' cadaveri, secondo quello che ne dice il sig. D' Agincourt, fu posteriore a questo uso specialmente presso i Romani i quali cambiarono più volte la maniera di rendere agli estinti gli estremi officj, così non sarà improprio il congetturare che fino dall'epoca della costruzione del muro appartenente alla via Valeria, o per lo meno fino dai primi anni dell'impero, questo terreno fosse destinato dal Municipio all'umazione de' cadaveri.

Difatti dai 25 frammenti d'iscrizioni, dai caratteri, e dalla qualità de' marmi è facile il dimostrare che fino dai buoni tempi di Augusto ivi si seppelliva, e vi si ponevano picciole lapidi a pochi versetti, come accenna Platone il quale fissò per legge nella sua repubblica che le sepolcrali iscrizioni non dovevano oltrepassare il numero di quattro versetti: *Tituli enim, qui epigraphia dicuntur, quatuor versiculorum numerum excedere non debent*: e che il sepolcreto in discorso abbia continuato anche a' tempi posteriori è similmente comprovato dalla raccolta delle medesime lapidi in cui èvvène di quelle che ne rendono indubitato l'uso fino a' tempi del decadimento delle arti. I nomi stessi ivi notati potranno a Voi, dottissimi Signori, dare argomento di nuova luce su tal proposito, seppure un semplice nome comune a molti può bastare a grandi deduzioni ed alle grandi idee suscitatesi oltremonte pel nome di Lesbia, quale vediamo nella lapide n. 9 (1).

Aggiungo per ulteriore notizia, che oltre i molti scheletri ritrovati intieri e in diverse direzioni alla profondità fino

(1) Si legge nel giornale *Le Temps*, 18 decembre 1832. « Au milieu des travaux pour le canal souterrain creusé à Tivoli sous le mont Catillo pour « détourner l'Anio de son cours actuel on a découvert sous la montagne même « un vaste tombeau romain ayant trente cadavres parfaitement conservés, de « médailles, et des inscriptions précieuses. Le nom de Lesbia qui se lit sur « plusieurs, et la voisinage de la ville de Catullo ont persuadé aux antiquaires « du pays que là repose la Lesbia du poète. Ils croient aussi y avoir reconnu « l'emplacement de la maison de plaisance d'un Pollion. Les divers objets « exhumés ont été déposés au palais communal de Tivoli ».

al piede del muro, e coperti co' soli *tavoloni* antichi di terra cotta, eranvi dappertutto ossa disperse, e molti piccioli oggetti metallici, che qui vedete con alcune monete antiche ed altre a noi più vicine, parte delle quali si rinvennero in bocca agli estinti.

Desta poi maggiore curiosità la celletta che riporto nella tav. n. I (1), la cui forma è quadrangolare con porta e piccioli vani aperti a guisa di finestre, costrutta in linea ed al principio del muro reticolato verso tramontana, in cui troverete un'altra prova della poca nobiltà del sepolcreto, dedotta dalla povertà e dal poco merito dei dettagli e della costruzione eseguita con materiali collettizj, e vedrete che anche in tempo della decadenza dell'arte venivasi qui, e su questa strada per seppellirvi i trapassati: forse poteva riuscire di qualche interesse la scoperta, se rinvenute si fossero le lapidi che pare esistessero in origine ove sono i vani delle finestruccole la cui intelaratura è di terra cotta; ma io ho motivo di credere che allorquando cessò l'uso primiero di questo sepolcreto, e passò il terreno a divenire vigna, e allorquando a questa cella si diè l'ufficio di cisterna, come io l'ho trovata (aperta di sopra e murata nei vani della porta e delle finestre) allora dico si togliessero le iscrizioni, o bassorilievi, o altra cosa compresa in quei vani che non potevano non restare chiusi in un monumento di riposo.

Prima di por termine a questo articolo un'altra osservazione per le cose che dirò in appresso mi occorre di comunicarvi, ed è che nel fare il taglio e lo sterro de me sul principio accennato ho veduto che alcuni scheletri posavano a piedi e sotto il muro reticolato sopra il vivo del monte, attorno a' quali sonosi ritrovati i migliori frammenti antichi sia in pietra sia in metalli. Era poi coperta questa più bassa sepoltura da uno e due strati di deposizione fluviale unita come vedesi tutt'ora nei laterali del taglio fatto e sopra questi l'ultimo era sommosso misto a frantumi di pietra calcare del monte con molto ossame ed altri scheletri e tavoloni della sigla n. 2.

Questa disposizione e circostanza m'indusse a formare

(1) V. Tavola n. XLIV.

opinione che realmente questo posto da molto tempo antico incominciasse a servire di sepolcreto; che poscia per straordinarie piene del fiume fosse ricoperto di altra terra, e che nuovamente dopo un tale rialzamento di deposizioni e quindi abbassamento del fiume, si continuasse ivi l'umazione ad una determinata profondità dalla superficie della ripa alta.

Gli argomenti in appoggio al processo di questo geognostico andamento si trovano non solo nel fatto stesso della diversa stratificazione ed altezza delle deposizioni, ma ben anche nella terza scoperta avvenuta in questa occasione, e della quale ora passo a parlare. Consiste questa nel grande acquedotto ritrovato in prossimità del fiume nella direzione da mezzo giorno a tramontana verso la porta Cornuta, il cui imbocco va ad incontrare la corrente per ricevere di fronte le acque nell'opportunistissimo posto ove il fiume insena alquanto, e ove prima della presente scoperta si pensò di voltarlo pei due cunicoli del monte Catillo: scoperta che ci assicura subito con vera soddisfazione della opportunità del luogo per la decretata diversione dell'Aniene.

Il piano di questo condotto corrisponde cinque metri al di sopra del ciglio della chiusa attuale o pelo delle acque magre, mancante però nel suo principio dell'incile regolare di cui esistono i muri di spalla che lo costituivano e fortificavano. L'interno tutto da capo a fondo era interrito di materie fluviali, e fu ad istanza di un amatore di cose archeologiche (1), che l'Eminentissimo Ribarola approvò subito che se ne intraprendesse un particolare ripurgo.

La prima sezione all'imbocco ha di luce met. 2.50 di altezza e metri 2 di larghezza, costruito a volta di masso in calce e pietra del monte nella grossezza di centimetri 56. Il fondo è basato sul vivo del monte, e ove questo è mancato, sonosi incastrati grossi massi di pietra gabbina, lunghi metri 1.25, alti e grossi cent. 53. Nel volto poi a distanza di met. 14 l'uno dall'altro trovansi costrutti verticalmente dei pozzetti o sfogatoj quadrati in laterizio, e qualcuno formato con grosse pietre gabbine, e travertine, il cui vano è rag-

(1) Il Sig. conte Gentiloni.

guagliatamente di cent. 73 per cent. 50 che giungono fino alta altezza di m. 3.38 circa in muro, e quindi avvi un sovraccarico di terra alluvionale di m. 2.62, che ne teneva chiusa la tromba con tutto l'acquedotto. I laterali del condotto o sono in muro come il volto, o di pietra viva nel piede del monte. Col proseguimento dello sterro ci siamo accertati delle diramazioni di questo gran condotto, essendosi trovato nella stessa direzione dopo m. 54 la camera limaria e di divisione in quattro parti, due delle quali a destra, e due a sinistra, di quasi uguali larghezze dal met. 1 al metr. 1.70 a modo che è forza il credere, essere questo il condotto di Vopisco, che di qua si partissero quelle cascate e que' fonti della villa di cui parla Stazio:

*Littus utrumque domi, nec te mitissimus amnis
Divi lit, alternas servant praetoria ripas,
Non externa. sibi fluviumque obstaro queruntur.*

Ai fatti esposti aggiungerò che dalla parte ove si è fatto il taglio per lo sbocco della nuova caduta, che viene precisamente sotto la Icona sulla strada di Quintiliolo la quale da Tivoli porta alle cascatelle, detta del Salvatore, ivi dico si è scoperto un minore condotto dell'altezza di met. 1.80 larg. cent. 55, il quale costeggia quel pendio e sovrasta la sottoposta villa di Vopisco, i di cui grandi avanzi di opere murarie vedonsi nella vigna Gozzi dalla parte ove è il cratere e lago fra l'uscire delle grotta di Nettuno e lo introdursi nella grotta delle Sirere. La continuazione poi di tale condottura a seconda del monte ci rende chiaro l'andamento di una dispensa di acqua per altre ville vicine e circostanti, quali sarebbero quella di Orazio, di Quintilio, di Ciuzia ecc.

Anio delicatissimus amnis, ideoque adjacentibus villis velut incitatus retentusque (1). Fu non v'ha dubbio il grande acquedotto cavato e costruito entro la ripa avanti che si formasse la seconda più alta ripa che accennai di sopra. Poichè gli sfatoi a pozzo non vi sarebbero stati, se non vi era una ripa sopraposta; nè sarebbero giunti alla altezza

(1) Plin. lib. 8 epist. 17.

soltanto di met. 3.38, se la ripa in origine fosse stata come la presente di met. 6 al di sopra del volto.

In occasione che nel 1828 per ordine dell'Emo nostro Card. Camerlengo amatore esimio delle scienze e delle arti si fecero escavare i ruderi del ponte Valerio si rilevò con accuratezza lo stato dell'antica ripa, sulla quale esiste il pilone ultimo destro del ponte, e ove giace caduto l'arco corrispondente: si trovò ivi pure la differenza fra l'una e l'altra ripa di circa met. 3, come ho rilevato da un disegno fatto in allora, di cui ne riporto copia nella seconda tavola (1). Riguardo poi all'ufficio di tale acquedotto insorse subito l'opinione che questo servisse per l'acqua potabile di continuazione o derivazione dei condotti dell'acqua Claudia o Marcia, senza osservare che le luci o vacui di questi condotti erano minori del nostro, avendo quello della Claudia di altezza met. 2.44, larg. met. 1.22, e quello della Marcia di altezza met. 2.70, larghezza met. 1 misurati nel luogo detto la valle degli archi, il cui passaggio dalla destra alla sinistra sopra un ponte-acquedotto si vede sotto Vicovaro. Ora pare impossibile per quanto grandi si fossero le opere romane, che siasi voluto fare un condotto di derivazione così ampio per poca quantità d'acqua pura concessa a Vopisco, e che il condotto subalterno fosse più largo e grande del condotto principale. Ed ove sono i resti ed il punto di attacco fra l'uno e l'altro condotto? Per quante indagini io abbia fatte, non mi è riuscito nè riuscirà forse di trovarle.

Nè può immaginarsi essere queste un cunicolo, entro il quale passava il condotto di piombo della Marcia di cui parla Stazio. Questa opinione, che porterebbe la decisione sul passaggio di esso a lato o sotto il piano stradale del ponte Valerio, manca del fatto di una continuazione dello stesso cunicolo; e poichè niuna traccia o indizio vedesi fino al ponte grande suddetto distante met. 400, non può ammettersi che una porzione del condotto di piombo avesse il comodo di un cunicolo coperto e così grandioso, ed altra porzione che era la più esposta al contatto del fiume fosse restata scoperta e priva affatto di difesa, specialmente al-

(1) V. Tavola n. XLIII.

l'occasione delle piene. Che se a queste considerazioni si aggiunga il fatto positivo della incrostatura tartarosa, che si vede nelle pareti e nel volto grossa fino a centim. 3, non dubiteremo che il nostro acquedotto prendesse l'acqua dall'Aniene, il cui imbocco (siccome lo dimostra l'allineamento e la posizione degli archi dei due ponti) trovasi contiguo al fiume, quale viene indicato da Stazio parlando dell'acqua derivata per la villa di Vopisco.

Che più! Riguardando l'altezza dell'arco del ponte nella vigna Lolli, che sta met. 4.40 sopra la sommità del volto del condotto, non che i segni dell'altezza dell'acqua che ha corso sotto il ponte Valerio, rilevati in occasione del sopradetto scavo e di cui il sig. Maggi architetto di Tivoli per gentilezza mi ha favorito la pianta e i disegni originali, si deduce che il fiume nelle grandi piene era alto m. 9 circa sopra il pelo magro attuale; e ritenendo che le piene d'allora, quando le acque dell'Aniene erano in minore copia a cagione delle molte derivazioni per le ville e Roma, si elevassero a met. $2\frac{1}{2}$ sopra il pelo ordinario, restano met. 6.50; il che stabilisce l'altezza ordinaria del fiume in quell'epoca riferibile al ciglio attuale della chiusa. Nè può affacciarsi per argomento contrario a questa elevatezza di corso l'avere trovato nell'ultimo abbassamento del 1826 i grandi massi di muro nel fondo dello stesso abbassamento; giacchè quei massi non sono le fondamenta, come taluno ha supposto, ma soltanto veri massi caduti e che hanno seguito l'abbassamento del letto; infatti non altrimenti sarebbero caduti quei ponti, se non che per uno scalzamento dei fondamenti restati in aria allorquando il fiume si precipitò al basso; e se fermi fossero restati i fondamenti, non avrebbero ceduto al certo quei giganteschi piloni, i quali resistono tutt'ora per loro stessi alla forza di qualunque piena: se ascoltasi il chiariss. sig. profess. Venturoli che li osservò nel 1826, e se guardasi la pianta rilevata in quella occasione, si vedrà che quei massi nè sono in linea uno dell'altro, nè a distanze eguali, come avrebbero dovuto essere, se fossero fondamenta de' piloni.

Fissata adunque, come dicemmo, l'altezza dell'acqua ordinaria arriviamo a conoscere che sopra il fondo attuale

dell'acquedotto correvano m. 1.50 d'acqua ordinaria, e che questo veniva coperto interamente in tempo delle piene.

Questo risultato idraulico mentre si conforma per una parte al criterio che l'acqua ordinaria nell'acquedotto doveva correre entro i limiti dell'altezza di m. 1.50 per mantenerlo attivo e senza danno; ci dà per l'altra la spiegazione di quel tartaro, onde è incrostato fino il volto di esso, formato in occasione delle piene, il cui imbocco qualche volta non sarà stato chiuso a tempo, o sarà stato privo di regolatore fermando all'uopo gli sbocchi soltanto.

E quei frammenti di architettura e di ornato, quel cippo ed alcuni pezzi d'iscrizioni lapidarie, trovate molto addentro di questo acquedotto fino alla camera limaria, miste all'interramento totale da chi saranno state trasportate, se non da una forte escrescenza che sembra avesse posto a soqquadro tutto il sepolcreto, infrante e disperse per ogni dove ossa, lapidi e monumenti?

Sarebbe questo mai avvenuto nella celebre catastrofe descritta da Plinio, nella quale le acque si sollevarono fino a tanto che non si trovarono una strada fra quegli scogli per abbassarsi e perdersi in quelle cave profondità?... *Subruit montes, et decidentium mole pluribus locis clausus dum amissum iter quaerit, impulit tecta, ac se super ruinas evezit atque extulit* (1). Chi potrebbe dubitarne? Se esisteva già la via Valeria, come ne siamo certi, ed in conseguenza i due ponti, se esisteva già la villa di Vopisco come ci assicura con dotte congetture il Fea, se il ritrovato acquedotto, come abbiamo dimostrato, non era che quello di Vopisco, se le acque abbassate a quell'epoca mai più in appresso non si rialzarono a quest'altezza, come ce lo attestano i tanti posteriori cunicoli e condotti scavati per gli opificj e per le ville moderne di Tivoli, quale potrà essere stata mai quella piena distruggitrice che ad un colpo tutte abbattesse le opere dipendenti da un sistema idraulico, se non la celebre di Plinio dell'anno 105?

E quanta fosse la di lei forza, lo dice l'altezza a cui

(1) Plin. lib. 8 epist. 17.

salirono le acque, e della quale ci dà indizio la ripa stessa accresciuta in quella occasione, che sta otto metri più alta dell'acquedotto, a modo che la piena per formarla dovè alzarsi quasi il triplo delle piene massime attuali; e condotta questa linea d'acqua orizzontalmente fino al tempio della Sibilla si trova che il piano esterno inferiore di questo dovè restare coperto da tre metri d'acqua circa, onde scosso il tempio e ruinati ne furono i ponti, l'incile dell'acquedotto e chi sa quanti monumenti e delizie... *Proruta opera, quibus pretiosa rura cinguntur. Quassata ac etiam decussa monumenta* (1).

Quindi noi ragionevolmente concludiamo, che le scoperte e gli oggetti antichi ritrovati in occasione de' nuovi lavori in Tivoli appartengono a' tempi anteriori al giorno della straordinarissima meteora, la quale cangiò faccia a quel luogo; che avanti l'infortunio il fiume era alto a modo da entrare placidissimo nel discoperto acquedotto; che questo doveva essere il condotto della villa di Vopisco diramato e continuato ancora per le altre ville vicine; che il sepolcreto ha avuto due epoche, come due stati ha avuto quella ripa; e che finalmente il muro reticolato sosteneva effettivamente la via Valeria, o un ramo di questa prolungato per passare sopra due ponti a Tivoli e a Roma.

C. FOLCHI.

(1) *Plin. loc. cit.*



RAGIONAMENTO ARTISTICO

LETTO

NELL'ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA

LÌ 17 APRILE 1834.



CSPOSI (1) già, come meglio per me si poteva, Eminentissimi Principi, chiarissimi Signori, di quali scoperte si fu doviziosa l'intrapresa dei lavori in Tivoli sotto il monte Catillo, e voi gentilmente prestaste l'orecchio al mio ragionamento, qualunque si fosse, fatto per dimostrare, che all'altezza del grande acquedotto recentemente scoperto dovè correre l'Aniene, da cui quello riceveva l'acqua per ripartirla alle circonvicine ville; che in quel posto da' tempi di Augusto si trovava stabilito un sepolcreto, il quale continuò a servire per tale uso fino ai tempi ultimi della decadenza dell'arte; e che dietro il gran muro reticolato proseguiva senza dubbio la via Valeria o una diramazione di questa per passare a Tivoli mediante il ponte ivi contiguo, il quale trovasi in linea ed all'altezza dell'altro, detto Valerio, sotto la porta Variana. Resta ora che per poco mi rinnoviate la vostra pazienza in ascoltare la relazione delle altre cose ritrovate dal marzo 1833 in poi, le quali a mio senso non sono che la conferma di quanto ne

(1) Ragionamento sulle scoperte recentemente fatte in Tivoli letto nella Accademia romana di Archeologia, li 28 marzo 1833. Roma Tipografia delle Belle Arti 1834.

dedussi in allora. Ed a maggiore chiarezza di quello che sono per dire vi presento la pianta rilevata sul luogo, nella quale sono riportati gli oggetti tutti architettonici risguardanti la parte archeologica, disotterrati e tornati alla luce mercè le provvidenze del governo, e le energiche disposizioni dell' E^{mo} Cardinal Rivarola preside impegnatissimo di quella impresa (1).

Incomincio a parlarvi di altro muro reticolato, simile nella costruzione a quello da me nominato nell' altra memoria, discopertosi al di dietro di questo, in distanza di metri 10.80, piantato sopra il ripiano del primo reticolato, e destinato ancora esso a sorreggere la superiore parte del pendio del monte. Non sarebbe nuova, nè particolare questa serie di muraglioni a sostruzione per stabilire diversi ripiani di una villa o altro terreno in costa di monte; ma è osservabile nel complesso delle circostanze di quel luogo e di quei ruderi, poichè a contatto del ripiano compreso fra questi due muri vi esiste un sepolcreto, ed a questo ripiano si unisce immediatamente il ponte ivi prossimo di larghezza nel piano transitabile di met. 3.60, onde viene ad inferirsi che il secondo muro ritrovato sia un muro di difesa per ottenere lo scorrimento de' sassi del monte a sicurezza della strada pubblica, la quale progrediva in piano verso la vigna Tomei, ove esistono i muri di continuazione, e che probabilmente si congiungeva coll' altro ponte non molto lontano da questa vigna, detto Valerio. Altri esempj di questo doppio muro, sia al di sotto per sostegno della strada, sia al di sopra per riparo del monte, ne abbiamo lungo la stessa strada ed in vicinanza del luogo di cui parliamo, vedendosene tutt' ora delle cospicue vestigia che ci confermano il sistema tenuto da' nostri maggiori nelle opere pubbliche di concedere alla stabilità e sicurezza di queste qualunque spesa o fatica. Un' altra prova che il ripiano fra i due muri fosse una via pubblica la esibisce la rampa o discesa che vedesi nel primo muro reticolato per andare al sottoposto sepolcreto, a' piedi della quale rampa nei tempi posteriori è stata costrutta la celletta che descrissi nell' anno scorso. Questa rampa corrisponde mira-

(1) *V. Tavola XLIV.*

bilmente in altezza con l'altra magnificamente costrutta e lastricata con larghi massi travertini accosto al ponte di trapasso sull'Aniene, immettendo sopra di questo all'altezza che sta a livello del ripiano sopra il reticolato da cui si scende al sepolcreto. Due accessi sembra pertanto che abbia avuto questo luogo, uno dal ponte, e l'altro dalla strada, ed ambedue probabilmente da aprirsi e chiudersi alla opportunità; poichè in uno di questi, cioè in quello che proveniva dal ponte, vedesi nel suo piano inferiore preparato con grossi travertini a stipite un uscio con battenti, e (con particolarità di esempio) con gangheri di ferro, simili ai nostri usuali, per sostenere la porta, scorgendosi nella parte opposta incavato nello stipite il canale e foro per collocarvi un ritegno o barra, onde tenere chiuso quell'accesso: che se volesse congetturarsi essere quelli stipiti e quei gangheri di fattura posteriore e a noi più vicina, dimanderei a quale fine ed uso si chiudeva l'accesso al ponte dopo l'anno 105, dopo cioè la ruina del medesimo, e dopo che il fiume si precipitò al basso, restando impraticabili la rampa ed il ponte?

Inoltre se si riguarda la continuazione dell'uso di questo sepolcreto che ha servito posteriormente e per lungo tempo alla tumulazione de' cadaveri, vi è ragione di credere che la rampa del ponte fosse l'unica per cui si discendeva al sepolcreto, e che l'altra sopra il reticolato fosse sostituita allorquando non vi si poteva più accedere dal ponte: questa opinione si convalida coll'esame della conformazione delle rampe stesse. Quella del ponte è attaccata di fianco all'entrare dell'acqua per mezzo di una sostruzione muraria simile a quella del ponte con un archetto il cui pilastro ultimo sta nel mezzo dell'arco e della luce del ponte: questo ingombro di un pilastro nel mezzo dell'arco, mentre ci fa palese che sotto questo non correva l'acqua ordinaria, ma che (a guisa degli ultimi archi de' nostri ponti i quali restano in asciutto in tempo del corso ordinario) si appoggiava alla ripa ed alla strada, ci denota che se un altro accesso fosse esistito per il sepolcreto, non sarebbesi aggiunta questa opera contro le leggi idrauliche, la quale, sebbene utile a fare petto alla testa del ponte, altrettanto inutile si rendeva per l'ufficio a cui si destinava; come viceversa inu-

tile sarebbe stata l'altra sul reticolato quando esisteva quella del ponte: nè sfugge all'occhio artistico la congiuntura de' muri fra la rampa ed il reticolato, e molto meno il riscontrarsi che questo muro dalla parte del sepolcreto è tutto in linea coll'altro seguente a modo che fa sospettare, non essere questa seconda rampa costrutta in principio, ma solamente tagliata ed aggiunta dopo la fabbricazione del muro principale. Un altro accesso dalla strada al sepolcreto si presenta allo sguardo di chiunque visita quel luogo, ed è una scala ad arco rampante aperto, come quella che ultimamente si è costrutta nel quartiere de' Carabinieri sulla piazza del Popolo, formato con grossi massi travertini, disposti a cuneo, appoggiata colla sommità dell'arco alla sponda della strada e con l'imposta al piano di sepolcreto, ove le fanno finale due grossi travertini a guisa di pilastri alti metri 0,87 di pietra simile. L'arco ha di luce metri 2; tutta la scala è lunga metri 3 con sette scalini, composta di n. 6 massi oltre quello che fa basamento; al di sopra di questi sono tagliati a scalpello gli scalini, come esige il bisogno, nulla badando alle congiunture de' massi, o letti de' cunei, che in qualcuno di detti scalini s'incontrano all'angolo saliente, o ciglio dello scalino stesso: la larghezza di questa scala è di met. 1,50, ed è collocata non molto distante dalla rampa del reticolato, restando fra questa e l'altra del ponte. Sembra chiaro che questo accesso fosse destinato principalmente per il custode, onde recarsi ad aprire e chiudere l'entrata pel trasporto de' morti, osservandosi nella costruzione degli stipiti, battenti, e gangheri della surriferita porta sotto il ponte, non potersi questa aprire e chiudere che al di dentro; e sembra che questa scala abbia fatta distinzione nel sepolcreto o della epoca, o della qualità de' personaggi sepolti.

Nelle scoperte fatte fino al marzo dello scorso anno, che furono dalla parte del reticolato sopra l'imbocco dei due nuovi conicoli, si rinvennero, come vi riferii, molti scheletri coperti co' tavoloni, epigrafi, e monete nella maggior parte posteriori al bel secolo, ed una celletta visibilmente de' tempi della decadenza. Protratti gli scavi al di là della celletta e verso il ponte, di cui apparivano gli archi fino dal principio dello sterramento, sonosi scoperti i più distinti monumenti,

eretti nei tempi migliori dell'arte con iscrizioni che per i caratteri e per le memorie non possono che riferirsi alla prima epoca imperiale; nè ossa apparvero in questo d'intorno, eccetto uno scheletro intero che giaceva in cassa di muro coperto co' tavoloni sotto l'arco rampante della scala, il quale è stato trasportato e depositato nel museo zoologico dell'Archiginnasio Romano. In questa cassa si ritrovò pure un anello d'oro, avente una elegante figurina intagliata in pietra preziosa, misto con pignoli e picciole pigne abbrustolite. Il più ragguardevole fra i monumenti è il cenotafio di marmo alto met. 1, grosso per ogni lato met. 0.60, posato sopra quattro scalini alti l'uno metri 0.22 girati in quadrato, di cui ogni lato dell'ultimo scalino è lungo metri 2.40 in pietra di travertino. Fa campo a decorazione a questo isolato monumento un nicchione di opera reticolata incavato nel muro di cinta che sorregge la strada, col quale si genera nell'insieme la più semplice e piacevole composizione. La iscrizione porta all'intorno gli ornati di festoni di fiori e teschi di bue in pregevole scultura, ed è posta a certo Cajo Biclejo Prisco figlio di altro Cajo della tribù Camillia, il quale dopo avere occupato con pubblica soddisfazione tutte le cariche nel governo tiburtino, non avendo successori dichiarò del suo asse erede il Comune, per cui la riconoscenza de' Tiburtini volle colla memoria che gli venne inalzata tramandare alla posterità la ricordanza de' meriti e della generosa disposizione di lui. La iscrizione latina è la seguente:

C · BICLEIO · C · F · CAM · PRISCO
OMNIBVS · HONORIBVS
FVNCTO · OPTIME · DE · RE
PVBLICA · TIBVRTIVM
MERITO
S · P · Q · T

e nella faccia sinistra di esso marmo si legge l'altra epigrafe così concepita:

HIC · REM · PVBLICAM
TIB · EX · ASSE
HEREDEM
FECIT

Chi fosse questo Cajo Biclejo potrà essere soggetto delle vostre erudite indagini, al pari degli altri nomi che sono comparsi in questa felice escavazione: solo aggiungerò a vostra intelligenza, che questo monumento sembra essere stato eretto molto posteriormente al nicchione, poichè approfondatosi lo scavo per ritrovare il piano dello stesso nicchione, si è rinvenuto questo a met. 1,50, sotto l'ultimo scalino con un ben inteso seditore di travertino tutto all'intorno nella concavità della nicchia sostenuto da zampe di leone, ed il monumento vedesi piantato sopra la deposizione fluviale, di cui si parlò nell'altra memoria.

Un altro cospicuo cippo di marmo si presentò alto metri 1.80, largo met. 1.12, con lettere della massima eleganza, dedicato a Senecione Memmio Afro, della tribù Galeria, console proconsole della Sicilia, legato e propretore della provincia Aquitanica, a cui l'amor filiale di Lucio Memmio Tuscillo il sepolcro costruisce ed inalza:

SENECIONI
MEMMIO · GAL
AFRO · CON · PROC
SIC · LEG · PR · PR
PROVINC · AQTIVAN
L · MEMMIVS · TVSCILLVS
PATRI · OPTVMO

Altri cippi della specie dagli antichi detta *columellae* (di cui parla Properzio nel suo distico

*I, puer, et citus haec aliqua praepono columna,
Et dominum exquiliis dic habitare tuum)*

sono stati in tale occasione dissotterrati, ed uno di questi tiene incise con caratteri men belli queste parole:

D · M ·
C · SEXTILIO · C · F · CAM
RVFO · IVN
INFANTI · DVLCISSIMO
QVI · VIXIT · ANN · VII · M · X · D · X
C · TIBVRTIVS · ALPHEVS
ET · VALERIA · POTITA
EDVCATOREB

Ivi prossima esisteva rovesciata una mutilata statuina di marmo, rappresentante un fanciullo, che non esito a credere sia quella di Cajo Sestilio Giuniore della tribù Camillia, per trattenere la quale vedesi nel cippo il perno che la reggeva.

Fra le molte epigrafi frammentarie si è ricomposta co' suoi pezzi la seguente :

ANNIAE
SOTHRIMI
POPPIDIA
CALLITYCHE
FEDIT

Grandeggia poi soprattutto il frammento in lettere palmari alte metri 0.27, del migliore carattere, in una sola linea, ed in cinque pezzi grandi di travertino, con cornice attorno, che ha l'altezza totale di metri 0.78, lunga per quanto si è trovato metri 6.55 ad un solo aspetto, che probabilmente sarà stata incassata o faceva corona ad un muro. Le parole e le lettere che possono leggersi sono :

in due pezzi . . . QVINCTIAE · SORORI
in altri due pezzi . . . AMPLIANDVM
ed in altro . . . ET · MO . . .

La qualità, come dissi, di questi sepolcri e frammenti, scoperti nel più basso della ripa sterrata, trovandosi ben diversa da quelli rinvenuti nella parte sotto il reticolato, denota, o che questa porzione di sepolcreto dopo la catastrofe del 105 fu abbandonata, e quindi tagliata la rampa sopra il reticolato si passò in seguito a seppellire i cadaveri

sotto questo muro; o che in un istesso sepolcreto vi fosse separazione fra le persone distinte e la plebe, come si è praticato poi nei nostri cimiteri e campi santi. Per le cose, che in questa e nell' altra mia relazione ho esposte, sembra più probabile la prima supposizione, che cioè in due epoche questo luogo abbia servito di sepoltura, l' una più antica ed anteriore al 105, e l' altra posteriore, dandosi accesso al primo per la rampa del ponte, ed al secondo per quella tagliata sul muro reticolato. Tutti i sopradescritti oggetti, che nella escavazione si trovarono in disordine, sono stati, mediante le cure del degnissimo Prelato Monsig. Massimo, collocati in bell' ordine e nello stesso sepolcreto, onde maggiore soddisfazione ne abbia il curioso ed intelligente visitatore.

Se di altre scoperte la fortuna ci sarà propizia, io non mancherò di proseguirne la relazione, quando ne ottenga il vostro gradimento.

C. FOLCHI.



LA STATUA IN TERRACOTTA DI MERCURIO

TROVATA NEGLI SCAVI DELLA CASCATA.

LRA le scoperte archeologiche « meritano menzione cinque grandi frammenti di statue in terracotta di squisito lavoro. Ristaurato ch'essi furono maestrevolmente non senza gravi difficoltà presentaronsi dal Relatore (Massimo) a Gregorio XVI che destinolli pel nuovo Museo etrusco gregoriano.

La stanza ove in tal museo si conservan le terrecotte, detta Stanza di Mercurio prese tal denominazione da una statua appunto di Mercurio di non comune bellezza che nel mezzo della medesima signoreggia e che è una di quelle rinvenute dal Relatore fra le rovine da Tivoli » (1).

(1) MASSIMO. *Relazione* p. 458.

(2) id. *ivi*.



MATERIALE DI COSTRUZIONI CLASSICHE UTILIZZATO PER LA CASCATA.



ON solo queste furono le scoperte compiute durante i lavori, ma numerosi rinvenimenti, in prevalenza epigrafici, descritti dal Folchi nelle due sue relazioni sopra riportate e da Stanislao Viola nel *Decennio dalla derivazione dell' Aniene*, si ebbero nei pressi dei Cunicoli prima e dopo l'inagurazione.

Ma interessa ricordare che grandi blocchi di pietra di monte proveniente da edifici romani furono utilizzati per formare le « briglie » o incili dei due cunicoli e per il ciglio della cascata. Furono 187 massi comprati da Paolo Coccanari per scudi 155,37 ed estratti da un vecchio sepolcro sito in una sua vigna in Colle Nocello. « Porzione erano amovibili, e porzione sotterrati e incatenati ». Il dissotterramento costò scudi 10,50 (Massimo cit. Vol. II. *Stato dimostrativo* p. 8 n. 74, 75 e Tav. XI, n. 7 e XII n. 9).

Tal numero di blocchi non fu sufficiente, altri 37 furono acquistati in un fondo agli Arci di proprietà Olivieri per la somma di 33 scudi e 60 baiocchi. Ed ancora altri 20 (mc. 10,56 a sc. 1,50 al mc.) presi dallo stesso luogo furono usati per il « piantato » del muro d'ala a nicchioni » presso il ponte Gregoriano. A questi ne seguirono altri 10 (mc. 5,062) dissotterrati e rifilati e posti ugualmente nei basamenti delle costruzioni. Il fascione superiore delle quali, sotto il parapetto fu composto con travertini rinvenuti nelle fondamenta

delle case demolite. Sul piede furono costruiti scogli artificiali (Massimo Tav. XIV). Altri travertini che «provenivano da un antico monumento rinvenuto in uno scavo lungo la via Valeria, in vocabolo li Reali» furono utilizzati per la bagnatura verticale presso il pilone sinistro «a monte» del ponte gregoriano. (Massimo. *Relazione. Stato dimostrativo* n. 74, 75, 88, 336, 356, 358, 363, 389-92).

Durante la demolizione di alcune case sull'attuale piazza. Rivarola (case Del Re, De Philippis, Saraceni, Tosi, loggia Bulgarini e campanile di S. Valerio) furono dissotterrati 168 massi di travertino e 16 di tufo provenienti dalle mura della vecchia Tibur o da preromane costruzioni erette allo scopo di spianare i declivi; furono utilizzati per i fascioni sopra i muri e per «il seditore semicircolare fuori porta S. Angelo» (1) oggi detto *il trono*. Taluni di questi blocchi sono visibili a guisa di parapetto in una tela del Vanvitelli nell'Accademia di S. Luca (2).

Dalla «cava di S. Antonio sulla strada di Quintiliolo» furono estratti vari «lastroni di pietra di monte» occorso per il muro di argine sotto il ponte Gregoriano (3).

Ma quest'abitudine non era nuova. Antonio di Simone Petrarca racconta che nel 1532 furono fatti cavare da un orto presso la chiesa di S. Paolo a Tivoli grandi «quadri» di tufo e cardellino «per murare al muro del pello» (4).

E Stanislao Boschi dice che nel 1780 fu fatto presso l'argine della cascata «un riparo di gran travertini, larghi palmi 15 e alti 4 provenienti dallo sfaccio di un superlo o sepolcro... ruinato, ricavato nelle falde della via Valeria» nei beni già Fucci e Tuzi e ora Boschi (5).

(1) MASSIMO op. cit. Stato dimostrativo p. 60 n. 554-557.

(2) V. infra.

(3) ivi p. 69 n. 625 e Tav. XIII n. 7.

(4) A DI S. PETRARCA *Codice diplomatico di Tivoli*, Ed. Soc. Tib. p. 116.

(5) Arch. Bulgarini. Ms. della Storia di Tivoli; v. anche in *Atti VIII* 1028 p. 328 e seg.

NOTE LETTERARIE



PEL FAUSTISSIMO ARRIVO IN TIVOLI
DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
GREGORIO XVI
FELICEMENTE REGNANTE.
[1834]

ODE



A l'immutabil Soglio,
Cui l'empio invan dileggia,
Vieni, Pastor Santissimo

Della redenta greggia:
Vieni, e co l'ali d'oro
Te delle tue virtù preceda il coro.

Di Te s' accendon gli animi,
Te il comun voto affretta,
Te chiama un Genio candido, (1)
Che da l'empirea vetta
Infra i festosi gridi
È a riveder disceso i nostri lidi.

(1) Alle preghiere e alle lagrime di S. Romualdo Abate Fondatore della Congregazione Benedettina Camaldolese va debitrice la Città di Tivoli, se non fu sterminata dalle armi dell'Imperatore Ottone III che l'avevano stretta d'assedio: siccome narra S. Pier Damiano nella Vita del Santo Patriarca.

Cinto de' rai vivissimi,
Ond' è nel cielo adorno,
Mira siccome il placido
Guardo ei rivolge intorno,
E in Te poi fiso esprime
Questi ch' io pongo alti concetti in rime.

Saldo ne la memoria
Èmmi quel tempo ancora,
Quando venir su rapide
Penne la fatal ora
Io vidi, ah vista! e tutto
Questo suolo infelice avvolto in lutto.

Vidi baliste e mangani
E catapulte e travi,
E ferrei pili e macchine
Con che il terren si cavi,
Aste bipenni e scuri,
Oud' era l' oste armata intorno ai muri.

Ahi lassi noi ! diceano
I cittadini intanto :
E quindi un vicendevole
Muto guardarsi, un pianto
Di fanciulletti e spose,
Di vecchi stanchi e vergini amorose.

Pietà mi strinse, e al valido
Sermon de la preghiera
L' inesorato indomito
Furor de l' oste altera
Cesse : e men bella gloria
Era co l' armi riportar vittoria.

Suonar di eletti cantici
Allor la valle e il monte,
Sussurar freschi zefiri,

Dolce garri la fonte.
E più lucente intorno
Fiammeggiò il sole, e serenossi il giorno.

Ma non men grave ai miseri
Surse cagion di pianto :
E a Te s'addice, o Figlio,
D'assicurarli il vanto,
A Te, che andasti adorno
Della divisa che me cinse un giorno.

Inferocita e turgida
L'onda con torti passi
Tragge le svelte roveri,
Tragge i corrosi massi,
E l'intronata balza,
E le case, e gli armenti urta e trabalza.

Treman del flutto a l'impeto
Le minacciate moli,
Cui rispettò lunghissimo
Volger di mille soli :
Per Te l'Aniene impare,
Figlio, a recar men fera l'onda al mare.

Disse : ed avvolto in candida
Nube, le vie del Polo
Tosto riprese il Genio
Con ammirabil volo :
E di novello ardore
Arse a que' detti, o Prence, il tuo gran core.

E di martelli un battere,
Di rote un cigolio,
Di cento mine un empito
Quindi per Te s'udio :
E preste al tuo gran cenno
Genti, che notte e di posar non denno.

Tratti a la fama esclamano
L' Anglo l' Ispano il Franco :
Qui de' maggiori ai posterì
L' ardir non venne manco :
E le latèbre cupe
Scorrono intanto de l' immensa rupe.

Ben degno del tuo secolo,
Degno del tuo pensiero,
Compi, Pastor magnanimo,
Il monumento altero,
Cui non fia ch' urti o scuota
Per volger d' infiniti anni la rota.

DALL' AB. FABIO SORGENTI
Segretario dell' Eminentiss. Rivarola (1).

(1) Roma, Tipografia Salviucci 1834.



ALLA GRAN VERGINE MADRE DI DIO
SOTTO IL TITOLO DI QUINTIGLIOLO
CHE NELL' ANNO 1835 PER LA SOTTERRANEA VIA
DEL MONTE CATILLO
TRAFORATO PER OPERA DELL' IMMORTAL
GREGORIO XVI
FELICEMENTE REGNANTE
FA INGRESSO SOLENNE IN TIVOLI.
IL POPOLO DEVOTO E SUPPLICHEVOLE D. D. D.

CANZONE



L popol tuo devoto
Deh torna o dolce Madre
Che brama offrirti in dono
Gli affetti del suo Cuor.
Tu che al Divin tuo Figlio
Cara cotanto sei
Tu nel divin Consiglio
Rammentaci al Signor.
« Siam Rei di mille errori
« Abbiamo il Ciel Nemico
« Da' giusti suoi rigori
« Chi ci difenderà ?
In te la nostra speme
O Vergine si avviva

L'Alma eh'afflitta geme
 Per Te la calma avrà.
 Reprimi il rio furore
 Del rovinoso Aniene
 Che gemiti ed orrore
 D'intorno seminò.
 Frema l'invidia invano
 Contro Gregorio il Grande
 Che con sicura mano
 L'Audace incatenò.
 Se di Tiburto ai Figli
 Il Regnator d'Averno
 Distende i fieri artigli
 Vinto per Te cadrà.
 Dal vago almo soggiorno
 Ove beata siedì
 Ascolta in sì bel giorno
 Il Popol tuo fedel.
 Abbia per Te l'invitto
 Prence, che al Mondo impera
 Lungi ogni ostil conflitto
 E lieta, e lunga età.
 Or che in petroso letto
 S'aggirerà l'Aniene
 Fa che il veggiam costretto
 Placido serpeggiar.
 E il Sacro Eroe possente
 Che raffrenò l'audace
 Rivolga il cor la mente
 Tivoli ad ammirar.
 Posti in oblio gli errori
 Ritorni il Cielo amico,
 Sospenda i suoi rigori
 Di Dio l'alta Bontà.
 Un nodo sol d'amore
 Tutto un ovil conduca
 Al piè del gran Pastore
 Gloria di nostra età.

E del gran Dio l' eletto
Padre d' amor di Pace
Provi il costante affetto
Di Te, e del Tuo Signor.
La nostra viva brama
Appaga o Vergin pura
Ama Maria chi t' ama
E tutto t' offre il Cor.
La man pietosa stendi
Lo benedici, e poi
Del Santo Amor l' accendi
Che lo conduca in Ciel (1).

(1) Roma 1835 Tipografia Sianti e Menicanti.



L'ANIENE FRENATO

CANTATA ALLEGORICA

DA ESEGUIRSI

NELLA GRAN SALA DEL PALAZZO MUNICIPALE

DELLA

CITTA DI TIVOLI

SOLENNIZZANDOSI L' INAUGURAZIONE

DEL BUSTO MARMOREO

DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE

GREGORIO XVI ⁽¹⁾

PERSONAGGI

La Sibilla Tiburtina — Signora Carolina Betti.

L'Aniene — Signor Generoso Tomei.

Catillo, Fondatore di Tivoli — Signor Generoso Castrucci.

Tiburto, suo Figlio -- Signor Benedetto Tosi.

Coro di Popolo Tiburtino

TENORI

BASSI

I Signori

Isidoro Giansanti

D. Camillo Saraceni

Leopoldo Mancini

D. Celestino Della Vecchia

Antonio Vergelli

Ignazio Salvi

Gaetano Sterlik

Filippo Tomei

Le parole sono del Signor GIACOPO FERRETTI (2).

La Musica del Signor Maestro TIBERIO NATALUCCI

Maestro di Cappella della Comunità di Tivoli.

(1) *La celebrazione fu organizzata dall'Arcadia Sibillina e si svolse il 13 dicembre 1835 a sera.*

(2) *Il MASSIMO che è la fonte ufficiale per la storia delle cascate (Relazione p. 531) attribuisce lo scritto a SANTE VIOLA. Si tratta quindi di uno pseudonimo.*

PARTE PRIMA

La Musica esprime con analogo preludio l'orgoglio sdegnoso dell'onde, indi la fuga dei Tiburtini minacciati dalla collera dell' Aniene.

CORO



UAL mai lontan lontano
S' ode feral muggito ?
Entro all' agon ferito
Tauro si fier non è,
Quando di rabbia insano,
Bramoso di battaglia
Contro al rival si scaglia,
E le minute arene,
Qual densa nube in aria,
Ei fa volar col piè.

PARTE DEL CORO

Silenzio... Dell' Aniene
Viene il fragor dall' onde :

ALTRA PARTE

Guardate ! Altero e tumido
Corre ad urtar le sponde :

PRIMA PARTE

Pare che arcano gema
Un sotterraneo flotto !

SECONDA PARTE

Ahi ! che vacilla e trema
Scosso il terren di sotto !

TUTTO IL CORO

Fuggiam... fuggiam... fuggiamo !
Chi ci dà l' ali al volo
Se sotto ai piedi il suolo
Sembra ondeggiar, mancar ?

PRIMA PARTE

Miseri ! a che viviamo ?

SECONDA PARTE

Fuggiamo o il suol c' inghiotte :

TUTTO IL CORO

Nella perpetua notte
 Ci sembra di piombar...
 Le disperate lacrime,
 I flebili lamenti
 Gioco saran de' venti,
 Follia saria pregar?...
 Fuggiam, fuggiam, fuggiamo,
 Chi ci dà l' ali al volo:
 Se sotto ai piedi il suolo
 Sembra ondeggiar, mancar?

(Dall' onde che si accavallano sorge nella piena sua collera l' Aniene).

ANIENE. Stolti! fuggiasco invano
 Ora movete il piè. Del Re sepolto
 Entro ai vortici miei tutta in me sento
 L' invendicata collera, e l' orgoglio.
 Stolti, tremate; mi usurpaste il soglio.
 Per queste valli altero
 Io trascorreva un giorno:
 Il mio rapito impero
 A conquistar ritorno.
 Già le marmoree moli,
 Che ai flutti miei fan guerra
 Svelte e crollate in terra
 M' affretto a calpestar.

CORO Sulle marmoree moli

(Sottovoce)

Che ai flutti suoi fan guerra,
 L' onde in furor disserra,
 E corre a trionfar!

ANIENE Io dell' Oceano
 Sarò rivale:
 Quanti mi sprezzano
 Tremar farò.
 Del mare all' impeto
 Fremendo eguale,

Le dighe a frangere
Pronto sarò.
Voli la fama, e celere
Colla sua doppia tromba
Dica ai remoti popoli:
Ch' io le cittadi in tomba,
Sordo ai lamenti e lagrime,
So rapido cangiar.
CORO Sprezza le nostre lagrime:
È sordo al sopirar.
ANIENE. Anio, infelice Re! dei gorgi miei
Per poco ancor nel cupo fondo aspetta:
Della rapita figlia avrai vendetta!

CATILLO E TIBURTO

CAT. Spettacolo funesto! Ah! corri o figlio!
All' inclita Cittade
Che per me sorse, e cui tu desti il nome
Mira come l' Aniene insulta, e come
Minaccioso spumante,
Dal mal frenato ardir fatto gigante
Ingombra i campi usurpator tiranno!
TIB. Oh figli de' miei figli! oh giorno, oh! affanno!
Ove lo sguardo io volgo
Non contemplo che orror! Intorno intorno
Di grida disperate
Sento l' aure echeggiar! L' orecchio, il ciglio
Non ascoltàn, non odon che periglio!
CAT. Oh sacra terra!
TIB. Oh cari
Popoli illustri un tempo! Ah sopra voi
L' ira del nembo ora s' infuria e rugge:
Tremano i forti, ognun sospira e fugge.
TIB. Là una Madre stringe al petto
Disperata un fanciulletto
Quì un vegliardo lacrimando
I crin bianchi va stracciando...
Ogni cor morto è alla speme:
Non v' è un lampo di pietà:

- Nel fuggir s'incalza e preme
 La canuta e bionda età.
- CAT. Dunque al pianto, e alla sventura
 Per me sorser queste mura?
 Gli sperati amici eventi
 Saran nebbia in preda ai venti!
 La Città che tanto amai
 Vasto avello diverrà?...
 Non a questo io la creni!
 Oh terror che egual non ha!
- A 2. O tu sovrano ed arbitro
 Universal del Mondo,
 Il di cui trono ammantano
 Silenzio e orror profondo:
 Ti placa alle mie lagrime,
 Ti cangia al mio dolor.
 Fra i miseri ehe cercano,
 Invan gemendo, scampo,
 Fa che baleni rapido
 Di cara speme un lampo;
 L' Anien lo vegga e palpiti:
 V'è un Dio di lui maggior.
- CAT. Sì. figlio, andiam, voliamo
 Della Sibilla al Tempio:
- TIB. Il Nume interroghiamo
 Sul doloroso scempio.
- CAT. Essa è di Dio l' interprete:
 Il ver ci svelerà.
- A 2. Non fuggite, o affitti popoli,
 Ma sciogliete un mesto canto:
 Favellate al Ciel col pianto:
 Sordo il Cielo non sarà.
- Sì: lo spero: delle lagrime
 Mira il fine il cor presago
 E rapito è dall' immagine
 Della sua serenità:
 Ah! più bella sarà l' Iride
 Quando il nembo svanirà.
- CAT. O sacro antico Tempio,

Che da secoli tanti
Non fai suonar d'intorno
La fatidica tua voce temuta,
L'aura misteriosa ah! perchè è muta?
Destala: a noi rispondi...

TIB. Taci... mira...

Par che s'addoppi lo splendor del giorno:
D'arcana luce intorno
Il venerabil tempio arde e sfavilla!

CAT. Vè qual Virago augusta!

A 2. E la Sibilla.

LA SIBILLA, CATILLO E TIBURTO.

SIB. Delle rotanti sfere

(in tuono solenne, e con ispirazione che va sempre crescendo)

Lascio le danze, e il vivo
Non emulato scintillar del Sole:
Di flebili parole
Il suon mi giunse. Dell'affetto antico
La voce in me non tacque; Ah: serenate
Sì: serenate il ciglio:
Lungo sarà il periglio,
Lungo il terror sarà; ma il guardo mio,
Lincèo sguardo che squarcia
Il fitto vel dell'avvenire oscuro,
Nel libro del Futuro
In cifre d'oro dopo lungo pianto
Il giorno del piacer ravvisa scritto:
Lo scrisse il Nume. È il dubitar delitto.
Quel Dio che solo è Nume,
Cui servon gli elementi,
Dello sdegnoso Fiume
L'orgoglio frenerà.
Dell'onde sue scorrenti
L'ardire prigioniero
Per vergine sentiero
Schiavo fluir dovrà.

CAT. E TIB. Irte ha le chiome, palpita,
(fra loro) Il volto trascolora...

Convulsa ondeggia e smania,
 Di pianto il ciglio irrorà,
 E nel cangiato aspetto,
 Nell' agitato petto
 Svela che il foco l' agita
 Della divinità!

SIB. Ma pria del dì beato
 (inspirata) Si verserà gran pianto :
 Il flutto congiurato
 Rende ogni schermo infranto.
 Ecco all' ondoso sdegno
 Saldo perenne un argine
 Il disperato ingegnò
 Più fabbricar non sà !
 S' erge lugubre un gemito
 Da queste meste sponde :
 Italia a lui risponde,
 E grida al Ciel pietà.

TIB. E CAT. Ah ! più terribil fato
 Svela col largo pianto !
 L' accento addolorato
 Rende ogni core infranto !
 Ahi che del Ciel lo sdegno
 Sordo alle nostre lagrime
 Varca a più orribil segno,
 E niega ancor pietà !
 Come frenare i gemiti
 Su queste meste sponde ?
 Se un cor non vi risponde
 Di belva un cor sarà !

CAT. Ah ! i giorni additami
 Che fian gli estremi,
 Che in crudel dubbio
 Io pianga e tremi !

TIB. Segnamì il candido
 Dolce momento ;
 Alba soavissima
 Del mio contento.

A 2. Ah quando, svelaci,

Quando sarà
Che alfin quest' anima
Respirerà?

SIB. Quando in vetta al Vaticano
Fia Pastor del gregge umano
Chi di Pericle e di Tito
Avrà il senno e il core avrà ;
Solo, ei sol con cenno ardito
Aprirà sponde novelle,
E all' irata onda ribelle
Leggi e ceppi ei sol darà.

CAT. TIB. Ma l' istante fortunato

A 2. Nebbia arcana intorno fascia
Penetrar l' occhio non lascia :
Solo Iddio, Dio solo il sà.

SIB. Ah ! vivete in questa speme,
Stella amica in tanto affanno :
Sia conforto al cor che geme,
Che i tormenti svaniranno :
La certezza del piacere
Disacerbi l' aspettar.

CAT. ■ TIB. Ah ! viviamo in questa speme,

A 2. Stella amica in tanto affanno.
Sia conforto al cor che geme
Che i tormenti svaniranno :
La certezza del piacere
Disacerbi l' aspettar.

TUTTI.

Deh ! t' affretta dalle sfere,
Spirto eletto, e scendi a volo :
Puoi tu solo, — il cor che sviene
Fra le pene — e manca oppresso
Di portento in un eccesso
Far di gioja palpar.

PARTE SECONDA

CORO DI TIBURTINI



EL fiume inondator
 La rea baldanza,
 Che cessi ah! non più il cor
 Nutre speranza!
 Invano l' arte alzò
 Saldo sostegno;
 Chè tutto rovesciò
 L' ondoso sdegno!
 Gioco ai venti — andar gli accenti
 Dalla sacra profetati
 Vergin Diva, che dei Fati
 Squarciar seppe il fosco vel.
 Cara speme in cor ne scese,
 Ma fu un lampo che s' accese:
 Balenava, — s' eclissava
 E tornò più scuro il ciel.

LA SIBILLA E IL CORO

SIB. Improvvido è il timor. Dal labbro mio
 Quando s' udian suonar detti bugiardi?
 Il futuro ai miei sguardi
 Si palesò presente:
 Lessi nel libro arcano che non mente.
 Ecco il vaticinato
 Gerarca fortunato
 Sul Trono... in Vaticano... ecco è salito;
 Ha di Pericle il senno e il cor di Tito.
 S' apra alla speme il core.
 Nò, palpitate invano:
 L' antico ardir Romano
 In lui scintillerà.
 Debellerà il furore
 Dei vortici frementi,
 Gl' indocili elementi
 Servi al suo cenno avrà.

CORO Ma già per brevi istanti
 L' onde parean domate :
 Più fiere più giganti
 Imbaldanzir sdegnate,
 Spezzar le dighe, e gli argini
 Crollarono, travolsero,
 E qual minuta arena,
 Nei gorghi li rapirono,
 E la memoria appena,
 Dove sorgean restò !

SIB. Gregorio è un nuovo Moise :
 Poter celeste ha in petto :
 Alla grand' opra eletto
 Lo sguardo a voi piegò.
Vide le vostre lagrime
 E tergerle giurò.
Nel fianchi del monte
 Al flutto rubello
 Aperto vedrete
 Un carcer novello.
 Impresa sublime !
 Audace pensiero :
 Lo narri, lo vanti
 Il secolo altero !
 Nè il mondo più invidii
 D' Augusto l' età.

CORO La fama già impugna
 La doppia sua tromba :
 Il nome del Saggio
 Per l' orbe rimbomba :
 Il Tempo che piove
 Dai ferrei suoi vanni
 Il gelido oblio,
 La nebbia degli anni,
 Quel nome, quell' opra
 Velar non potrà.

L' ANIENE INDI CATILLO

ANIENE Qual frequente e sonoro

Echeggiar di percossi
 Magli pesanti! E quale
 Strano rimbombo s' ode ove la tomba
 S' ebbe Catillo? Un operoso stuolo
 S' affaccenda, ed un cieco
 Ampio speco profondo
 Apre nel monte. Ardita impresa! Invano
 Tento saper dentro al forato scoglio
 Chi fia prigion...

CAT. Dell' onde tue l' orgoglio

ANIENE. Lo sogni tu?...

CAT. Lo credo

ANIENE. Eppur vedesti

Quanti saldi e funesti
 Ostacoli al furor de' flutti miei
 Svelti cadder da me. Nuovi trofei
 Già preparan quest' onde;
 Ch' oggi fortuna all' ardir mio risponde.

CAT. Cangiare i tempi; i tuoi trionfi stessi
 Servono a far più bello
 Di Gregorio il trionfo. Ei vuole, ei puote
 Col sacro suono de' sovrani accenti
 Rendere obbedienti
 I più ritrosi. Mira
 Come al suo cenno le petrose balze
 Apron docili un varco
 Nella rupe ove dorme il cener mio.
 Tutto obbedisce a lui: tutto...

ANIENE. Non io.

Io dell' antico impero
 Tutto il poter rammento:
 Sempre regnare io spero
 Ove già posi il piè.
 Maggior di me non sento
 Chi ponga all' onde un freno:
 Chi me a quell' antro in seno
 Possa cacciar non v' è.

CAT. Dal ciel promesso ei scende:
 Lo seguono i portenti:

Là dove il guardo ei stende
 Ei tutto sa cangiar.
 Domò perverse genti,
 Ruppe a Discordia il brando,
 Natura al suo comando
 Schiava dovrà tremar.

ANIENE. Lo sfido...

CAT. Trema...

ANIENE. All' onde

Addoppierò lo sdegno :
 Dighe non voglio o sponde :
 Su questo suolo io regno.
 Sprezzo la mano ardita
 Che i ceppi a me prepara
 Trionferò.

CORO Compita

(Da lontano)

È l' alta impresa. A gara
 Con lento industro gioco
 Vinsero il ferro e il foco,
 E il doppio varco al fiume
 L' umano ingegno apri
 Fu cenno di Gregorio,
 E il cenno non fallì :
 In lui favella il Nume :
 Nè il Nume mai menti.

ANIENE. Quel lieto cantico
 Sul cuor mi piomba !
 Vi desta un tremito,
 Un gel di tomba !
 Nol posso esprimere
 Spiegar nol so !
 Ma sempre vincere ;
 Servir non vuò.

CAT. Quel lieto cantico
 Sul cor gli piomba :
 Vi desta un tremito
 Un gel di tomba :
 Non lo può esprimere ;

Ma alfin tremò.
Lo vedrò gemere :
Esulterò.

CAT. Ebben ?

ANIENE. Non cedo ancora.

CAT. La sospirata aurora
Che debellato andrai
Alfin spuntar vedrò !

ANIENE. Inseano ! Non godrai :
Io vincitor sarò.

CORO Viva — viva : — Gregorio s'affretta
Stuolo immenso — l'incontra plaudente :
Tremi il Fiume ; — del Nume - presente
Il piè sacro lambire dovrà.

ANIENE. Spumeggiando, bollendo — fremendo
L'ira vostra, o miei flutti, sfrenate
Abbattete — svellete — crollate.
Resti un nome l'antica Città.
Sì : del Tebro la gloria superba
Dall' Aniene oscurata sarà.

CAT. Fremi ancora, per poco tu fremi :
Alla Vergin presaga m'affido :
Minacciare t'ascolto e sorrido :
Più quest'alma tremare non sa.
Nò non temo : svanito è l'affanno :
Chi m'insulta mio schiavo sarà.

TIBURTO, CATILLO, LA SIBILLA, L' ANIENE E CORO

TIB. Ei giunse ! Ei giunse !

CAT. Il venerato aspetto
Interpetre è del cor.

TIB. Raggio di affetto
In lui sfavilla, e dove volge il guardo
Ritrova in ogni core il cor d'un figlio.

SIB. « Ha il comando di Dio fra ciglio e ciglio.
« Tal forse Moisè apparve
« Quando col cenno suo l'acque divise,
« O percuotendo il monte
« Ne aperse il fianco e fea sgorgarne il fonte.

« Silenzio !

CORO. Ah ! si : silenzio !

SIB. « E voi le polverose urne lasciate,
« Cigni famosi dell' antico Lazio,
« Vati un dì fra queste'aure, o Flacco, o Stazio:
« Delle arpe vostre è degno
« L' idraulico portento.
« Ecco il sublime accento,
« Ecco l' augusto cenno
« Sulle sacre suonò labbra sovrane ;
« Solo all' Aniene or l' obbedir rimane.

(La musica con ruinoso fragore esprime il precipitarsi delle onde entro il monte Catillo forato).

CORO. Viva Gregorio ! Viva !

ANIENE. Chi mi rapisce ! O rabbia !
È non umano incanto.
Attratte l' onde balzano
Nel saldo masso infranto ;
È vano il mio furor ;
Del mio, su me si esercita,
Potere assai maggior.

CORO. Viva Gregorio ! Viva !
Più non ei trema il cor.

ANIENE, CATILLO, TIBURTO, SIBILLA
A 4.

ANIENE. Sarò di scherno oggetto
Ai secoli futuri !
Sepolto il mio dispetto
In me restar dovrà.
Su i popoli securi
Dal mio disdegno estremo,
Mentre sospiro e fremo,
La gioja brillerà !

A 3. Sarai di scherno oggetto
Ai secoli futuri ;
Sepolto il tuo dispetto
In te restar dovrà.

Su i popoli securi
 Dai tuoi disdegni estremi,
 Mentre sospiri e fremiti,
 La gioja brillerà.

TIB. Coronatevi le chiome
 Voi cui detti un giorno il nome;
 Chè il sospetto dell' affanno
 Già da voi si dileguò;

CAT. Quando al compiere d' ogni anno
 Questo dì sarà spuntato,
 Si festeggi il dì beato
 Che i sospiri terminò

CAT. TIB. Sculti in bianchi eletti marmi

A 2. Faccian fede eterni Carmi,
 Che Gregorio al sol fu simile;
 Venne, e l' ombre allontanò.

SIB. La sua fedele immagine
 (In tuono solenne)

Da tutti i cuor devoli
 Qui s' abbia gl' inni e i voti
 Finchè combusto in cenere
 Il mondo crollerà.

Perenne un monumento
 Abbia da Voi.

CAT. TIB. E CORO. L' avrà.

SIB. Lo schiavo Anien con fremito
 Il Prince adorerà.

SIB. CAT. TIB. E CORO

Gran Dio, che dalle sfere
 Dai vita e dai potere,
 Fa che il Roman Pastore
 Varchi l' usata età;
 Così di Te l' immagine,
 Delizia d' ogni cuore,
 Lungo conforto ai miseri
 Sul trono resterà.
 Con gli astri i giorni numeri;
 Mieta le palme e i lauri;

Sia di vittorie esempio,
Esempio di pietà.
ANIENE. In lui dall' alte sfere
Discese quel potere,
Che desta il mio terrore,
Ed obbedir mi fà.
Certo, è d' un Dio l' immagine ;
Ha in volto espresso il core ;
Io cedo. El nacque a vincere.
Soggetto ognor m' avrà.

TUTTI

Con gli astri i giorni numeri ;
Mieta le palme e i lauri ;
Sia di vittorie esempio,
Esempio di pietà.

[SANTE VIOLA]



LA CADUTA DELL' ANIENE

CANTO IMPROVVISATO

DALL' AVVOCATO

GIUSEPPE REGALDI

NELLA PUBBLICA ACCADEMIA DATA IN TIVOLI LA SERA
DEL 23 AGOSTO 1836.

ODE



ELL' ALBA è questa: un sonito
Mandi la cetra mia,
Abbia in tributo l' Anio

La delfica armonia;
Oh! come in suo disdegno
Commove ai carmi il combattuto ingegno.

Per aspre vie precipite
Volvesi in antri cupi,
Di balza in balza lanciai.
Arbori abbatte e rupi,
Nell' ima valle piomba
Quasi chiuder si voglia in cieca tomba.

Non resta ancor l' indomito,
Giù s' inabissa il fiume,
Poi spinto in alto frangesi
in biancheggianti spume,
Bolle, s' ingrossa, tuona,
E fin da lunge il passeggiar rintrona.

Quando sull' alpi altissime
Torna il dicembre e verna,
Allor che neva ed Eölo
L' aspra stagion governa,
Sorge bufera argente
Che l' aspetto del ciel cangia repente.

Il pastorel dall' umile
Tetto si batte l' anca,
Guata le roccie, l' äere, . . .
Sol vede nube bianca
Che densa ampia s' aggira
Cupo-rombante mentre il turbo spira.

Tale al pensier dell' Anio
Tremenda appar l' immagine,
Mentre flagella e scuotere
Fa 'l monte e la vorago . . . ,
Ma qual scena novella
Care memorie al canto mio favella ?

Batte del sole il raggio
Infra le spume sparse,
Ed ecco arco settemplice
Fra i massi alto levarse ;
Oh quanta luce ! oh quanta
Gioja di paradiso i cieli ammanta !

Sette colori brillano
Vividi puri ardenti,
Siccome allor che emersero
Sui vergini elementi
Quando il gran *flat* li scosse
Dal tempestoso orribile caösse.

Forse in quest' ora, attonita (a)
Dai penetrati uscita
Donna ispirata, e i secoli
Qui interrogar s' udia,
Poi quasi tratta in cielo
Del futuro squarciava il denso velo.

Forse in quest' ora i lirici
Modi dell' ansio core
Godea versar su l' Anio
Il Venosin cantore,
Onde si fea più bello
Di Mecenate l' ospitale ostello.

Il fiume agguardo, e l' animo
Sento d' orror conquiso,
Saluto l' iri, e spuntami
Sul labbro un pio sorriso,
Oh quai contrarj affetti
M' invadon l' alma a sì diversi obbietti.

L' Anio mi par la turgida
Onda degli anni in seno
D' eternità precipite,
Mi par l' arco sereno
La Provvidenza eterna
Che dolcemente i secoli governa.

Sull' iri fulgidissima
Spesso un Angel discende,
Più mirabil con aureo
Stilo quell' arco rende,
Sciogliendo etereo canto
Di GREGORIO vi scrive il nome santo.

In quel superno Aligero
Stan mie pupille immote,
Ma il biondo crin, l' ingenuo
Riso, le accese gote,
La fronte alma serena
Rittrar non puote fantasia terrena.

Contra 'Tiburto l' Anio
Le avare onde spingea,
Ed imprecata l' ultima
Rovina già pendea
Sulla città sublime
Animatrice di possenti rime.

Versò pietosa lagrima
Il Successor di Piero,
Guatò sull' acque, ed arbitro
Ne soggiogò l' impero,
E fra sicure sponde
A miglior corso ammaestrò quell' onde.

Già già m' addita l' Angelo
Entro il Catillo alpestre
Doppio forame schiudersi
Da infaticate destre,
Già l' Anio in spaldi stretto
Il conteso abbandona antico letto.

Madri, dormite placido
Il marital riposo,
E sul mattino il pargolo
Apprenda rispettoso
Dal vostro labbro il santo
Nome del sommo che vi terse il pianto.

A LUI consacri Tibure
Pura fedel la prole,
Grata qual terra fertile
Volta al paterno sole,
Sciolga al supremo Aronne
L' inno più dolce che allegrò Sionne.

(a) Si allude alla Sibilla Tiburtina il cui tempio si ammira conservato presso l' Aniene, — agli avanzi della Villa di Mecenate, — ed al duplice traforo del monte Catillo aperto dall' immortale GREGORIO XVI, onde preservare Tivoli dalle inondazioni.



CANTATA ALLEGORICA

PER LA FAUSTA PROMOZIONE
ALLA S. PORPORA CARDINALIZIA

DI

SUA ECC. ZA R. MA MONSIGNOR
FRANCESCO SAVERIO
DE' PRINCIPI MASSIMO

POSTA IN MUSICA

DA ESEGUIRSI

NELLA CITTA DI TIVOLI

LA SERA DEI 13 FEBBRAIO 1842

IN CASA DEL SIGNOR GENEROSO TOMEI

DEDICATA ALLO STESSO INSIGNE PERSONAGGIO.

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
FRANCESCO SAVERIO MASSIMO



A Poesia e la Musica furono sulle prime adoperate ad encomiare gli Eroi, ed a pregare in acconcio modo il Supremo Autor della Natura: sebbene dappoi un errore della umana ragione le abbia volute ad ogni generazione di meno degni subbjetti applicare. Ma non divergeranno esse da quel primo nobilissimo scopo nella umile Cantata allegorica che si presenta alla Emza Vostra Rña; come quella che si propone di esaltare giustamente i meriti della Emza Vostra in occasione che l' Immortale GRE-

GORIO XVI a premio di essi all'onore della Sacra Porpora l'ha promossa, e di fare che le debite lodi sieno porte dai Tiburtini, a' quali spetta il diritto di formare la prima schiera fra gli Ammiratori della Elnza Vostra, La quale corrispon-
dendo qual Segretario dell' Amministrazione dei Lavori di ripresa dell' Aniene alle benefiche volontà sovrane verso questa Città, ed al senno ed all'impegno dell' ottimo Prefetto di detta Amministrazione Eno Rivarola, diresse la difficile parte esecutiva del Lavoro emulatore dell' antica Romana Grandezza con fine discernimento. con solerzia, assiduità, gusto, e spirito veramente patrio; che Tivoli va anche fastosa di contarla fra' Cittadini, essendo la nobilissima Famiglia Massimo da lungo tempo ascritta al Patriziato. Talmente che dopo rese le debite grazie al Supremo Gerarca GRIGORIO XVI, all'Eno Rivarola, deve Tivoli saper grato alla Elna Vostra de' suoi ornamenti e della sua salvezza. Che se la umile Produzione vede la pubblica luce col glorioso Nome dell' Elnza Vostra sulla fronte, spariranno le mende e i difetti, ed i Mevj si taceranno.

Perciocchè quando l' eccelso Nome della Elnza Vostra tornerà loro alla mente le sue Glorie e degli Avi. quando sapranno che questi Versi ornati dall' Armonia musicale e cantati ispirarono nei Tiburtini una sola volontà, un solo sentimento, un solo voto di grato animo, di letizia, di amore per l' Elnza Vostra, presi da santo rispetto applaudiranno la buona intenzione che mi spinse. E con maggior coraggio potrò partecipare all' alto onore di dichiararmi, al bacio di sua Sacra Porpora, con profondissima stima e rispetto

Della Elnza Vostra Rma

Tivoli ai 12 febbrajo 1842.

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore
GENEROSO TOMEL.

PERSONAGGI

La Sibilla Tiburtina — Nobil Donzella Enrica Sabbucci.

Stazio Papinio Posta — Signor Generoso Castrucci.

L' Aniene — Signor Isidoro Giansanti.

Tiburto Fondatore di Tivoli — Signor Francesco Sterlick.

Coro di Popolo Tiburtino

TENORI

BASSI

I Signori

Antonio Missioni.

Can. D. Celestino della Vecchia.

Nicola Tani.

Ignazio Vergelli.

Raffaele Mattias.

Ignazio Salvi.

Francesco Carlandi.

Vicinanze della Villa di Vopisco

Coro



UAL, mai sul Vaticano
Striscia di luce insolita
Sull' Alba compari!

E quel fulgore strano

A guisa di meteora

Il nostro suol copri.

Parte 1. L' insolito portento
Qualche mistero asconde.

Parte 2. Come il fulgor, dell' Anio
Si rinfrangea nell' onde!

Parte 1. Tutta odorava intorno
L' Aura serena e pura.

Parte 2. All' apparir del giorno
Gioir pareva Natura.

Tutto il Coro

Quando palese il vero
Ci scuoprirà il mistero
Sapremo senza velo
Quale fausta ventura
Il Regnator del Cielo
Benefico procura
A nostra umil Città.

Esultiamo godiamone intanto,
Si festeggi si esalti col Canto
Il non dubbio sicuro presagio
Di celeste Superno favor.
Sta Gregorio di Piero sul soglio,
Che di Tibur il Padre s' appella,
Non temiamo nemica procella
Tutto è pace letizia ed amor.

STAZIO CON CETRA.

Ombre amene ove già caro soggiorno
Col mio Vopisco m'ebbi! O suolo sacro
Alle Muse, ove un dì lieto gustai
Il piacer della vita, e caldo il petto,
Dell'estro animatore
De' miei carmi, ne feci alto soggetto!
Tu cangiato dagli anni
E dell'Anien dall'invido furore
In tetro asilo di mestizia e orrore.
Or tornato al primiero
Delizioso aspetto
Non offriresti a me grato sentiero
Se Francesco de' Massimi e de' Fabi
Germe onorato e pronipote Augusto
Non ricordava a te l'amor vetusto.
Oh come i sensi inebbriava or ora
Che balenommi in volto
Quel da Tiburti accolto
Qual raggio fausto di seconda Aurora!
Alli voti de' Tiburti
Il mio voto fia concorde,
Di mia Cetra sulle corde
Scioglio il Canto del Piacer,
Oh mi fosse pur concesso
Ritoccandoti mia Cetra
Esaltar per sino all'Etra
Questo placido recesso
Chi mi torna a rigoder.

Ma l' alto volere
Del fato lo vieta
All' uom che la mela
Del viver compìe.
O Vati cantate
De' Massimi il Figlio,
Di Vate è il consiglio
Fu Stazio che il diè.

Tvb. Cittade avventurosa

Ch' io costrussi primier, Gregorio poi
D' Aniene dal furor salvò e difese
E alla grand' opra nelle varie parti
Ebbe a ministri
Di Rivarola il senno
E di Massimo il bel genio dell' arti
Qual piena di contento
Oggi il presago cuor tutto n' inonda
Esulta di piacer ogni tua sponda.

Di celeste luce un Cumulo

Scintillò sul Vaticano
Il portento sovrumano
Si protrasse in questo suol.

La Corrente chiara argentea

Irradiò cotesta sponda,
Dell' Anien rifulse l' onda
Qual rifulge incontro al sol.

Di luce raggianti

Non splende l' aurora
Ma solo s' indora
Di roseo color.

Un grave al portento

Evento si leza
Ohimè chi mi spiega
L' evento qual è?

Ma veggo di Vopisco

Sulle solinghe sponde
Stazio ed Aniene; i loro detti intanto
Tacito ascolterò.

STAZIO ed ANIENE.

- Sta.* Natura e il Cielo
S' unirono fra lor. Vedesti o Aniene
L' insolito splendor sull' Alba ?
- Ani.* Tutto
Un evento ci addita
D' indicibil contento.
- Sta.* Ma qual sarà cotesto ignoto evento ?
Tanti e sì rari ne provò finora
La Città di Tiburto al Ciel diletta
Ch' altri idear non so. Tutte Gregorio
Le sue grazie e i favor su lei diffuse.
- Ani.* Doppio varco a roccie in seno
Pose a me sì dolce freno
Ch' or ne bacio riverente
Quella mano sì possente
Che l' insano mio furore
Col suo senno moderò.
Novo Circo di splendore
La Città distinse e ornò.
- Sta.* Sul tuo dorso un Ponte eretto
Testimonia il Genio eletto
Di Francesco al Passeggiero,
Il magnifico sentiero
Di Vopisco, e il mio soggiorno
Già distrutto dall' età
Nuovamente reso adorno
Della antica amenità.
- A 2.* Ma il fonte fecondissimo
De' fortunati eventi
Altri ne annunzia provvido
Fra i grandi suoi portenti
Benefico da spargere
Sull' umil sua Città.
Colà nel gran Vestibolo
L' orrevole Sibilla
Da noi s' oda, consultisi
Profetica scintilla
Di nostre menti il buio
Pietosa schiarirà.

- Ani.* Del Tempio in sulla soglia
Ella maestosa appare.
- Sta.* Si vada, nostra voglia
Può solo Ella appagar.
- A 2.* Qui la Diva vide sorgere
La prim' Alba de' suoi dì,
Qui pietosa i sacri oracoli
Al suo Popol comparti
Di Tiburto la progenie
Come Madre accolse, udi.
Nè da Lei fu mai che il misero
Sconsolato si parti.
- Tib.* Tiburto a voi s' unisce
Per seguirne l' esempio.
- Ani., e Sta.* Buon augurio; si vada.
- A 3.* Al Tempio al Tempio.

Tempio della Sibilla

SIBILLA E DETTI.

Pregiera.

- Tib., Sta. e Ani.* O Dea che squarci facile
Dell' avvenire il vero
Deh nostra prece accogline,
Dinne qual volle il Ciel
Alla Cittade Erculea
Evento presagir.
- Sib.* Oh qual si para
Dinnanzi a me spettacolo solenne!
Fu l' alba portentosa. Il dì non meno
E lucido e sereno.
Vè qual Astro novello
Per voler di Gregorio
Scintilla nel Cattolico Orizzonte
Tibur ti prostra a Lui, china la fronte.
Chi progenie d' Eroi
Degli Avi le virtù chiudea nel petto,

Che col senno e coll' opra
All' Ara e al Trono si facea sostegno,
Chi con arduo disegno
Di Vopisco alla Villa
L' antico alto splendore ridonava,
E la Cittade Erculea
D' ampio Circo, di Vie, di Ponte ornava
Di Porpora fregiato
Oggi rifulgerà.
E in tanto onor non abbagliato i rai
Tibur a te rivolge e tu nol sai.
Fra la Porpora raggiante
Fra li fregi d' ostro e d' or
Non ravvisi tu il semblante
Là del tuo benefattor?
È Francesco il grande il saggio
È de' Massimi la Prole
Che nel Ciel qual nuovo sole
Oggi spande il suo splendor.
Di gioja lagrima
Sull' occhio antico
Mi scorre già.
Oh quante grazie
Il Ciel amico
Tibur ti dà!
Già il veggo all' opra intento
Opra degna di sè.

CORO ■ DETTI.

Coro E fia ver! l' alta Novella
Si propaghi si bandisca
Come in Ciel benigna Stella
Qui Francesco splenderà.
Di Francesco il nome eletto
Suoni qui per ogni riva
Lieti plausi, lieti viva
L' aure facciano echeggiar.
Tvb. Te Francesco ama, protegge
Te Gregorio ama, governa;

- Sarai grande sarai eterna
 O mia nobile Città.
 Or che a somma tua ventura
 Sorge un dì sì fausto e bello
 Il sopore dell' Avello
 Più gradito a me si fà.
- A. 3.* Lei Francesco ama, protegge;
 Lei Gregorio ama, governa;
 Sarà grande sarà eterna
 La tua Nobile Città.
 Or che a somma sua ventura
 Sorge un dì sì fausto e bello
 Il sopore dell' Avello
 Più gradito a te si fà.
- Sta.* Questa Cetra, o caro suolo
 Che cantò tua gloria prisca
 Distaccar niun Vate ardisca
 Se Francesco non cantò.
- Ani.* L' assetato viatore
 Di quest' acque unqua non beva
 Se Francesco non eleva
 Colle lodi insino al Ciel.
- Sta. e Ani.* Di questo splendido
 Giorno augurale
 A nullo simile
 A nullo eguale
 Memoria ai Posterì
 Sculta n' andrà.
- Sib.* Abbia il felice evento
 Durevol monumento
 Tiburti miei ne' vostri cuor devoti.
- Coro* S' avrà sempre da noi gl' inni ed i Voti

SIB., STA., ANI., e CORO.

Nume eterno onnipossente
 Tuo favor Francesco arrida
 Che animoso i passi guida
 Della Chiesa a gloria e onor.

O Sovrano Vice Dio
Che alla Chiesa il desti in dono
Di Tiburto il Popol prono
Grazie rende al tuo favor.
Di Francesco l' alta meta
Corra scevra dagli affanni,
Viva lunghi e lieti gli anni,
De' Tiburti abbiassi il cuor.
Coro La lietissima Novella
Si propaghi si bandisca,
Come in Ciel benigna stella
Qui Francesco splenderà.
Di Francesco il nome eletto
Suoni qui per ogni riva
Lieti plausi lieti viva
L' aure facciano echeggiar.

FINE (1)

[Versi di VINCENZO CASTRUCCI, musica di GENNARO TOMEI] (2)

(1) Roma, Tip. Puccinelli a Torre Sanguigna, 1842.

(2) VIOLA ST., *Tivoli nel decennio*, Roma 1848, p. 156.



ODE

[DI UN ARCADE SIBILLINO]



N etade a noi remota
Stuolo di Argivi in questo Colle aprico,
Dopo lunghi disastri,
Rinvenne insieme, e sicurtà, e ricetto:
Nè quì dall'ozio amico
Vinto si stette; di marzial valore
E col più vivo ardore
Il sangue ribollì nel loro petto.
E così questa Terra
Genii produsse eletti in pace, in guerra.
Da lontana alpestre balza
Corre quì, e gorgoglia ardito Fiume,
Che offre in mille modi
E diletto, e riparo, e utilidade.
Rispettan sol sue spume
Il vetusto Delubro, in cui vivea
La Donna, che svolgea
Le sorti arcane a quella e a questa etade;
Piomba poi con la onda edace
Alla concava Grotta, che soggiace.
Tumido ora di acque, altero
Si scaglia dalla rupe; minaccioso
Precipita dall'alto
I sassi spetra, schianta selve; i campi
Ravvolge il vorticoso
Sospingersi delle onde; il gran fragore
Orrore aggiunge a orrore;

Il rapido furor non va chi scampi :
Rompe l'argine, e la sponda
E impetuoso in ogni parte inonda.
Mi si agghiaccia il cuor nel petto...
Oh giorno il più funesto il più feroce !
I Tempj subissati...
Le vie... le case... tutto allor spariva...
Con grido universale...
Oh qual tristo spettacolo ! le rotte...
Fuggiam... che il suol ci inghiotte.
Reca spavento dalla opposta riva
L'udir tetto muggito
Che minaccia assorbire il patrio lito.
Si riscuote dalla tomba,
Le grida udendo altissime Tiburto ;
In veder la gran rovina
Si leva in piè, deplora la sciagura,
Freme, dà al suolo un urto,
Si strappa il crine, si percuote il seno,
E pel dolor vien meno.
Riscosso quindi alle crollate mura
Torce la annosa fronte
Ratto sen fugge di Catillo al monte.
Sede a Leone in cattedra
Delli augusti Pontefici retaggio ;
Guardò il disastro estremo,
Si commosse a pietà quel buon Pastore
Tosto a comun vantaggio
Genti spedi, che con dispendio raro,
Sollecite al riparo,
Formaron dighe e con prestezza viva
Allestiron catene
Per inceppar l'ardimentoso Aniene.
Parve allor, che si arrestasse :
Finchè la Parca rispettò quel Grande.
Nò : Anio con rabbia ascosa
Medita nuovi danni, e aperto un foro ;
Ei rapido si spande
Sotto la base, e frodolento gira,

Del Tempio, in cui si ammira
 L' arte, e la venustà del Secol di oro ;
 Ma con ardir Romano
 Lo frena stabilmente altro Sovrano.
 Stà assiso in Tron GREGORIO
 Che per li figli suoi di amor si strugge
 Nelle vicende avverse
 Di triplicato acciar ha il sen munito,
 Nulla al suo guardo sfugge ;
 Anco del Tebro abbandonò le sponde,
 E a queste altere onde
 Di Maestade, e di valor fornite
 Tutto pietà si spinse
 E col venire, e col veder le vinse.
 Li Giardini, e li Boschetti
 Astretto or lambe il già frenato Aniene,
 Che gravitar si sente
 Erta montagna sopra il corno altero ;
 Di valide catene
 In tutti i lati già si vede avvinto ;
 Il suo furor è vinto ;
 Precipitoso pel nuovo sentiero
 Dalla scoscesa balza
 Dell' orrido burron al fondo balza.
 Sommo Gerarca amabile
 Al par dei prischi Regnator sei grande.
 Lo attestano fedeli
 Delle opre tue la nobile corona.
 Queste opere ammirande
 A maggior corso annunzierà la fama.
 Questa Città, che Ti ama
 Lo ripete festosa, Tu il perdona,
 GREGORIO, è voto giusto
 Tuo regno assimilar a quel di Augusto.

GIO. C. POTINI

Glaucindo Ditteo Arcade Sibillino.



LA POESIA DEL POPOLO A GREGORIO XVI

(Da un manoscritto mutilo, anonimo, presso il prof. V. Pacifici).

I.

(Per la prima venuta del Pontefice, nel 1834)

.
.
.
.

Oh quanto cresce ancora
Il giubilo e il contento
Vedere in un momento
Unirti a Maria insiem!

Per cui la Città mia
Raddoppia il suo contento
A mille e mille e certo,
Ed ebra quasi stà.

Questo tel dissi solo
Perchè conosca appieno
Quanto mantenga in seno
Essa di amore e Fé.

Quel che rimane adesso
È il dir al Cor d'ognuno:
Viva il Papa e Belluno
che l'Eroe in luce diè.

E Chi compose il Verso
Alfin si umilia e tace,
E cerca la sua pace
Col bacio del tuo Più.

II.

Altra Canzone per la presente venuta

Salve o Gerarca eccelso
Eccomi a nuovo canto
Soffri benigno intanto
L'umile verseggiar.

Fu quello carme antico
Che il genio del Poeta
Credeva far sua meta
In quel giocondo dì.

Persona a cui commise
L'incarco che sel prese,
Promise e non attese
Quanto dovea eseguir.

Ecco che alfine giunge
A far sentir suoi detti
Sinceri e pien d'affetti
Che vengono dal Cor.

Conobbe allor l'arcano,
Or lo ravvisa aperto
Quanto di gloria e merto
Ben degno sii o Signor.

Perchè la tua Venuta
Allor se fu festosa,
Ora qual'altra Sposa
È Tivoli per Te.

Oh quanto piacque poi
Veder la tanta spesa
Tutta drizzarla illesa
Alla Reina del Ciel.

E ciò il conobbe ognuno
Allor che il Porporato (1)
Assiem col suo Prelato (2)
Il lavoro allesti.

Perchè Maria passasse
Pel Ponte e pel Traforo
Ad immortal decoro
Di chi vi s' impegnò.

E poi seguir si fece
Lo splendido lavoro,
Che a una miniera d'oro
Si può paragonar.

Ecco che io dissi il vero
In predir tua Venuta
Quello che stà in Veduta
Io lo predissi allor.

Dunque lodar si deve
La grande tua Persona
Che a spesa non perdona
Per fare un grande ben.

Tivoli fù l' Oggetto
Degl' alti tuoi Pensieri
Che poi Maria l' intieri
Premi nel Ciel darà.

Un cumulo di beni
Ne venga a Te Sovrano,
Che Dio per larga mano
Porga per tanto ben.

Di nuovo bacio il Piede
Di te Sovrano pio
E quel che cerco io
È il tuo almo benedir.

(1) Il Cardinal Rivarola

(2) Monsignor Massimi

La mia Città puranche
Ne viene a Te sommessà
E cerca ancor per essa
Da Te i tesor del Ciel

FINE

La presente Composizione fu presentata il dì 7 Ottobre 1835, giorno, in cui il Santo Padre andette a vedere lo sbocco dell'acqua della nuova Cascata; e lo andette a vedere vicino alla chiesa di S. Antonio fuori delle Mura, assiso in un maestoso Trono, fattogli fare dall'Amministrazione delle Acque. Un tal Trono rappresentava la Facciata del Duomo di Milano, e comprendeva molte Persone, sebbene divise dal Locale del Santo Padre il quale lo avea a parte. Dalla parte destra in luogo diviso vi fu la Regina di Napoli, Madre del defonto Re Ferdinando; e dalla parte sinistra vi fu il Re Michele di Portogallo, il quale si ritrovava fuggiasco in queste parti. Il Santo Padre mentre ritrovavasi nel Trono disse scherzando: In questo Luogo vi stiano tre Sovrani, uno spiantato, (intendeva di se) uno senza regno (Michele) e l'altro non conta niente (la Regina).

NOTA — Il suddetto Trono costò circa mille scudi.

Per un inno composto da tal Panzieri si vede sopra p. 83.

NOTE POLEMICHE



L'IDEA DEL TRAFORO

TOMEI - CAPPELLO - FOLCHI

IL TUNNEL SOTTO IL TANIGI



'ARCHITETTO Clemente Folchi nella relazione al Card. Rivarola esprime il suo rammarico per le inimicizie che gli ha create la Cascata di Tivoli. Storia di ogni secolo congenita nel sangue umano !

Aveva dovuto controbattere le critiche non sempre serene del Fea, l'opposizione, sia pur rassegnata, del Maggi che aveva diretto i lavori di Leone XII; ora si vocitava in sordina che l'idea del traforo non era sua. Un medico e geologo linceo, curante di Leone XII e dei suoi famigliari (1), eseguito un esame della roccia, aveva concluso fin dal 1824, che la vecchia cascata avrebbe potuto inabissarsi (2) ed in conseguenza, che sarebbe stato opportuno deviare l'Aniene in luogo « nuovo e solido » (3).

Un tiburtino, Luigi Tomei, proprietario di una vigna tra le falde del Catillo e l'Aniene aveva indicato al Cappello e alla commissione cardinalizia (Albani, Mattei, Dandini) quel monte, formato di rocce calcaree, come il più adatto per

(1) CAPPELLO. *Memorie storiche* (autobiografiche) Roma 1848 p. 55 e segg. Notizie di lui in *Giornale arcadico* scritte dal DE RENZI a 1858 p. 286.

(2) *Opuscoli Scientifici* (ristampa) Roma 1830 p. 152.

(3) *Ulteriori schiarimenti intorno al fiume Aniene* Roma 1833 p. 3 e segg.

« il taglio » e la deviazione che avrebbe potuto eseguirsi « come nel Fucino » da lui visitato proprio allora. Ma l'idea della deviazione non era una novità perchè continuamente si erano aperti e riaperti diversivi al fiume, in tutti i secoli, fin dal tempo degli antichi romani che proprio alle falde del Catillo avevano scavato il canale detto di Vopisco, parallelo ai cunicoli gregoriani.

Iniziati i lavori, e di più portati a compimento, tanto il Cappello che il Tomei rivendicarono a sè stessi il merito, o più che altro la priorità dell'idea (1).

E ciò si risolvette — su un substrato di tensione politica — in polemiche aspre, incresciose, dannose. Al Cappello fu negata la cattedra di clinica alla Sapienza, al Folchi fu amareggiata l'età matura, un familiare del Tomei, — suo genero Stanislao Viola, uomo di alti meriti culturali, venne alle prese con lo storico di Tivoli Francesco Bulgarini, già gonfaloniere della città nel 1835 — ed ebbe a soffrir nella salute; il Folchi scrisse lettere di rammarico, polemizzò col Cappello. Roma fu piena di questo scandalo (3).

Si ostendeva a Tivoli in quel tempo, ricordando i viaggi fatti dal Folchi in Inghilterra e in Francia (viaggi che egli stesso rammentò nel progetto — non eseguito — dal ponte Gregoriano, ideato ligneo come alcuni ponti della Senna), si ostendeva un opuscolo illustrato dal titolo: *Thames Tunnel Company, Incorporated* 1824, pubblicato a Londra nel 1827 e illustrante il tunnel a doppia galleria sotto il Tamigi, l'idea del quale risaliva al 1798. La parete divisoria, la disposizione degli operai nell'esecuzioni del traforo, vari altri particolari ricordavano i progetti del Folchi. Ma che per

(1) Si veda qui appresso il manifesto del Cappello, p. 234.

(2) VIOLA St. *Tieli nel decennio*, prefazione; ID. *Risposta alle osservazioni espresse nell'appendice sull'introduzione dell'opera Tivoli nel decennio*, Roma 1849 p. 65 e segg.; BULGARINI F. *Appendice sulle Notizie su Tivoli in risposta alla prefazione dell'autore dell'opera intitolata Tivoli nel decennio* p. 13 e segg.; ID. *Continuazione dell'appendice* p. 39 e segg. par. 12.

(3) *Diario di Roma* 8 agosto 1835 n. 63 *Cenno storico sul fiume Aniene* (anonima del Cappello); *Diario* n. 65. 14 agosto FOLCHI, *Traforo del Monte Catillo* risposta.

questo? Non erano la stessa cosa una doppia galleria sotto un fiume ed un fiume in una doppia galleria. E in nessuna delle molte maniere il merito del Folchi poteva essere smi-
nuito od ombrato (2). Ma tutto ciò aveva, ripetiamo, un fondo politico: in odio a Gregorio XVI si tendeva a occultare nel pettegolezzo la maestà ed il merito di un'opera, che se pur fatta allo scopo di dimostrare quanto il governo pontificio — accusato di oscurantismo e di tirannide -- facesse per le scienze e per le arti, e per il pubblico bene, era, soprattutto e veramente, italiana e romana.

(1) TOMEI, *Risposta al Folchi* in VIOLA *Risposta alle osservazioni* cit.

(2) La sua cordialità e bonomia la sua apparenza modesta gli furono attribuite a demerito: lo chiamarono « quel buon uomo di Folchi »!



PUBBLICAZIONI SUI LAVORI LEONINI

OPPOSIZIONE E DIFESA DEI COSTRUENDI CUNICOLI
— LORO PRIMO PROGETTO — IL TUNNEL SOTTO
IL TAMIGI E L' EMISSARIO DEL FUCINO.

Sulla costruzione della nuova chiusa dell'Aniene in Tivoli per la rotta eseguita li 16 novembre 1826. Relazione di Niccola Maria Nicolai commissario apostolico, con numero nove tavole incise riguardanti piante, spaccati e profili. 4. Roma nella stamperia della R. C. A. 1829. (Un vol. di pag. 268.)

Memorie e documenti da servire alla storia della chiusa dell'Aniene in Tivoli, con le quali si dimostra ciò che si è fatto dopo la costruzione della nuova chiusa e ciò che si progetta di fare per preservare da ulteriori disastri la città di Tivoli, il tempio di Vesta e la grotta di Nettuno, fino alla risoluzione presa dalla congregazione particolare deputata dagli eminentissimi signori cardinali G. Albani, E. Dandini, A. Rivarola. Con numero VII tavole incise riguardanti piante, sezioni e profili. 4. Roma dalla tipografia Ajani 1831. (Un vol. di pag. 124.) (Dal Giornale Arcadico, Tomo 50 a. 1831, p. 96 e segg.).

L' ILLUSTRE monsig. Nicolai già felice compilatore di altre opere a pro degli architetti, ingegneri e agricoltori della campagna romana, ci dà in questa un bello esempio di pubblico rispetto, perchè al pubblico

rende conto della sua commissione pei lavori dell' Aniene, corredando la relazione di tutti quei documenti che riguardano direttamente la parte economica, non che di quelli che interessare possano l' arte dell' ingegnere per siffatte operazioni. Divide egli il volume in due parti: nella prima espone quanto si è potuto rinvenire delle cose antecedenti alla rotta dell' Aniene del 16 novembre 1826, e quindi delle consecutive da essa epoca sino ai 25 maggio 1827, in cui la congregazione deputata dal sommo pontefice prescelse il progetto del consiglio d' arte per lo stabile riparo del fiume: nella seconda riferisce i modi, con cui si recarono ad effetto le deliberazioni della congregazione deputata fino alla totale esecuzione del progetto del consiglio d' arte.

Ogni parte è composta di sei capitoli. Nel primo della 1 parte si dà qualche notizia dell' antica geologia e storia delle vicende e de' lavori eseguiti nell' Aniene.. Poco si è trovato, ma quel poco è stato della più difficile indagine. Bisogna dire che l' Aniene o non ha avuto antichi scrittori di sè, o le opere di questi siensi perdute. Per induzione è a credersi che il fiume anticamente precipitasse da un' alta rupe alla destra, presso a poco ov' è l' attuale stipa o cava della salnitriera, ed è a ritenersi che il celebre straripamento descritto da Plinio fosse appunto nel 105, dopo del quale fino al 1432 tutto è restato in profondo oblio.

Dal 1489 incomincia la storia della chiusa, epoca in cui fu costrutta per la prima volta. Nel 1530, 1564, 1576, 1589 seguirono rotture del muraglione, i restauri, l' apertura della stipa e del condotto denominato ora leonino, e quindi nel 1669, 1680 e seguenti fino al 1822 occorsero nuovi restauri e perizie, a modo che sebbene la nuova chiusa si riconosca d' una solidità tripla della passata, ciò non ostante, sia perchè le opere umane sono soggette a perire, sia perchè quella opera in particolare ha elementi certi di degradazione continua, si conchiude esservi sempre bisogno di sorveglianza e di risarcimento. Nel secondo capitolo si fa manifesto come fosse sistemata l' amministrazione di tutta l' azienda, e quali lavori fossero intrapresi in via di provvisione, coll' assicurare quanto più fu possibile la riva sinistra del fiume ed il superiore abitato della città, col ripristinare la comunicazione

della via Valeria con Tivoli; col soddisfare al voto de' tivolesi attivando una parte degli opificj mediante l'apertura del canale, a cui dal pontificato fu dato il nome di Leonino, e coll'occupare una notevole quantità di operaj in quelle lavorazioni, massime nell'abbassamento della stipa.

In questo si accennano pure gl'infruttuosi tentativi fatti dagl'ingegneri ispettori Gozzi e Brandolini per contenere l'impeto di quel fiume, e lo sconcerto prodotto nei piani adottati, per cui dovettero più volte riunirsi ai due ispettori suddetti gli altri due professori Venturoli e ispettore Scaccia, onde assumere mezzi più robusti ed efficaci a frenare tanto orgoglio di quelle acque. Trovansi quivi varii rapporti storici e sull'attivazione del condotto leonino e sullo stato e compimento dei lavori provvisorj, non che la dimostrazione delle spese sostenute. Al cap. III si discorre delle misure preparatorie adottate per agevolare il restauro stabile dell'Aniene. La principale osservazione fu quella di raccogliere tutti i progetti che dagl'ingegneri si fossero fatti pel fine suddetto all'uopo invitati nei pubblici giornali. Al cap. IV si trova che ventitrè furono i progetti di diversa natura che furono sottoposti all'esame del consiglio d'arte, e che più o meno furono tutti esclusi: della quale esclusione fu data ragione separatamente a ciascuno. In fine il consiglio d'arte medesimo a ciò invitato presentò il progetto che viene descritto, come progetto ventiquattresimo, e che in sostanza è la ricostruzione della chiesa variata nelle dimensioni e corroborata ai lati con due piloni da servire per un gran ponte di passaggio. Il cap. V si diffonde sul riparto della spesa, ed il cap. VI riporta la determinazione della congregazione deputata dei 25 maggio 1827, nella quale venne preferito il progetto del consiglio d'arte, perchè in questo si trovarono riunite le condizioni della solidità dell'opera, della utilità della medesima e della economia della spesa.

Nel cap. 1 parte II si ripete per esteso il dettaglio del progetto del consiglio d'arte, come fu già descritto all'alleg. 28 nella scrittura tiburtina *Reparationis Anienis* del 1827, e piace il vedere n. 2 note sulle portate dell'Aniene e suoi diversivi; altra sull'interrimento del letto dell'Aniene dopo ristabilita la chiesa; ed altra sulle dimensioni con tutte le

dimostrazioni che costituiscono un completo progetto, felice prodotto di valenti professori. Non tardarono però le opposizioni: e per primi sursero i tiburtini che richiedevano la costruzione di una gran cinta di muro a difesa della ripa sinistra dell' Aniene e del superiore fabbricato, proposto già dall'architetto Fontana nel 1590, a cui fece petto una robusta memoria del medesimo consiglio d'arte riportata al cap. II. Il cap. III si aggira sui lavori a salva ripa per sostegno della ripa sinistra già avvallata e ruinata.

Interessantissimo poi si è il cap. IV, nel quale a guisa dei belli giornali fatti dal Perronet, sul metodo da esso tenuto nella costruzione de' suoi celebri ponti, si espongono i modi, coi quali è stato eseguito il progetto del consiglio d'arte e la susseguente aggiunta di opera dal cominciamento dei lavori stabiliti sino all'intera sistemazione del fiume e delle sue adiacenze.

È sommamente curioso il leggere in questo artistico capitolo l'avvenimento di uno sgorgo di acqua non curato nella lavorazione, e lasciato aperto a piè del muraglione della gran chiusa: la qual cosa suscitò vive apprensioni che furono dileguate, almeno per gl'intelligenti, con un rapporto del consiglio d'arte riportato alla pag. 161; ma che non ha lasciato mai di essere un appoggio ai timori e alle dicerie posteriori. Nè degno di minore osservazione si ritrova essere quanto si dice sopra il ponte vecchio di legno esistente fino dal 1808, che poi crollò la notte dei 4 aprile 1829; caduta quasi presagita dal consiglio d'arte, come si vede nel rapporto annesso alla pag. 171.

Esposto il processo della operazione per la costruzione eseguita del gran muraglione, si estende il relatore a mostrare il progetto fatto pel nuovo ponte, le cui pile vedonsi preparate ai fianchi della chiusa, e il cui importo venne scandagliato a sc. 30 mila circa.

Finalmente gradevolissimo riesce il sentire le disposizioni date, i preparativi fatti, le operazioni eseguite per ricoprire d'acqua la celebre caduta e grotta di Nettuno: il che avvenne la sera del 15 settembre 1828: e quel movimento con cui è qui scritta la relazione ne colorisce il fatto in modo, che vi si ritrova quel rinvigorisce di forze che suole alla

fine d'ogni opera faticosa e difficile manifestarsi. E chi sa intendere quali momenti siano quelli, in cui vanno ad esperimentarsi i risultati dei sudori e delle vigilie dell'artista, non può non leggere con interesse il seguito di questo capitolo accresciuto col dettaglio de' lavori eseguiti nelle sue dimensioni e qualità con opportunissimo corredo di piante, profili, sezioni e scandagli; onde nulla mancasse al pubblico scarico.

E perchè questo articolo qual nucleo di questa raccolta non manchi di tutta la sua estensione, il ch. autore, in attesa della buona riuscita ed a collaudo dell'opera, ha creduto di aggiungervi un rapporto della commissione speciale nominata dal superiore governo, e composta dei sig. professori Oddi e Carpi, cav. Folchi e Diamilla segretario, nell'agosto del 1829. col quale si dichiara l'opera di una solidità tale da resistere all'impeto di qualunque piena, e degna delle persone che ne hanno ordinato ed eseguito il lavoro. Il cap. V dà conto dell'amministrazione de' fondi con un esatto stato dimostrativo compilato diligentemente dal computista della R. C. A. sig. Galli, e nel cap. VI si dà compimento alla gestione del commissariato coll'espone il progetto di uno stabile ordine di manutenzione dei lavori, alveo, ripe ed adiacenze dell'Aniene. In conclusione in questo volume si conoscono le cause che produssero la rotta del 1826, gli effetti calamitosi di essa, l'energia con cui il governo accorse per arrestarli e ripararli, i diversi progetti fatti, le diverse operazioni intraprese, le discussioni, le risoluzioni, la prontezza della esecuzione dei grandi lavori, gli abili soggetti prescelti alla direzione, le somme impiegate, l'amministrazione tenuta ed il collaudo fattone dalla commissione speciale. Se non che avendo questa nel suo sopra citato rapporto manifestata opinione, essere necessaria la diversione del fiume per sicurezza della città e dei monumenti, non vi si scorge inclinazione per parte dell'ex-commissario, proponendo egli invece *di trasportare altrove i rari monumenti che illustrano le sponde dell'Aniene.*

Nè contento di ciò, a coronamento dell'opera e a conferma della sua opinione, il relatore ha dato luce ad un bellissimo rapporto del chiarissimo professore sig. Giuseppe

Venturoli intorno alcuni nuovi progetti di divergenza e riparo dell'Aniene.

La forza degli argomenti, l'ingegno e la chiarezza di cui è fornito il lodato sig. professore, si vedono riuniti in questo rapporto diretto a combattere il progetto del diversivo pel monte Catillo, proposto e prescelto dalla commissione speciale.

È vero che potrebbe opporsi a difetto la mancanza del progetto presentato dalla commissione coi motivi che ve l'hanno determinata: ma si scusa monsignor Nicolai col ritenere per sufficienti i cenni dati dal sig. professore in principio del suo rapporto, e così dà fine a quanto egli si era proposto in questo volume, a cui non può non tributarsi lode somma e ringraziamenti molti, perchè rende di pubblica ragione ogni utile e difficile operazione che meritamente gli viene affidata dal governo e dal sovrano.

Ed a questa lode, e con altrettanto plauso ci conviene ora associare il fatto dell'attuale congregazione deputata per l'Aniene degli e.mi sig. cardinali Albani, Dandini e Rivarola: poichè visto quanto mancava a completamento della relazione Nicolai, volle che si rendesse ben anche di pubblica ragione ciò che si è operato dalla medesima, e ciò che si è risoluto d'intraprendere a preservazione della città, de' monumenti e degli opificj di Tivoli dopo la costruzione della nuova chiusa.

Così avendo nel primo volume tutto ciò che si è fatto, abbiamo in questo secondo quanto si opina di fare per togliere d'un colpo decisivo tante apprensioni ed angustie sempre crescenti per la sicurezza di quella città e per la esistenza de' suoi opificj e della sua celebrità.

In questo volume in sostanza si trova sviluppato il progetto di allontanare dalla città il fiume Aniene divertendolo dall'attuale corso e caduta, e rivolgendolo a destra sotto il monte Catillo alla vigna Lolli a m: 51 sopra il diversivo della stipa. Gli si prepara un alveo sotterraneo nelle viscere del monte Catillo lungo met. 294 a due conicoli, a guisa della galleria sotterranea del Tamigi.

Ciascuno dei due conicoli ha nell'imbocco (posto col ciglio all'altezza dell'attuale chiusa) la larghezza di met. 10. La sua sezione è costituita da un rettangolo alto due metri, sormontato da un arco gotico formato di due archi circolari

del raggio di met. $11 \frac{1}{2}$. Si vanno poi questi conicoli gradatamente restringendo e in larghezza ed in altezza in proporzione della cadente attribuita loro di 2 met. ogni 100 met. Dopo met: 214 i due conicoli si riuniscono in un solo largo met: 14, colla solita sezione rettangola sormontata da un arco semicircolare, e ciò per la lunghezza di m. 60, e finalmente negli ultimi 20 met. sino allo sbocco si profonda e si allarga viepiù il taglio formato quivi con un arco semicircolare del raggio di met. $11 \frac{1}{2}$ e colle sponde in ragguglio di met: $4 \frac{1}{2}$. Così per un largo e declive sbocco si emette il fiume nell'opposto fianco del monte sotto l'Icona del Salvatore nella strada di Quintiliolo, donde precipita nell'alveo inferiore al di là della grotta delle sirene.

Questo posto, per ove scaturire dovrà dal ventre della montagna un tanto sgorgo d'acqua con caduta simile a quella delle Marmore alta met. 100 circa, è tale che dal punto ove incominciano ad ammirarsi le tanto celebri cascatelle si vedrà questa ancora: onde la parte pittorica vi acquisterà composizione e novità, unendo cascata, cascatelle e vista della città di Tivoli.

Le dimensioni, il metodo di esecuzione, le dimostrazioni de' calcoli e scandagli sono analizzati e ricercati a modo, che lo stesso illustre oppositore sig. professor Venturoli ne ha tributato i dovuti encomii. Ed in vero quando il bisogno lo esiga, e quando in arte sia eseguibile il progetto della commissione, come ce lo assicura il sig. professore medesimo, noi non possiamo che insuperbirci di vedere fra noi viventi riprodursi una di quelle opere romane, che tanta meraviglia destano ancora nell'universo, col traforare un monte di calcare secondaria simile al Salviano, entro il quale Claudio fece cavare il celebre emissario del lago di Fucino.

Le opposizioni del sig. professore hanno peso specialmente in ciò che riguarda la necessità della diversione dell'Aniene: ma la commissione, espressamente a ciò comandata, ha risposto con non meno validi argomenti: cosicchè la decisione emanata dagli eminentissimi cardinali componenti la congregazione deputata, la quale vedesi in fine di questa seconda raccolta, proviene da perfetta cognizione di cose, e

così tutto il volume dà materia a ciascuno di farne le più analitiche considerazioni.

Terminiamo questo articolo col voto incessante, che di tutte le opere grandi se ne facciano simili pubbliche manifestazioni, onde gli studenti, i dilettanti, gli scenzati abbiano documenti e basi a formare il criterio de' loro giudizj, sia di quanto si progetta dai professori, sia di quanto si è eseguito per condurre a fine le opere progettate,



UN MANIFESTO PER GLI SCRITTI DEL DOTT. AGOSTINO CAPPELLO

(foglio di cm. 45 X 60)

FIUME ANIENE



A deviazione dell' Aniene che per provvidentissima cura sovrana fassi in seno del Monte Catillo, renderà immortale il nome del Sommo regnante Pontefice Gregorio XVI che ne ordinò la grandiosa opera. Per un cotanto monumento grandissima lode ottennero, ed otterranno mai sempre i trionfanti pubblicati lavori intorno quel fiume del chiar. sig. prof. Agostino Cappello. Fu egli che prognosticò nel 1824 con scientifico ragionamento la rotta dell' Aniene, fu egli che sovente la ricordò indarno agli stessi idraulici professori. Accaduta essa rotta nel dì 16 Novembre 1826, avanti che si ponesse mano alla nuova chiusa, rilasciava il Cappello per preghiera di una tiburtina deputazione (15 Maggio 1827) gravi considerazioni, per le quali dimostrava l' assoluta necessità di *deviare* le acque dell' Aniene *in un suolo nuovo, e solido*. Tenuti in non cale i pensamenti dell' autore, ed incominciate le novelle riparazioni del Consiglio d' arte, egli con dotto, e laborioso travaglio nell' Agosto 1827 subitamente pubblicato, ragionava la nullità della nuova chiusa, e i sicuri danni che ne verrebbero senza l' indispensabile diversione di quel fiume al Monte Catillo, che solo presentava un non friabile terreno. Terminata la chiusa, e

cominciati a verificarsi i nuovi pronostici, crebbero le tiburtine lamentazioni, di modo che personaggi eminenti per dignità, ed onori portaronsi nel Luglio 1829 sulla faccia del luogo, e persuasi della necessità di apportare sollecite riparazioni, inviarono colà nell' Agosto dello stesso anno una commissione speciale d' illustri scienziati, che sanzionò solennemente la diversione dell' Aniene al suddetto Monte.

Chè se il celebre prof. Venturoli con suo ufficiale rapporto obbiettava la predicata diversione nel dì 27 Giugno 1830, il Cappello dappresso supremo comandamento rispondeva nel dì 9 Agosto dello stesso anno mostrando che il lodato Professore in modi negativi bensì, ma chiaramente conveniva nella necessità di divergere le acque di quel fiume al Monte Catillo.

I lavori del Cappello pubblicati nelle accennate epoche, furono per superiore impulso nuovamente editi pei tipi del Salvioni nel 1830 in un volume in 8.º di fogli 21 di stampa, ed arricchiti con note ed aggiunte, in cui vi si leggono ancora i modi tenuti per la diversione dal valente Architetto della commissione speciale. Vi si contengono inoltre altre di lui interessanti produzioni di medico, e di geologico ragionamento. Essi Opuscoli sono vendibili alla libreria, e Stamperia Perego-Salvioni sulla piazza di S. Ignazio, e dagli eredi Raggi al Caravita al prezzo di paoli 6.

Il rapporto del chiar. Venturoli seguito da quello del nostro autore pubblicati nel prossimo passato anno pei tipi del Boulzaler in 8.º di oltre 4 fogli di Stampa vendesi a baj. 30 dai suddetti libraj.

Roma li 11. Maggio 1834.

L' Editore



RISPOSTA A CARLO FEA

Lettera diretta al chiarissimo sig. avv. Fea, commissario delle antichità, sugli attuali lavori per la diversione del fiume Aniene in Tivoli. (Giornale arcadico Tomo 54, anno 1832).



OCHE parole bastano, come soffio di vento, a dileguare quel pò di nebbia ch'ella, signor avvocato, ha voluto spingere verso Tivoli col suo opuscolo: *Schiarimenti sul nuovo emissario che si è proposto per divertire il corso dell'Aniene sulla sua riva destra dentro alla falda del monte della Croce ecc.*

Nè queste parole avrei spese su quello scritto se l'oggetto non fosse veramente di pubblico interesse: per cui non inopportuno io credo il dare pubblicità alla presente, onde qualcuno non abbia a soffermarsi intimorito, e rivolgere benanche i passi da quella approvazione che tutti, per poco intelligenti che siano di tali materie, hanno già proferita con piena cognizione di causa a favor del progetto riportato nelle *Memorie e documenti da servire alla storia della chiusa dell'Aniene in Tivoli pubblicata nello scorso anno 1831.*

Ella, dopo aver fatta qualche confusione dell'opera già eseguita fino dal 1829 dal consiglio d'arte con quella che ora va ad eseguirsi dalla sacra congregazione delle acque, e dopo aver fatto lamenti contro quel consiglio perchè non abbia eseguito il di lei archeologo Progetto, passa a dolersi che la S. C. non siasi provveduta e specchiata sul medesimo progetto: perchè crede ella essere questo il progetto per eccellenza, il progetto della natura, il progetto degli antichi.

Ci confessa però (ed ove ella tace, lo diciamo noi tiburtini) che se l'attuale muraglione non fosse stato innalzato, la villa d'Este, i lavatori, le fonti di Tivoli, ed i migliori, più comodi ed utili opifici sarebbero restati privi dell'acqua, ossia sarebbesi nella miglior parte rinunciato al fine dell'opera. Che poi la natura dell'acqua tenda sempre verso il basso e ad abbassare il suo letto, è cosa tanto ovvia quanto quella che una volta i fiumi, e specialmente il nostro a Tivoli, ebbero corso altissimo. Del che ci fanno fede e le stalattiti, e le materie tartarose e fluviali che si ritrovano perfino al di sopra dell'attuale via Valeria, il cui piano è niente meno che metri dieciotto in diciannove più alto dell'attuale chiusa dell'Aniene. E che in tempo di Vopisco o di Quintilio o di Plinio, o di altri, l'acqua abbia corso molto più alta della presente, lo dimostra l'antico amplissimo condotto ultimamente trovato sotto il casino Lolli, il cui piano resta presentemente met. 5 più alto dell'attuale chiusa; e se ella favorisse un giorno a vederlo, osserverà, che la sua ostruzione fu cagionata dalle grandi deposizioni del fiume, allora altissimo, che formarono tutta quella ripa destra: e dall'esame della sua grandezza, posizione e direzione, mai si potrà pensare essere stato quello un canale di derivazione dell'acqua Marcia, ma soltanto un condotto dell'Aniene, come il Vopisco ed altri da lei citati.

Tutto ciò però è estraneo all'argomento, e tutto al più può servire a farle conoscere che non è poi vero, che anticamente il fiume corresse esclusivamente ove ella lo avrebbe destinato, e che non a torto il consiglio d'arte (composto del fiore degli artisti) ne escluse il progetto in massima. Ora si tratta della diversione pel monte Catillo, riconosciuta per lo meno come una provvidentissima precauzione a nuovi mali che si manifestassero gravi per la contrada di Vesta e suoi monumenti, come abbiamo noi luogo a temere: e qui non so comprendere in quale modo sia stato da lei inteso questo progetto. Ella dice che per fare entrare l'acqua ne' due conicoli di diversione debba innalzarsi l'acqua di cinque metri; che il fiume morto conserverà il filone; che non ritrova nè il ponte nè la strada; che la spesa... Oh dio chi sa ove andrà!... E poi approvando in genere un diversivo, pro-

pone e mette in campo altri progetti (sempre suoi) e quindi salta all'acqua Marcia, all'acquedotto Claudio, all'antico ponte della Valeria, e che so io... Peccato che non siano bene ordinate e spiegate tutte queste cose! Vediamo alla meglio quelle che c'interessano.

La soglia che viene stabilita nel progetto, la quale dovrà regolare l'entrata dell'acqua nei conicoli, è alla stessa altezza del ciglio della chiusa presente: che anzi essendo questa distante dal nuovo progettato imbocco metri 200 circa superiormente, ed avendo il fiume nello stato attuale una pendenza di superficie di 10 centimetri per ogni cento metri, ne viene che la nuova soglia o ciglio resta anche più bassa dell'attuale. Inoltre passata appena questa soglia, la quale non è che un vero ciglio, i nuovi conicoli prendono una pendenza, che secondo il senso del progettante dee formar principio dello scivolo per la nuova cascata, non altrimenti che il Velino prima di giungere al suo stramazzo alle Marmore, e non altrimenti che l'attuale scivolo fa in questa di Tivoli prima di gettare le acque sulla platea.

Si alzeranno le piene come s'innalzano sopra qualunque chiusa: e forse qui s'innalzeranno come si sono sempre innalzate fino ai metri tre e più nelle massime straordinarie piene, e perchè il muro, che dee intercludere l'attuale cascata quando sia attivata la nuova, stia al di sopra in esuberanza alle massime suddette straordinarie piene, si è diviso di elevarlo di metri cinque, e potea dirsi anche sei, otto, o dieci, oppure meno dei cinque: essendo cosa che nulla ha che fare colla diversione, o come dicono gl'idraulici, col pelo d'acqua, bastando che detto muro interdica il passaggio alle acque e sostenga il momentaneo aumento delle piene. Che più si rileva, leggendo tutto quanto si contiene in dette memorie, che il muro dei cinque metri neppure servirà a sostenere l'acqua di piena, ma soltanto il terrapieno che s'intende di formare nell'attuale corso dalla stipa alla chiusa: poichè si pensa di fare un robusto e facile cavedone dopo la stipa alla punta della Caprareccia sopra i piloni e ruderi del ponte di Vopisco, da lei descritti al n.º 43 della tav. II delle sue *Considerazioni storiche fisiche* ec., affinchè tutta l'acqua si volti pel nuovo diversivo, lasciandovi un

canale regolato bastante pe' condotti della villa d'Este ed altri opifici ed usi. Attribuisco alle di lei occupazioni l'avere sfuggitamente letto quell'interessante tomo di memorie, per essere stato così indotto a credere che l'acqua coi nuovi conicoli debba alzarsi di cinque metri deducendolo dall'altezza di un muro che può elevarsi a piacimento e che forse, per quanto ho inteso dallo stesso ch. sig. cav. Clemente Folchi accademico di S. Luca e ingegnere progettante, potrà servire o in tutto o in parte anche da *risoratore* (parola il cui senso ella bene intende) per mantenere probabilmente una data quantità d'acqua ad animare artificialmente la bella grotta di Nettuno.

Quindi (mi scusi) è tutta fuori di proposito l'applicazione della teoria del Barattieri ch'ella ha copiato nel suo opuscolo. Tutte le chiuse o traverse sono dopo la loro prima costruzione col fondo alle spalle più depresso d'assai che il loro ciglio; pure basta che quelle siano di proporzionate dimensioni per prestare il loro ufficio e sostenere l'acqua, la quale depone a poco a poco le sue torbide fino a che stabilisce il suo letto o fondo superiore in cadente sopra il ciglio della chiusa. Che anzi questa chiusa passa a sostenere non più l'acqua, ma la deposizione fattavi dal fiume; e in fine quel filone del nostro Aniene, che tanto lo infastidisce, prenderà il suo corso verso i conicoli con un fondo al pari della soglia attirato fortemente dalla chiamata dello scivolo e seguente stramazzo. Questa è la natura de' fiumi, e queste sono le anomalie che produce una chiusa, che nel nostro caso si riduce non ad un innalzamento di ciglio oltre l'attuale, ma ad una voltata di corso che non può apportare alcuna alterazione alla presente situazione idraulica del fiume, delle ripe o tutt'altro. Se ella aprirà le opere classiche del Guglielmini, del Castelli, del Manfredi, del Grandi ec. o meglio esaminerà i fatti, ne resterà convinto.

Un'altra prova della di lei superficiale lettura delle memorie di cui parliamo, anzi della non lettura, me la somministra la ricerca ch'ella fa del ponte da costruirsi per passare da Tivoli alla via Valeria. Non si è ella accorto, che la strada passando sopra i due conicoli di diversione non ha più bisogno di quel gran ponte? Non ha letto che la spesa,

calcolata dal consiglio d'arte di scudi *trentamila* per questo ponte, va in defalco dell'opera attuale, per cui lo scandaglio di questa si riduce dagli sc. 48 mila agli scudi dieciotto mila circa?... Che quel tale muro dei cinque metri servirà bene anche per la strada in argine sul terrapieno per passare da Tivoli alla Valeria...?

Mi spiacciono questi rilievi sopra scritti di sua stimabilissima persona: ma s'ella aveva intenzione di scrivere e stampare, perchè non venirci a visitare una volta in Tivoli?... Allora le avrei fatto conoscere meglio le cose; avrebbe visto di già sterrato l'imbocco e lo sbocco; di già estratti sopra tre mila metri cubi di pietra calcare compatta o stratificata: di già tracciate le sagome de' conicoli e posti in opera i metodi i più facili ed economici per l'intento: ed avrebbe appreso dagli appalti già fatti, che quel prezzo che tanto spaventa lei e qualcun'altro, stante i metodi suddetti e i molteplici esperimenti istituiti dal lodato sig. cav. Folchi direttore, va a riuscire nel prezzo di unità al disotto di quello scandagliato nelle memorie. Tralascio tutte le altre cose che le è piaciuto di aggiungere ne' suoi Schiarimenti, perchè o inutili al soggetto o mancanti di cognizione locale: rimarcandosi questo difetto specialmente nel P. S. al luogo delle immaginate conseguenze dello sbocco. Sono persuaso ch'ella, amatore della verità, non troverà in queste risposte a' suoi schiarimenti che un amico che cospira con lei allo scuoprimento del vero.

Mi protesto con somma stima

Di lei obbmo servitore
FILALETE.

NOTE STORICHE E ARTISTICHE



PROPOSTA DI CARLO FEA PER UN PONTE PRESSO S. GIOVANNI

NECESSITÀ DI UN PONTE DA RIFARSI SOPRA L'ANIENE O TEVERONE
ALL'INSÙ DI TIVOLI.

*Osservazioni dell' Avv. Fea Commissario delle antichità
li 6 agosto 1828*

(manoscritto presso il prof. V. Pacifici)



A Tivoli fino a Pescara andava anticamente la Via Valeria consolare, tanto comoda per l'interno, e per il commercio diretto da Roma all' Adriatico.

Sopra Tivoli vi era necessario un ponte per trapassare dalla sponda sinistra alla destra dell' Aniene. Il luogo di questo ponte prima del 1826, poteva congetturarsi ; ma non conoscersi a colpo d'occhio. La gente sensata non poteva mai crederlo gettato dove è l'attuale di legno, sì per la roccia poco solida da ambe le parti ; sì per l'angustia delle strade. Finalmente nell'essersi abbassato il fiume nel disastro di quell'anno, se ne sono scoperti i piloni, gli archi caduti, e la testata destra quasi sotto all'Ospedale di s. Giovanni : resti, che indicano un ponte magnifico, robusto, corrispondente ad una via consolare.

Questa scoperta fa nascere la riflessione, se sia meglio di ripristinare questo ponteconsolare ; ma alquanto più in sù, dove il fiume si mostra più stretto per due punte di

terreno sodo, ove appoggiare le due testate con due, e forse con una sola grande arcata (1).

Non può mettersi in dubbio, che un ponte sia necessario. Gli antichi avevano scelto quel punto con molta avvertenza. Oggidi, dopo le tante novità accadute lungo il fiume per quel rapace suo abbassamento, molto più debbesi scegliere, e calcolare la località opportuna, e anche la spesa occorrente.

Il Consiglio d'Arte aveva fatto un progetto, stampato, di farlo passare sopra la sua nuova cascata, colla spesa di 19. mila scudi. Molte ragioni sono state dette dall' Avv.to Fea nel suo libro su quel disastro, per dissuaderlo. Qualunque ne sia stata la ragione, pare deciso, che non si eseguisca.

Si resta dunque col vecchio solito, ora di legno; e si lavora per ristabilirlo meglio. Ma ancor qui sono da farsi varie considerazioni già stampate pure dall' Avv.to Fea.

1. Gli antichi vi fecero un ponte di pietra, ma non per carri. Ciononostante non potè mantenersi: è caduto, rifatto, ricaduto più volte, per averne voluto abusare coi cariaggi; e ultimamente nel 1808, da molti secoli, che era stato demolito il detto ponte consolare in occasione di guerre. La località, come si è detto, poco solida, non permette transito greve, e strepitoso. Ora si è anche meglio osservato il pericolo delle due ripe, sgrottate dall'acqua della caduta a un segno, che fa orrore; e costerà pensieri resi, e somme non indifferenti per impedire la rovina, non mai per farvi strepiti sopra, con accanto più magli di ferriera, spari di mortaietti, come per l'addietro.

2. Per andarvi dal palazzo Boschi non vi è più strada adattata; e sarebbe cosa pericolosa e imprudente, far passare carri sull'orlo di una nuova strada fatta ultimamente con degli scarichi di terre, e breccie, buona al più per i cavalli; se pure non si volesse reggerla con grande sostruzione, che non si è voluta mai fare per sostenere la città tutta da quella parte in evidente, imminente pericolo di rovina.

(1) Il luogo indicato dal Fea è quello dov'è ora il ponte-acquedotto dell'acqua Pia-Marcia, ma l'antico ponte consolare della Valeria era presso l'attuale Gregoriano (Atti V-VI p. 51).

3. Dalla porta s. Croce per arrivare al ponte suddetto è sempre stata una cosa incomoda per l'angustia e tortuosità delle strade, sì agli abitanti, che ai passeggeri.

Col nuovo ponte suddetto si eviterebbero tanti pericoli, incomodi, e spese di costruzione, e di mantenimento; salvo sempre il ponte attuale per il necessario transito di uomini, e bestie. Vi si andrebbe con piccola accomodatura di strada, libera in tutto, dalla porta s. Croce dietro le mura, al di là di s. Giovanni.

Resterebbe unicamente di fare esaminare la località, e la spesa, la quale certamente sarebbe minore dei 19. m. scud.

L' E^{mo} Signor Cardinale Galleffi (1) come Camerlengo di S. Chiesa anche sopra le strade, e come Abbate di Subiaco, potrebbe avere il merito, di umiliarne la proposizione alla Santità di Nostro Signore (2).

(1) Pier Francesco Galeffi; Scritto per errore: Galletti.

(2) *Per l'idea di un ponte di legno a S. Giovanni, che poi fu fatto per comodo dei lavori*, v. MASSIMO p. 101.



IL PONTE SULLA CASCATA

L ponte che congiungeva Tivoli alla Via Valeria era situato dinanzi al ciglio della cascata antica e dai ruderi che appaiono in una incisione del Venturini, del 1680 circa, par che fosse un ponte-acquedotto (1). Sotto gl' imperatori Costanzo e Costante fu rifatto da Turcio Secondo Aproniano (2). Fu abbattuto, a scopo difensivo, nel medio evo, fatto di legno e levatoio sì da costituire il punto cruciale delle fortificazioni tiburtine verso l' Abruzzo e l' arma più potente per l' imposizione del pedaggio o della gabella del passo. Tale sistema fortificativo aveva inizio con la porta di Cornuta dietro la quale era un primo ponte sormontante il fossato della Stipa, derivato forse da un vecchio canale romano che si crede recasse l'acqua alla villa di Manilio Vopisco (3) e che poteva all'occasione convogliare tutta l'acqua dell'Aniene. Dopo di esso la strada, detta della *capra-reccia* anche per la scabrosa andatura, costeggiava il baratro ed entrava in trincea passando sotto due torri di difesa (4);

(1) V. PACIFICI. *Ticoli nel Medio Evo*. Atti 1925-26 p. 51. VENTURINI v. Tav. VI; Ricostruzione Tav. I; BISCHI in *Tiburtina reparationis Anienis, Relazione storico-idraulica* annessa ai progetti X e XI p. 10. «Nello scavo eseguito in quest'anno (1827) si è riconosciuto un masso proveniente da un arco del ponte forse ad uso di acquedotto costruito dagli antichi e del quale li piloni si trovano... nel mezzo del fiume (dinanzi alla cascata)».

(2) Lapidè nella facciata della chiesa di S. Giorgio.

(3) FOLCHI, sopra p. 157. La porta appare prima del fossato in VAN WITTEL [Tav. VII n. 2], dopo, nella pianta dello STOOPENDAAL [allegata].

(4) Tav. X, fig. 4.

raggiungeva quindi il ponte maggiore collocato sull'abisso della grotta di Nettuno detta anche « bocca dell' inferno » ad un'altezza di oltre cinquanta metri. Una torre era sull'altra sponda quindi un altro cammino in trincea, un altro ponte, pure ligneo attraversante il canale Casacotta - Spada (ponte parallelo all'altro più recente di San Martino) (1) e guardato da una torre ancora intatta. La strada sboccava in via della Sibilla, angusta e fortificata, ed aveva a destra un vero quartiere - fortilizio: il Castrovetere cinto e chiuso da solida porta (2).

Il ponte sulla Cascata veniva riparato nel 1387 (3).

Era di certo ligneo nel 1434 quando Niccolò Fortebraccio occupando Tivoli lo fece divellere e gettare nel baratro ove preceparono parecchi combattenti (4).

Era di legno nel 1460 secondo la testimonianza di Pio II (5). Nel 1527 era levatoio e difeso da un cancello (6). Nel

(1) È del 1637, CROCCHIANTE *Istoria delle chiese di Tivoli* p. 248. La lapide che egli riporta è tuttora visibile.

(2) ZAPPI *Annali* p. 118: il « Castro Vetere loco difeso per battaglia, di mano molto forte, ricinto intorno da doi ponti altissimi et profondi che sotto vi passava una gran parte del fiume Aniene ».

(3) Archivio Notarile di Tivoli; testamento di Angelo Amati.

(4) NICODEMI *Tiburis Urbis Historia* p. 191.

« Plerique mortales odio partium vivi in cataractam Tiburtinam ex ponte qui illi imminet, in abruptum praecipitati; quo nullum atrocius spectaculum foediusque potuit excogitari. Videre fuit corpora adhuc viventium abrupto barathro cum flumine absorpta: inde in tartaro aquarum violentia rotata, in tormenti speciem ex eminenti et abrupta rupe praecipiti aquarum eiaculatione contorta, voragine excipi profundissima ». (SABELLICO *Ennead.* X lib 2 fo. 291).

(5) « Pars Tiburis ultra Anienem iacet parva et ob civium seditiones parum inhabitata quae ligneo ponti iungitur. Supra fluvium civium aedes et altissimae rupes pro muris sunt ». GOBELLINO *Commentari*. La cascata è così descritta: « Ubi (Anio) muros attingit tiburtinos et ad ducentos circiter passus relicta sinistris urbe percurrit, deficiente iam via inter prominentia saxa magno casu, maiori murmure ac stepitu in subiectam ac profundam vallem praecipitatur uno saltu, ut audiri humanae voces nequeant; nec prius querelas ponit quam prope ad Lucanum pontem pervenit ».

(6) ZAPPI *Annali* p. 97. Nel Castrovetere s'erano allora asserragliati gli Zacconi contro i quali mosse all'attacco Ippolito Teobaldi.

« Quando casa Zacconi si ritrovono in inimicilia con ms. Hippolito Thibaldo si risolseno prendere et havere in mano una parte di un quartiere della città chiamata « la Cornuta » difesa con un ponte levatoio, con la porta verso l'Abruzzo similmente, con il ponte difeso quel loco gentilmente, perhò havevan seco da trenta gentilomini amici et parenti perchè in quel tempo la corte non vi posseva in niun modo; era successo il sacco di Roma, però tutto il mondo sotto sopra, di tal sorte guai a colui che posseva mancho; un giorno questo

1557 era di muratura ma privo di parapetti, e nelle lotte tra le milizie francesi e spagnole da esso furon gettati cavalieri e fanti (1). Crollò nel 1597, ma fu presto rifatto sicchè nel 1660, circa, era di nuovo in muratura (2); nel 1665, un'altra volta crollato, era tornato di legno (3). Intorno al 1685 era stato riedificato in pietra (4) e nel secolo seguente fu chiuso da un doppio, alto parapetto con ferrate ansate (5).

L'8 novembre 1808 crollò insieme con alcuni fabbricati della sponda sinistra. Mons. Falsacappa, poi cardinale, segretario della congregazione del Buon Governo venne a Tivoli e ordinò, unitamente all'amministrazione civica, la costruzione di un ponte provvisorio di legno eseguito sotto la direzione dell'architetto Camporesi dall'ingegnere Paccagnini che lo garantì per cinque anni. Nel 1809 un giovane francese

ms. Hippolito si risolse andare a dare uno assalto a questo ponte della Cornuta posseduto dalli Zacconi et menava seco di molti homini armati; quando egli si viste avvicinare al cancello di detto ponte chiamò un certo ms. Ludovico Marescotti al quale disse che si dovessi avvicinare al cancello et calasse il ponte si come egli fece; quando forno al cancello serrato dico et non aperto ms. Hippolito disse che li dovessi porgere la mano si come egli porse, però subito gli forno tirate delle archibugiate et fatta una baruffa di sorte che ne restorno feriti et alcun morto: ms. Antonio Zacconi si ritrovava essere Capomilitia et Offitiale della città, lo più nobile offitio di Tivoli, non dimeno quietò il rumore da vero gentilhommo».

(1) ZAPPI cit. pag. 116: « Quando forno li soldati (francesi) per passare il ponte di Cornuta nel quale erano levati li muri tanto a man dritta come anchi a man sinistra spaventava il mondo a riguardare giù abasso; li soldati di novo vicino al ponte non volevan passare perchè havevano anchi animo di tornarse et dare a saccho li vicini, però di novo il sig. Torquato (Conti) diede di mano alla spada et ne bottò certi soldati nel fiume et oltra di questo ne ferì molti et dava delle pialtonate, ove si ritrovò un soldato a cavallo su nel ponte per trattenere li soldati per dare il saccho, di maniera che il sig. Torquato diede di mano al cavallo et lo buttò giù con il soldato ».

E fino a pochi anni fa si diceva che era ancora visibile appesa ad un pruno una staffa di quel cavaliere.

(2) KIRCHER. *Latium*, incisione a p. 142.

(3) MARZI *Historia di Tivoli*. La notizia del restauro del 1638 data dal Crocchiante (p. 748) si riferisce al ponte di S. Martino.

(4) Incisione cit. del Venturini.

(5) Tav. XVII, incisione del Burgeois: si vedano anche due incisioni del GIUNTOTARDI che lo riproducono da ambi i lati, un' incisione dell' HACKERT, una tela del FRAGONARD...

vi precipitava (1). Lo stesso Paccagnini fu incaricato di presentare progetti per un ponte definitivo. Ne presentò tre, approvati dagli architetti Camporesi e Bracci e sottoposti alla scelta del Pontefice Pio VII. Questi preferì il progetto di un gran ponte da erigersi dov'è ora il gregoriano, poco dietro il ciglio della vecchia cascata. Fu acquistato il materiale e scelti gl'impresari nelle persone di Giovanni Sardi e Michele Aiani coi quali fu stipulato il contratto. Ma sopravvenne l'occupazione napoleonica.

Il governo di Bonaparte fece eseguire nuovi progetti.

L'architetto Vici propose di ricostruirlo sul luogo dell'antico, ma di maggiore ampiezza, il Camporesi progettò un ponte con più archi da porta S. Angelo alla piazzetta di S. Lucia (che era nella odierna Piazza Rivarola), lo Stern lo ideò di un solo arco da erigere sul ciglio della cateratta. Fu accettato l'ultimo progetto che presentò, però, varie difficoltà tecniche, a superare le quali fu incaricato il Cav. Ing. Ludovico Linotte. Cessato il governo di Napoleone si tornò a discutere e si restaurò il provvisorio ponte ligneo e il Consiglio d'Arte (ministero dei lavori pubblici) riesaminò e accettò con lievi varianti eseguite dall'ing. G. Martinetti il progetto del Camporesi, ridotto a tre archi, e quello dello Stern (1823). Sopravvenne la rotta del 1826 e durante le riparazioni, ben più importanti, della cascata si immaginò di impostare il ponte dello Stern sui piloni che dovevano essere eretti ai due fianchi della nuova chiusa, di questa due metri più alti. Ma l'architetto Kessels tornò a progettare a tre archi (2).

Intanto il 23 gennaio 1829 quattro metri di scogli e breccia si distaccavano sotto il ponte e sul far dell'alba del 5 aprile 1829 la spalla sinistra del ponte provvisorio cedeva

(1) Nella chiesa di S. Giorgio è la seguente lapide:

D. O. M.
H. S. S.
OSSA AEGRE INVENTA
IUVENIS HONESTISSIMI ATQUE SUAVISSIMI
IOSEPHI FRANCISCI MOTTET
DOMO VALENTIA ALLOBROG.
QUI A RUPE TIBURTINA QUAE ANIONI IMMINET
IN SUBIECTUM VORTICEM DELAPSUS PERIIT
VI ID. IUN. A. MDCCCVIII
VIX ANN. XXX M. I D. XXII
D. MOTTET DE GERARDO
FRATRI DESIDERATISSIMO
H. M. P. C.

(2) v. *infra*, Tavola XLI.

ed il ponte precipitava a pezzi: i legni e i ferramenti furono ingoiati dalla grotta di Nettuno.

Non rimase che una passerella o « pedagna » (costruita provvisoriamente sul ciglio del nuovo argine, solo per comodo degli operai, durante i lavori di Leone XII) (1) a mantenere il transito fra la via Tiburtina e la Valeria, se si esclude il malagevole percorso della strada di Favale. L'ispettore Luigi Brandolini si preoccupò di un più agevole mezzo di comunicazione e propose la costruzione di un ponte di zattere presso la Stipa « zattere unite fra loro col letto andante di tavole » ma il legno mancò e la spesa parve assai rilevante. Fu adattata la « pedagna ». Si era proposta frattanto dal Consiglio d'Arte e dal Fea la costruzione di un ponte, di legno o di muratura a S. Giovanni (2).

Il Folchi, che poi diresse i lavori dei cunicoli, avendo Gregorio XVI esclusa la spesa del ponte in muratura progettò un ponte di legno « simile a quelli costruiti in Francia (3) » il cui costo peraltro era ingente. I Tiburtini domandarono al papa la costruzione del ponte in pietra e Gregorio XVI li esaudì. Come nel vecchio progetto il ponte sorse sui piloni della chiusa, a un solo arco, coi pilastri e le inferriate di *opus pavonaceum*, con le statue, nei lati, dei Santi patroni. Due muraglioni classici, enormi, di *opus reticulatum* lo fiancheggiarono, maestosi nella fuga delle loro nicchie, armonizzanti e rivaleggianti in maestà col cupo tempio della Sibilla appollaiato come un' aquila pensosa.

Gl'ingegneri Maggi, Brandolini e Marmorelli lo « voltarono » in men che un anno coadiuvati dal Folchi. Vincenzo Marsili v' appose, sulle chiavi d' arco, due stemmi marmorei del papa (4), Antonio dell' Abiti v' eresse le statue posticce

(1) Tav. XI.

(2) Di legno secondo il Consiglio (MASSIMO p. 101), di materiale secondo il Fea (v. sopra p. 241).

(3) sopra p. 73, MASSIMO. *Relazione del traforo*. Tav. XIII fig. 2.

(4) MASSIMO cit. p. 40-103, 436-491.

Una tradizione popolare dice che il papa nell'attraversare il ponte ne rilevò la strettezza e osservò all'ingegnere esecutore che sarebbero stati opportuni due marciapiedi. L'ingegnere (Marmorelli?) per questo rimarco si sarebbe suicidato.

dei Santi Patroni (l'Immacolata, Sinferusa, Lorenzo e Gregorio). Gregorio XVI lo inaugurò nel 1835 (1).

* * *

Un altro ponte danneggiato dalle corrosioni del condotto della Stipa e in modo particolare in una piena anteriore al 1675, fu quello di S. Angelo levatoio nel medio evo e situato dietro la porta omonima.

Data l'importanza economica della strada che collegava, il Comune si preoccupò del risarcimento e lo affidò il 15 maggio di quell'anno a Giacomo Mattias che si impegnò di restaurarlo presentando un apposito progetto (Arch. Comunale Istrumenti 1650 - 1676).

Ma, come di consueto, il fatto non corrispose all'idea e si ebbe la sola costruzione di un archetto di rinforzo sotto il pilone, che fu tuttavia sufficiente (V. Tavola XX).

(5) MASSIMO op. cit. Stato dimostrativo p. 38 50 68 n. 353 511 e 615. Le statue nel 1838 erano nella chiesa di S. Silvestro.



LA CHIESA DI S. MARIA DEL PONTE O DI S. ROCCO



A chiesa di S. Rocco o S. Maria del Ponte era nel luogo dov'è oggi l'albergo delle Sirene; in un ambiente inferiore o cripta era la sala congregazionale dei confratelli di S. Maria del Ponte.

Nell'edificio attiguo era l'ospedale (detto anche Osservatorio). Si legge infatti sotto il timpano della porta d'ingresso, sull'architrave:

HOSP. D. D. DE PONTE MDLXXIII

(hospitale de Domina de ponte 1573)

Negli ambienti sottostanti si seorgono antiche arcate sostenute da colonne delle quali una, mozza, è *in situ* (1).

La chiesa, di S. Maria di ponte Cornuta o in Cornuta aveva subito tristi vicende per le corrosioni del fiume. Nel 1387 subiva delle riparazioni insieme con il limitrofo ponte. (Arch. notarile di Tivoli. Testamento di Giovanni Scassamete, 9 aprile) ed aveva un molino presso la fossa carbonaria del Comune (ivi). L'anno seguente, secondo il Bulgarini, vi si sarebbe trasferita la Confraternita di S. Rocco (2).

Veniva ancora riparata nel 1442 (Arch. cit.). Testando

(1) Per l'ospedale v. V. PACIFICI, *L'Archivio di S. Giovanni*. Prefazione.

(2) BULGARINI, cit. p. 145. La fossa carbonaria è probabilmente la Stipa.

tal Gregoria Vedova di Stefano di Oddone lasciava infatti una oblazione «ecclesie Domine de Ponte Cornuta in fabrica».

Nel 1500 vi veniva eretto il campanile (1) che però era già caduto nel 1574.

Era pericolante sul baratro allorchè si sentì la necessità di fabbricarvi una nuova chiesa accanto.

Nel 1520 Giulio Teobaldi di Tivoli fatta distaccare una immagine di Maria che si trovava nelle «radici del vicino ponte» aveva costruito un sacello, quasi certamente a scopo strategico se si ricordano le vicende guerresche della sua famiglia (2), poi ampliato nel 1597 per opera di Ottavio Croce priore della confraternita annessa.

La causa dell'ampliamento stava nel fatto che la vecchia chiesa di Cornuta cui era stata annessa la parrocchia di San Simone (3) (altra chiesa sia in parte crollata) (4) era quasi totalmente caduta nel fiume nel dicembre 1589 (5).

(1) CROCCHIANTE. *Istoria della chiesa di Tivoli*. Roma 1726.

(2) v. sopra p. 247.

(3) La vecchia S. Maria in Cornuta presentava nel 1574 l'aspetto seguente. (Arch. Vescovile. Visita del vescovo;

«Altare maius. Sub Titolo S. Simeonis annexum dicte ecclesie propter unionem alterius parochialis ecclesie S. Simeonis.

Corpus ecclesie quod est angustum indiget reparatione in tecto, parietibus et pavimento... In dicta ecclesia non erat campanile sed ejus campana pulsabantur in quadam fenestra, dominus mandavit erigi campanilem super lectum et ibi reponi campanas... Mandavit etiam: in pariete ubi est porta fiat oculus pre-gandis; non habet sacristiam neque reliquias.

Domus presbiterialis est satis commoda ».

Nel 1581 è descritta: « parva sed decenter cooperta, pavimentata et dealbata, habet portam cum decente sollo quod decenter clauditur, habet desuper a parte exteriori imaginem sacram beate Virginis sed devastatam et indecentem; prope portam ipsius ad sinistram ingressus extat decens fons marmoreus pro aqua benedicta. In capite ipsius ecclesie extat altare maius quod non habet yconam sed imagines sacras multas in muro pictas S. mi Crucifixi... Non habet sacristiam sed prope altari habet capsam ligneam in qua rector tenet planetam etc... Altare S. Simeonis non habet yconam sed imaginem S. Simeonis... dictum altare est erectum loco ecclesie S. Simeonis que olim erat parochialis, et est unita et annexa cum dicta ecclesia S. Marie una cum fructibus, ipsaque ecclesia S. Simeonis est perplanata et in ea sunt edificata domus dicti p. rectoris et dicte ecclesie S. Marie... Adest campanile aptum cum duobus campanis mediocris magnitudinis ».

Cancellaria Vescovile. Visita di Mons. A. De Grassis A. 1581.

(4) Arch. Vescovile Visita De Grassis 1581: la chiesa di S. Simone « fuit perplanata » e vi fu eretta la casa parrocchiale di S. Maria in Cornuta.

(5) Archivio Vescovile, Visita vescovile Tosco 1595 « annis preteritis vide-

Nel 1726 S. Maria in Cornuta o S. Simone era trasformata in cimitero dell'annesso ospedale del Ponte (1).

La fine della nuova chiesa del Ponte è così descritta dal priore della Confraternita omonima Lauri (2).

« Gregorio XVI inaugurò la cascata il 6 ottobre 1835. Fra gli spettacoli che in tale occasione ebber luogo furvi quello d'imitar con fuochi di artificio la grande cascata, che nel susseguente mattino avrebber sul dorso del Catillo formata le acque deviate nei Conicoli. Questi fuochi furon d'ordine superiore fatti lavorare in locali annessi alla suddetta chiesa. Ivi poi si rimisero e si trattennero per alquanto di tempo i meccanismi e gli avanzi di quella macchina. Fosse incuria di chi serviva la Confraternita, o di chiunque altro ne fosse la colpa, certo è che addì 27 novembre di quell'anno 1835, avanzi di quei fuochi si trovavan là dentro. La Confraternita viene invitata ad una associazione mortuaria per quella sera di quel giorno, e ritornando dopo adempiuto questo servizio colla face accesa, credesi di averla spenta, e si getta in un angolo della Sacrestia. Partono indi i fratelli e si chiude la chiesa, a tutt'altro pensando che a quel che avvenne. La face creduta spenta si ravvivò, e trovando favorevoli elementi in quegli avanzi sparsi nel suolo, produsse nella notte l'incendio dell'intiera Sacrestia di tutti i sagri arredi, e di tutte le suppellettili migliori, che ivi eran contenute; ne fu investita la contigua camera ad uso di vestiario de' fratelli, e già ne ardeva la Chiesa, quando sull'albeggiare del giorno susseguente, scoperto l'incendio, si potè arrestarlo. Fra gli accorsi per l'estinzione dell'incendio, il dovere c'impone di registrare il nome di Sua Maestà Don Miquel 1° già Re di Portogallo, il quale allora si trovava per diporto in questa città.

Del resto grande fu il danno che ne risenti la Confraternita ma, il dissi, correvan per lei tempi funesti.

lieet 1589 de mense decembri in flumine fere tota collapsa est » Un'attigua casa, di Marcantonio da Saracinesco, risulta caduta in fiume in un catasto del Vescovo (i. A. Croce del 1586 (Arch. cit.).

(1) CROCCHIANTE, op. cit. p. 140.

(2) Arch. della Confraternita del Ponte.

Non appena, cercava di riparare alla meglio alle sofferte perdite, e ritornava la Chiesa in istato di essere riofficiata, il 6 febbraio del successivo anno 1836 le bellezze della grotta di Nettuno per la piena sovrabbondante delle acque del nostro fiume, nonostante che oltre la metà venissero ingoiate dai Conicoli, furon tutte ad un tratto nella maggior parte distrutte colla caduta della scogliera che ne formava l'esterno del cratere, con grande spavento della città.

E siccome quegli scogli stabilivano una concatenazione con altri fronteggianti il dietro della rupe su cui poggiava, perciò anche questi rovinarono. Allora invase il timore che inabissasse anche la Chiesa, e toltene subito le poche suppellettili che v'erano, riferitosi poi dai periti dell'arte che non conveniva nè si poteva più conservare la Chiesa, levatone il sacro e le immagini, dietro ordine del Diocesano, venne poco appresso demolita, concedendone in seguito l'area in enfiteusi.

La Confraternita ottenne un ricovero nella Parrocchiale di S. Michele Arcangelo, uno dei tempi più angusti della città.

Si ventilarono allora vari progetti per ottenere un luogo ove nuovamente stabilirsi. Chi proponeva di procurarsi la chiesa di S. Cecilia ampliandola: chi di edificarne una nuova sulla piazza già di S. Valerio, ora Rivarola: chi di convertire in tempio la casa ereditaria del fu Luigi Carlucci, posta tra la detta piazza e la via della Sibilla: chi di procacciarsi la Chiesa del già Monastero di S. Michele nella contrada di Castrovetero. Tutti questi progetti vennero una volta discussi e pare che l'idea privilegiata stesse fissa sulla piazza Rivarola, dachè ne abbiamo in due quadri i disegni dell'architetto romano Signor Poletti, pei quali s'impiegarono scudi cinquanta; ma fatta poi riflessione alla non corrispondenza di mezzi si abbandonò ».

Subito dopo la piena, la chiesa fu demolita « fuo all'altezza di palmi 15 dal suolo in tutta la circonferenza del fabbricato » (1) perchè ritenuta pericolante e di pregiudizio ai lavori nella sottostante grotta di Nettuno sfaldatasi nella

(1) MASSIMO cit. p. 633. Stato dimostrativo n. 386 (data errata) • 388.

piena. Si attuava con la demolizione un progetto già caldeggiato nel 1829 (1) e osteggiato dalla Confraternita con perizie varie, perizie peraltro non erronee perchè nel luogo della vecchia chiesa è oggi il salone del Ristorante Sirene.

La Confraternita fu trasportata nel 1844 in S. Andrea, chiesa già dei Camaldolesi, visitata da Gregorio XVI nel 1834, ed assai fatiscante (2). È la chiesa che essa tuttora officia. Colà collocò l'antica immagine quattrocentesca della Madonna - Regina che nella prima chiesa appariva dipinta sul muro in campo azzurro screziata d'oro; vi appare da un lato l'antica lapide (3) con l'aggiunta:

DILAPSO VETERI TOBALLORUM SACELLO
TRANSLATAM ICON. A. M. D CCC XXXIX
HEIC SODALES N. CONSPICUAM
EXTARE VOLUERUNT A. M. D CCC LXXV

Ma non vi si legge più l'iscrizione che esaltava le virtù della immagine già situata a piè dell'abisso:

QUI ME INVENERIT INVENIET VITAM ET HAURIET
SALUTEM A DOMINO. — LIB. PROV. VIII, 35

Nel 1846 il pio Sodalizio sostitniva al vecchio tetto a travi l'attuale soffitto a cassettoni, opera di Michele Tasca veneziano e restaurava col sussidio del Comune e del Card. Ambrogio Bianchi l'altare di S. Romualdo (4).

Il Priore De Philippis faceva eseguire nel 1894 l'odierna facciata attuando, secondo alcuni, il vecchio progetto del Poletti.

(1) l. c. p. 198-200.

(2) V. PACIFICI in *Bollettino di Tirolis* l. 4. p. 164.

(3) CROCCHIANTE, l. c.

D. O. M. — B. VIRGINIS IMAGO IN SACELLUM — A R. IULIO TOBALDO EXTRACTUM | A. D. M.DXX E RADICIBUS VICINI PONTIS OLIM | EDUCTA FAMILIAE | TOBALDORUM ASSENSU | NOBILIORI IN LOCO | VARIS PICTURIS ET ORNAMENTIS DECORATO OCTAVIO CRUCIO | PRIORE CONSTITUTUR | ANNO D. M.DXCIV.

(4) *Boll. cit.*, da notizie date dal De Philippis.

A ricordo della visita di Gregorio XVI fu posta dai Camaldolesi, poco prima della cessione alla Confraternita, la seguente lapide nella Sacrestia :

D. O. M.
GREGORIO XVI PONT. MAX.
QUI
MONTEM CATILLUM AUSU ROMANO PERFORATUM
TIBUR INVISUM
AD SUBLAQUEUM PERGENS
HEIC
PACEM DEUM ADORAVIT
III KAL. MAIAS
ANN. REPARAT. SALUT. M D CCC XXXIV
TEMPLI CUSTOS
UTI SVAE CAMALDUL. CONGREGAT. HIC PROCURATOR
AD PERENNE DEVOTIONIS ET BENIGNITATIS
MONUMENTUM
GRATI ANIMI ERGO
P. C.

* *

Tra gli obblighi che aveva la Confraternita negli ultimi tempi della sua residenza sul ponte c'era quello di far erigere a sue spese, sul ponte stesso (poi sul gregoriano) un altare con sei lumi nel giorno di S. Giacinto (16 agosto) dove il priore di S. Biagio, dinanzi alla Magistratura, doveva impartire la benedizione alle acque con le reliquie, mentre si gettava nel fiume un cero (1), derivato dalla cerimonia del 14 agosto.

Il cerimoniale di S. Biagio così s'esprime in proposito:
« Il p. Priore presa la reliquia s'incamminerà direttamente verso la Madonna del ponte, dove arrivato poserà la reliquia sopra l'altare ivi preparato ed incensatala col turibolo di detta Madonna, salirà sopra l'altare, prenderà in mano la reliquia e si volterà verso la cascata e mentre i cantori canteranno tre volte alzando ogni volta più la voce il seguente

(1) SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli*, Foligno 1828 p. 33; CROCCHIANTE, *Istoria delle chiese di Tivoli*, p. 173; FEA *Considerazioni*, p. 17.

vers.: *ut civitatem istam a fluminis impetu et omni malo meritis B. Hiacinti liberare digueris. Te rogamus audi nos*, tre volte darà la benedizione. Terminata la funzione s' intona l' *iste confessor* o poi il *Te Deum* ».

Sull' orlo della cascata era un' icone raffigurante S. Giacinto, ricoperta nel 1834 (1). Nella tela del Vanvitelli e nelle incisioni (Hackert...) vi si scorge una Madonna col Bambino, ma gli artisti debbono essere stati tratti in inganno dal fatto che S. Giacinto è raffigurato, a Tivoli, con una statua della Vergine in braccio (2).

Presso l' icone del santo era la seguente lapide (3)

D. O. M.

IOANNES MARIA COCANARIUS CAPUT MILITIAE
CAESAR DE CAESARIS HORATIUS CANNAVOLA
MARCUS BONFILIUS CIVITATIS TIBURTINAE
PRIORES MOLEM HANC AD ANIENIS IMPETUM
REPRIMENDUM A THOMA CRUCIO CAPIT MILITIAE
HERCULE CIACCIA LAURENTIO QUAGLIOLINO FLAVIO
BERNARDELLO PRIORIBUS A. D. MDXLII COMMUNI
CIVIVM AERE ATQUE OPERE A FUNDAMENTIS COEPTAM
IN PUBLICUM COMMODUM PERFECERUNT A. D. MDXCIII
PONTIFICATUS D. N. D. CLEMENTIS PAPAE VIII HUIUS
VERO CIVITATIS ANTISTITE IOHANNE ANDREA CRUCIO
AC IOHANNE FRANCISCO FIDELIO RIPANO
GUBERNATORE

In quel luogo stesso, là dove si conserva parte della vecchia chiusa del 1490 entro il muro che costituisce il gradone inferiore dello sbaramento leonino — poco oltre l' attuale ponte — fu posta nel 1835 una lapide che ne ricordava l' avanzo (4).

(1) VIOLA, *Cronaca dell'Aniene*, p. 39. Secondo il BULGARINI, *Notizie*, p. 63, un' altra nicchia di S. Giacinto era nel lato opposto, sopra l' incile del condotto Forma e sarebbe ora murata entro il pilone del ponte; FEA l. c.

(2) Sacrestia di S. Biagio.

(3) FEA, *Considerazioni*, p. 17. VIOLA, *Cronaca*, p. 38; CROCCHIANTE, *Istoria*, p. 174.

(4) MASSIMO, *Stato dimostrativo* n. 530.

* * *

La chiesa di S. Rocco, diroccata, passò in dominio di Giovanni Scipioni, assistente e custode di Villa Gregoriana, detto perciò *Nanni di S. Rocco*, mentre la chiesa fu detta la *sala di Nanni*.

Il fatto suscitò lamentele da parte di alcuni cittadini che lamentavano pure le sue ingerenze nel Tempio della Sibilla, in qualità di custode di Villa Gregoriana. Essi fecero circolare i seguenti pseudo-versi manoscritti :

Non di casa ma di Tempio ha il prospetto
ma il trovarsi senza tetto
sembra degl'immondi animali un ristretto
a' quali non darei mai il permesso
di fare ingresso in esso
perchè si rinviene qui raccolto
un naturale orrore quasi sepolto ;
ed è venusto,
chè attirò la vista del Gran Gregorio Augusto
come una Sagra Eccelsa persona pellegrina
a cui ogni alma mortale umil s'inchina,
e lo decorò appunto in quel giorno
girando lo sguardo d'ogn'intorno
sopra la Villa di Vopisco e la grotta di Nettuno
e se ne fa memoria perchè lo sappia ognuno.
Non è dunque casa di Giovanni Scipioni
che sembra abbia preso i Tiburtini per buffoni,
non è ver che sia questo luogo da ogni peso immune
giacchè il diretto dominio è del Comune.

Ma Nanni non s'adontò e, cominciò a fabbricar sulla chiesa. Morto lui, tragicamente, (cadde nel baratro della Stipa, che fu perciò detta *la casa di Nanni*, e ne fu ritrovato il cadavere circa un mese dopo a Favale presso Ponte Lucano) morto lui gli eredi vendettero i fabbricati alla contessa inglese Isabella Chomeley (detta dal popolo: *Madama Sciomber* e ricordata per la sua originalità) moglie del Conte Ugone Cameriere di Spada e Cappa di Pio IX. Essa li completò e

trasformò in una villetta di elegante stile neogotico-inglese somigliante alla Villa Mills sul Palatino.

Personaggi di alto rango furono ospiti di lei ed il Liszt fu tra i frequentatori del suo salotto, dove tenne dei concerti. Rimasta vedova Madama Chomeley sarebbe passata a nuove nozze con un consigliere di prefettura, tale Cav. Benedetto Bergmann. Recatasi con lui a Venezia e poi a Milano vi morì a brevissima distanza dal suo nuovo marito.

Venduti ad altri proprietari i casamenti della Villa Chomeley furono poi trasformati nel caratteristico ed elegante Albergo delle Sirene.



IL PAESAGGIO PRIMA DELLE ROVINE



ASPARE Van Wittel detto il Vanvitelli padre del famoso Luigi, architetto della Villa reale di Caserta, dimorò a lungo a Tivoli; fu anzi colui che con maggior fedeltà affermò i valori paesistici tiburtini. Nato ad Amersfoort presso Utrecht in Olanda nel 1647 seguì la tradizione di quelle carovane pittoriche che s'avviavano da secoli in Italia in cerca d'ispirazione e di guadagno. A Roma, ove si stabilì nel 1679, lo chiamarono Gaspero degli occhiali e i critici del tempo trovarono in lui un artista « diligentissimo e naturalissimo nelle cose, ma non troppo tenero negli arbori quanto alla facilità e freschezza nel frappeggiare ». I suoi toni, i suoi cieli erano « temperati a un azzurro pallido rotto da qualche nuvoletta » (1). Morì nel 1736.

Una sua tela che raffigurava « il profilo della prospettiva delle cascatelle » viste dal ponte dell'Acquoria era nel 1828 nella casa tiburtina del Cav. Settimio Bischi (2) ma andò dispersa con le sue raccolte in seguito all'estinzione della famiglia.

Un quadro di molto interesse si conserva di lui nella R. Accademia di S. Luca a Roma. È una veduta di Tivoli presa da dietro il ciglio della vecchia cascata. Due rioni, completamente scomparsi dopo la rotta del 1826, vi appaiono in una vita fremente di particolari, tutti quei diligenti motivi di vita ingenua e quasi fanciullesca che tanto piacquero agli

(1) SEBASTIANI v. p. 110.

(2) *ivi*.

artisti di Fiandra: Donne che lavano, attingono acqua, governano il pollame, balzellano canticchiando per via, mandriani che abbeverano i cavalli, turisti che curiosano e ammirano.

Si scorge la vecchia porta fortificata di S. Angelo, munita di torri e di merlature, la piccola chiesa di S. Egidio il cui rettore laico aveva in custodia la porta, il ponticello della Stipa, il quartiere di Cornuta con le sue case raccolte e le sue strade che vanno al fiume, l'icona di S. Giacinto con una stradetta in pendio, dove scendono le femmine con la conca e, col lor carico, le lavatrici. Poi c'è la roccia, al di là del ciglio della cascata, su cui lo « spolvero » dell'acqua si raggruma e riscende in rigagnoli sottili. Nel fondo il ponte con un cavaliere bianco e di là il tempio della Sibilla con il campanile della sua chiesa. Dall'altra sponda tutto un quartiere sparito: un giardinetto cinto di mura e di vasi coi semprevivi, tutto raccolto attorno a una palma alta come uno zampillo, e poi una strada in salita che presenta all'inizio muri diroccati, vecchie vittime dell'alluvione, e va fino al campanile romanico di S. Valerio che era di fronte all'attuale orologio. Ci sono in primo piano i grossi blocchi delle antiche mura.

Passano le carrozze, scendono bambini e lavandaie, chiacchierano abati, inpettiscono giovani signore, transitano frati in questua, sostano cani al guinzaglio, s'affacciano massaie pensose.

Non c'è più nulla di tutto questo. Tutto cadde nel fiume e oggi sul posto s'eleva la spaziosa Piazza Rivarola.

* * *

Un'altra tela di Vanvitelli è oggi in Villa d'Este e raffigura l'antica cascata presso il lavatoio, la chiesa e l'ospedale di S. Maria o di S. Rocco, il campanile e il vecchio ponte.

Un derivato di questa tela, accresciuto di vari motivi vegetali e « di genere », ma eseguito indubbiamente da persona che non aveva la visione diretta dei luoghi, veniva venduto qualche tempo fa in un'asta pubblica ed era attribuito allo stesso Gaspare Vanvitelli col titolo: Veduta di Tivoli.

Se dovesse credersi che questo quadro fosse stato da lui replicato in vecchiezza, lontano dall'originale, assommerebbero a quattro le tele a noi note, di soggetto tiburtino, del nordico Gaspare Vanvitelli, che tanto amò questa terra e che nel figlio Luigi ne trasfuse l'ammirazione. Luigi infatti disegnò una cappella per la chiesa del Gesù a Tivoli (quella tuttora intatta della Madonna della neve) e molto si ispirò a Villa d'Este per la sua celeberrima Villa di Caserta, dove riprodusse lo «spettacolo» dei vasconi con lo sfondo della cascata dell'organo.

* * *

Il paesaggio anteriore alle rovine è visibile anche in un disegno del Roden presso il Sig. Vincenzo Santini ove si scorge in parte la facciata della Chiesa secentesca di S. Lucia (la vecchia chiesa era crollata nel fiume già tra il 1589 e il 1592) (1). Questa facciata, unitamente all'abside di S. Maria della Porta appare nell'incisione di Giambattista Piranesi (*Cascata di Tivoli*) del 1766 (2).

L'aspetto dopo il crollo è nella veduta annesso al progetto Brizi nella Tiburtina Reparationis Anienis (Prog. XVI) (3).

(1) NICOLA SANTE, *Cronaca*, p. 38.

(2) V. tavole VIII e IX.

(3) V. tavola XL.



I PROGETTI DEL 1826-27

(dopo la *Rotta*)

1) Anonimo. Propone: una chiusa sotto S. Giovanni e una derivazione *a destra*, per gli opifici, che corre parallela al fiume e lo attraversa con un ponte-canale di legno poco prima dell'incile dell'acquedotto Este e si esaurisce negli altri quattro condotti industriali. Attraversa anche la «Stipa» (v'è annessa una pianta del rione di via Maggiore e del quartiere distrutto).

2) Francesco Paccagnini. Rinforzo di muraglioni nell'argine della vecchia cascata (Pianta parziale del rione con indicazione delle proprietà).

3) Giovanni Ceccarini, romano. Voltare tutto il fiume per la Stipa mediante un argine di legno che permetta l'afflusso nei 5 condotti e frattanto rifare e rinforzare la parte infranta della chiusa.

4) Giovanni Ceccarini. Rinforzo e rifacimento della vecchia chiusa in forma semicircolare con sfioratoio sul lato destro; provvisoria deviazione presso la Stipa e argine ligneo come sopra.

5) Pietro Sellati, di Rocca di Papa. Argine provvisorio alto 18 palmi con un canale di 400 palmi per alimentare le bocche degli opifici. Rifabbricazione della chiusa.

6) Anonimo tiburtino. Deviazione del fiume a S. Giovanni per l'antico fossato fino a porta S. Croce, attraverso un alveo profondo 20 metri, largo 500. Colà incanalarlo fino all'alveo inferiore. Una palafitta nel luogo dell'antica *Limara* opere-

rebbe la diversione e fornirebbe il quantitativo idrico per i condotti industriali.

7) Anonimo tiburtino. Ricostruire ad ala l'antica chiusa; diversione provvisoria per la Stipa e un arco a piè della chiusa; azionamento degli opifici mediante il canale Leone.

8) Anonimo tiburtino. Ricostruzione come sopra; deviazione del fiume attraverso il *Canale di Vopisco* che è « una specie di antica Stipa » è sotterraneo, largo allo sbocco m. 4 e alto altrettanto, all'imbocco circa m. 2. (v. infra n. 14).

9) Avv. Carlo Fea Commissario delle Antichità. Attuare il Condotto Leonino, voltare l'acqua nel canale di Vopisco, rifabbricare l'antica chiusa che era più a monte, cioè presso l'incile del canale predetto ove se ne scorgono le vestigia. Atterrare la chiusa rotta. (Il Fea ne tratta, polemizzando col Consiglio d'Arte, a p. 127 delle sue considerazioni — Roma 1827 — ove riporta interessanti piante della località e della zona ruinata, con l'indicazione dei singoli proprietari — Tav. Il con esplicazione a p. 36).

10) Cav. Settimio Bischi tiburtino, già Segretario generale della Municipalità di Roma sotto il dominio napoleonico. Daviare il fiume per un nuovo alveo parallelo alla Stipa; erigere una chiusa e creare una grande cascata nel luogo ove l'autore presume esistesse l'antica, tra la cascata della Stipa e la grotta di Nettuno, per il baratro dell'odierna Villa Gregoriana. Due ponti sul nuovo alveo.

11) Cav. Settimio Bischi. Deviazione come sopra ma con alveo obliquo in rapporto alla Stipa e con incile sulla destra della caduta ruinata (È annessa una interessante e documentata relazione storica nella quale è rilevata fra l'altro la consistenza della roccia del Catillo. È allegata una pianta delle località con il tracciato della zona ruinata e cioè case, strade, orti).

12) Ing. Paolo Campili di Foligno. Ricostruire in curvatura il muraglione della chiusa e frattanto sbarrare la frattura con una barricata di passoni a sette piani retrostanti, « all'uso svizzero ».

13) Architetto Adolfo Weisseburg, tedesco dimorante in Roma. Voltare l'acqua per la Stipa; scostare il letto del fiume dalle rovine provocate dalla rotta; guarnire le sponde

del nuovo alveo con massi da scoglio incalcinati; costruire un muraglione con doppia chiusa al nuovo alveo. (È allegata una pianta sommaria e parziale della città).

14) Ing. Guglielmo Enrico Kessels. Deviare il fiume per la Stipa e il canale Vopisco (che non è quello parallelo ai cunicoli di cui parlò più tardi il Folchi, ma altro che dai pressi della chiusa si dirigeva verso la Stipa (1). Costruire un muraglione dalla Casa Regnoni al condotto leonino (presso l'attuale ponte Gregoriano) circa venti metri prima dell'imbocco del canale Forma. Ponte a tre archi presso l'incile del condotto medesimo e, sotto di esso, diga a tre scaglioni che divida la cascata in tre salti (2).

15) Anonimo. Attivare provvisoriamente il condotto leoniano, deviare il fiume per la Stipa, riattare la chiusa.

16) Architetto Giuseppe Brizi. Rinforzare la chiusa oppure costruirla una nuova poco dopo l'imbocco della Stipa; oppure: *deviare il fiume tre quarti di miglio fuori Porta San Giovanni* e costruirvi una chiusa: la derivazione correndo parallela sulla sinistra del fiume fino a S. Giovanni seguirebbe di qui alle torri ove verrebbe incondottata in « un canale a traforo » fin presso la porta S. Croce, a sinistra della quale sorgerebbe un gran bacino con varie derivazioni e conseguenti cascatelle per il declivio sottostante.

17) Francesco Biancalani. Costruire una chiusa più alta di 5 palmi un poco a valle dell'antica e un ponte dinanzi alla nuova chiusa; spostare il letto del fiume a destra allontanandolo dalla zona ruinata.

PROGETTI D' INDOLE PROVVISORIA

18) Domenico Severi, firmato da Luigi Tartaglia. Deviare tutto il fiume per la Stipa, alimentare i condotti con un canale. Servirsi dei « galeotti » o forzati, per i lavori.

19) Saverio Petrucci, mastro muratore di Tivoli. Arginare il fiume con travi e passoni per alimentare il canale leonino.

20) Antonio Carlandi di Tivoli, industriale gestore di una

(1) È indicato in FEA. Considerazioni tav. II cf. 38.

(2) V. tavola XLI.

polveriera. Arginare con 300 metri cubi di massi di pietra il fiume e alimentare il canale leonino.

21) Anonimo. Arginare il fiume nel punto più stretto, a valle della chiusa, con una scogliera di travi e brecciale.

22) Giacomo Tosi di Tivoli. Argine mediante una travata presso la vecchia chiusa, travata simile a quelle che si usano sull' Aniene presso Vicovaro.

23) Cav. Settimio Bischi. Appendice ai progetti 10 e 11. Ampliare il canale della Stipa e munirlo di porte e incastri. Sbarrare il fiume con una traversa; alimentare il condotto leonino. (V' è annessa un'altra importante relazione storica con documenti)

PROGETTI DEL CONSIGLIO D' ARTE

24) Consiglio d' Arte. (Giuseppe Venturoli, Girolamo Cav. Scaccia, Luigi Gozzi, Luigi Brandolini, Pietro Sangiorgi segretario).

I°. Deviare il fiume, seguendo la linea di andamento della Stipa.

II°. Costruire « un muraglione nuovo di chiusa più indietro della vecchia chiusa per basarlo su un fondo stabile; ridurre il muraglione vecchio a metà dell' altezza perchè serva di rinforzo al nuovo con cui formerà tutto un corpo di chiusa doppia e spezzerà la caduta dell' acqua la quale deborderà dal muraglione nuovo sulla platea formata fra questo e il vecchio e quindi dal muraglione vecchio ridotto alla metà dell' altezza e fortificato al piede con scogli.

Nel costruire il muraglione nuovo ricavare i piloni per il ponte da tanto tempo reclamato in Tivoli, i quali fortifichino la chiusa nuova.

Eseguire prima i fondamenti nella parte sinistra come libera dal fiume, poi voltarvi il fiume per mezzo di una traversa di gabbioni onde liberare la parte destra. Qui costruire i muraglioni, finiti i quali s' escluderà il fiume anche dalla parte sinistra mandandolo per la Stipa e si finiranno i lavori».

Il condotto leonino funzionerà appena la traversa di gabbioni sia giunta alla metà dell' altezza.

Contributi: Dovrebbero esser versati: dalla Cassa del Principato o Erario; da tutti i Comuni dello Stato; dal Comune di Tivoli; dagli Utenti delle acque dell' Aniene.

E ciò perchè « lo Stato forma l' intero corpo, il Sovrano ne è il capo, e le città le membra »; perchè le Comunità dello stato sono « come tante sorelle »; perchè « la Comunità di Tivoli risente somma utilità dall' artificiale chiusa dell' Aniene » e ad « enorme danno soggiacerebbe se si lasciasse quel fiume in balia di se stesso: la ruina delle case e strade contigue; l' inoperosità degli opifici che diminuirebbe di molto le sue rendite per l' indigenza dei proprietari e degli operai, per la mancanza di forestieri che chiamati da affari commerciali vi lasciano molto danaro e consumano molti generi soggetti al dazio comunitativo »; perchè infine essendo « la chiusa dell' Aniene sotto Tivoli un artificio praticato per innalzarne l' acqua e condurla a dar moto agli opifici situati sopra il livello naturale del medesimo, coloro che direttamente risentono il beneficio sono i possessori degli opifici ed i padroni dei canali di acqua derivata dal fiume. Infatti in tutti i lavori e restauri della chiusa la spesa occorsa è sempre ripartita fra gli Utenti ». (È allegata, n. 34, la tabella del reparto).

Fu attuato quest' ultimo progetto (1).

PROGETTI DEL 1829.

DOPO I NUOVI DANNI E I PERICOLI DEL CASTROVETERE E DEL TEMPIO DELLA SIBILLA

1) Derivazione dell' Aniene per un grande emissario sul percorso della stipa, nuova chiusa sotto la porta e il ponte S. Angelo. Grande cascata nel baratro di Nettuno.

2) Deviazione del fiume traforando il Catillo composto di pietra calcarea (Folchi) (2). Progetto attuato.

(1) Tutti i progetti sopra indicati sono nella: *Tiburтина Reparationis A niensis*. Roma 1827.

(2) V. *Memorie per la chiusa in Tivoli*. Roma 1831 p. 3 e segg.



GLI IMPIEGATI NEI LAVORI DEI CUNICOLI



ELLE spese dell'amministrazione risultano stipendiati o gratificati nei lavori :

Gioazzini Gaetano sotto segretario della Sacra Congregazione delle Acque

Danielli Giuseppe redattore del protocollo centrale

Ponzi Francesco contabile archivista.

Tommasini Giuseppe scrittore disegnatore

Viola Sante segretario della commissione consultiva residente a Tivoli

Mattias Giacomo addetto all'ufficio di segreteria e contabilità, coadiuvato talvolta da Luigi Betti e Vincenzo Salvati

Briganti Giuseppe cassiere pagatore successo a Giulio Carlandi

Mezzanotte Filippo revisore generale, deputato alla fine dei lavori

Oddi Giuseppe matematico, professore

Carpi Pietro mineralogista, professore

Diamilla Gaetano minuterio (segretario) commissario speciale per la compilazione e redazione dei progetti per la diversione.

Folchi Cav. Clemente direttore dei lavori

Maggi Giacomo ingegnere esecutore

Marmorelli Giuseppe ingegnere esecutore in sostituzione del Maggi durante una malattia, dal 1 dicembre 1834 al 30 novembre 1835.

Schiavoni Vincenzo e

Guidi Vincenzo assistenti di prima classe

Scipioni Giovanni assistente di seconda classe, custode della « pedagna », della strada delle rovine e delle piantagioni

Tabò Pietro custode e munizionere coadiuvato dal « custode dei ferri » Giuseppe Scaramelli.

Bonamoneta Domenico custode « del Vopisco ». Le uniformi di questi tre custodi, consistenti in « abito, giacchetta, giacchè, bonetto, placche, pennacchio, cintura, sciabola e cappotto », furono fornite dalla ditta Polverosi e Persichelli.

Poletti Ing. Luigi e

Castagnola, ingegnere idraulico, ispettori straordinari.

Sani Tobia e

Giansanti Crescenzo, periti e misuratori del terreno.

Livoni Matteo, Sala ed altri, livellatori geodeti. Essi rilevarono tutte le piante, sezioni e prospetti inseriti nella Relazione del Massimo e nelle Memorie e Documenti del Dandini

Spinetti Gaetano disegnatore

Felici Giovanni, Governatore di Tivoli presidente della Commissione

Capi Cav. Luigi, delegato delle di acque, Governatore di Tivoli

Rivarola Card. Agostino prefetto della S. Congregazione delle acque

Massimo Mons. Francesco segretario della medesima

Lorenz Enrico scultore medaglista

Mazio Giuseppe gestore della zecca di Roma

Casinelli id. di Bologna (?)

Al Cardinale Rivarola furono corrisposti per « gite e o permanenza a Tivoli col suo seguito » scudi 923,82; a Mons. Massimo per lo stesso titolo scudi 1834,35,

Gli accessi del Rivarola, comprendenti vetture, portantina e trattamento furono 36 includendovi le « visite »; quelli del Massimo, comprese alcune permanenze, furono 190.

Al Folchi invece per 254 accessi furono corrisposti scudi 1448,35 oltre un compeuso di 500 scudi.

All'ingegnere esecutore Maggi fu assegnato un onorario mensile di scudi 20 dal 1832 al giugno 1834; di scudi 30 fino a tutto l'aprile 1835; di scudi 10 fino a tutto il giugno 1837. Ebbe scudi 190 per opere relative alla gestione precedente

al '32; due gratificazioni di 300 scudi ; sc. 19,96 per « ordegni architettonici come quadri archipendoli metri ecc. » e 36 scudi per carta e oggetti di cancelleria. In tutto scudi 1355,96.

L'Ing. Marmorelli - sostituto del Maggi per un anno, durante la malattia di questi - ebbe un onorario mensile di 36 scudi comprese le spese di ufficio ; una gratificazione di 50 scudi e altri rimborsi per scudi 118. In tutto scudi 565,35.

La spesa totale per i lavori fu di scudi 176,018,745, corrispondente a circa *nove milioni* della valuta odierna. Compresi i primi lavori dopo la rotta costati 80,447,06 scudi, e quelli eseguiti nei cinque anni successivi la spesa salì nel 1840 a 284.000 scudi. Le spese dal 1836 al 1844 furono le seguenti : 1836 scudi 18430,14 ; 1837 sc. 2518,66 ; 1838 sc. 7650,75 ; 1839 sc. 1492,81 ; 1840 sc. 1256,09 ; 1841 sc. 855,36 ; 1842 sc. 833,76 ; 1843 sc. 1135,51 ; 1844 sc. 1022,66 (1).

In totale, al 1844, costò scudi 291,661,54,5, circa quindici milioni della valuta di oggi.

INFORTUNI NEI LAVORI DEI CUNICOLI

Dall'agosto 1832 al giugno 1835 l'amministrazione del lavoro dei cunicoli corrispose 228,05 scudi per « sovvenzioni e sussidi alle vedove e pupilli dei lavoranti morti per disgrazie durante la lavorazione o alli feriti » e cioè « a 348 operai feriti ed alle famiglie di cinque periti nella lavorazione ». Furono inoltre corrisposte 1552 giornate e mezzo, in ragione di scudi 0.12 al giorno a' priori dell'ospedale di S. Giovanni fra Michele Carmignani per ospedalità degli operai malati dal 1 gennaio 1834 al 30 giugno 1835. Ai medici che li curarono fu inviata una gratificazione di 85 scudi così ripartiti : 40 al chirurgo Dott. Raffaele Sirolli la cui opera — indice delle disgrazie — fu assai maggiore di quella degli altri medici che ebbero : 20 scudi il dott. Benedetto Monti, 8 il dott. Raffaele Rossi e 10 il dott. Luigi Leonardi medico interino. (MASSIMO p. 74, dello *Stato dimostrativo*).

(1) VIOLA, *Decennio*, p. 320.

GLI ESECUTORI

Furono Giacomo Tosi tiburtino che domandò per l'escavazione scudo 1,20 a metro cubo, poi elevatogli a 1,40, e Filippo Vannelli di Como che venne con operai lombardo-veneti e genovesi. Il lavoro fu estratto a sorte, sicchè il primo traforò il cunicolo destro lungo 278 metri e ruppe il diaframma della perforazione, eseguita da ambi i lati, il 22 novembre 1834 al tramonto, mentre il secondo aveva già ultimato la perforazione del cunicolo sinistro lungo 263 metri il 4 dello stesso mese, quattro ore dopo il calar del sole (1). La perforazione aveva avuto inizio nel settembre del 1833. La cascata risultò alta 117 metri. Lo scalpello che ruppe il diaframma fu portato subito al Pontefice sopra un cavallo bianco dal custode assistente Giovanni Scipioni (2).

Furono estratti 31,347,115 metri cubi di pietra, esplose 28.688 mine, adoperate 218.652 opere — anche nei giorni festivi negli ultimi tempi, sicchè veniva celebrata la messa sul lavoro — 509.819 viaggi di trasporto con carri.

LE COMMISSIONI

Commissione di Leone XII: Cardinali: De Somalia, Galeffi. Spina, Guerrieri Gonzaga; prelati: *Nicolas*, Cristaldi, Clarelli, Mattei, Cattani segretario.

(1) Entro i cunicoli sono le seguenti piccole lapidi:

1. PUNTO OVE S'INCONTRÒ — LA LINEA DEL TRAFORO — DALLA PARTE DELL'IMBOCCO — CON QUELLA DELLO SBOCCO — IL GIORNO 22 NOVEMBRE 1834.

2. come sopra, ma: 4 NOVEMBRE.

Secondo gli scrittori (MASSIMO, VIOLA) la prima data è 27, anzichè 22 novembre.

I punti d'incontro sono entrambi più vicini all'imbocco. RINALDI. *Guida a Tivoli*. Roma 1855. Dice che il Vannelli era tirolese.

(2) Così mi narra un nipote di Giovanni Scipione il quale mi ha fornito anche le notizie sopra riportate a p. 257. Di Nanni, caduto nella Stipa nell'attingere acqua per innaffiare i pomodori di un suo orticello, ha narrato che, durante la visita di Pio IX, Mons. Pacca lo presentasse in Villa Gregoriana al Pontefice, e guardando la sua uniforme dicesse: «Ecco il Capitano Nanni comandante della Villa». Al che Pio IX poggiandogli una mano sulla spalla: «Ma che Capitano! Generale, Generalissimo, il più gran Generale del nostro esercito!» Non è però garantita l'autenticità dell'ultima frase (v. sopra p. 42).

Tecnici: Idraulici: Giuseppe Venturoli presidente del Consiglio d'Arte (ministero dei lavori pubblici) e Cav. Girolamo Scaccia; ispettori Ing. Luigi Brandolini e Luigi Gozzi, Pietro Sangiorgi segretario.

Commissione cardinalizia di Pio VIII, del 1829: Giuseppe Albani, Ercole Dandini, e mons. Mattei.

Congregazione cardinalizia del 1830: Albani e Dandini predetti, Agostino Rivarola.

Commissioni di scienziati: Oddi Giuseppe professore, matematico, Carpi Pietro mineralogista, Folchi Clemente idraulico, Gaetano Diamilla minutante - segretario; eletta il 31 luglio 1829.

Commissione consultiva tiburtina nominata nel giugno 1828. Cav. Angelo De Angelis, morto il 15 marzo 1829 e sostituito nel maggio da Giovanni Maria Sabucci. — Can. Vincenzo Lolli. — sig. Luigi Tomei. — Cav. Settimio Bischi (eletto il 14 giugno 1832) — Gualaccini-Tani, Governatore distrettuale di Tivoli (eletto l'8 giugno 1829) — il Gonfaloniere pro tempore di Tivoli (eletto il 2 settembre 1829, e il 26 gennaio 1834 nella persona del Cav. Francesco Bulgarini) — Ingegnere esecutore: Giacomo Maggi — Perito assistente: Giacomo Tosi (eletto il 2 settembre 1829) — Magazziniere: Vincenzo Santini — Contabile-segretario provvisorio: Carlo della Vecchia. — Cassiere: Antonio Carlandi. -- Segretario: Sante Viola (eletto il 2 settembre 1829) — amanuense: Giacomo Mattias (eletto il 2 settembre 1829).



IL TRONO GOTICO



ISPONDENTE all'ondata di reazione contro il classicismo imposto da Napoleone e al diffondersi del romanticismo medievalizzante s'eresse, nuova meraviglia in quel succedersi di grandiosità che dovevano testimoniare la grandezza del pontificato regale, s'eresse il trono gotico celebrato come una « imitazione del duomo di Milano » e comprendente il seggio papale, « i loggiati per la nobiltà e platea e gradinata per l'orchestra e spettatori » (1).

Fu eseguito da tali Bonini, Matarassi, Ferrari e Fornari e costò 708 scudi. Furono composte « fratticciate » lunghe 26 metri per reggere il terrapieno in parte artificiale. Occorsero 617 tra murali, mezzi murali, tavole, colonne di abete, ponti e travicelli e 55 canne di tela, che fu dipinta. Fu parato con ricchi drappi e ornato di candelabri e ceri per 61 libbre e mezza. Per il trasporto del materiale occorsero 24 barozze. Vi si accedette con appositi biglietti di invito. La strada da Piazza Palatina al trono era ornata con 1103 fiaccole sorrette da pali avvolti e congiunti con festoni di bosso.

La consuetudine di questa illuminazione continuò fino a pochi anni or sono in occasione della « festa di maggio » e parte del trono fu usato come arco, in quella occasione, alla « macchina » della Madonna di Quintiliolo, arco sito ancora sopra lo sbocco dei cunicoli (1).

(1) L'attuale in muratura fu eseguito subito dopo la guerra su disegno di Cesare Bazani, disegno però deformato dagli esecutori.

Net luogo ove fu il trono pontificio e una folla di 1200 persone forestiere e straniere che acclamarono il pontefice e l'opera sua coi tiburtini (1) fu costruito dal Comune nel 1841 un emiciclo e vi fu apposta la lapide seguente.

GREGORIO XVI PONT. MAX.
 PRINCIPI PROVIDENTISSIMO
 QUOD NONIS OCT. M.DCCCXXXV NUTU EIUS
 PROSPECTUM HUNC SUA PRAESENTIA EXILARANTIS
 PRAECEPTO ANIO QUI VETERI CIVITATI
 PLURIMIS ERGASTERIIS NOBILITATAE
 MINITABATUR EXCIDIUM
 UNDIS AB ALVEO DEFLEXIS
 IN PERFOSSUM CATILLUM INFLUERE COACTUS EST
 MAGNA FREQUENTIA CIVIUM ET ADVENARUM
 ADCLAMANTIUM PLAUDENTIUM
 IN MEMORIAM AUSPICATISSIMI DIEI
 TIBURTES GRATISSIMI
 IN PRAEDIO GENTIS MAXIMAE P. C.

Sullo sbocco dei cunicoli l'amministrazione dell'Aniene fece collocare in quel tempo questa lapide

ALVEUS GEMINUS
 IN TUTELA EST AC PATROCINIO
 MARIAE VIRGINIS OPIFERAE
 CUIUS EFFIGIES
 SOLEMNI CLERI POPULIQUE POMPA
 IX KAL. IUN. AN. M. DCCC XXXV
 PER CUNICOLOS TUM PRIMUM APERTOS INLATA
 LOCO RELIGIONEM INVEXIT
 OPERISQUE PERENNITATE BENE AUSPICATA
 URBIS NOSTRAE DESIDERIUM EXPLEVIT

(1) VIOLA ST. *Decennio* p. 177.

Un altro trono era stato eretto nel 1834 al pontefice nell'interno dei cunicoli ed era costato 134 scudi e 29 baiocchi; era stato adornato di damaschi e arazzi e in quell'occasione il Card. Rivarola aveva presentate al papa « poesie, litografie ed altro... allusivo alla... ricorrenza » (1).

(1) MASSIMO, *Stato dimostrativo* p. n. 121-122. V. sopra p. 62.



LE MEDAGLIE COMMEMORATIVE



INCISORE Enrico Lorenz ebbe il 1 febbraio 1835 l'incarico di incidere una grande medaglia commemorativa dell'opera gregoriana raffigurante dai due lati l'imbocco e lo sbocco dei cunicoli (1). Egli la ultimò il 17 novembre dello stesso anno trovando varie difficoltà nel conio. Ebbe duecento scudi, oltre sessanta « pel secondo conio della parte diritta che venne rotto nelle prove, non essendovi torchi adatti alla zecca di Roma e scudi ottanta di gratificazione e ottanta per assistenza prestata per lo spazio di circa tre mesi mentre coniavasi in Bologna » (2).

Della medaglia -- che ha pollici due e linee 9 di diametro -- furono coniate 333 esemplari: 2 in oro, uno per il papa del peso di Kg. 0,3354, e del costo di scudi 218,04, uno per il Rivarola del peso di Kg. 0,2033 e del costo di sc. 124,45; 19 di argento, 306 in rame e 6 in mistura. Complessivamente, compresi gli astucci, si spesero scudi 973,82. Il conio fu eseguito dalla Ditta Giuseppe Mazio che gestiva la zecca pontificia e Casinelli (di Bologna) (3).

(1) v. sopra p. 88.

(2) MASSIMO. *Stato dimostrativo* p. 73 n. 661.662.

(3) Il Mazio fabbricò a Tivoli in Piazza S. Croce, un palazzotto ora Maviglia, e possedette la Villa ora Cartucci a Ponte Lucano, comprendente il Sepolcro dei Planzi. È ricordata la Signora Camilla Mazio sua vedova che dopo il 1870 defalca i bersaglieri « galline morte » onde i liberali beffeggiarono il suo salotto: « Tivoli brilla, Tivoli brilla -- all'arrivo di sora Camilla -- che

Nel frontespizio dell'opera del Massimo è un'incisione riproducente questa ormai rara medaglia.

Altra medaglia fu incisa da Giuseppe Cerbara, lo stesso che aveva plasmato la « annuale » del 1834 (1). Essa aggiunge, all'imbocco, il nume dell'Aniene e reca la scritta, nel *recto*: PROVID. GREGORII XVI PERFOSSA CATILLI RUPE ALVEUS ANIENI AVERTENDO DUPLEX APERTUS; e nel *verso*: OPUS BIENNIO ANTE INCHOATUM ANNO MDCCCXXXV ABSOLUTUM.

Oltre le medaglie coniate sotto Gregorio XVI (2) è ricordevole quella, pur riferentesi al fiume di Tivoli, fatta incidere da Pio VI nel 1792. V'appare l'Aniene disteso, coronato di canne palustri e versante acqua da un'anfora con nello sfondo il tempio della Sibilla. Vi si legge: NAVICULARIIS PATERE IUSSO 1792. ed è allusiva al progetto di rendere nuovamente navigabile l'Aniene da Ponte Lucano (3).

Le due medaglie del Cerbara e quella del Lorenz sono riprodotte nella Tavola XII.

li dà li boni bocconi — alli preti li più scrocconi». Al Mazio, « direttore generale delle zecche pontificie, cavaliere dell'ordine piano e dell'ordine di Francesco I° di Napoli » dedicò nel 1855 il Rinaldi la sua *Guida a Tivoli*, ove rilevò (p. 61) che nel 1652 fabbricando il Mazio la predetta casa a S. Croce in Tivoli trovò « un pavimento a lastre di marmo pario corso nel mezzo da lastre di rosso antico » pavimento che il Rinaldi attribuì alla Villa di Mario.

(1) v. sopra p. 42.

(2) v. A. PETRIGNANI, *Medagliere di Gregorio XVI*, Roma-Livorno 1921.

(3) E. MARTINORI *Via Tiburtina* Roma 1932 p. 123.



IL LAVORO PLAUDE A GREGORIO XVI

LE FERRIERE DI TIVOLI



RA le industrie di Tivoli primeggiava durante il pontificato di Gregorio XVI quella del ferro, impiantata a Porta Scura (villa detta di Mecenate) dalla ditta Graziosi e Carlandi. L'enorme mantice è rimasto proverbiale sicchè quando spira forte il vento si dice che sembra il mantice di Porta Scura.

In quella contrada erano un tempo le polveriere già dei Nerli trapiantatevi dai dirupi dell'attuale villa Gregoriana, ov'erano le salnitriere e la fabbriche di polveri, in seguito ad un pauroso incendio del 15 ottobre 1693 ed alla conseguente deliberazione consigliare, motivata dalla pubblica utilità, del 19 febbraio 1694 (1).

Furcno, le ferriere, fondate dal Cardinale Ruffo nel 1795 per armare l'esercito pontificio da opporre ai Francesi. Ma nel 1802 dovettero esser vendute a Luciano Bonaparte che le accrebbe di una fonderia per cannoni. Le acquistò poi nel 1815 la duchessa di Chablais e le ereditò la Corte Sabauda. Le ebbero in enfiteusi prima tal avv. Vannutelli, poi certo Multedo che le trasformò in fabbriche di macchinè industriali. L'impresa non ebbe successo e fu chiusa nel 1824. Nel 1826 il tiburtino Antonio Carlandi le ebbe in affitto e si associò per gestirle nel 1830 il capitano Graziosi di Velletri.

(1) *Atti*. Vol. VIII, 1923 p. 324.

Ebbe agevolazioni dal governo a condizione che desse lavoro ai disoccupati in numero di 60 al giorno.

Furono visitate da Gregorio XVI nel 1834 e da Pio IX nel 1846 (1). In occasione della visita del primo pontefice che vi si recò dopo aver osservato i lavori dell'Aniene (2) fu posta nell'opificio tra l'entusiasmo degli operai, la seguente iscrizione:

GREGORIO XVI PONT. MAX.
TUTORI ARTIUM LIBERALISSIMO
QUOD
OFFICINAE AERARIAE FERRARIAE
V KALENDAS MAIAS ANNO MDCCCXXXIV
PRAESENTIA ET COMMENDATIONE
DIGNITATEM ADDIDERIT
NE TANTAE UNQUAM BENIGNITATIS
INTEREAT MEMORIA
OPTIMO PRINCIPI
IO. BAPT. ET IOANN. GRAZIOSI ATQ. ANT. CARLANDI
OPIFICIORUM HUIUSMODI
PRIMI IN ITALIA PERFECTORES
GRATI ANIMI ERGO PP.

Un grande arco trionfale in ferro fuso fu posto all'ingresso dell'opificio in occasione del ritorno di Gregorio XVI nel 1845 (3)

(1) BULGARINI cit. p. 167 segg.

(2) v. sopra p. 59 e segg. e p. 99; VIOLA SA. *Cronaca* p. 152.

(3) v. sopra p. 99 e tav. XXXVII n. 2.



ENTUSIASMI PER GREGORIO XVI

TIVOLI PREPARA LA « RIASSUNZIONE » DEL SUO STATUTO COMUNALE

LE ottime disposizioni di Gregorio XVI per Tivoli ed i suoi segni di indiscussa benevolenza fecero risorgere la fiducia che i vecchi Statuti della Repubblica Tiburtina, travolti dalla rivoluzione francese e dal governo napoleonico ed abrogati infine dal papa Pio VII, sarebbero tornati in vigore insieme con i diritti feudali e provinciali del vecchio Comune.

Senso di penosa sfiducia e di aspro risentimento aveva suscitato l'abrogazione dei codici giuridici locali sicchè l'idea di ripristinarli suscitò larghissimo favore. E quel che più importa fu presa in seria considerazione del governo papale.

Si addivenne così alla deliberazione del consiglio comunale in data 28 gennaio 1834. Con essa veniva eletta una deputazione cittadina, che unitamente alla magistratura avrebbe dovuto addivenire alla « riassunzione dello statuto Tiburtino nei modi permessi dalla legge ».

L'autorità centrale romana e per essa il Presidente Cattanei prese atto del deliberato, che del resto non era avvenuto senza una intesa preventiva, e rispose in proposito al Gonfaloniere di Tivoli il 7 marzo 1834 (Archivio Comunale di Tivoli. Lettere de' Superiori).

Precipitarono però gli eventi. Il movimento liberale stroncò ogni fervore d'iniziativa e la speranza di far risalire ad arbitrio di giustizia lo statuto medievale tiburtino fu eclissata per sempre.

Ma fu promulgato nei riguardi del regime delle acque un importante fondamentale *Regolamento* che prese il nome dal Card. Rivarola.



VILLA GREGORIANA

AL «genio di Monsignor Francesco dei principi Massimo si devono i bei viali, strade, cordonate, spiazzi e quanto di bello e comodo si rimira nel romantico cratere ove sbocca la grotta di Nettuno e delle Sirene mercè le quali ricongiunse la strada a quella fatta costruire dal generale francese Miollis governatore di Roma nel 1849, per osservare l'una e l'altra. Le belle piantagioni, i pini e cipressi fanno rivivere quelle che abbellivano già la villa sontuosissima di Manlio Vopisco, ed i punti di vista che ad ogni passo si presentano in questa località sono sì sorprendenti che compensano la perdita d'artefatte magnificenze » (1).

Quando la costruzione e le piantagioni della villa Gregoriana incominciarono, il Cardinale Rivarola era malato e i tiburtini gli rivolgevano entusiastici voti per una rapida guarigione, ricevendone in ricambio commossi ringraziamenti. (2)

Egli tuttavia nel gennaio 1834 impartiva le direttive a Mons. Massimo, segretario della S. Congregazione delle acque, Maggiordomo di Gregorio XVI, Cardinale e Protettore di Tivoli dopo il medesimo Rivarola, perchè insieme col Folchi provvedesse al giardinaggio. Rivarola non voleva che si usasse più una sola qualità di piante, come dapprima aveva determinato ma che « per ischivare la monotona uniformità e far che non manchi tutto il largo possibile per ciò che

(1) F. BULGARINI. *Notizie... di Tivoli*. Roma 1848, p. 88 — MASSIMO, p. 430 segg.

(2) Archivio Comunale. Lettere de' Superiori

alla grazia e novità pittorica può appartenere » molte se ne usassero con preferenza di « quelle che perpetue son dette perchè non perdono nell'inverno le loro fronde, siccome lauri, licini, acri-foglie, cerase marine ed altre di così fatta natura... Sian tutte di grossezza di una piastra d'argento, e non abbiano ad emergere meno di sei palmi dal suolo ». La piantagione dovrà essere combinata per via di piccoli appalti. Quanto al maggior viale, quello di comunicazione tra l'imbocco e lo sbocco dei cunicoli, il Rivarola non si mostrava « punto sollecito che la strada sia tutta dritta anando invece che abbia alla opportunità una qualche declinazione consigliata dall'arte sulla faccia del luogo ». Circa il sepolcreto rinvenuto, « ai cippi, alle lapidi, o a qualche sarcofago di già trovato o che possa trovarsi, vuole che resti ciascuno di essi nel proprio posto e che d'intorno gli venga fatto un boschetto di piccoli cipressi, non escludendo un qualche salice piangente per modo che sebbene fatto dall'arte presenti l'idea d'una spontanea naturalezza ».

All'ingegnere Maggi fu affidata l'esecuzione. Egli demolì un muro pericolante di fronte all'arco detto del ponte di Vopisco o dei Sepolcri in direzione della Caprareccia, sottomurò il ponte dei Sepolcri, compì la rampa e il viale della vigna Lolli, murò l'acquedotto di Vopisco presso lo sbocco.

Furono piantati « alberi dolci e forti » (1) cipressi e pini e spalliere di bosso, fatto uno spiazzato presso il casino degli ingegneri (odierno boschetto sul Viale Umberto I) un piazzale triangolare presso lo sbocco dei cunicoli e una scala d'accesso, fatta la cancellata, posti pilastri di travertino e ringhiere alla grotta delle Sirene, « smacchiati » il « cratere » o dirupo tondeggiante sopra la grotta, apertivi stradelli con ripari e gradini, fratticciate a sostegno delle rampe e scarpate, ponticelli, barricate, inferriate, un intreccio quanto mai pittoresco di viali inerpicati pei baratri.

In un secondo tempo si costruirono stradelli, rampe e passi coperti dalla grotta delle Sirene a quella di Nettuno riallacciandoli alla strada già aperta dal governatore di Napo-

(1) MASSIMO. *Stato dimostrativo* n. 202, 205, 206, 208, 207, 317, 318, 334 424-432.

leone Myollis nei dirupi ed entro la roccia per accedere alle grotte ove prima si discendeva per un sentiero rischioso o con le funi. Le nuove strade risalivano infine al tempio della Sibilla. E poi fu eseguito un viottolo scosceso fuor del cratere fino alla loggetta collocata a metà della cascata grande, una rampa lignea entro la grotta di Nettuno, un grande sperone di sostegno (1) ed un canale per allacciarne le acque, salici e pioppi sull' Aniene, tra S. Giovanni e l'imbocco dei cunicoli, cancelli, pilastrate, scarpate, parapetti.

Villa Gregoriana era compiuta rapidamente, miracolosa d' orrida bellezza, espressione genuina e difficilmente superabile di quella civiltà tra arcadica e romantica che illuminava l' alba dell' ottocento. (2).

Ma presto uno degli aspetti più caratteristici scomparve: una grande arcata naturale di rocce che dava accesso alla grotta di Nettuno. Fu nella notte e sull'aurora del 6 febbraio 1836 che in seguito ad un'altra eccezionale alluvione « l'acqua in copia inusitata quelle rocce percuoteva e screpolatele dalle fondamenta le slegava e precipitava dall' alto, in poche ore disperdendo quella grotta. Di buon mattino altra quantità di scogli si distaccava in pezzi al di sotto dei templi della Sibilla e di Vesta e al di sotto della chiesa di S. Rocco isolando e partendo così le rupi come al presente giacciono: quella che sostiene i nominati templi e l' altra che grandeggia di contro alla grotta delle Sirene » (3).

Nel 1836 venne eretto un muro di sostegno della Via Valeria dietro l'imbocco dei cunicoli, che fu rivestito di arbusti e di piante esotiche. Si piantarono pioppi e salici sulle rive del fiume. Nel 1838 si eseguì la « colmata » del « breceto » alto quattro metri per arginare l' Aniene tra ponte gregoriano e i cunicoli: sul principio del 1839 « fu essa vestita di pioppi, lauri e salici piangenti, fissandone i punti con simmetria tale che formò quell' insieme che l' ampio ha-

(1) Un grande pilone era stato eseguito entro la grotta, sotto la direzione del Folchi nel 1829 (V. DANDINI *Memorie della Chiusa* Roma 1831 p. 27).

(2) VIOLA *Decennio* p. 38 e segg.: « quanto di romantico a mezzo di boschiglie il Massimo seppe ritrarre in quei luoghi per lo innanzi inaccessibile, pieni di pruni e ginestra facendo isfrattare, disboscare e divagliere! »

(3) VIOLA *ST. Decennio* p. 40.

cino cotanto avviva, adorna il ponte gregoriano, compie sublimemente quel rustico romantico anfiteatro » (1).

Nel '39 si costruì un muro di rinforzo nella grotta delle Sirene (2). Nel '41 il Card. Rivarola fece aprire una scalinata fra le roccie della grotta di Nettuno.

GROTTA DI NETTUNO

Con efficacia rimarchevole il Massimo parlava della grotta di Nettuno (vol. I p. 104) prima del crollo del 1836.

« Spiccatosi l'Aniene dall'alto della chiusa, dopo breve trascorrimiento infra i scogli va impetuosamente a scaricarsi in ispaventevole voragine detta *Bocca d'Inferno*, (3) donde slanciandosi nuovamente con cupo rimbombo precipita nella sottoposta grotta di Nettuno. Tre grandi caverne scavate a perpendicolo nelle viscere di smisurata scogliera, ove le acque a seconda del loro corrodimento in vari punti ed in epoche svariate hanno aperto dei seni nella materia più friabile, formano l'orrido e maestoso interno di questa grotta. Raccapricciar ti senti nel porvi dentro il piede. Immensa ti sorge una montagna sul capo, immensi massi ti vedi intorno pendenti, mezzi divelti e minaccianti rovina. Le naturali volte scabrosamente archeggiando le une sul ciglio delle altre in strane guise fra loro si collegano e raggruppano e dal cader di una sola infra queste pare dipenda il rovinoso dislegamento di tutte. Un solo isolato scoglio e di non grande diametro regge qual colonna il grave carico dell'imponente calcarea roccia su cui poggia il celebre tempio della Sibilla e l'intera regione di Vesta ».

Così Stanislao Viola ne descriveva la rovina: « Nella notte dal 5 al 6 (febbraio 1836) l'acqua furiosamente inabissandosi (per la piena) a quelle rocce antichissime dava il cozzo ed annientava quegli scogli e quel profondo di luce

(1) RINALDI, *Guida di Tivoli*.

(2) VIOLA *St. Decennio* p. 127, id. p. 132.

(3) v. ADISSON (abisso del diavolo Aletto).

muto che formavano un orrore bello, grandioso, nuovo, unico e solo al mondo che ammutiva il risguardante ed attraeva lo scienziato, l'artista e il poeta dalle più remote regioni».

La rovina della Grotta nella prima fumana dopo la diversione dei cunicoli come pure l'incendio della chiesa di S. Rocco, fece sorgere sospetti di dolo. Si suppose che con qualche mina si fosse indebolito, allora o in precedenza, l'arco naturale della grotta stessa. Le accuse naturalmente si diressero contro i liberali e i nemici del Folchi.

Tornando all'insieme della Villa Gregoriana è degna di ricordo la descrizione che ne fa uno scrittore cittadino, il Rinaldi nella sua rara Guida a Tivoli (p. 30).

« A trovare il piè sodo del monte da forarsi e condurlo al piano delle acque fecesi uno sterro nella Vigna Lolli; scavando furono scoperte molte cose la cui descrizione venne di quei giorni pubblicata (1). Questa che fu la prima vigna ora ha faccia di delizioso giardino corso intorno ed in mezzo da sentieruoli, pe' quali passeggiassi all'ombra gettata dagli alberi e dalle piante che vi s'innalzano in copia. Dopo l'arco sottostante alla porta della città siede un lungo ed ameno viale chiuso in fondo dalla grande caduta. Lungo il viale a sinistra apronsi due stradicciole; mettendosi per esse si discende in mille viuzze delle quali una fa capo all'altra, tutte ombreggiate da alberi e da lauri; i muri che sorgono verso l'alto appartennero alla Villa di Vopisco. Passato quel sentiero aperto nel masso avviassi ad uno sfogo che ha a destra un davanzale. quivi il prospetto è vago sopra ogni dire. Al tuo dirimpetto si apre la grotta di Nettuno ove diversi antri l'un dopo l'altro sfondati dalle acque medesime si succedono; un ramo del fiume (che prima dà Cunicoli vi si scaricò tutt'intero, e rendeva però la grotta doppiamente bella) là entro aggirandosi e cadendo rumorosamente fa rimbombare quelle cupe caverue di un bombo sonoro e profondo;

(1) Si veda p. es. oltre il Folchi riportato a p. 151 e segg., VIOLA SANTE *Traforo del Catillo a Tivoli in Giornale Arcadico* 1832 p. 309 Ta. 65.

e come che quanto vedesi tutto è naturale, non avendovi
posta l'arte cosa del mondo, pure qui la natura

.... par che per diletto
l'imitatrice sua scherzando imiti (1)

Non ha gran tempo poteasi girar dentro questa grotta
ammirabile e riconoscere da vicino quei grandi massi pen-
denti, ma nel febbraio del 1836 gonfiatosi l'Aniene per le
rotte piogge e per le disciolte nevi... mise a terra quell'im-
mensa mole, la quale si vede lì al fondo, con grande rim-
bombo dei luogi vicini, laonde al presente non vi sbocca via.

GROTTA DELLE SIRENE

A sinistra biancheggia l'alta caduta dell'emissario Bernini
in cui entra ora poco fiume; esso ai piè della grotta unisce
le sue alle acque che escon di quella ed insieme vanno...
alla grotta delle Sirene; chi (in questa) si affaccia è costretto
a rifarsi indietro non so se per l'orrore o per la meraviglia.
Quei gravi scogli che si tengono in alto con sì poco piede e
le acque che vi precipitano così furiose fanno paura a fis-
sarvi il guardo; sta essa sotto il Ponte Lupo e se la scava-
rono da sè le onde affine di aprirsi il varco alla valle. Le-
vando il capo vedi te sì profondo, ed il ciglio della chiusa sì
alto che non ti sembra possibile aver tanto disceso.

Il sole quando vi s'introduce indora dè suoi raggi
quet'orrido ma dilettevole luogo e dipinge iridi su quelle
acque di colori così vivaci che è un incanto a riguardare;
illuminato poi a notte ferma dai fuochi di bengala fa un ri-
salto che ben si può ammirare veggendolo, ma ritrarlo a pa-
rola non mai».

Chi battezzò la « Grotta delle Sirene » fu un pittore di
paesaggi, il Ducros, ma raramente essa appare nell'arte
giacchè, come scrisse il Sebastiani « non è possibile copiare
un fiume che - te presente - e sotto i piedi tuoi si sprofonda
e si perde ad un punto ».

(1) TASSO. *Gerusal.* c. XVI.

Da questo luogo fu da vari artisti riprodotto il baratro con la cascata della Stipa o del Bernini; notevole fra questi il tedesco Giovanni Van Roden e l'italiano Bassi (1).

«Risaliti di quivi sul Ponte Lupo — continua il Rinaldi — è a pigliare una via opposta alla tenuta nello scendere dove ad ogni sfondo si scopre la grande caduta che è di fuori. Nel salire trovasi un ripianetto cui gira intorno un sedile circondato arboscelli e ombreggiato da un largo acacio; chiamasi Belvedere ed è fatto per assidersi nel tornare dalla grotta. Finalmente si giunge al cancello che riesce nella piazza de SS. Giorgio e Martino».

Il Rinaldi da buon figlio della « restaurazione » non ricorda il Myollis e la sua galleria d'accesso alla grotta di Nettuno; descrive invece poco dopo le cascatelle di Mecenate così:

LE CASCATELLE DI MECENATE

« Dalla villa di Mecenate sgorga una gran massa d'acqua; egualmente altre cinque dalle Polveriere, ma qual più qual meno grande, tutte della prima minori le quali gettandosi a traverso quel fianco del colle, si spandono dilettevolmente giù giù a toccar fondo. E poichè il colle non è piano, ma sì tutto rilevato a morbidissimi sporti d'ogni maniera e d'ogni figura, fattivi dal continuo discorrimento delle acque; così esse non discendono tutte in un corpo, ma vanno scorpatendosi in mille fumaticelli snellissimi. Ed è bello vederle ove scendere ed ove salire, quando mostrarsi e quando ascondersi, là correre o qua posare, ora nimiche ed ora sorelle; così sono tutte prima in guerre ed appresso in care paci con tanta leggiadria di giri e di rivolgimenti, che non ti sembra più cosa naturale questa, ma sì una perfetta miniatura tirata a botte maestre di delicato pennello. Il colle sopra è vagamente vestito di arboscelli e di roghi e giù di erbuccia allattata di continuo da quei ramicelli d'acqua i quali scherzano per tutti i lati. L'Aniene corre là

(1) SEBASTIANI, op. cit. 77.

sotto placidissimamente, e fa bel contrapposto al precipitare di quei rivoletti che accoglie in seno, mentre senza turbarlo lo arricchiscono ».

Così poi descrive quelle di Vesta :

LE CASCATELLE DI VESTA

« Ecco le tanto, e pure non mai abbastanza, celebrate Cascatelle di Tivoli. Le formano cinque grossi capi d'acqua che sboccano dagli edifici superiori, e se sono vinte dalle prime per delicatezza di giri, le rivincono poi per copia d'acqua e per maestà nello scendere. Esse cadono bianchissime in un ripianetto ove unitesi ricadono poi divise altramente nel fiume. La vista è quivi intorno chiusa da monti e dalla collina non mai sfondata, la quale è di fondamento alla città che su vi sorge in vaghissimo prospetto; ma se un po' poco rivolgi l'occhio alla tua destra eccoti campagna larghissima terminata in fondo dalla città di Roma ed appresso dal mare che chiude Italia a ponente ».

IL SEPOLCRETO

Mentre i lavori del traforo fornivano interessante materiale geologico, l'escavazione nel terreno attiguo forniva importanti monumenti e documenti classici.

Del primo si hanno queste notizie :

« Nel traforo del Catillo si sono rinvenuti tra la calcaria nuclei di testacei, stalagmiti, e stalattiti, alabastrine ondulate con cristalli confusi di una bellezza sorprendente. Alcune migliori passarono in possesso di distinti personaggi tanto romani che esteri; molti pezzi furono ricercati per molti gabinetti di mineralogia, altri servirono ad adornare le pareti di una cameretta nel casino sopra l'imbocco del traforo. Si osservò che l'azione della luce privava gradatamente i pezzi del lucido cristallo che presentavano subito cavati » (1).

(1) BULGARINI, *notizie*, cit. p. 175. v. sopra p. 147 e segg.

Del materiale archeologico scrissero a lungo il Folchi, il Massimo, Sante e Stanislao Viola (1).

I lavori di escavazione e riparazione del sepolcreto furono continuati fino all'ottobre del 1836. In quest'anno fu costruito il muro di sostegno alla scarpata. Nel 1835 vi furono piantati pini e cipressi, nel giugno del quale anno si scoprì il muro reticolato e i nicchioni a destra del traforo; vi fu costruito uno sperone di sostegno e una « catena » fu restaurato e « ripreso » anche nei nicchioni con 13.258 « quadrucci » metà di pietra e metà di tufo e con 75 conci; mentre con 19.211 quadrelli metà pietra e metà tufo era stato restaurato il muro reticolato sul traforo, muro che rovinò il 28 agosto 1835 « traendo seco una porzione del monte » e la sagoma dell'imbocco del cunicolo destro. Con 24.400 quadrucci erano stati restaurati i reticolati racchiudenti il sepolcreto.

Alla fine del giugno 1837 fu ultimata la sistemazione del sepolcreto con piazzali, rampe, alberi e spalliere.

Il ponte detto di Vopisco o dei Sepolcri, tuttora visibile presso il lunganiene, fu rifondato nella spalla e ne furono ripresi l'arco e un pilastro (2).

La pianta della Villa e dell'opera gregoriana rilevata ed incisa da Gaetano Emiliani è a Tav. XLV.

LA CONTRADA DI CORNUTA

Con la costruzione gregoriana la contrada di Cornuta, già in buona parte precipitata nel fiume, venne tutta — tranne l'ospedaletto e una torre — a sparire completamente (Tav. X fig. 4). Ne resta qualche memoria nelle incisioni (Tav. V, V), nella tela del Van Wittel (Tav. VII) e in alcune acquedotti del Pinelli incluse nella raccolta di otto vedutine di Tivoli (3) ed in altra incisione dello stesso autore che ha per titolo: *le litanie a Tivoli*.

(1) STANISLAO VIOLA, *Tivoli nel decennio*. Roma 1848. passim; SANTE VIOLA cit., v. sopra p. 286 n. 1; MASSIMO p. 375 segg.

(2) v. MASSIMO *Stato dimostrativo* n. 6, 7, 10, 13, 14, 23, 50, 54, 58, 251. — 257, 265.

(3) N. 617 del catalogo della R. Calcografia: *Vedute dei dintorni di Roma*.



LE DECORAZIONI DELLA SALA MAGGIORE NEL PALAZZO COMUNALE



ER la fine dell'anno 1835 la Magistratura di Tivoli volle porre nell'aula massima del comune un busto di Gregorio XVI che eternasse la memoria del munifico pontefice e costituisse un'opera d'arte degna di arricchire la non opulenta serie delle opere di quel palazzo.

Oltre una pala d'altare di grande pregio, opera di Sano di Pietro (1406-1481) raffigurante S. Bernardino da Siena, un affresco manieristico della fine del '500 attribuito come sempre agli Zuccari e rappresentante la profezia della Sibilla Tiburtina a Ottaviano imperatore; oltre una grande tela del 1657 che raffigura la Concezione fra i Santi Lorenzo e Simplicio (o Alessandro) ed è opera di Francesco Celli, esso non poteva annoverare null'altro d'importante (2).

Il busto fu commesso all'allora notissimo Cav. P. Tenerani e costò, con la mensola che lo sostiene scudi 370,84 (3).

La decorazione della sala che doveva ospitarlo fu affidata al pittore Angelo Quadrini che la eseguì a tinte monocrome con eleganti fregi e pilastrate ponendo nel riquadro centrale

(1) Arch. Com. libro mandati 1657 c. 142, 4 marzo. Per esso il mandatarie Pompeo Facci comprava colori.

(2) Oggi ha una buona raccolta di stampe, alcune lapidi, un'iscrizione romana in mosaico (*Atti* V-VI p. 65), un acquarello di E. Roester Franz (Ponte Lupo) e vari olli del Tani e del Piccioni, due decreti lapidari, un vecchio stemma di Tivoli in rilievo.

(3) Arch. Com. Saldaconto 1835 c. 67.

della volta un grande stemma di Tivoli ed ai lati quattro scene a finto altorilievo riproducenti episodi di storia tiburtina: Augusto che amministra la giustizia sotto i portici del tempio d'Ercole (secondo il dire di Svetonio); Ottone III che abbandona l'assedio di Tivoli in seguito alla preghiera di S. Romualdo; Adriano VI che restituisce a Tivoli l'indipendenza dal Senato romano; l'arrivo a Tivoli di Gregorio XVI nel 1835 e l'offerta delle chiavi della città.

Ai lati del busto figurò Leone XII che visita la rotta dell'Aniene, con a fianco Mons. Nicolai e dall'altro lato pose, fra i membri della sua corte, Gregorio XVI nell'atto di inaugurare la Cascata Grande. Le scene relative a Leone XII e Gregorio XVI sono piene d'interesse perchè riproducono ritratti e costumi contemporanei.

Queste due furono aggiunte tra la fine di novembre e il 13 dicembre, data dell'inaugurazione del busto, in seguito a contratto suppletivo stipulato tra l'amministrazione comunale e il Quadrini (1) che per i primi lavori percepiva scudi 233, 46 1/3 (2) e per gli ultimi sc. 113.39 (3). Dipingeva inoltre per dodici scudi la fontana di S. Valerio (4).

(1) Arch. Com. di Tivoli. Lettere de' Superiori 1834-35.

GOVERNO DISTRETTUALE DI TIVOLI

N. 3438.

[Registrato al n. 325].

Ill.mo Sig.

Provengo la S. V. Ill.ma che l'Eccelza Presidenza con suo dispaccio del 24 andante N. 9953 sanziona il contratto posteriore stabilito col pittore Angelo Quadrini per ciò che riguarda l'aggiunta del lavoro a farsi in questa sala Comunale ove dovrà essere situato il busto di Nostro Signore e nell'annessa camera a maggior decoro della operazione.

E con distinta stima passo a rinnovarmi di V. S. Ill.ma

li 27 nov. 1835.

Dev.mo e obbl.mo Serv.re: LUIGI CAPI.

Sig. Gonfaloniere. Tivoli.

(2) Arch. Com. Saldaconto 1835 c. 67 t.

(3) Arch. Com. Saldaconto 1836 c. 76: «1 febr. sc. 113,39 ad Angelo Quadrini Pittore per la pittura fatta alla sala comunale».

(4) Arch. Com. Saldaconti 1835 c. 671. La segreteria e la computisteria comunale erano stati restaurati nel 1834, per sc. 10.70 da tal «pittore Bernabò» Saldaconti 1834 c. 73, mentre un certo «Pittore Panzavolta» aveva verniciato la porta di S. Angelo e v'aveva sopra dipinto, nel 1835, «tre arme, cioè del S. Padre, E.mo Rivarola e Tivoli» oltre all'iscrizione di saluto (Arch. cit. Saldaconti 1835 c. 66).

Sotto il busto fu posta la lunga epigrafe dettata dall'abate Gaetano Celli (1) relativa alle benemerenze tiburtine di Papa Gregorio più sopra riprodotta (p. 90) e quest'altra lapide ricordante i lavori :

EFFIGIEM ICONICAM
GREGORII XVI PONT. MAX.
OPTIMI ET MUNIFICENTISS. PRINCIPIS
TIBURTES DEDICATURI
HANC CURIAM
TEMPORUM NEGLIGENTIA SQUALENTEM
PICTURIS NOVO CULTU EXORNANDAM CUR.
ANNO MDCCCXXXV

Tutto fu solennemente inaugurato il 13 dicembre 1835 con una cantata allegorica del Maestro della Cappella Comunale Tiberio Natalucci che l'amministrazione civica gratificò con trenta scudi (2).

(1) VIOLA ST. *Decennio* p. 5.

(2) Arch. Com. Saldaconti 1836 c. 76, 21 genn. Il Comune aveva allora una propria cappella musicale e, per una questione di precedenza col clero locale, un proprio incensiere d'argento per l'incensata al Magistrato (Saldaconti 1835 c. 68, scudi 76) Tuttavia non lesinava danaro alla cappella della Cattedrale sicchè il 12 marzo 1836 compensava « il M.^o Vergelli per musica vocale per l'anniversario dell'incoronazione di Gregorio XVI » (Saldaconti cit.).



LA CASCATA IN UN AFFRESCO TRECENTESCO DELLA LEGGENDA DI S. STEFANO

NON è che un fiocco d'acqua stilizzata sul quale risalgono per prodigio i pesci a più colori. È nella terza scena del ciclo agiografico nella cappella Pacifici (v. *Atti* 1931 p. 285) dietro la casa ove sono raccolti un vescovo, una nutrice, un chierico e una cerva che allatta il santo neonato.

La cascata non fornisce elementi per l'esplicazione del quadro, fa solo pensare che possa trattarsi di un santo tiburino. Ma nessuna agiografia locale vi si riferisce.

Fu ritenuto nella prima comunicazione che la leggenda affrescata fosse quella di S. Onofrio, figlio del re di Persia. Ma l'ulteriore scoprimento della prima scena nella quale sono riapparso le teste dei genitori preganti ha fatto luogo a molti dubbi, giacchè essi mancano di ogni contrassegno regale, anzi indossano un costume borghese.

L'occasionale riscontro nella *Bibliotheca Casinensis* (vol. III *Florilegium Casimense*) di una *leggenda apocrifa* di S. Stefano, della fine del sec. X o dei primi del seguente, l'osservazione di una serie di affreschi nella cattedrale di Prato relativa a questo santo ci fanno ora credere che si tratti di S. Stefano.

La leggenda infatti dice che due coniugi improbi invocarono da Dio un figlio; questi nacque ed ebbe nome Stefano, ma il diavolo lo rapì, lo sostituì con un piccolo demonio e

lo abbandonò a grande distanza dalla sua patria. Una cerva l'allattò per più giorni finchè un vescovo dei dintorni lo raccolse e lo educò. Stefano ebbe dormendo la visione di un angelo e tornò in patria ove predicò e compì prodigi. Tutte le scene della cappella coincidono ora con questa versione, compresa la figura dell'angelo nel sogno, da poco riapparsa. Manca la scena che sarebbe stata la chiave del problema, la lapidazione. Ma questa era, secondo le visite pastorali, collocata in altro luogo e in dimensioni più grandi.

Sarebbe dunque risolta la questione di questi affreschi : S. Stefano e non S. Onofrio.

Comunque non si sa perchè, ma certo per un ricordo locale, il pittore trecentesco di Tivoli pose accanto alla abitazione del Vescovo una bianca cascata.

. . . ED IN VARI DIPINTI DEI SECOLI SEGUENTI

Dopo il trecento non abbiamo, per ora, altra nozione di vedute della cascata fino agli inizi del '500 quando Giulio Romano la dipinse nello sfondo dell'Assunzione della Vergine, mentre il Sodoma la ricordava appena, trasformandola con tutto il paesaggio di Tivoli, negli sfondi di S. Caterina in estasi e di S. Sebastiano. Nella seconda metà di quel secolo Gerolamo Muziano, Federico Zuccari, Livio Agresti e tutti gli altri artisti di Villa d'Este la riprodussero più o meno idealizzata nei freschi della Villa, ove peraltro nel salone che dà sulla scala d'onore fu riprodotta con relativa fedeltà (angolo di fronte, a destra dello scalone), e fu anche riprodotta in stucco con un tentativo di ricostruzione antica nella fontana che è nello stesso ambiente. Il Muziano che ebbe sempre presente il paesaggio di Tivoli e che con grande esattezza riprodusse le balze della grotta di Nettuno nel quadro di S. Francesco penitente che è nella basilica romana dei SS. Cosma e Damiano, ci lasciò un disegno, appena abbozzato della cateratta, oggi presso il Sig. Silla Rosa De Angelis.

Il paesaggio tiburtino si divulgò oltremodo nella decorazione a fresco del '600 ed appare in molti palazzi romani (una veduta del tempio della Sibilla è p. e., nel palazzo

Del Bufalo) e costituì, a Tivoli, lo sfondo di vari quadri sacri. La cascata è così visibile nello sfondo della tela di S. Alessandro, di Vincenzo Manenti (1600-1674), che è nella seconda sacrestia del Duomo, in quello del Mignard in S. Antonio e nell'altro di S. Simplicio in S. Pietro, di Giambattista Canziani (sec. XVII). Appare inoltre nella vedutina di Tivoli che è nel quadro di S. Giacinto in S. Biagio (sec. XVIII).

La cascata come «soggetto» fu dipinta — e questa è la prima a noi nota — da Gaspare Vanvitelli sulla fine del seicento (v. sopra) ed ebbe molti derivati. Ricordiamo tra gli altri un quadro nella raccolta Quadrini di Roma e una tela presso la famiglia Bulgarini di Tivoli.

Dopo di lui G. Filippo Hackert (1737-1807) la riprodusse in una tela nella Galleria Corsini mentre Nicola Poussin (1594-1665) l'aveva idealizzata nei suoi paesaggi (Galleria Doria).

Le cascatelle sono riprodotte invece nella predella di un trittico di Antoniazio Romano in S. Maria Maggiore a Tivoli, in una bellissima tela di Salvator Rosa nella Galleria dell'Accademia di S. Luca ov'è anche un altro suo quadro dell'*Aniene*, mentre una veduta del ponte dell'Acquoria, col titolo *Paese*, è nella Galleria Pitti a Firenze. Ma una quantità innumerevole di dipinti, dal sec. XVII in poi, riproduce le cascatelle e il paesaggio tiburtino: sicchè l'elenco, che è tuttavia desiderabile, non potrà forse mai riuscire completo, anche perchè occorre una lunga pazienza d'identificazione. Un elenco di quelli esposti alla mostra di Roma nell'ottocento fu dato in questi *Atti* nel 1933-34 (XIII. XIV p. 370).

Degno di ricordo è in questa occasione un acquarello allegorico delle virtù di Gregorio XVI dipinto da Luigi Cattolfi con la scena della inaugurazione della cascata, esposto in quella mostra ed ora visibile nel Museo di Roma (1).

(1) Raffigura un piatto con nel centro lo stemma papale circondato da virtù. Nel bordo un corteo di popolo dinanzi alla carrozza pontificia: la dimostrazione lealista dei romani contro i moti di Romagna (21 febbraio 1831). Poi il nome del Tevere. Segue la scena dell'inaugurazione dei cunicoli entro i quali si scorgono due fiamme su galleggianti. Del trono papale è visibile solo la parte inferiore. Il nome dell'*Aniene* chiude la scena. Sotto il dipinto è un'epigrafe e la scritta: *Consegnato li 7 febbraio 1837.*

Di Alessandro Magnasco (1681-1747) è un ottimo dipinto nella raccolta Contini a Roma; raffigura la grotta di Nettuno ma è indicato come « *Scena fantastica* ».

Meno incompleto potrà riuscire l'elenco delle incisioni, veramente numerosissime, alcune delle quali sono riprodotte nelle accluse tavole.

V. P.

Enumeriamo per ora alcune incisioni della cascata Gregoriana :

RIVERUZZI G. *Nuova cascata dell' Aniene*. Previsione, o disegno ripreso nella prova delle acque, 1834, litografia Battistelli (Tavola n. XII).

RIVERUZZI. *Sbocco dell' Aniene accaduto il dì 17 (sic) ottobre 1835 alla presenza della Santità di N. S. Papa Gregorio XVI. Disegno dal vero*.

COTTAFI. *Nuova cascata dell' Aniene*. Roma 1835.

MOSCHETTI A. *Nuova cascata dell' Aniene*. Sec. XIX.

MARCHETTI A. *Veduta dei Conicoli di Tivoli* (è invece un ampio panorama della nuova cascata e dei dintorni) Roma 1850.

LEAR E. HULLMANDEL C. *Views in Rome and its Environs* London 1841 (litografie).

ANONIMO. *Tivoli: Vue générale - Veduta generale* 1850 (litografia).

ANONIMO, *Pianta generale della città di Tivoli*, a Tav. X della *Relazione* del MASSIMO 1838.

ANONIMO. Frontespizio della stessa riproducente la medaglia del Lorenz.

SPINETTI G. e PALMUCCI F. *Imbocco e sbocco dei cunicoli* Tav. XI e XII della stessa.

SPINETTI G. *Profilo... del nuovo emissario... nel giorno 30 settembre e 20 novembre 1829* (progetto, in DANDINI *Memorie e Documenti*. Tipo VII (1831) e MASSIMO cit. Tav. IX.



TIVOLI E LA CASCATA SECONDO L'ORTELIO

DIDASCALIA DIETRO LA VEDUTA DI TIVOLI
E DELLA CASCATA, DEL FEBBRAIO 1578.

TIBUR.

Tybur, venusta Latij Urbs, vulgo Tivoli, olim etiam Herculea vocitata, ut auctor est Strabo, quod Herculem praecipue Tyburtes colerent, eoque certa quotannis festa die, maxima populorum multitudo conflueret, ut ait Perottus. Quin etiam Cataracta nuncupata legitur, ob vicinas loci angustias, unde fluvius Anio praecipitat, ubi primum navigabilis esse incipit. Amnis enim ille, per nemora usque descendens, ibi ex editissimis rupibus, in subiectam convallem delabitur, ac post in Tyberim intrat, uti etiam a Strabone perscriptum est. Livius plurimis in locis memoriam Tyburis usurpat, praesertim verò, cum bella Tyburtium, et Romanorum, pacemque compositam inter eos refert. Et Ovidius in *fastis* inquit: - Aspice Tybur. - Posterioribus saeculis, Imperij Romani maiestate collapsa, florens etiam huius urbis fortuna periit: a Germanis enim versam; etsi post, a Friderico AEnobarbo muris ampliata restitutaque sit, didicimus. Arcem ibi, quae nunc est, munitissima, Pius II. Pont. Max. extruxit, cuius aditum Ioannes Antonius Campanus, Episcopus Aprutinus, homo doctus, hoc disticho exornavit: *Grata bonis, invisâ*

malis, inimica superbis, sum tibi Tybur, enim sic Pius instituit. Caelum habet temperatissimum. Quapropter superioribus saeculis aulae Romanae Primores hic aestatis ferventissima tempora soliti fuerunt exigere. Famam Tyburis Sibylla Albunea, Tyburtina cognominata, quod juxta fontem Albuneam, prope Tybur esset nata, plurimum illustravit. Eam hic ad Anionem divinis honoribus cultam reperimus, in quo amne postea simulacrum eius, librum manu tenens, inventum est. Simplicij quoque Pontificis Romani patria Tybur fuit. Sed et alios praeterea multos excellentes summosque viros genuit, quorum omnium commemoratio, nisi longissime fieri haud posset. In primis tamen Vincentius Leoninus fuit, qui diu summa cum laude, bellica studia sectatus est, et fratrem habuit Ecclesiae sua in patria, moderatorem sapientissimum. Extra Tybur altissimis in iugis, fons est, Albunea, quem sic ab aquae qualitate dictum, ait Servius in horum Virgilij versuum expositione

— ORACULA FAUNI

FATIDICI GENITORIS ADIT, LUCOSQUE SUB ALTA
CONSULIT ALBUNEA, NEMORUM QUAE MAXIMA SACRO
FONTE SONAT, SAEVAMQUE EXHALAT OPACA MEPHITIM.

Addidit etiam Servius, sub alta Albunae dici, quod fons praecelsis in montibus sit: a quibusdam etiam Leucotheam vocari; praeterea non solum fontis, sed etiam sylvae circumiectae nomen esse Albuneam. Infra Tybur, haud procul, multa vetustatis inveniuntur monumenta, interque caetera, marmor insigne, quo leo cum equo tam aperte commissus exprimitur, ut vera vivaque pugna videatur. In laeva, propinquo loco iuxta pedem montis, ruinae apparent mirificae, ac peringentes, villae Tyburtinae quam Adrianus Imperator immensis sumptibus aedificaverat, ita, ut in ea, et Provinciae, et locorum celeberrimis non inibus inscriptis, veluti Lycium, Academiam, Pritanium, Canopum, Poecile, ac Tempe partes vocaret, inquit Spartianus. Circum Tybur latomiae sunt, ubi lapis Tyburtinus, de quo Plinius etiam meminit, caeditur. Ex hoc et ex Gabio, maior splendorum aedificiorum pars urbis Romae constitit. Subiecta Tyburi planities,

propter Anienem plurimis aquulis gelidis scaturit, quas Albulas vocant, multa medica virtute, cum potae, tum balneo adhibitae, pollentes, ut scribit Strabo. Nomen Albularum ab coloris albedine captum, quam metallum sulfuris, unde fontes promanant, efficit. Quamobrem ita Martialis :

ITUR AD HERCULEI, GELIDAS QUA TYBVRIS, ARGES
CANAEQUE SULFUREIS ALBULA FUMAT AQUIS.

Similes natura sunt Labanis, in agro Nomentano, ac item alijs, circa Eretum aquis, ut Strabo perhibet. Ad viam praeterea qua Tybure Romam itur, quibusdam in locis caudentes generantur lapilli, dulciarijs condituris, velut amygdalarum, coriambri, anisi, cinamomi, ac genus alijs, simillimi, adeo quidem, ut nisi a prudentibus discerni queant.



UNA PIENA SCONOSCIUTA ED ACQUEDOTTI IGNOTI

IL « CERCHIO » DELLA VECCHIA CASCATA.

DAL 1592 al 1671, scrive Sante Viola nella cronaca dell' Aniene, non abbiamo memorie di altre rotte della cascata. Ma certo è che lungo il diversivo della Stipa nella sua riva sinistra e precisamente nel luogo dov'è l'albergo Chalet Villa, s'ebbe una «slamatura», che trascinò con sè nel gorgo un gruppo di case esistenti sul lato destro di una strada che era in prosecuzione diretta della caprareccia e perciò approssimativamente, dell'attuale via d'accesso all'albergo delle Sirene. La *slamatura* si verificò nel « monte che fa isola fra il letto del fiume e il diversivo » come indica il documento che riporto, e s'effettuò in un terreno « di sabbione » o materiale di deiezione fluviale.

Il Viola scrive che nel 1671 una commissione di tre architetti: Ludovico Gattelli, Domenico Legendra e il P. Giuseppe Taglia (1) domenicano si recò a Tivoli, e che in precedenza Luigi Bernini vi si era recato nel 1665 e nel 1670 perchè « il fiume minacciava altre sciagure », ma aggiunge: « sia per economia, sia per oscitanza o per altra sconosciuta ragione non vi si fece alcuna riparazione ».

(1) Paglia secondo il FEA, *Considerazioni* p. 65, 66.

Il che se è vero per il muraglione della cascata non è vero per il ponte della stipa e per il luogo della rovina.

Due carte da me rinvenute indicano chiaramente i luoghi delle riparazioni che consistettero in un muro rettilineo di sostegno lungo la « slamatura », nell'occlusione della parte inferiore dell' « occhio del ponte » e nella formazione di un archetto di sostegno. (tav. XX)

Dalle carte si desume che la Stipa, da taluno creduta aperta da Luigi Bernini già esisteva da molti anni, che il lavoro fatto da tal Ponti Giovanni nel 1592, dal quale fu pubblicato il contratto (1) non fu che una riparazione (2) e che quindi il canale era una continuazione del diversivo romano detto di Vopisio. Si rileva inoltre che nel 1675 erano aperti sulla sinistra dell' Aniene otto canali derivatori per gli edifici, come allora chiamavano gli opifici, e che altri due, a destra e a sinistra della stipa erano stati abbandonati (canali per le « salnitriere » preparanti la polvere pirica).

Riproduco a tav. XXXVIII la pianta di quei luoghi, pianta veramente importante per la topografia, la geologia e la storia delle industrie, luoghi completamente trasformati dalle ulteriori « rotte » e dai lavori gregoriani sì che dei quartieri posti sulle due isole del fiume (sul lato destro del *cerchio* o incile o muraglione dell'antica cascata) (3) e formanti il Borgo di Cornuta nulla è restato tranne l'antico abbandonato ospedale di S. Maria del ponte oggi ridotto a magazzino.

Colgo l'occasione per riportare le dimensioni del *cerchio* date dal Sebastiani (4): lunghezza m. 21, altezza m. 16. « Il labbro è formato di grossi parallelepipedi di pietra di monte collegati orizzontalmente in diritta linea ».

Della pianta trascrivo le leggende per maggiore chiarezza.

(1) FEA. Considerazione, p. 68.

(2) VIOLA cit. p. 39.

(3) FEA cit. p. 61

(4) *Viaggio a Tivoli 1828* p. 31.

Parte verso la città di Tivoli

Bocche delli Canali per li edifici
 Letto del Fiume Aniene
 Alluvione di breccia
 Monte che fa isola fra il letto del
 fiume e canale diversivo
 Case rimaste sopra l' isola e Monte
 Strada avanti alle case che ruvinorno
 Muri delli avanzi della ruvina

Argine della
cascata

Ponte incontro
alla cascata

Casa della
Madonna del Ponte
rimasta in
essere dopo
la ruvina

Terreno di sabbione rimasto fermo.
 Riempitura delle slamature del monte
 ruvinato.
 Strada che dal ponte sopra al canale
 passa alla strada che passa al [Ponte
 incontro alla Cascata] — Strada che
 passa alla Città.
 Isola che segue unita al monte.

Muri fatti di nuovo

Pilone
antico e
sito
dell' ar-
chetto

Fosso che
conduce
l' acqua alla
Bocca della
stipa. | Canale ca-
vato nel tar-
taro a grotta
che rimane
nel suo
antico stato

occhio
del Ponte
ripieno
di terra

Ripieno di terra mossa
e ruvine

Pilone
che resta
nel suo
antico stato

Ripa opposta al nuovo
muro

Ponte che
introduce
alla Città
detto di
Porta
Cornuta

Ripieno di terra. Ponti-
cello. Bocca di edifici
abandonati. Fosso che
riceve l' acque del ca-
nale della Stipa. Altra
bocca di canale di edi-
fici abandonati.

Strada che viene dall' Abruzzo.
 Parte verso la Montagna.



DALL' INAUGURAZIONE DELLA CASCATA ALLA MORTE DI GREGORIO XVI.

CRONACA

1836. Una piena alta m. 4.40 sulla soglia dei cunicoli distrugge l'arco naturale della Grotta di Nettuno. Folchi e Maggi restaurano l'emissario Bernini. Vengono acquistati gli orti Bonamoneta, Rosati e Trifelli sotto il tempio della Sibilla per migliorare l'accesso alla grotta di Nettuno che crolla in quell'anno. Al Comune il preside Bartolomeo Betti fece porre su una colonna il busto in gesso (Tav. XLVII) di Leone XII e porre nella parete di un'aula questa iscrizione:

LEONI XII P. O. M.
QUOD TIBUR ANIENO EXUNDANTE
DIE XVI NOVENBRIS MDCCCXXVI
PERCULSUM PERTERRITUM
SOSPITARIT EREXERIT
ADSECTORI INCOLUMES
POSUERE

Dopo il parere della S. Consulta il Card. Rivarola, per provvedere alla «perenne conservazione» della «salvezza» di Tivoli fonda il «*Consorzio degli utenti delle acque ed acquedotti in Tivoli*» e ne pubblica il Regolamento. Viene eretto un muro di sostegno della Via Valeria.

Si costruisce un ponte provvisorio di legno dinanzi all'imbocco e si scelano i cunicoli. Rivarola torna spesso a Tivoli. Si restaura « ad imitazione » il reticolato ai lati dell'imbocco.

Ferdinando II di Napoli venuto a Tivoli nel 1836, il 26 maggio giorno di Pentecoste, prende dimora nel convento francescano di S. Maria Maggiore e visita i cunicoli (1).

La chiesa di S. Maria Maggiore era legata da una pia pratica ai ricordi della cascata. Infatti subito dopo la rotta del 1826 fu portata processionalmente l'immagine della Madonna sui luoghi della rovina. I francescani ottennero da Leone XII l'indulgenza plenaria per chi visitava il 16 novembre di ogni anno la chiesa predetta, e l'amministrazione del comune stabilì un legato per una messa solenne e l'esposizione del Sacramento nell'altar maggiore in quel giorno (2).

Fu posta in memoria questa lapide:

D. V. T.
DIE XVI NOVEMBRIS MDCCXXVI
ANIENE RUPTIS ASSERIBUS
HANC CIVITATEM
IRATIS MINITANTE VORTICIBUS
PRAESENTISSIMA
HUIUS SANCTISSIMAE VIRGINIS
OPE FRENATO
PRAEFATAM DIEM QUOTANNIS MEMORANDAM
LEO XII P. M. IN EIUDEM
B. MARIAE VIRGINIS
ECCLESIA ORDINIS MINORUM
PLENARIAE INDULGENTIAE LUCRANDAE
THESAURO DITAVIT
FRATRES COENOBII PP.

(1) MELCHORRI. *Memorie di S. Maria Maggiore*. Roma 1884 p. 75.

(2) id. p. 83.

Alla munificenza di Leone XII e alla sua venuta a Tivoli si riferisce anche questa epigrafe nella Sacrestia del Duomo :

HONORI
LEONIS XII PONT. MAX.
OPTIMI ET BENIGNISSIMI PRINCIPIS
CUIUS PROVIDENTIA ANIENIS ALVEO
QUI REPENTINO TERRAE HIATU
XVI KAL. DEC. AN. MDCCCXXVI DESEDERAT
RESTITUTO
AQVIS IN OPERA PUBLICA ITERUM CONRIVATIS
MUNICIPIUM ET VICINITAS REVIXERUNT
COLLEGIUM CANONICORUM
AD MEMORIAM CONSIGNANDAM LAETISSIMI DIEI
XVI. KAL. NOV. AN. MDCCCXXVII
QUO ILLE DIE
EXSULTANTE OB INOPINATUM EIUS ADVENTUM
CIVITATE UNIVERSA
INGENTES OPEROSASQUE MOLITIONES
INVISIT PROBAVIT
INDE SACRAMENTUM AUGUSTUM HEIC VENERATUS
ORDINEM N. DECURIONES POPULUM FREQUENTISSIMUM
PRECATIONIBUS ADLOQUIO OMNI INDULGENTIA
SOLATUS EST

Continuano vari risarcimenti e restauri. L'idrometro registra il 14 marzo una piena alta m. 2,20. Si costruisce, come nell'anno precedente un ponte di legno alla *Limara*. Scoppia il *cholera morbus*.

1838. Piena di m. 3.30 alla fine di gennaio, di oltre 3 metri il 25 febbraio.

Il 3 settembre alle ore 11 muore il Dott. Sante Viola storico di Tivoli, segretario della Commissione delle acque.

Il vescovo Pichi fa venire le suore di carità originarie di Besançon, chiamate a Napoli da Gioacchino Murat. Vengono saldati, presso il ponte gregoriano, due «trapelamenti» d'acqua. In uno scavo, a due metri di profondità si trovano, vivi, due gamberi e un pesce! Si colma un «brecceto» di quattro metri per arginare il fiume tra il ponte Gregoriano

e i cunicoli. Dietro il ponte — per lungo tratto — si pone « una spessa palafitta a cassoni pregni di terra battuta ».

L' 11 ottobre visita i cunicoli la Regina vedova di Sardegna.

1839. Il 14 gennaio visita il traforo il granduca Alessandro principe ereditario di Russia. È ospite del palazzo Torlonia ora Giannozzi (1). Il 7 marzo alluvione alta m. 2.20, il 17 alta di m. 2.30. Viene risarcita la sponda sotto il palazzo Torlonia.

Il 3 agosto viene eretto, coi precedenti lasciti di Angelo De Angelis, il convitto comunale tiburtino.

Nell' ottobre l'Aniene dinanzi ai cunicoli disalvea e straripa. Gabbioni, repellenti e sterri lo riportano nell' alveo.

1840. È ultimata, con l' abbattimento di alcune case e del campanile di S. Valerio la piazza Rivarola. L'amministrazione delle acque fa costruire la torre con l'orologio, coperta di lamine di piombo. Tutto è completo nell' ottobre e vi è posta l' iscrizione

HOROLOGIUM
IN COMMODUM VICINITATIS
PER CURATORES ALVEI ET RIPARUM ANIENIS
RESTITUTUM AN. MDCCCXL

Il Comune fa apporre le indicazioni marmoree : PONTE GREGORIANO S. P. Q. T.; PIAZZA RIVAROLA S. P. Q. T.; PIAZZA MASSIMO S. P. Q. T.

1841. Ai primi di gennaio piena di m. 2.50 all' idrometro dei cunicoli. Il Card. Rivarola tornato a Tivoli sulla fine di luglio fa eseguire lavori alla grotta di Nettuno. Con le parziali rendite del lascito della contessa De Solms, prussiana convertitasi al cattolicesimo, vengono istituite le « Scuole cristiane » inaugurate il 12 nov. 1843 (2). Il Comune delibera di sistemare il luogo ove fu nel '35 il trono di Gregorio XVI.

1842. Mons. Massimo è eletto Cardinale. La città è illuminata (25 gennaio); concerti e fuochi d'artificio. Nel salone di Casa Tomei il 13 febbraio esecuzione della cantata alle-

(1) Per le visite dei Sovrani ai Cunicoli v. sopra, pag. 39.

(2) V. in VIOLA ST. *Decennio* p. 181 l'epigrafe.

gorica, musica di Generoso Tomei, versi di Vincenzo Castrucci. La granduchessa vedova di Toscana con sua sorella Amalia di Sassonia visita i cunicoli. Nuove palizzate sotto il palazzo Torlonia. 14 giugno piena di m. 2.20. Il 7 novembre muore il Card. Rivarola. Solenne funerale al duomo (v. infra).

1843. 13 genn. piena di m. 2.50; 16 gen. m. 3.50, la maggiore dopo quella del febbraio 1836. (v. sopra). In luogo del Rivarola è eletto il Massimo Cardinale protettore di Tivoli, illuminazioni nel palazzo pubblico nelle vie, nell'ingresso della villa gregoriana e ai cunicoli «con disegno allusivo di globetti illuminati che penzolavano dai rami degli alberi, disegno dell'ing. Maggi». Si erige il muro d'ala sopra la mola Bischi. Si riparano i trapelamenti d'acqua presso la caprareccia.

26 febbraio, piena di m. 3.80 che torna a formare la cascata sotto il ponte gregoriano. 10 marzo: il Card. Serafini è nominato prefetto delle acque in luogo del Rivarola. È inaugurata nel novembre l'epigrafe sul luogo del trono (v. sopra p. 275).

Lo storico da cui desumiamo quasi tutte queste note, Stanislao Viola, riporta a questo proposito l'iscrizione posta *di recente* -- il libro è scritto nel 1846 v. p. 219 (ALVEUS ecc. V. sopra p. 275) e stampato nel 1848 dall'amministrazione delle acque sullo sbocco dei cunicoli a ricordo della processione inaugurale.

Sull'imbocco dei famosi cunicoli è la grande lapide composta di nove grandi lastre di marmo lunghe complessivamente m. 6.48 collocatavi nel 1835

GREGORIUS XVI PONTIFEX MAXIMUS
AD ANIENEM INFRENANDUM
PERFOSSO MONTE NOVUM ALVEUM APERUIT
ANNO M D CCC XXXV
CURANTE
AUGUSTINO RIVAROLA CARD.
PRAEFECTO OPERI PERFICIENDO
FRANCISCO XAVERIO MAXIMO IX. VIR. URB. CUR.
AB ACTIS
CLEMENTE FOLCHI EQ. ARCHITECTO

1844. 21 febbraio: piena alta m. 4,35. Si sistema la piazza dell' Ospedale. 27 novembre: piena alta m. 5,27 non mai veduta. Si forma la cascata sotto il Ponte gregoriano ed è alta 90 cm. Si scopre in uno scavo nel fondo delle « Mantellate » presso l' odierna tomba di Cossinia, sulla riva destra, il proseguimento del vecchio muro di sostruzione della Via Valeria. Viene scoperta un'urna « con busto rilevato di sopra e ai lati due leoni ». Si acquista la casa detta Piluchio per il nuovo Collegio Comunale. L'ing. Domenico Bisutti ne progetta l'adattamento e si comincia la fabbrica.

1845. 21 gennaio: piena di m. 4,60. Mons. Francesco Briganti-Angelini Colonna è eletto arcivescovo di Damasco. Luminarie e « botti » a Tivoli « Cantata in casa di Generoso Tomei su musica dello stesso. Piena di m. 4,10 nell'aprile. Si visitano i cunicoli e si trovano in ottimo stato. Stanislao Viola e Pietro Pietrucci fondano una « Società di escavazione » Gregorio XVI a Tivoli.

1846. Si adornano con piante e specialmente con salici il sepolcreto, la collina detta Pincietto e i declivi della Villa di Vopisco. Nuova piena (1). La confraternita del Ponte e la società di escavazione fanno proficue indagini presso la chiesa di S. Andrea. Muore Gregorio XVI. Funerali solenni a Tivoli. Pio IX viene a Tivoli il 14 ottobre e visita i cunicoli.

Numerosi monumenti e memorie classiche riapparvero dal 1835 al 1846. L'illustrò dottamente Stanislao Viola nel suo volume. *Tivoli nel decennio*.

(1) Varie lapidi furono poste, a segnare il livello delle piene, allo sbocco e prevalentemente all'imbocco dei cunicoli. Queste furono tolte nel 1928 durante i lavori del Consorzio Idroelettrico. Le prime, solo due, restano; una alta m. 1,13 sul marciapiede del cunicolo sinistro reca la scritta: PIENA DEL VI FEBBRAIO MDCCCXXXVI; l'altra, alta m. 1,53 ha la data: 28 FEBBR. 1844; un'ultima infine, alta ben m. 2,23, dice: PIENA DEL 18 NOVEMBRE 1929 AN. VIII.



UN'ALTRA CHIUSA SULL'ANIENE DEL TIBURTINO GIACOMO TOSI



ENDERE di pubblica ragione anche in idraulica le opere nuove che si costruiscono e ch'escon dall'ordinario, avvisiamo esser cosa ben giusta non meno che importante per l'utile di quella scienza, e per la storia contemporanea. E veramente annoverar debbesi fra le non comuni opere quella che immenso popolo ammirava compiuta il 30 del passato ottobre nel fondo di quella valle profonda che è quasi sottana alle rupi secolari, venerande, che poco oltre il paese di Vicovaro la chiesa sorreggono dei *ss. Cosmo e Damiano*, volgarmente *s. Cosimato*, e il cenobio de' *PP. Francescani riformati*, là dove fragoroso scorre l'Aniene. Se a frenare l'impeto di questo fiume tanto costò al Governo e allo Stato col traforare il Monte Catillo per salvare la città di Tivoli da ogni disastro futuro, non poco spendio dovè affrontare il principe di detto paese, S. E. il conte Alessandro Bolognetti Cenci, per evitare i continovati danni che riceveva ne' propri edifizii che possiede a costa di detto fiume, da cui vengono attivati. Ed opera vi faceva che non può non incontrare il voto di qualsivoglia ingegnere, e il genio dell'artista: per la quale si affidava il principe all'abilità idraulica di Giacomo Tosi, già noto pel mentovato traforo del Catillo, e come in questo, così nella nuova opera, seppe egli spiegare la naturale sua energia e talento. Con la differenza che del traforo non fu che semplice esecutore, e di questa fu autore e direttore. Ed ecco in poche parole

l'ingegnoso lavoro, che per volontà del lodato signore, i Tosi ideava, dirigeva, e portava felicemente a fine.

Conosciuto che il fiume moveva sempre dalla banda a manca rompendo spesso, e quasi ogni fiumana le antiche e recenti parate, che costruite vi si erano per attivare gli edifizii da grano e da olio, ondechè rimanevano inoperosi, così ebbe in pensiero di portare il fiume alla destra ed a meraviglia vi riusciva. Ad evitar poi che l'onda tornasse all'antico toltogli letto, costruiva una chiusa ad imitazione di quella, che maestosa esiste in Tivoli sotto il nuovo ponte: il ciglio della quale ha di lunghezza metri 20 con la larghezza di 3, lo scivolo 12, i muri laterali 15 con la grossezza di 1,50. Alla sinistra havvi il gargame o incastro, donde dipese l'alzamento del fiume e volgimento di esso alla nuova chiusa. Alla destra vi ha la saracena, che a seconda del bisogno al canale degli edifizii mette, diminuisce, o aumenta il volume delle acque per attivarli.

Questa solida opera, che con precisione si conosce dal ritratto disegno, era compiuta nel termine di 6 mesi. Ed affinché in ogni evento protetta fosse dalla Provvidenza eterna, nell'anzidetto giorno (che fu il primo in cui alle acque si diede il nuovo corso) alle due pomeridiane faceva il principe Bolognetti benedirla dallo zelante vescovo diocesano monsig. Gigli, alla qual funzione il popolo accorreva e del luogo e delle vicine castella. Non è egli affatto possibile di descrivere con la penna quale si fosse lo spettacolo che si presentò allo sguardo, quando ebbe stanza la santa inaugurazione. Un altare eretto nel profondo di una valle, sul quale il gran sacerdote di que' luoghi ora genuflesso ora ritto a voce alta intonava le sante parole di prece! numeroso popolo inerpicato, siccome uccello, sulle rupi e sugli alberi, occupava le venerande cavità, abituro un giorno del Patriarca Benedetto, e il labro de' Cunicoli dell'antico acquidotto Claudio a mezzo le rupi scavato! L'eccheggiar poi delle preci proferite dal Pastore, il risponder del popolo in mille punti, il suonar della banda dall'alto di uno scoglio, il fragor dei mortai dal monte sinistro, formavano un incantesimo che non aveva limiti, un assieme di cui pochi ci narra la storia. A ricordo delle future generazioni il principe Bolognetti alla destra

della chiusa scolpir faceva in grossa pietra le seguenti parole da lui dettate.

AD . ARGINE . LOGORO . PER . VETUSTÀ
 LE . CUI . MURATE . SPONDE
 Freno . E . SOSTEGNO . A . SECOLARI . TRAVI
 DALL'URTO . REPLICATO
 DELL'IMPETUOSO . ANIENE
 ABBATTUTE . CROLLATE . DISTRUTTE
 PERENNE . CAUSA
 DI . GRAVE . SPENDIO
 QUEST'OPERA . GRANDIOSA . SOLIDA
 CHE . CONGIUNGE
 L'UTILE . AL . BELLO . DELL'ARTE
 DA . GIACOMO . TOSI . TIBURTINO
 IDEATA . DIRETTA
 IL . CONTE . A . BOLOGNETTI . CENCI
 SOSTITUI'
 L'ANNO . DI . NOSTRA . SALUTE
 MDCCC . XLVIII
 O . VOI . DIVO . BENEDETTO
 SERAFICO . FRANCESCO
 DALLE . SOPRA-STANTI . CAVERNOSE . ROCCE
 ROMITE . VENERANDE
 COL . CELESTE . SPIRO
 DELLE . BEATE . VOSTR'ALME
 LA . BENEDITE
 VOI . PATRONI . DEL . CIRCOSTANTE . SUOLO
 A . LUNGA . ETÀ . PE' . FUTURI
 INCOLUME
 DIFENDETE . PROTEGGETE.

Non mancava il munifico principe di render giulivo anche ai lavoranti un tal giorno. Dopo la mentovata funzione li faceva adunare nel gran cortile di quel vasto suo palazzo; dava loro solenne abbondante refezione, e quel canterellare e cantare e saltellare, e danzare alla foggia paesana, che dipoi ad essi permetteva, ti ricordavano le rustiche e sempre pacifiche giocondzze de' tempi vetusti, ed

un vestigio di quell' antica esultanza bacchica che in tanti vasi ed urne antiche si trova riprodotta. Nella sera poi faceva luogo ad un magnifico e sontuoso banchetto, dove intervennero monsig. vescovo, vari forestieri, e le persone distinte del paese, dopo del quale apriva la bella sua galleria con l' invito alla danza a chicchessia ne avesse desio, a riuscì anche questa brillantissima. Così il principe Bolognetti inaugurava una nuova opera, che con tutto diritto l' idraulica porrà nella lista delle non comuni.

STANISLAO VIOLA. (1)

(1) Estratto dell' *Album*, distribuzione 47 anno XV. Roma 1849; *Opera nuova idraulica presso il fiume Aniene e sua inaugurazione*. Con incisione.

NOTE BIOGRAFICHE



GREGORIO XVI

COMMEMORATO A TIVOLI

LA sera del primo giugno 1846 «il funesto annunzio della morte di Gregorio XVI accaduta la mattina dello stesso giorno turbò grandemente i Tiburtini e tanto più li turbò perchè fra loro di veruna sua infermità non si era fatta parola.

I funerali si celebrarono il primo di luglio con quella rara solennità che il Comune aveva ordinata. Nel detto giorno i Tiburtini compirono la pietosa opera nella Chiesa Cattedrale, sulla cui porta maggiore così fu scritto :

GREGORIO . XVI . P. M.
KAL. JUN. AN. SACRI . PRINC. XVI . AD . AETERNA . VOCATO
ORDO . ET . POPULUS . TIB.
PARENTANT

In mezzo al tempio coperto di gramaglie e risplendente per gran numero di torchi, sorgeva maestoso un catafalco di elegante struttura, formato di una gran base quadrangolare sostenente quattro colonne di ordine dorico, nel mezzo delle quali era collocata l'urna sepolcrale, al di sopra il simulacro della Religione.

Quattro bei candelabri stavano intorno al catafalco e nel fregio e nella base leggevansi queste iscrizioni

GREGORIO XVI P. M.
 PRINCIPI OPTIMO
 PARENTI . PUB . DESIDERATISS.
 TIBURTES CUM LAC.

I

REQUIETEM . GREGORIO XVI . P. M.
 QUEM . PIETATE . SAPIENTIA . DIGNITATE . INSIGNEM
 MULTA . IN . BONUM . REI . SACRAE . AC . CIVILIS . DECERNENTEM
 VENIENS . AETAS . MIRABITUR
 ANIMAM . PERFOSSO . CATILLO . COERCENTEM
 SUSPICIET . IN . AEVUM.

II

PARENS . OPTIME . INCOMPARABILIS
 NON . ILLUD . TIBI . FUIT . SATIS
 URBEM . HANC . ROMANA . MOLITIONE . RESTITUISSE . FIRMASSE
 COMMODIS . ETIAM . ATQUE . ORNAMENTIS . QUAMPLURIBUS
 ULTRO . AUXISTI
 MEMORIAM . TANTAE . BENEFICIENTIAE
 EX . ANIMIS . TIBURTIIUM . NULLUM . UNQUAM . TEMPUS . DELEBIT

III

TRIBUS . LUSTRIS . QUEIS . PONTIFICATUM . TENUISTI
 CIVITATEM . HANC . TUAM
 OPTATISSIMO . ADVENTU . TERTIUM . EXHILARASTI
 AUSPICATISSIMIS . IIS . KALENDIS
 NULLAE . IUCUNDIORES
 NUPERIS . KALENDIS . JUNIIS
 NULLAE . TRISTIORES

IV

QUI . LAETITIA . GESTIENTES
 PLAUSIBUS . ET . VOTIS . TE . PRAESENTEM . EXCEPERUNT
 TIBURTES
 NUNC . SIBI . BREPTUM . INSOLABILITER . DOLENTES
 FREQUENTISSIMO . FUNERE . ET . LUCTU . PUBLICO
 TIBI . PACEM . ET . GAUDIA . CAELESTIUM . EX . ANIMO . ADPRECANTUR

La chiesa fu angusta alla moltitudine concorsavi, tanto più per il luogo che vi tenevano distinto i Magistrati, Consiglieri e Ministri del Comune, i Parrochi, i Capi degli Ordini Religiosi, i Professori delle pubbliche scuole del Collegio dei Gesuiti e i Maestri delle Scuole Cristiane.

In fine della Solenne Messa di requie cantata con eletta musica, si lesse dal Vescovo della città Monsignor Carlo Gigli, il funebre elogio del defunto Pontefice; avendo egli amato moltissimo di rendergli quell'ultimo onore e il fece degnamente. Alcun giorno dopo fu tenuta nel Palazzo pubblico adunanza degli Arcadi Sibillini, i quali temperate a flebile suono le cetre, sparsero ultimamente di poetici fiori la tomba del Supremo Gerarca, dopo aver letta il Canonico Stanislao Rinaldi affettuosa orazione intorno al grande amore dell'estinto verso i Tiburtini, nel cuore dei quali meglio che nei marmi, durerà eterna la sua memoria. Di questo funerale si fecero brevissime parole nel Diario di Roma del 4 luglio, perchè il Magistrato della città aveva in animo di pubblicarne una particolare descrizione col disegno del Catafalco. Ma la subita mutazione dei tempi, in cui con istupore universale si vide manifestarsi e crescere immensamente di giorno in giorno il più vivo entusiasmo al nome di Pio IX, e l'odio il più atroce a quello del suo Antecessore, consigliò a metterne giù ogni pensiero, sebbene fosse già inciso ed impresso il rame del Catafalco (1).

Altri funerali si celebrarono nelle diverse chiese della città, fra i quali merita special menzione quello del R.mo Capitolo della Cattedrale, con l'orazione funebre latina del Canonico Decano D. Giovanni Potini » (2).

(1) Di questo rame non abbiamo trovato finora alcun esemplare. Ci è noto quello del Catafalco disegnato da Virgilio Vespignani inciso da Giacomo Fontana e, tuttora nella R. Calcografia (N. 1492).

(2) F. P[ALMIERI] *Cronaca della Città di Tivoli dal giugno del 1846 al giugno del 1850*. Roma 1851 p. 7 e segg.

ORATIO

HABITA IN ECCLESIA CATHEDRALI TIBURIS

IV ID. JUNII ANNO MDCCCXLVI.

IN FUNERE

GREGORII XVI. PONT. MAX.

A JOANNE POTINI CAN. DECANO

*Sapientiam Ipsius narrent populi
et laudem Eius nuntiet Ecclesia.
(Eccel. c. 44 v. 15).*



UMANARUM rerum omnium ea conditio est ut nihil habeat certum, nihil duraturum. Illum ipsum catholicae Ecclesiae Episcopum Pontificem Maximum GREGORIUM XVI qui octavo ab hinc mense suae quae praefulgebat majestatis augustae penitus oblitus hanc nostram civitatem Tiburtinam ingrediebatur, cives et externos consuetudine et adloquio humanissime mirum in modum recreabat et reficiebat, et hac illac omnia perlustrans suarum virtutum admirationem quibuslibet hominibus injiciebat; hunc ipsum Pontificem Maximum e mortalibus abiisse nuper nobis nuntiatum est.

Gentes quotquot sunt, quamvis et lingua et moribus differant, una omnes maerore et luctu conficiuntur, una omnes lacrymis et gemitibus omnia replent.

Idem ipsi in quibus sumus, ritus et caeremoniae funestiores, haec maerentium civium frequentia pergravem quam fecimus jacturam huic nobis ob oculos apertissime proponunt ac demonstrant.

Sed aliquod tantae calamitatis levamen in hoc nobis relictum est, quod in tanti Pontificis laudibus virtutibusque celebrandis dolorem ipsum si minus explere, aliquantulum lenire possumus.

Atque utinam uberior aliqua mihi inesset dicendi facultas! Jure mihi qui a beneficentissimo Pontifice omni tum clementia tum liberalitate amplissima cumulatus sum, fortasse mihi video prae multis nobilissimum hoc officium congruere. Et quamquam in adeo luctuosa funeris pompa fieri vix poterit ut sine lacrymis illius ego nomen laudesque proferam cui omnibus grati animi officiis obstringebar, praesertim cum in hoc tumulto illi extracto quamvis vacuo illum praesentem mihi videar adstare, tamen tanta est moerentis filii erga extinctum patrem pietas atque amor ut periculum hoc adire mihi omnino necesse sit.

Ideoque pro viribus GREGORIUM XVI inopinata morte perfunctum laudare conabor, — Ipsumque, ne multus sim, fuisse vigilantissimum Pastorem universalis catholicae Ecclesiae — atque providentissimum Ditionis Pontificiae Principem demonstrabo.

Hac in animi perturbatione illud unum me recreat et reficit, quod res ab Ipso gestae et virtutes quae in sancta Petri Cathedra magis magisque visae sunt coruscare, eae quidem reperiuntur et omnibus patent, et oratoris voce nequaquam indigent. Siquidem satis Eum laudant opera ejus.

GREGORIUS graeco idiomate, latine vigil interpretatur; igitur idem nomen quod in electione ad summum Pontificatum Maurus Cappellarius ex inclita Camaldulensium familia assumpsit, vigilantissimum Pastorem fore satis apte demonstrat.

Etenim vero, ut instituti ratio requirit, nonne vigilantissimus Pontifex dicendus est hic qui exemplis et incitamentis Praedecessorum praesertim Gregorii Magni et Gregorii Septimi religionis cujus ab ineunte aetate semper fuit cultor eximius, ejusdem ad sancti Petri sedem evectus et accerimus vindex fuit et patronus? Sane in GREGORII animo nihil altius erat insculptum.

Ideoque statim ac vidit recentiorem philosophiam, furentemque omnium rerum innovandarum libidinem in Religio-nem catholicam praesertim ejusque administros impetum quodammodo fecisse, impioque conatu pleraque a majoribus instituta destruxisse, continuo illuc animum appulit ut omnia paulatim ad pristinam formam restituerentur.

Sacras plerasque familias velut ab interitu vindicatas revocavit statim et inflammavit, ex quibus et validissimi Evangelii Praecones et sapientissimi juventutis institutores prodirent, viri amplissimi qui ad absolutam quodammodo ecclesiasticae disciplinae formam effecti apti forent ad Christi gregem pascendum et erudiendum, sacerdotes sancti qui tamquam super candelabra positi aliis praelucerent.

Ardua quidem haec erant. At GREGORII animus non expavescit. Confirmatum in Deo erat cor ejus, et ab auditione mala nihil sibi timuit; ideoque in templa restituta vel etiam a fundamentis excitata, episcopales cathedrae suis viduatae pastoribus novis statim Praesulibus desponsatae. En honor debitus sacrorum administris, et Dei cultus undequaque excitatus et redivivus. Atque ut haec omnia perennarent in Achilycae romano, in Collegio de propaganda fide et Gregoriano ad erudiendos cives et Exteros studia Theologiae, Juris canonici et sacrae Scripturae toto pectore promovit, legesque ad profectum accommodatissimas sapienter sancivit et aptavit.

Haec parva sunt. At si quis attente perpendat veram gloriam et laudis immortalitatem Gregorium per haec sibi omni jure comparasse plane fatebitur, eam videlicet quam olim Josias et Judas Machabaeus quorum uterque omni impietate sublata purgandam instaurandamque domum Domini Dei sui curavit.

Imo vero ita GREGORIUS Religionis studium cum regendorum populorum scientia conjunxit ut nemini omnino sit secundus.

Nam sublati seditioibus perfacile fuit viro huic gravissimo adhibita facilitate in audiendo, lenitate in dicendo, diligentia in satisfaciendo, et senes et juvenes ad bonam frugem revocare. Quem enim videbant vigilantissimum Pastorem, quem justissimum, quem modestissimum perspiciebant, tamquam de caelo missum et observabant et colebant et venerabantur.

Huic tantae auctoritati magnum augmentum adjiciebat doctrina singularis, qua praeditus erat, et qua perbeatum fieri posse universum orbem nemo est qui inficiatur. Nonne omnes gentes sapientiam ejus enarrant?

Nos quoque vidimus et audivimus cum animum relaxandi causa Tibure vel in ven. clericorum Seminario vel domi gentis Maximae primum Camaldulensi veste indutum, deinde sacra Purpura ornatum commoraretur; vidimus et audivimus virum urbanum et officiosum in omnes, et sapientissime sermocinantem de omni facultate litteraria, omniumque rerum humanarum et divinarum notitia apprime instructum non sine stupore admirati sumus.

Sed ut unde discessimus redeamus, atque hujus Summi Pontificis sapientia magis magisque elucescat ac ejus studium magnum pro nostra catholica Religione, commemorare hic juvat Lusitaniae vicissitudines. Nonne vigilantissimus GREGORIUS absens etiam et epistolis doctrina refertis et Nunciis ad fidelissimam Reginam missis nonnullos imo omnes civilibus et intestinis dissentionibus non sine maximo Religionis detrimento discrepantes, ad pacem concordiamque, quantum ea tempora ferebant, studuit adducere?

De Hispaniarum regno horribili jam a multis annis factionum tempestate jactato quid referam? Heu! quam magnam lacrymarum vim coram Deo pacis auctore hac de causa amantissimus Pater profudit! Hinc enim Sacerdotes quique et ministri Domini, sanctimoniales, clerici aut crudeliter interfecti vel exilio mulcati, hinc templa eversa et ad prophanos usus adjecta, hinc vetustissimae ac venerabiles Ecclesiae christianae consuetudines destructae, aliaque nonnulla detestabilia et sacrilega, quibus regali solio perturbato Religio catholica in regno hispanico quondam florentissimo, nisi opem tulisset GREGORIUS propemodum concidisset.

Quis porro valeat edicere quot epistolas paterno amore plenas ab ipsomet saepe numero exaratas misit ad Christianam Ferdinandi VII. viduam, ad supremum ducem Expartum, ad regnantem modo Isabellam, quibus GREGORIUS preces adjungere dignatus est ut ordo a priscis temporibus constitutus et ab omnibus desideratus meliori qua poterat ratione restitueretur? Haec erant in votis amantissimo Pastori; nec mirum si paulisper cessatum sit a sacrilegis et seditionibus quae usque ad internicionem exarserant, licet non omnia plane, Deo sic permittente, ad optatum exitum perducta sint.

Interim vero fortissimos quosque ac lectissimos viros, episcopos, sacerdotes, religiosos, laicos qui ex Hispania fugam capessentes mortem vitavere, et procul a patriis finibus vagantes et profugos utpote extorres, tot pressos angustiis in sua Ditione Pontificia praesertim Romae perhenigne amplexatus est, atque eorum commodis prospexit.

Quid plura? Vigilantissimus et sapientissimus Pontifex pari fortitudine epistolis atque Nunciis invictoque animo restitit aulae Berolicensi nova quoad Religionem molienti, et dissidia cum Sede apostolica composuit, et ad concordiam revocavit.

Et utinam Deus tantum Pontificem sospitem servasset! Polonorum gentes sub Russiaco imperio commorantes sedata perturbatione jam conquiescerent. Nam magnus imperator Nicolaus qui Romae nuper degebat sanctissimi ac vigilantissimi Pontificis comitatem et sapientiam admiratus, praesentibus Eminentissimis Cardinalibus Mezzofanti et Actono, satis fausta, ut fertur, pro catholicis polonis amantissimo Patri qui pro ipsis enixe deprecatus est, satis fausta promisit.

Patri, inquam, amantissimo qui ut omnia breviter exponam, sicut sol effulsit in templo Dei, et illuminans per omnia quae ad augmentum et perpetuitatem sanctissimae Christianae Religionis spectant sedulo conspexit.

Nam potens opere et sermone Ecclesiasticae disciplinae restituendae, libertati ecclesiae conservandae non modo nunc sed et in posterum, atque extirpandis erroribus universis et corruptelis toto pectore incubuit, contra adversa omnia impavidus permansit, seque pro muro domui Israel ponere non dubitavit nec timuit a facie impiorum, corroboravit pietatem: suo enim exemplo et verbis excitavit viros apostolicos ex omnibus praeclarissimis ordinibus quos misit ad omnes orbis plagas ad praedicandum gentibus immanitate barbaris, et infidelibus Christi evangelium et ad Religionem catholicam propagandam successu, ut ex indubitatis testimoniis constat felicissimo.

Haec aliaque, quamplurima vigilantissimus Pontifex et supremus Ecclesiae Magister et docuit et fecit in tanta imperii amplitudine, in tanta provinciarum et regnorum varietate, imo inter tot rerum vicissitudines, religiosae munificentiae vestigiis et monumentis passim relictis,

Et quoniam Romanus Pontifex in hoc terrarum orbe non solum arduo Episcopi Ecclesiae catholicae officio fungitur, sed etiam saecularia munia exercet, eique praesertim Latium, Sabina, Campania, Umbria, Marchia, Romandiola, Ducatus Urbini et Beneventi obedientiam praestant; in his etiam egregie GREGORIUS se gessit, qui benignitate, providentia, equitate semper in suo pontificatus cursu spectabilem se praebeuit, quippe qui de instantibus verissime iudicabat, et de futuris callidissime conjiciebat.

Noverat enim Princeps providentissimus quod iustitia utpote asperior homines longius quam necesse sit a principe arceat, e contra benignitas ubi absque Reipublicae detrimento adhibeatur, facile illi omnium animos conciliet et demulceat, ideo vix ad culmen imperii evectus fuit haec documenta, quae jam cognoverat et ex animo amplexatus fuerat ad ipsa perquam sedulo exequenda semetipsum composuit, ita ut sexdecim annorum spatio quo civilis regiminis habenas tenuit, nihil ille moliri, nihil suscipere, nihil perficere visus sit quod ejus benignitatem amplissime non testetur.

Possem hic singillatim ipsius gesta omni ex parte admirabilia recensere quae illius animum benignissimum magnopere commendant. At ne longius oratio protrahatur perpauca exponam.

Praeterire nullo modo debeo quot studia, quantam sedulitatem, quot sumptus impenderit ad juventutem per totam qua late patet, ditionem pontificiam, et praesertim Romae exercendam liberaliter et erudiendam in sculptura, in pictura, in architectura, et Tibure et Interamnae in arte flandi ducendique ferri, caeterisque hujusmodi, ex qua palestra, non modo ex civibus et nostratibus, sed etiam ex exteris permulti satis instructi artifices prodire ad quaecumque hujus generis opera efformanda aptissimi. Quid quod et divitibus aditum ad laudem et infimae ac mediae multitudini ad levamen viam aperuit, ita ut nunc pontificiae provinciae in hac communis felicitatis parte caeteris fere totius Europae provinciis nihil invidere posse videantur; et artes jam in dies ubique auctae et magis magisque expolitae, dum expediuntur, aperte ostendentes sedulitatem et ingenium nostrorum Artificum, ne dum cum Gallorum, Anglorum, Germanorum cae-

terorumque Artificum, sedulitate atque ingenio certare, sed in pluribus eorum excellentiam et superent et antecedant.

Persuasum erat Principi providentissimo neminem appellari posse principem et patrem amantissimum si ab artibus scientiisque excolendis abhorreere quadammodo videatur.

Siquidem ars et scientia est donorum omnium praestantissimum quod liberis parentes, principes populis largiri possunt. Ab arte enim et scientia ea quae germanam hominis beatitatem constituunt emanant, et homo ex his ea omnia quae ad vitam sustentandam necessaria sunt sibi comparare perdiscit. Ideoque in artificum, mercatorum, agricolarumque ingeniis acuendis excitandisque totus ipse erat providentissimus GREGORIUS; et quidquid ad hunc finem a reipublicae legibus expectari poterat, id totum ab ipso per leges cautum consultumque omnino est.

Perinde vero ac si civium et populi virtus ac industria non sint; sibi praemium amplissimum, praemia amplissima et nobilissima GREGORIUS iis praesertim proponebat et largiebatur qui magnos profectus faciebant vel in hisce communis commoditatis fontibus derivandis vel si in amplificandis novi aliquid et utile reperirent ac perficerent.

Providentissima GREGORII voluntas in his nullum sane impedimentum sibi passa est obsistere, licet in tanto publici Aerarii caritate propter civiles Æmiliae motus, inter maximos sumptus ad coercendas horribiles calamitates quas Asiatica lues undequaque diffuderat. GREGORIUS vere pater erat gentium suarum. Hinc ad Communem faustitatem etiam atque etiam augendam nihil intentatum reliquit, tum ut provinciae omnium rerum copia redundarent, tum ut eadem omni libertatis amplitudine uterentur, quam sine domesticae disciplinae detrimento solent filiis parentes dare atque praebere.

Quaenam vero pestis perniciosior quam bellum intestinum civilesque dissensiones? Urbes dilacerantur, provinciae exciduntur, et imperia ipsa ad occasum atque interitum usque facile traduntur. Ast Princeps noster cunctando, corripiente, eximia semper utens prudentia ac singulari humanitate pestem hanc exitialem compescuit repressit extinxit.

Sed revera quantumlibet vir quicumque singulari ingenio, industria, ac integritate praecellat, tamen naturae vires

praetergredi minime potest, et homo cum sit quidquam supra vires suas efficere nequit, heic ergo GREGORII providentiam et prudentiam nemo desideret. Nam ipse licet ante alios longe doctissimus, tamen spectabilissimum S. R. E. Cardinalium senatum, nec non in omni doctrina peritissimos viros libentissime ad se accersebat, eorumque consiliis ad tantam sustinendam molem imperii utebatur. Administros perquam idoneos eligebat, et ad suam veluti disciplinam informabat, et in eorum animos eandem incendebat charitatem qua ipsemet in suorum subditorum felicitatem vehementissime ferebatur.

Nec quisquam arbitretur, hoc nullius negotii opus fuisse. Nam nullo unquam tempore quemadmodum hac nostra aetate fuit homines bilingues et simulatores reperire qui tum obscuris artibus, tum verbis ambiguis et scriptis dolosis lucrum inhient, omniaque in suum, non Principum quibus serviunt, commodum traducere et detorquere turpiter studeant. Summa igitur GREGORII solertia et providentia nefariis hisce omnis justitiae proditoribus neque aures neque animum unquam prae-buit, sed sagaces modestos, communis boni amantissimos ad munia quaeque exercenda studuit adhibere.

Nec satis tamen prosunt industriae illae omnes quibus principes subditorum faustitatem augere conantur, nisi auctoritas legum accedat quae infirmiores, egentioresque ab Ditionum et Potentiorum vi et tueatur et defendat, et unicuique jus tribuet suum. GREGORIUS id probe noverat, ideoque usus labore et studio virorum in jure doctissimorum in unum veluti codicem leges omnes colligi jussit, et ut sancte ubique ab omnibus de sua Ditione, nemine excepto, servarentur, providentissime cavit.

Ob haec, ut alia praeteream, bene multa a GREGORIO principe providentissimo ac vigilantissimo Pontifice tam pro regimine Pontificiae Ditionis quam pro augmento et perpetuitate Ecclesiae catholicae nitide gesta et sapientissime statuta, acceptissimus fuit Ferdinando I. Ungariae regi et Germanorum Imperatori augusto, Ludovico Philippo Francorum regi Ecclesiae Romanae Patrono amplissimo, nec non Alexandrinae Victoriae Magnae Britanniae Reginae, Carolo Alberto Sardiniae Regi et Genuae Duci, Ferdinando II.

utriusque Siciliae Regi, caeterisque fere ex omni natione Excelsis Principibus quorum voluntates et epistolis et presentia et adloquio captabat, comparabatque sibi obsequium ac reverentiam singularem

At perdifficile profecto est orationis exitum invenire si praeclariora prosequi vellem humanitatis et beneficentiae officia quae Gregorius amorem praecipuum et populis et civibus et omnibus testatus est. Fama eximiorum ejus facinorum jam omnes regiones peragravit.

Igitur, ut paucis expediam, adhuc paulisper patienti animo expectate, et circumferte oculos vestros et videte ingentes operosasque molitiones quibus Municipium hoc Tiburtinum et Vicinatas revixerunt, quasque primum universa civitate exultante presens et invisit et probavit.

Illa nimirum die auspicatissima qua Sacramentum Augustum huic veneratus amantissimus Pontifex et Princeps in nostro hoc sacrario adstantibus Eminentissimo Cardinali Riario Sforza S. R. E. Camerario, Excellentissimo praesule Constantino Patritio S. Palatii Apostolici Praefecto, Ordinem Canonicorum, Clerum, Nobiles Decuriones, Populum frequentissimum familiari adloquio et omni indulgentia solatus est.

Ingentes operosasque molitiones dico. Nam Catillo perforato, ausu vero Romano, cuniculos et Pontem Anieni, olim et recenter huic nostrae civitati tam exitioso imposuit, impetumque frenavit, opere tanta celeritate expleto, ut prius perfectum quam incoatum visum sit. Qua in re laudanda est etiam diligentia et solertia Architectorum Clementis Folchi romani, Jacobi Maggi Tiburtini, et Jacobi Tosi pariter tiburtini, Philippi Vanelli Comensis qui operi extruendo praerant.

Huic autem Gregorii laudi veluti cumulus accessit dum opere tam arduo jam expleto Tibur iterum ipsemet advenit.

Postquam enim in templo S. Mariae Majoris, exceptus obsequentissime a Reverendissimo Patre Josepho Maria ab Alexandria Ministro generali Ordinis Minorum, juxta morem, Augustum Sacramentum veneratus est, praeerantibus amplissimis Praesulibus, Municipii Senatu, Canonicorum collegio, utroque Clero, Laicorum Societatibus maxima stipante frequentia Civium et Advenarum adclamantium et plaudentium, per viam ornatam arcubus, picturis, floribus, ad praedium

Gentis Maximae se contulit. Ibi statim dato signo, idest Pontificis nutu, ietu oculi, aquae per Catillum perfossum inundaverunt, et praecipites ex adversa rupe profluxerunt, cum Pontifice et providentissimo principe prae gaudio gestientibus Isabella vidua Regis utriusque Siciliae, Michaelis de Bragantia, Card. Augustino Rivarola Patrono jam hujus civitatis et Praefecto, Francisco Maximo ab Actis, Joanne Soglia sacri Palatii Apostolici praefecto, Antonio Tosti thesaurario, Francisco Pichio amantissimo Episcopo hujus civitatis, Eduardo Borromeo, caeterisque amplissimis praesulibus, et populo ad grande spectaculum stupente. Demum in suburbanas collegii nobilium aedes meridiatum secedens non sine magna reverendissimi patris Joannis Roothaan Praepositi generalis societatis Jesu, qui eum excepit, laetitia, solemni antequam discederet precatione populum universum sedulo expectantem postremo consalutavit.

Praeterea ad augendam hujus perantiquae Tiburtinae Cathedralis Ecclesiae gloriam et honorem, dioecesi illius Crustumeriam, Castrum Deodatum, Castrum Cretonis, Canis-mortui oppidum, Petesiam, Puteum Gallorum, Montem Aureum in valle adjunxit et aggregavit.

Circumferte porro si placet, circumferte oculos vestros et videte. Quis templa S. Mariae Angelorum Assisii, S. Venantii Camertium, S. Felicitatis Terracinae vel dijecta vel fatiscientia et a fundamentis erexit et restituit?

Quis portum Centumcellarum, pontem Sublacensem, pontem Gallorum statuit, commeatus, latioresque vias ad commercium aptissimas undequaque et aperuit et complanavit? GREGORIUS. Ipse jussit et facta sunt.

Quis columnas, statuas, icones, numismata. simulacra aegyptia, musaeum Etruscum musaeo Pio Clementino et Claramontio addidit et complevit? Quis? Pontifex vigilantissimus et Princeps providentissimus GREGORIUS.

Circumferte tandem oculos vestros. Quis permagnum Aedificium ad ripas tiberinas, xenodochium ad S. Jacobi in Augusta, et alia tum Perusiae, tum Narniae, tum Tuderti ad pauperum inopiam levandam extruxit? Magnificentissimam Basilicam S. Pauli Apostoli extra muros via ostiensi ad majorem dignitatem aggreditur revocare! Fervet opus, seu

potius, dicam, fervebat opus et vehementer tanti principis et pontificis cura et incitamento, nam... heu... heu... GREGORIUS plenus annorum et laboribus attritus inopinata morte diem obiit supremum. At dum omnia in terris implentur luctu ac maerore, dum omnia perturbantur, illico, ut arbitror, panditur caelum, laetabundi, ovantesque ei occurrunt Alphonsus de Ligorio, Franciscus de Hieronymo, Veronica de Julianis, Pacificus a S. Severino, Joannes Josephus a Cruce quibus GREGORIUS caelestes honores solemni ritu ac pompa coram populo frequentissimo in templo Vaticano decrevit. Grates illi si ita loqui fas est, quodamodo referunt, laetanter suscipientes animam ejus offerentes eam in conspectu Altissimi cujus vices nitide, sapienter, et salubriter gessit in terris.

Vale Anima sanctissima, vale et in aeternum vale, et nobis omne in aevum a Deo Optimo Maximo fausta quaeque adprecare.

JOANNES CANONICUS DECANUS POTIMI TIBURTINUS (1).

FINIS.

(1) *L'orazione fu pubblicata nel 1850. Essa infatti reca in fine la data: Tibure die 9 Septembris 1850, e l'indicazione dell'età dell'autore sotto il suo nome: Aetatis anno LXIX. Fu stampato a Foligno per i tipi del Tomassini.*



CLEMENTE FOLCHI

Nato a Roma il 14 novembre 1780 da Pietro e Luggarda Scarselli, studiò filosofia e matematica nell'Archiginnasio Romano coi professori Pessuti, Calandrelli e Conti. — Nel 1800, occupandosi anche del disegno della figura, studiò architettura sotto Andrea Vici, già presidente dell'Accademia di S. Luca, che fu poi suo suocero e di cui conservò le carte.

Nel 1806 fu nominato architetto esercente, nel 1809 ingegnere del corpo francese dei ponti ed argini, nel 1810 membro della Commissione di pesi e misure, nel 1813 socio onorario dell'Accademia dei Lincei ed accademico di S. Luca a cominciare dall'anno seguente.

Nel 1814 si recò in Francia « per conoscere quei grandi lavori ». Ebbe parte nella illustrazione e disegni dell'opera militare di Francesco Marchi (1805 c.) avendo pure atteso a questo ramo di architettura. Tornò da Parigi nel 1815 dopo la battaglia di Waterloo.

Nel 1817 fu nominato ingegnere della sacra Congregazione delle acque, nel 1840 eletto presidente per il 1841 della Insigne Accademia di S. Luca.

« Fu alto, robusto, bello e dignitoso, dolce e soave di modi, affezionatissimo all'accademia di S. Luca, religioso, coscenzioso, rettilissimo. Sua moglie, morta nel 1863, gli diede otto figli, cinque viventi all'atto della sua morte, tre nel chiostro e due congiunte ad illustri famiglie di Roma ». Malato di gotta negli ultimi anni, (nell'ottobre 1846 era

sofferente a Perugia) subì un « assideramento » in tutta la persona, perdè l'udito ma conservò vista eccellente, infine « assalito da male senile di petto » dopo otto giorni di malattia morì il 30 settembre 1868, a 88 anni. I funerali, « decorosi e convenienti » furono celebrati nella parrocchia di S. Maria in Via Lata e la salma fu sepolta in S. Maria in Vallicella nella tomba dei Folchi-Vici.

Fu cavaliere e commendatore di vari ordini equestri pontifici ed esteri, patrizio eletto di Tivoli, architetto particolare di Pio IX, consigliere del Comune di Roma, socio dell'Accademia Romana di Archeologia, membro della Commissione di antichità, e belle arti presso il ministero del Commercio e Belle Arti, e di quella delle Albule, direttore dei lavori dell'Aniene a Tivoli e di quelli del Marroggia nella valle dell'Umbria, Reggente della Congregazione artistica (dei Virtuosi) al Pantheon, Presidente dell'Accademia Tiberina, membro aggregato del Collegio filosofico nell'Università Romana, membro emerito del Consiglio d'arte, architetto di S. Pietro e del Laterano, del Duca di Toscana per le sue fabbriche a Roma, ingegnere della S. Consulta, della S. Congregazione delle acque, strade e sanitaria, Commissario del lago Trasimeno, consultore idraulico delle Legazioni presso il Card. Albani, membro dell'istituto degli architetti britannici a Londra, dell'Arcadia a Roma, degli Ernici e della Valle Tiberina, delle Accademie di belle arti di Venezia, Firenze, Ravenna, Tivoli, Perugia ecc.

Oltre che per il traforo del Catillo, fu ricordato per il rinnovo della cattedrale di S. Feliciano a Foligno.

* * *

Lasciò le seguenti pubblicazioni, quasi tutte relative alle sue opere :

Sulla Gualchiera all'olandese, incisa in Roma dal Cipriani nel 1808 in *Miscellanea di utili produzioni*. Roma 1808 (1).

(1) Qui è anche un *parallelometro* inventato da G. F. GMELIN, l'eletto acquafortista delle cascatelle nato a Baden e venuto a Roma nel 1740, nominato accademico di S. Luca per le sue incisioni di Tivoli e di Albano.

Casino nella valle reatina, 1809.

Nuovo sistema metrico sui pesi e misure 1811.

Arco trionfale in Piazza Venezia per il ritorno di Pio VII nel 1814 (incisione di Bartolomeo Pinelli) (1). Vi cooperò lo scultore Giovanni Ceccarini, uno dei progettisti dell'Aniene (2).

Monumento alla pace, 1814.

Sul concordato idraulico della Val di Chiana (fra il Governo pontificio e quello toscano) in collaborazione con G. Scaccia, A. Manetti ed altri, 1820.

Memoria sulla curva di ponti letta nell'Accademia dei Lincei nel 1824.

Progetto per la prosecuzione del palazzo di Toscana a Roma 1824, (verso Via del Clementino, Portico detto del Vignola), inciso nel 1848.

Progetto di scolo generale bolognese, 1827.

Esperimento eseguito sui rigurgiti della Lorgnana in Bologna, 1827.

Inalveazione del fiume Marogia e buonificazione della valle dell'Umbria, 1828.

Memorie sulla chiusa dell'Aniene in Tivoli, 1831.

Progetto sul traforo del Monte Catillo, 1831.

Lettera diretta al Chiarissimo Sig. Avv. Fea commissario delle antichità, sui lavori della diversione del fiume Aniene, 1832 (3).

Vocabolario dei termini tecnici da servire alla Congregazione delle acque, 1831-1833.

Sugli oggetti archeologici trovati in Tivoli. Memorie lette all'Accademia di Archeologia 1834-1835 (4).

Sulle operazioni fatte in Tivoli in occasione dei grandi lavori, 1837 (5).

I cunicoli di Tivoli, 1838.

Traforo del Monte Catillo, 1838.

(1) Un esemplare è nel museo di Roma.

(2) v. sopra p. 264 e Tav. XXXIX.

(3) con le pseudonimo FILALETE v. sopra p. 236.

(4) v. sopra p. 151-170.

(5) v. sopra p. 115.

Elogio del Cav. Andrea Vici, nella Raccolta degli uomini illustri, 1836 e 1838 (con ritratto).

Rinnovazione della cattedrale di S. Feliciano a Foligno, 1839.

Elogio del Cav. Valadier, 1839 e 1842.

Relazione sugli acquedotti di Velletri, 1841.

Sulle operazioni per la bonificazione dell'agro romano 1836 e 1847 (Giornale Arcadico To. 113).

Sullo statuto di S. Luca, 1844.

Sulla valle Spoletina, 1847.

Relazione sulle risaie della Marca, 1848.

Illustrazione del portico del Vignola esistente nel palazzo di Toscana a Roma, 1848.

Discorso archeologico artistico in encomio del Cav. Luigi Canina, 1857. (Giornale Arcadico To. 145).

Brevissimi cenni biografici furono scritti dall'architetto Andrea Busiri legato al Folchi da « vincoli strettissimi di parentela essendo questi un suo secondo padre » oltre che il suo primo maestro. Furono letti nell'adunanza dell'accademia di S. Luca il 29 giugno 1869 e pubblicati col titolo: Brevi notizie intorno al Commendatore Clemente Folchi. Da essi sono in massima parte desunte le notizie su riportate.

Due ritratti ci sono noti ed in entrambi appare strabico nell'occhio destro: uno fu inciso dallo stesso Busiri nel 1837, un altro, dipinto da Giambattista Wicar nel 1820, è attualmente nella galleria dell'Accademia di S. Luca. Nella parte superiore vi si legge: CLEMENTE FOLCHI ROMANO FATTO ACCADEMICO DI S. LUCA L'A. 1814, DELL'ETÀ SUA DI ANI 33 E NOMINATO INGEGNERE DELLA S. CONG.NE DELLE ACQUE NELL'ANNO 1817. EQUES WICAR FECIT 1820 (1).

Altro ritratto è nella scena dell'inaugurazione della Cascata nel palazzo comunale di Tivoli. È accanto al Rivarola in atto di indicare i cunicoli (Tav. XII). Dietro di lui è l'ingegnere assistente, (forse Marmorelli che sostituiva Maggi malato).

(1) c. Tav. XLVI.



AGOSTINO RIVAROLA
COMMEMORATO A TIVOLI

DES * rendere al defunto Benefattore un debito ultimo tributo di ossequio e di gratitudine si divisò celebrargli solenne esequie a spese del Comune, di cui era Gonfaloniere il Cav. Francesco Bulgarini. Io la narrerò, ritraendola da chi la scriveva sul fatto, e ne tesseva con verità e magistero le epigrafi, che adornavano il tumulo e il tempio, il mio carissimo amico Francesco Palmieri. La funzione funebre seguiva il 14 del suddetto mese di Novembre nella Venerabile Chiesa Cattedrale.

Sulla porta maggiore leggevasi :

AUGUSTINO . RIVAROLA . PATR . CARD.
QUI VIXIT . AN . LXXXV . M . VII . D . XXIV
AD . VII . ID . NOVEMB . MDCCCXLII
PARENTALIA
INGREDIMINI . CIVES . ET
PATRONO . MUNIFICENTISSIMO
PACE . ADPRECAMINI

La chiesa era parata a lutto con semplice eleganza, e nel mezzo era eretto un maestoso catafalco a piramide: nelle quattro facce di essa poggiavano il ritratto del defunto, il suo Stemma, le insegne dell' autorità Cardinalizia e l' arme

del Municipio: nel basamento poi erano scritte le seguenti epigrafi:

I.

AUGUSTINI . RIVAROLA . PATR . CARD.
PATRONI . BENIFICENTISSIMI
FUNERA . CUPRESSU
QUIA . IPSE . RIPAS . ANIENSIS . DECORARI . IUSSIT
TIBURTES . GRATI . AC . MOERENTES . CINGUNT

II.

NOBILITATE . VIRTUTIBUS . DOCTRINA . CLARISSIMUS
LAUDUM . HAUD . CUPIDUS . PROPOSITI . TENAX
MUNERA . PLURIMA . AMPLISSIMA
REI . SACRAE . AC . CIVILIS . AMATISSIMUS
DEO . FORTUNANTE . DILIGENTIAM
GESSIT

III.

GREGORIO . XVI . P . O . M.
CLARISSIMVS . PROBATISSIMUS
CATULLUM . ILLO . DECERNENTE . PERFORANDUM
OPTIMO . CCNSILIO . SINGULARI . SOLLICITUDINE
SUMMA . FELICITATE . ET LAUDE
CURAVIT

IV.

CUIUS . EXTREMO . PERICULO
COMMODIS . ET . ORNAMENTIS
ULTRO . DIUTISSIME . PROSPEXISTI
CIVITAS TIBURTIIUM
TIBI . GRATISSIMUM . SIBIQUE . PERACERBUM
DIOIT . VALE
IN . SERAM . AEVITATEM . ITERADUM

Ghirlande di cipresso ornavano il gran Tumulo, e buon numero di torchi disposti con bell'ordine agli angoli e all'interno maestosamente lo rischiaravano. Fu cantata la messa di requie in iscelta musica alternata e seguita da fu-

nebbri concerti della Banda Municipale. Terminato l'Olocausto, uno dei R.mi Canonici della Cattedrale, il sig. D. Giovanni Potini leggeva dignitoso e commovente elogio all'amatissimo Protettore. Assistevano alla sacra funzione Mons. Vescovo in trono, la Civica Magistratura colle autorità Governativa e Militare, i Rev. Capi degli Ordini Religiosi e Parrochi della città, i Professori delle pubbliche scuole, i Signori Consiglieri ed Impiegati del Municipio, senza dire delle distinte famiglie e del numeroso popolo, che v' intervennero » (1).

ELOGIO FUNEBRE

RECITATO DAL

CAN. GIOVANNI POTINI

A DÌ 14 NOVEMBRE 1842

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI TIVOLI.

AUGUSTINO . CARD . RIVAROLA
VIRO . INGENIO . VIRTUTE
RERUM . GESTARUM . GLORIA . COMMENDATISSIMO
CUIUS . FLAGRANTI . CURA
CIVITAS . HÆC . REVIXIT
TIBURTES
PATRI . BENEFICENTISSIMO
DOLENTIUS . PARENTANT



'ONORE di funebre Elogio nò, non si conviene al feroce Conquistatore, che distrugge, al vile Ambizioso, che usurpa, al falso Politico, che inganna, al bugiardo Adulatore, che tradisce; che la malebasata memoria di costoro saria uopo seppellirla nel più cupo orror dell' obbligo, per non tramandarla ai tardi nepoti.

(1) STANISLAO VIOLA. *Tivoli nel decennio*, Roma 1848 p. 167. Note biografiche di *Monsignor Rivarola* di G. BIGGANTE COLONNA sono in Atti IV, 1924, p. 239. Un ritratto è nel palazzo comunale di Tivoli. (Tav. XLVI).

Alla virtù soltanto questo tributo; agli Uomini famosi per vaste imprese si danno le ingenue acclamazioni, gli schietti testimonj di venerazione, di riconoscenza, di amore.

Ora qui (1) a rimpetto di lugubri trofei, tra la serie molteplice di rattristanti riflessi, che le amabili virtù, e la perdita irreparabile, a luttuosa rimembranza richiamano, del beneficentissimo Protettore di questa Città nostra, e voglio dire, dell' Emo Cardinale Agostino Rivarola, decoro della Liguria, Gemma del Santuario, ed insigne nostro Benefattore e Padre, potrò io, potrete Voi, rispettabilissimi Concitadini, nel sentirne il funebre Elogio, potrò io, potrete Voi rattenere le lagrime dell' intenso duolo, che tanto vi attrista?

Eh miei Signori, tergete l' umido ciglio, non si piangono gli Uomini già trapassati! La inevitabil sorte di tutti i mortali non risparmia i sommi Eroi, e solo, dopo la dipartita, altro non resta senonchè ammirarne le gesta, e stupire. Imperciocchè ella è verità incontrastabile, e la più consolante; che una felice rigenerazione è preparata a Colui, che nel corso dei giorni suoi non seppe, nè volle mai disviare dalle vie del Signore; e a quelli che discendono con onor nella tomba, come appunto questo Amplissimo Cardinale, di cui ragiono. Tergete adunque l' umido ciglio, e cortesemente m' ascoltate.

Per unir tosto sotto una idea, scevra affatto di servo encomio, la serie della mia breve Orazione, vi mostrerò l'Eminentissimo Porporato come un Eroe, che dalla più verde età sino alla estrema vecchiezza — Ricolmò Roma di Gloria — Ricolmò di vantaggi lo Stato — Ricolmò questa Tivoli di benefiej, e favori.

E qui credo inutile affatto rintracciare nel bujo delle passate età, entro le ombre oscure dei tempi, la Prosapia del Rivarola, e il suo lignaggio. Signori miei, li Eroi di questa tempra, come fu Agostino Rivarola, delle prerogative di avita nobiltà non han bisogno. Essi questi Eroi, le creano per loro stessi. Della grandezza che acquistano, e della glo-

(1) Nella Chiesa Cattedrale di Tivoli furono celebrate le solenni esequie. Fu ivi eretto maestoso Tumulo con analoghe iscrizioni bene espresso dal sig. Francesco Palmieri Tiburtino, Arcade, e Segretario Municipale.

ria che recano a chi li dicesse, e li informò nella tenera età, la prova primaria stà riposta nell'esercizio soltanto di singolari virtù, di grandi imprese, che rendono immortale qualunque Uomo, e nella Terra, e nel Cielo.

Ecco il nostro Rivarola sul campo della gloria. Compiti appena due lustri dà un caro amplesso a' suoi Genitori Marchese Negrone Rivarola, e Marianna Cambiasi, abbandona i comodi della Casa paterna, le delizie della Liguria, deciso di attendere in Roma alla carriera dei studj nel celebratissimo Clementino Collegio.

Parve al suo arrivo che giubilassero di contento i sette Colli dell' augusta Roma col presentimento di quella gloria, che l' ardente Rivarola avrebbe recato dalla adulta età sino all'estremo dei giorni suoi.

Prevenuto sin d'allora questo tenero Garzone dalle benedizioni del Cielo, vola ben tosto a gran passi per l'arduo sentiero della pietà, e della scienza. La prontezza, e la vivacità del suo ingegno, la quadratura, e la rigidezza dei pensieri, l'ordine, e l'armonia delle idee, di che era mirabilmente fornito, riscaldavano, anzi infuocavano in Lui il desiderio, e la brama di apprendere assai presto le scienze; sicchè compiti appena tre lustri, con la scorta di dottissimi Maestri, non pure nelle umane lettere, e più nobili facoltà, era addestrato; ma giunto alla età di venti anni in esso lo sviluppo dei secreti della natura, la scienza delle proporzioni, la perizia dei tempi, dei popoli, e dei costumi; in esso la scienza del Diritto Canonico, Civile, e Municipale, l'Istoria Sacra, e Profana teneau sua sede; e lo illustrarono per modo, che il tenero amabile Giovinetto giunse a meritarsi l'affetto di segnalatissimi Personaggi, e particolarmente dei dottissimi Prelati Riganti, Morelli, Soderini, che lo riguardavano non come semplice studente, ma come sublime Dottore, anzi con durevole nodo di amicizia a Lui si attaccarono, ammirandolo come glorioso ornamento dei Romani Licei.

Che sarà adunque di un ingegno così sublime? Infau-
stissime memorie dei tempi a noi non remoti, e che io e
tanti di voi ancor ricordiamo! In quei luttuosi dì una Orda
infame, e tapina, che già affilate le accattate spade sterminatrici sbucò dalle Alpi alla Italia, e qui unita a genia di

simil tempra, che nel torbido cerca la fortuna, manomessi sacrilegamente i ricchi Tempj, derubati li argenti, e l'oro, li arredi più preziosi, disperse le pietre del Santuario; Uomini audaci, e felloni, che essi erano, strapparono dal seno della cara sua Sposa il mansueto, innocente Pontefice Pio VI e a viva forza lo strascinarono a morire di stenti, e di dolore in stranie contrade; ed eccitando i Popoli alla ribellione, alle stragi, costituirono qui una sognata Repubblica. Ed oh se così deplorabili sventure non avessero allora oppresso la misera Italia, e particolarmente questo Stato Pontificio averia veduto Roma, e il Mondo intiero, che Rivarola già Presule, e Delegato in Sanseverino, e tanto caro a quell' Augusto Pontefice salisse in un punto all'apice della intrapresa dignitosa carriera!

Ma il Rivarola è sparito a queste Contrade. Egli è costretto di abbandonare la Città alla sua cura affidata. Ritorna a Genova, finchè all'apparire delle Aquile Imperiali, sedate per poco le luttuose vicende, che in gran parte sostener dovette, corse a Venezia per ivi prestare assiduo servizio come Protonotario a quell'Augusto Conclave, in cui, quasi portentosamente fu esaltato al Trono di Pietro l'Immortal Pio VII (quel Pontefice, io dico, già nostro zelantissimo Vescovo, la cui memoria sarà sempre dolce per noi).

Accompagnato sempremai Rivarola dalla sua profonda sapienza, dalla sua invincibil forza, dalla sua probità la più rara, comparisce nuovamente nella Corte Romana. Sincero che Egli è negli atti, e nelle parole, franco in risolvere, deciso nel giudicare, indifferente nelle sventure, voi non osservate in questo amabile Prelato nessun velo, nessuna nube, nessun mistero; nobili prerogative, che lo portarono in un punto all'amore di tutti, e particolarmente alla grazia del perspicacissimo Pontefice, e del tanto celebrato Segretario di Stato Ercole Consalvi, emulatore del Mazzarini; sicchè fu tosto promosso al Governo di Perugia, e quindi di Macerata, e a Preside Generale delle Marche; che sempre rammenteranno con giubilo il glorioso suo nome.

Senonchè a prove ancora più critiche volle il Sommo Dio confermata la forza del nostro Eroe. Già sboccano nuovamente dalla Francia furibonde falangi, che strappano

dalla Apostolica Sede l'amabilissimo Pio VII. E il nostro Prelato immerso ancora ritrovasi in un pelago di amarezze alla sopravvenuta desolante sventura. Attaccatissimo come era alla Apostolica Sede fu arrestato perciò in Macerata, e carico di contumelie, di villanie, d'insulti, vien tradotto nelle pubbliche prigioni di Pesaro, e quindi detenuto, e sorvegliato in Rimini quale implacabile nemico dell'usurpatore Governo.

Eh miei Signori, i sommi Eroi sono continuamente esposti a così luttuose vicende! La cabala, il raggiro, e sopra ogni altro la invidia acuta maligna cospirano sempre contro essi, e sempre uniscono insieme le avvelenate saette ad estermínio, se pure il potessero, dell'odiato innocente.

Ma Agostino Rivarola — di triplicato acciar fornito ha il petto —. E che ciò sia vero, ditemi di grazia, o Signori, non richiedeasi forse un Uomo generoso, imperterrito, e forte, per ripristinare dopo tante svariate vicende, in cui la insaziabil sete dell'oro avea vuotato il pubblico Erario, la frequenza di formidabili eserciti depauperate le Pontificie Province, il sacrilego Demanio assorbite, ed alienate le rendite, e le proprietà della Chiesa, e le altre molteplici sventure, che voi, o Signori, o sperimentaste o vedeste, non richiedeasi dico, un Uomo generoso, imperterrito, e forte per l'abbattuto Trono di Roma, per ripristinare il desolato Pontificio Governo? E chi mai avrebbe assoggettato gli omeri benchè robusti ad un peso così enorme, in così difficili circostanze? Chi? Agostino Rivarola. Questo magnanimo Prelato ad un cenno solo del reduce glorioso Pontefice Pio VII., che aveva accompagnato da Piacenza a Cesena, qual valoroso imperterrito fortissimo Atleta non corre nò, ma vola, e prontamente col Consiglio di una Congregazione di Stato eseguisce tutto in Roma secondo gli ordini espressi del Supremo Gerarca, che lo avea mandato.

Nulla però di sè il moderatissimo Prelato sente nelle grandi imprese, che felicemente mandava ad esecuzione; e perciò più caro divenne agli amici, carissimo ai Potentati di Roma, e dello Stato, ma in singolar maniera accettissimo al Sommo Pontefice, il quale lo sollevò all'arduo impiego di Segretario della Giunta di Stato con voto decisivo; e quindi

calcolando in suo cuore, e nella alta sua mente le ammirabili qualità del Rivarola, non più lo riguardò come figlio il più prediletto, ma come un più affettuoso fratello, ed amico, e per averlo sempre al suo fianco, per udirne spesso le preziose parole lo elesse all' Ufficio assai luminoso di Maggiordomo dei Sacri Apostolici Palazzi, e così avendo quasi comune l'abitazione spesso conferire con questo insigne Prelato; ed avendo con sì stretta degnazione conosciuta appieno la indole del Rivarola, e confermato dalla universale opinione, che di esso si avea, lo sublimò alla eccelsa Dignità della Porpora, aggregandolo al Sacro Collegio degli Eminentissimi Cardinali di Santa Chiesa, Diacono di S. Agata in Suburra. In tanto pregio erano giunti i meriti di questo Eroe al cospetto di quel perspicacissimo Pontefice, che teneramente lo amava.

Ma non meno accetto si fu il preclarissimo Porporato ai venerabili Successori di Pio, Leone XII, e Pio Ottavo; dei quali il Primo lo esaltò alla Legazione della Città Forlivese, e al tempo istesso lo spedì Legato a Latere per urgentissimi affari in Ravenna. Il secondo lo conservò nella Prefettura della Congregazione delle Acque, e Strade, e quindi come piacque all' odierno Supremo Gerarca, e Sommo Pontefice GREGORIO XVI, felicemente regnante, che il nostro Dio conservi a lunga vita per nostro bene, e di tutto l' Orbe Cattolico, resse la Pro-Prefettura della Sacra Congregazione del Concilio, e il sublimissimo, ma grave assai, incarico di Prefetto della Congregazione del Buongoverno, che come costa da palesi risultati, amministrò fedelmente, e in cui perseverò sino al termine della preziosa sua vita.

Ora a vista di così luminose Dignità, di così magnifici onori, di cui il Rivarola va pieno, chi non direbbe, che Egli ne andava in traccia, e che una profonda dissimulata ambizione ne ordisse l'intreccio per ottenerli? Nò, nò... tacete, o maligni, e vi arrossite... Rivarola è un Uomo, così umile, è un Cardinale così esemplare, che neppure si invanisce della Porpora, che indossa, dell' Ostro, che lo ricuopre, nè dei sublimissimi titoli di Gran Cordone, e Gran Croce dei SS. Maurizio, e Lazzaro, di cui l'augusto Sovrano S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna lo ha onorato. Rivarola non

cerca dignità, non cerca onori, non cerca impieghi; e solo volentieri li accetta per giovare virilmente alla Chiesa, per giovare allo Stato, anzi quanto più li fugge, e meno li aspetta, tanto più gli vengono incontro, e gli sono addossati.

Dignità luminose, ragguardevolissimi impieghi da esso esercitati senza accettazione di Persone, a limiti sempre della vera (1) giustizia; Giustizia io dico, da cui derivò in esso quella retta, prudente, invincibile intrepidezza, da cui fu sempre animato, e per cui in tempi assai pericolosi, quantunque perseguitato dal Direttorio Francese senza temere l'esilio, le confische, la prigionia, e anche la morte, non dubitò di assistere fedelmente in Parma l'esule Pio VI ed anche tentarne la liberazione dalle mani dei sacrilegi Zaffi, che strettamente lo riteneano (2).

Dignità luminose, ragguardevolissimi impieghi da esso sempre esercitati senza punto omettere li Ecclesiastici doveri, le Cardinalizie Generali Funzioni, alle quali anzi esemplarmente assisteva; senza trascurare li Atti di pietà, e particolarmente verso la Gran Madre di Dio Maria Vergine Addolorata, di cui era passionato devoto, e che solea appellare cara sua Madre, e avanti alla cui Ara nel Sacro Tempio di S. Marcello di Roma da esso in morte arricchito di copioso legato, sotto semplice marmorea iscrizione, volle in fine depositata la mortale sua spoglia (3).

Dignità luminose da esso sostenute senza ombra di fasto, o smoderatezza nella mensa, nelle vesti, nell'abitazione, nei cocchj. Inclinatissimo per indole alla commiserazione dei sventurati, per impegno di lui sono assai famosi l'ampissimo Ospedale di S. Margarita in Perugia, di cui era Protettore, e quelli di Narni, e di Todi, di cui era Visitatore Apostolico. Compassionevole alle altrui miserie versava largamente nel seno dell'Orfano, del Pupillo, della Vedova, dei poveri le copiose sue rendite, sino a divenirne povero per essi, e spogliarsi le tante volte con carità veramente eroica anche delle domestiche suppellettili, e degli oggetti preziosi.

(1) Nella prima edizione (Foligno 1843): «distributiva e commutativa».

(2) Non riuscì, perchè il Sommo Pontefice da Parma fu tradotto a Belgiojosa. D. R.

(3) Ma l'epigrafe non è più visibile.

Grandioso però sempre nelle sue vastissime idee, per sua cura si ampliò in Perugia il Foro, che porta il suo nome; senza qui contare le tante altre magnifiche opere, che della attività, e grandezza di animo di questo Porporato in ogni parte di Roma, e dello Stato fanno testimonianza fedele; senza qui contare quelle fatte a sue spese, e particolarmente il sontuoso Tabernacolo di ammirabil fattura da Esso, oltre i sacri Arredi, donato al vetusto Tempio di S. Maria ad Martyres, di cui allora si era beneficentissimo Diacono Titolare.

E chi non sa, che alla grandezza di animo, e alla attività di questo Eroe, avvalorata dall' acceso zelo del Rmo P. Giuseppe Maria di Alessandria degnissimo Generale dell' inclito Ordine Franciscano, debbe ascriversi il pronto restauro del diroccato sontuoso Tempio di S. Maria degli Angioli in Assisi? Ardua difficoltosa impresa, che averia spaventato il più opulento Sovrano!

Più ancora. Alla attività, e grandezza di animo di questo Eroe là in Camerino... là in Terracina... Sebbene e dove io ricerco la ammirabile attività, e grandezza di animo di questo efficacissimo Porporato, se Tu, o cara mia Patria... cara mia Tivoli formi il più nobile famoso Teatro, da cui presenti al Cittadino, ed all' Estero la attività instancabile, e la grandezza di animo di questo tuo magnanimo Protettore, e Padre? E forsechè tu nol vedesti con gli occhj tuoi questo venerando Vecchio dar moto coll' ardente suo spirito alle già logore membra, e correr sollecito al pronto riparo delle tue più gravi sventure?

Ma ohimè a qual punto troppo luttuoso mi ha condotto il sermone! Potrò io rammentare, potrete voi ancor spaventati miei Concittadini ascoltare senza lacrime la infausta Catastrofe (1) della orrenda giornata... ohimè fuggiam... fuggiam... o il suol c' inghiotte... già è crollato in un punto il validissimo Argine sostenitore, che le irruenti acque frenava del precipitoso Aniene.. già è sparito all' occhio dello sbalordito spettatore il grazioso orrevole spettacolo... Vigneti,.. Casolari... Officine... Tempj... Palagi... già più non sono, fuggiam, fuggiam... altro non resta in retaggio alla cara mia

(1) Rotta dell'Aniene 16 Novembre 1826.

Tivoli, che la penosa tristaggine, la gravosa penuria, l'angoscioso travaglio... Cara mia Patria, io men fuggo... nella perpetua notte, mi sembra già piombar... Ma nò... fermate, o Tiburtini fermate... già i vostri clamori per opera dell'amabilissimo, allora nostro Vescovo, e quindi amplissimo Cardinale Francesco Canali, il cui nome sarà sempre memorando in questa Chiesa Tiburtina, già i vostri clamori son giunti al Trono del Comun Padre, e Sommo Pontefice Leone XII. Voi pur lo sapete con quanto affetto, con quanta beneficenza stese a Voi la Santissima mano paterna, con quanti argini, con quante dighe, con quanto dispendio, e anche con la sua augustissima presenza corse tosto ad impedire la vostra (1) totale rovina.

Ma qualunque fosse la cagione di nuovi disastri, io non sò, nè potrei qui ridirla. Dirò solo, che negli eterni decreti la pienissima sicurezza di questa Città, dei magnifici Tempi Vetusti della Vesta, e della Sibilla era riserbata alla Somma Beneficenza del (2) Sommo Pontefice GREGORIO XVI, e la esecuzione di così ardua grandiosa, e necessaria impresa alla attività ammirabile dell'Ottimo Cardinale Agostino Rivarola, il quale già munito di onorifico Sovrano Diploma, meditando su i tanti svariati progetti nella vasta sua mente il modo più adatto a reprimere li più volte replicati urti dell'orgoglioso Aniene, determina in un punto, decide, e risolve il meditato disegno; e senza più con grandiosa idea, con ardire veramente Romano, emulando le vastissime opere dei Cesari, con incitamento il più vigoroso, trafora il tanto celebrato Catillo, e per entro le scavate viscere di questo Monte già imprigionate le acque, le precipita tra le acute rupi, e le balza della opposta valle all'imo fondo.

Intanto il rumoroso rimbombo di Cannoni, lo strepito di mortari, l'armonia di musicali istromenti, il grido della comune allegrezza, la onorificenza di preclarissimi Personaggi, la moltitudine degli accorsi spettatori, la istessa amenità del sito, ed in modo particolarissimo la Augustissima Presenza del Sommo Pontefice GREGORIO XVI nostro beneficentissimo

(1) Nella prima ediz.: «*corse tosto al riparo di vostra*».

(2) Nella prima ediz.: «*del regnante supremo Gerarca del Vaticano e Sommo*».

Ristoratore, a cui sedente sotto maestoso gotico Baldacchino faceano vaga onorevol corona le LL. MM. la Regina Vedova delle due Sicilie, D. Michele di Portogallo, Eminentissimi Porporati, Nobilissimi Prelati, e il benevolo Vescovo di questa Città (1) rendettero il nuovo mai veduto spettacolo di tal sublime natura, che tutti ricolmò di gioja, di meraviglia, e di stupore. E così il minaccioso Aniene per questa opera così grandiosa eseguita dal perspicacissimo Cardinal Rivarola più non cospira, nè cospirerà mai più a danno di Tivoli già tante volte devastata dalle precipitose sue acque (2).

Opera grandiosa, che come ha ricolmato questa nostra Patria di beneficj più singolari, di favori più vantaggiosi, e formerà in ogni tempo un'Epoca illustre nei fasti delle Arti (3); così alle venture età attesterà sempre la magnanima somma Beneficenza del regnante Sommo Pontefice GREGORIO XVI nostro Sovrano e Padre, e la elevatezza d'ingegno, la sapienza, e soprattutto la amorevolezza verso di Noi del Cardinale Agostino Rivarola, il quale delli pressantissimi Ordini Sovrani fu esperto Esecutore, e fedele Ministro: nonchè la assidua vigilanza dell'insigne Prelato, ora amplissimo Cardinale Francesco Saverio Massimo, (lo voglia il Cielo sostituito al defunto Protettore) il quale per questa grandiosa impresa era il deputato diligentissimo Segretario, e che col suo ardente impegno, e col mezzo del nostro Protettore procurò a Tivoli altre nuove beneficenze, e voglio dire, il solido elegantissimo Ponte Gregoriano, la Piazza Rivarola, li ameni giardini, li verdeggianti boschetti (4) le ampie strade,

(1) S. E. Monsig. Francesco dei Conti Pichi di Ancona, allora Vescovo di Tivoli.

(2) Vedi l'eruditissimo Filippo Alessandro Sebastiani nel viaggio a Tivoli: Opera impressa con molti rami nella Tipografia Tomassini in Fuligno 1828 pag. 33.

(3) Direttore Sig. Cav. Clemente Folchi Romano; Sig. Giacomo Maggi di Tivoli Ingegnere, Sigg. Giacomo Tosi di Tivoli, e Filippo Vanelli di Como Esecutori. (*L'esagerazione panegiristica attribuita al Rivarola i meriti degli ingegneri, dei quali il discorso non fece alcun cenno. La parzialità « clericale », che i tempi rendevano anche più inopportuna, provocò risentimenti e proteste, cui il canonico cercò di riparare dedicando la seconda edizione al Magistrato di Tivoli e ricordando i « laici » nella seguente commemorazione di Gregorio XVI, al quale allora passarono i meriti del Rivarola*).

(4) Questi Giardini, e Boschetti quasi circondano il traforato Monte-Catillo, e si estendono dalla diruta Villa Vopisco sino alli ameni Orti del sig. Luigi Tomei.

li Monumenti antichi (1), e moderni (2), la Torre, l'Orologio (3) ed altre magnificenze, che mentre servono di sollievo, e delizia al Cittadino, ed all' Estero, riescono di vago abbellimento al primario colossale lavoro.

Ed oh se il Sommo Dio avesse anche più prolungato i giorni a questo ottimo Porporato! e questa nostra Tivoli, tante altre Città, Municipj, e Comunità Religiose, che si gloriavano di averlo a Protettore, averiano ogni di sentito pioversì sopra nuovi singolarissimi beneficj, e favori.

Ma Agostino Rivarola, il preclarissimo Cardinale, Ei più non vive. Dopo il corso di anni ottantaquattro, ha compiuta la sua mortal carriera; ed altro a noi non resta, senonchè, dopo aver pregato all'anima di questo Eroe riposo eterno, in attestato di gratitudine, di rispetto, di amore, esponendo al Mondo tutto la Gleria, che apportò all' augusta Roma — i Vantaggi, che apportò allo Stato — i Beneficj, e favori, che apportò a questa Città Tiburtina —, tramandiamo di generazione in generazione alli più tardi nipoti la sempre dolce memoria del glorioso suo Nome, dicea di Agostino Cardinal Rivarola nostro Beneficentissimo Protettore.

(1) Di Cajo Biclejo, di Senecione, di Sabidio Massimo, ed altri, ritrovati presso i Cunicoli nelli scavi del Sepolcreto sotto la Via Valeria.

(2) Nelle Sale Municipali, Busto della S. M. Leone XII, e del regnante Sommo Pontefice GREGORIO XVI. con analoghe dotte Iscrizioni: ed ora nella strada di Quintigliolo, nel luogo istesso, dove il S. Padre ordinò lo sbocco precipitoso delle Acque dell' Aniene si costruisce un monumento già ordinato nell' anno 1841 dal Consiglio Municipale, essendo Governatore di questa Città l' Ecc. mo Sig. Pietro Avvocato Gorga, e Gonfaloniere, il Nobil Uomo Patrizio Tiburtino sig. Paolo Conte Pasterla con la seguente iscrizione.

GREGORIO XVI. P. M. PRINCIPI PROVIDENTISSIMO QUI NONIS OCTOBRIS MDCCCXXXV, NUTU EJUS, PROSPECTUM HUNC SVA PRÆSENTIA EXHILARANTIS, PRÆCEPS ANIO. QUI VETERI CIVITATI PLURIMIS ERGASTERIIS NOBILITATÆ MINABATUR EXCIDIUM, UNDIS AB ALVEO DEFLEXIS, IN PERFOSSUM CATILLUM INFLUERE COACTUS EST. MAGNA FREQUENTIA CIVIUM, ET ADVENARUM, ADCLAMANTIUM, PLAUDENTIUM. IN MEMORIAM AUSPICATISSIMI DIEI TIBURTES GRATISSIMI IN PRÆDIO GENTIS MAXIMÆ P. G. (V. sopra p. 275).

(3) L' E. mo Rivarola fece fabbricare la Torre nell' antica Piazza di S. Valerio; vi pose un esatto Orologio, e la Meridiana; come ancora a richiesta del M. R. P. Guardiano Luigi Bartocci fece restaurare l' Orologio della Torre dei RR. PP. Francescani, coi quali gentilmente dimorava, venendo spesso a Tivoli

SULLA COMMEMORAZIONE DEL RIVAROLA

Re Carlo Alberto

GABINETTO DI S. M.

Torino li 24 Marzo 1843.

Ill.mo e M. Rndo Sig. Sig. Pnc Colmo

S. M. il Re mio Augusto Signore ha ricevuto l'esemplare, di cui V. S. Ill.ma, e Mto Rnda le fece omaggio dell'Orazione funebre da lei detta costi in elogio del fu Cardinal Rivarola.

Sensibile la M. S. a sì cortese tratto della S. V. Ill.ma mi ha comandato di porgerlene distinti ringraziamenti.

Al quale onorevole incarico soddisfacendo io la prego altresì di gradire gli atti dell'alta mia considerazione.

Di V. S. Illma Mto Rnda

Ill.mo e M.to R.do sig. Canonico

D. Giovanni Potini. Tivoli.

*Il Segretario privato di S. M.**Devmo Obbmo servitore*

Cav. Cesare Trabucco Di Castagneto

Segretario privato di S. M.

Il Card. Tadini

Illmo e Revmo sig. Canonico,

Ella forse sarà rimasta sorpresa per non avere mai ricevuta risposta alla di Lei compitissima lettera, colla quale mi accompagnava il suo funebre elogio da Lei recitato in Tivoli nelle solenni esequie fatte celebrare dal riconoscente Popolo Tiburtino in suffragio dell'Anima dell'Emo Cardinale Riva-

rola: Ma tali, e tante furono le occupazioni da me avute nel governo di questa vastissima Diocesi, che mi fecero differire fino a quest' ora a renderle i miei dovuti ringraziamenti. La prego dunque riceverli quest' ora assicurandola, che il suo Elogio è stato scritto con buona, e scelta elocuzione, e con una eloquenza, che palesa la vera riconoscenza di cotesta Città verso di un Porporato, che tanto si impiegò pel vantaggio della medesima. Mi prevalgo di questa favorevole occasione per raccomandarmi alle sue orazioni mentre colla più distinta stima mi protesto

Di V. S. Illma e Rma

Genova 4 Aprile 1843.

Dmo ed Ossqmo servitore
Placido Card. Tadini Arcivescovo.

Il Card. Mattei

Illmo signore

Doveva certo codesta Città illustre celebrare le esequie per la Chiara Mem. dell' Emo Cardinal Rivarola con quella dignità, e con quel funebre apparato, che aggiunse in fatto tanta commozione di animo a codesti ottimi Cittadini, i quali unanimemente vollero prender parte nelle ceremonie dell' esequie medesime.

E ben doveansi enumerare in quella circostanza le rare doti dell' inclito Porporato, che fu un beneficentissimo Protettore di codesta illustre Città.

Pertanto ho ricevuto con piacere l' elogio, che V. S. Illma disse in quel giorno di dolore per tutti gli abitanti di Tivoli, e nell' atto, che rendo sincere azioni di grazie alla cortesia di Lei per l' invio dell' elogio suddetto, accludendola al pregiato suo foglio de' 10 cadente, mi confermo con sincera stima.

Di V. S. Illma

Roma 28 Febbraro 1843.

Affezionatissimo
Mario Card. Mattei.

Il Card. Ugolini

Sig. Canonico Stimatissimo

Gratissimo per me tutto che si riferisce alla memoria dell' Emo Rivarola, di cui troppo preziosa e cara mi era la amicizia; mi è stato di molto gradimento l' Elogio funebre, che Ella ha scritto in onore di Lui tanto distinto per le virtù, che di ogni genere lo ornavano, e che sì benemerito lo costituirono dello Stato e della Chiesa.

La ringrazio del gentile pensiero avuto di rimettermi una copia di questo lavoro, sempre pregiabile, perchè di Lei, e compiacendomi della dimostrazione, che da codesta Città si è data alla memoria dell' illustre defunto: colla più distinta stima passo a protestarmi.

Di Lei Sig. Canonico Stim.

Ferrara 15 Febbraro 1843.

Affmo Servitore
Card. Ugolini.

Il Governatore di Roma

Illmo' Signore

L' Elogio funebre da Lei composto e recitato nelle solenni esequie dell' Emo Cardinal Rivarola, forma novella prova della molta di Lei perizia nella difficile arte del dire. Siano dunque a Lei distinte grazie, poichè mi ha procurato il piacere di leggerlo, coll' inviarmene gentilmente un esemplare. E nel replicare per tal modo al pregiato di Lei foglio 10 decorso Febraro, godo attestarle la sincera mia stima:

Di Lei Mto Revdo Signore

Roma 6 Marzo 1843.

Affmo Servitore
G. Zacchia Governatore.

Il Gonfaloniere di Perugia

COMUNE DI PERUGIA

Reumo Signore

Rendo grazie anche a nome de' miei Colleghi alla S. V. Rma per la cortese premura avuta di inviare un esemplare dell' Elogio da Lei letto nelle solenni esequie dell' Emo Cardinal Rivarola di sempre felice memoria, delle molte virtù, del quale ha dottamente discusso, nell'atto stesso, che ha celebrato i beneficj dell' esimio Porporato resi alla Città di Tivoli, ed altre dello Stato, non che a questa, che lo ebbe Preside vigilantissimo, e benevolo Protettore.

Aggradisca la espressione della distinta stima, con cui mi dichiaro.

Della S. V. Rma

Li 13 Febbraro 1843.

*Dmo Ossmo Servitore**Il Gonfaloniere* F. Conestabile della Staffa.

La prima edizione di questo elogio stampata a Foligno, Tomassini, nel 1843 ha per titolo: *Elogio funebre -- dell' Emo Principe -- Sig. Cardinale AGOSTINO RIVAROLA protettore di Tivoli -- detto -- nelle solenni esequie celebrate nella Cattedrale -- a dì 14 novembre 1842, giorno settimo -- dal Rmo Signore -- D. GIOVANNI POTINI -- Canonico della Chiesa Tiburtina, deputato -- ecclesiastico, consigliere municipale -- e arcade della Colonia Sibillina --* Nella seconda edizione stampata l'anno 1844 nello stesso luogo, segue al nome dell'autore: *canonico della Chiesa Tiburtina, esaminatore pro-Sinodale, -- deputato al Consiglio Municipale, arcade della Colonia Sibillina e già rettore del Seminario --* Con questa nuova edizione dedicato alli Illmi Signori Filippo Cocanari Gonfaloniere, -- Vincenzo Petrucci, Giuliano Conversi -- Giuseppe Petrucci, Antonio Carlandi -- Gregorio Potini, Antonio Carbonchi -- Anziani di Tivoli. Vi sono aggiunte le lettere di ringraziamento qui riportate e l'ode che è sopra a p. 214.



GIACOMO MAGGI

 IACOMO MAGGI fu l'ingegnere tiburtino che diresse i lavori per la chiusa di Leone XII, che rilevò, segnalò, riferì sui danni e progettò le riparazioni. Quando il Folchi assunse la direzione dei lavori fu di lui il maggiore e il più operoso dei collaboratori.

Era oriundo dal borgo di Menaggio, diocesi di Como. Giuseppe padre di lui era nato colà il 3 novembre 1713 e nel venire a Tivoli vi aveva lasciato un fratello, Giovanni, artigiano ebanista, tre sorelle Anna Maria e Caterina oltre Lucrezia premorta: mentre un altro fratello minore, Giacomo viveva a Piacenza ove esercitava la mercatura con un figlio maschio e varie femmine di cui una monaca a Parma col nome di Donna Luigia Teresa.

Sposò a Tivoli Lucrezia Livilla nel 1745 (istrumento dotale del notaio Domenico Conversi maggio d. a). Gli nacquero:

Maria Anna Francesca Teresa il 16 giugno 1747. Le fu padrino Francesco Antonio Coccanari. Morì a 18 mesi.

Maria Laura Antonina Maddalena il 10 maggio 1749. Madrina Caterina Gismondi.

Maria Clementina Eugenia il 15 novembre 1756, padrino Baldassare Carlucci. Morì sul principio del 1759.

Camillo, Francesco, Lorenzo, detto Francesco, l'8 agosto 1751. Padrino il battezzante Can.co Sebastiano Megliori. Fu prete, morì l'11 maggio 1817.

Vincenzo, Luigi, Gregorio, detto Luigi, l'8 marzo 1754, « battezzato nel mattino della gran neve » li 12 suddetto. Morì il 12 agosto 1783.

Sinfiorosa il 14 luglio 1759, battezzata il 17. Padrino Lo-

renzo Sabbi che rappresentava con procura Bartolomeo Ermini cameriere di S. S. Papa Rezzonico, morì il 7 maggio 1827.

Vincenza, Nunziata, Teodora il 26 marzo 1762, morta il 23 dicembre 1764.

Gian Domenico, Feliciano, Vincenzo, detto Domenico, il 9 luglio 1765. Padrino Carl' Antonio Altieri. Morì il 10 gennaio 1851 e fu sepolto in S. Maria Maggiore.

Giacomo «senza compare» il 25 luglio 1771 ed infine «una femmina se pur non erro, che campò poco».

Giacomo fu perciò il nono figlio.

Possedette, Giuseppe, a Tivoli parte di una casa a S. Valerio, confinante col palazzo Roncetti e la «spezieria», portatagli in dote da sua moglie, comprò una vigna nell'Acqua-regna da Sebastiano Viola e la diede in patrimonio al figlio prete e un orto «sotto le monache di S. Michele Arcangelo» (Castrovetere).

Giuseppe Maggi fu nominato dall'amministrazione comunale «pro-tempore» nel 1766 «computista di passaggi» e confermato nel 1780 da vicegerente. Viveva nel 1782.

Giacomo Maggi fu ingegnere comunale di Tivoli, dopo essere stato «conduttore di terza classe attaccato al circondario di Tivoli» nell'amministrazione napoleonica dei «ponti ed argini». Fu esecutore dei lavori della Chiusa sotto Leone XII (commissariato da Mons. Nicolai). Ebbe sotto Gregorio XVI la direzione dei lavori nell'alveo inferiore dell'Aniene, mentre il Folchi l'aveva dei superiori, e rivestì con somma lode il forte pilone entro la grotta di Nettuno. Fu eletto nel 1832 ingegnere esecutore nei lavori di inalveazione dell'Aniene. Nel 1834 ammalato gravemente fu sostituito dall'ing. Giuseppe Marmorelli mentre Luigi Poletti, architetto della ricostruenda basilica di S. Paolo, osservava l'armatura del ponte gregoriano, il ponte volante di zattere con due barche, e faceva qualche modifica al muraglione con nicchie ai lati del ponte. Il Maggi presagì la caduta dell'arco naturale della grotta di Nettuno, e dopo la caduta (6 febbraio 1836) provvide ai ripari, risarcì l'emissario della Stipa, ostruì varie pericolose filtrazioni d'acque presso la Capra-

(1) Computisteria di Casa Maggi 1765 fascicolo presso di me.

reccia. Ordinò col Folchi i monumenti rinvenuti nel lavoro e restaurò, rifacendolo in parte, il muro reticolato presso i cunicoli, eseguì le finte scogliere sotto il ponte e le costruzioni gregoriane, architettò i viali della Villa Gregoriana presso l'imbocco del traforo. Diresse le opere di manutenzione fino alla metà del secolo XIX, formulando ed attuando vari progetti (1).

A lui va attribuito il disegno e l'esecuzione dell'elegante arco neo-classico eretto dal Comune a Gregorio XVI nel 1834 (2) nonchè gli altri archi eretti dal Comune negli anni 1835 e 45, i catafalchi per i funerali del Card. Rivarola e di Gregorio XVI, e si ritiene che abbia collaborato col Gaiassi nella preparazione della colonna trionfale eretta presso il ponte Milvio a Gregorio XVI per il suo ritorno dal Piceno, colonna nei cui fasti apparivano i lavori di Tivoli (3).

Nel gennaio 1852 era a Roma e abitava a piazza Colonna Traiana.

Dimorava a Tivoli nella sua casa a Piazza della Regina confinante con gli eredi Lucidi e i frati domenicani; conviveva con sua moglie Maria Mirri da Imola (1) con suo fratello

(1) MASSIMO ut p. 23, 314, 315, 364, 394, 454, 455 VIOLA St. *Decennio* p. 4, 5, 38, 41, 43, 84, 85, 127, 144, 173, 174, 195, 219, 223.

(2) V. Tav. XXXVI. Il Comune fece eseguire dal Rosi di Roma una litografia con la scritta:

ARCO TRIONFALE ERETTO IN TIVOLI A GREGORIO XVI P. M.
IL DI XXVIII APRILE MDCCCXXIV IN CUI
AMMIRAVA I FORI APERTI
NELLE VISCERE DEL MONTE CATILLO
PER IL DEVIAMENTO DELL' ANIENE
GIORNO DI ETERNA MEMORIA

Fecce offrire la litografia in un quadro al Papa, a mezzo del duca di Corchiano; al Card. Rivarola a mezzo di Settimio Bischl, al Card. Albani a mezzo del Gonfaloniere, e la inviò in dono alle notabilità cittadine (Arch. Comunale, lettere de' superiori 28 giugno 1834 ecc.).

(3) V. Tav. XXXVI. Nel basamento era scritto:

GREGORIO XVI PON. MAX
E PICENO REDUCI
TIBURTES. SUBLAQUEEN. PRAEN. TUSC.
ALB. MAR. CYNT. CET. GEN. PROV. R.

L' incisione che la riproduce ha questa indicazione:

V. Gaiassi *Disegnò i fasti*
COLONNA ERETTA DALLA PROVINCIA DELLA
COMARCA SULLA PIAZZA DEL PONTE MILVIO
IN OCCASIONE DEL RITORNO A ROMA DAL PICENO
DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE GREGORIO XVI

Domenico Maggi e due servitori. Non ebbe figlioli. Nel 1851 tutti i fratelli gli erano morti e cercava di rinsaldare i rapporti con i suoi cugini di Piacenza e in modo speciale con Luigia figlia di Giovanni Battista. Morì l'11 gennaio 1857.

Lasciò al Comune tutti i libri con le « cartelle e carte » depositati nella biblioteca comunale, dieci scudi alla Confraternita di S. Maria del Ponte, il resto, tranne alcuni legati, ai suoi parenti piacentini e a sua moglie (2).

Fu sepolto, com'egli volle, accanto a suo fratello Domenico in S. Maria Maggiore ove tuttora è l'epigrafe.

C'è in alto l'incavo per una grande medaglia, quella della cascata, che taluno ancora ricorda.

L'epigrafe dice :

A.  Q.
 QUI DORME IL SONNO DE' GIUSTI
 GIACOMO DI GIUSEPPE MAGGI
 DA TIVOLI
 FU UOMO PIO PROBO BENEFICO
 INGEGNERE ABILE INTEGRRIMO
 MERITÒ BENE DELLA PATRIA
 ALLA CUI SICUREZZA DIRIGENDO
 LE OPERE NON PERITURE DELL' ANIENS
 NEGLI ANNI MDCCCXXVI - MDCCCXXXII
 GRANDEMENTE PROVVIDE
 I RARI MONUMENTI
 DI QUESTO CLASSICO SUOLO
 CONSERVÒ E SCOPERSE
 VISSE . ANNI LXXXV . M . V . G . XVII
 MORÌ . L . XI . GENNARO DEL MDCCCLVIII.

(1) Morì ottuagenaria il 18 agosto. È sepolta a S. Maria Maggiore a Tivoli, con l'epigrafe seguente :

A.  Q.
 MARIA MIRRI IMOLESE
 ESEMPIO DI CRISTIANA PIETÀ
 OTTUAGENARIA
 QUI SEPOLTA
 PRESSO L'AMATO SUO DEGNO CONSORTE
 GIACOMO MAGGI TIBURTINO
 NEL DI XVIII AGOSTO MDCCCLXVIII
 —
 IL SIGNORE
 DI CUI VIVAMENTE ZELÒ
 LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE
 LA BEI ETERNAMENTE DI SUA VISIONE IN CIELO
 I NIPOTI DOMENICO E LUIGI CICERONI
 POSERO

(2) Testamento.



FRANCESCO SAVERIO MASSIMO



FRANCESCO Saverio Massimo nacque a Dresda il 26 febbraio 1806. Fu Cardinale diacono di S. Maria in Domnica, riservato *in pectore* nel Concistoro del 12 febbraio 1838 e pubblicato in quello del 21 giugno 1842. Morì a Roma in giovane età il giorno 11 gennaio 1848. Fu esposto nella basilica di S. Lorenzo in Damaso e là sepolto nella cappella di sua famiglia.

Le cronache tiburtine non ne ricordano la morte, nè risulta che avessero luogo a Tivoli celebrazioni commemorative. I tempi erano estremamente impropizi.

Il nome del Massimo, principe, cardinale e protettore di Tivoli rimane legato alla Villa Gregoriana da lui composta con fine senso estetico e romantico — come scrisse il contemporaneo Stanislao Viola (Decennio p. 38) —: al Consorzio degli Utenti dell'Aniene e al suo Regolamento che è espressione di alta chiaroveggenza; ed infine ai due grandi fondamentali volumi sulle opere leonine e gregoriane stesi con ordine, precisione, eleganza e talvolta con bella forma letteraria.

In S. Lorenzo in Damaso, nel sepolcro del Cardinale Massimo è un ritratto con fondo a mosaico e lo stemma scolpito del porporato (altro ritratto a olio è nel Comune di Tivoli, Tav. XLVI).

Sul sarcofago marmoreo, sormontato dalle insegne cardinalizie è l'iscrizione :

FRANCISCUS XAVERIUS
MAXIMUS
S. R. E. CARDINALIS

che continua sotto il sarcofago, sul basamento :

SEDI APOSTOLICAE AC PUBLICAE UTILITATI
VITAM OMNEM INSUMENS
MUNERIBUS GRAVISSIMIS SANCTE PERFUNCTUS EST
AQVIS DEMUM VIISQUE PUBLICIS PRAEFECTUS
INOPINATE DECESSIT IN MAGISTRATU
III. ID. IAN. A. MDCCXLVIII
AGENS AN. XXXXII TANTUM
FRATRI OPTIMO CONCORDISSIMO
CAMILLUS PRINCEPS ET DOMINUS ARSULITANORUM
POSUIT

FELIX HEU NIMIUM FELIX
QUI TEMPESTIVE ROMANIS CASIBUS PRAEREPTUS ES

A breve distanza è il sepolcro di Pellegrino Rossi !

* * *

Del governatore di Tivoli, delegato delle acque nel 1835, Dott. Cav. Luigi Capi, eletto col Folchi patrizio onorario di Tivoli, scarseggiano finora le notizie. Un suo ritratto, interessante per il costume, è presso i Signori Trinchieri di Tivoli. Lo riproduciamo a Tav. XLVI.

NOTE IDRAULICHE



L'ANIENE MOTORE



Tivoli, sull' Aniene prima della sua Cascata maggiore, furono aperti fin dall' età romana vari « condotti » che scorrendo sotterranei lungo il pendio della città, alimentavano con vari « salti » mole e molini, e poi venivano utilizzati per l' irrigazione dei campi, sicchè, dopo lungo ed ampio percorso, ritornavano al fiume formando « rapide » e « cascatelle ».

Ai « condotti » romani altri se ne aggiunsero nel Medio Evo e nel Rinascimento, ultimo il condotto che alimenta le fontane di Villa d' Este.

Tre Corporazione regolavano il regime dei condotti, quelle cioè :

dei Fabbri, per le industrie
dei Mugnai, per le mole e molini
degli Ortolani, per l' irrigazione.

Ogni membro delle Corporazioni era considerato « *Proprietario ed Utente* » (1) del quantitativo d' acqua e di energia idraulica fluente nella sua proprietà, e computata secondo le due misure locali di : *Canale e Fistola*.

Consorzialmente esse regolavano il regime dell' Aniene sul tratto delle « *prese* » (o « imbocchi » o « bottini ») e parti-

(1) NICOLA in *Tiburina Reparationis Anienis*.

colarmente sulla « grande Cascata » (allora situata dov'è oggi il Ponte Gregoriano) che aveva funzione di diga livellatrice.

Il Comune interveniva in caso di controversia tra le Corporazioni o di nuove concessioni controverse. Dopo l'apertura del Canale Estense deliberò, col maggior consiglio, nei casi di nuove concessioni per pubblica utilità.

Il Papa Gregorio XVI eseguì ingenti lavori sull'Aniene e creò la nuova *Cascata grande* (1835). Riconosciuti poi i diritti dei singoli Utenti costituì nel 1836 un « Consorzio generale degli Utenti di Tivoli ». Egli che aveva assistito a vari esperimenti elettrici, prevedeva l'importanza della città in questo campo e nel « Consorzio degli Utenti » vedeva l'ente utilizzatore *tiburtino*.

Nel 1854 il governo di Pio IX ordinò la consegna delle opere compiute al consorzio degl'interessati « che sono il Comune ed i derivatori ed utenti dell'acqua dell'Aniene », « cui d'ora innanzi spetta la cura e la manutenzione » (lettera del Ministero dei Lavori Pubblici 17 agosto 1854).

La consegna fu eseguita il 13 giugno 1855.

Dopo il 1870 lo Stato Italiano sostenne che le acque dei « Condotti » fossero demaniali (1). Gli utenti di Tivoli si opposero affermando: che le acque dei condotti non erano diramazioni naturali del fiume; che essi avevano costruito e mantenuto quei condotti, essi avevano « derivato » quelle acque; e che Leone XII e Gregorio XVI, cioè lo Stato Pontificio, avevano pienamente riconosciuto il loro diritto di « proprietà ed uso ».

(1) La questione ebbe origine da vari pretesti che con poca comprensione dei tempi il Comune andò ricercando per non sborsare la arretrata esigua quota di contributo impostagli dal cessato governo per i lavori dell'Aniene, quota che peraltro era stata assai ridotta da Pio IX, ma che il governo italiano richiedeva come successore del pontificio. Causa occasionale fu uno dei consueti soprusi della Società dell'Acqua Marcia.

Il Comune di Tivoli fu indotto a schierarsi a lato degli utenti (già da esso tanto combattuti) giacchè i loro interessi erano essenziali e vitali per la città. Ebbe così origine una lunga vertenza conclusasi nel 1909 (17 luglio) con una *Transazione* fra lo Stato Italiano da una parte, e gli Utenti e il Comune di Tivoli dall'altra.

In virtù di essa (art. 20) veniva perennemente riconosciuto agli Utenti « lo stato di fatto » della loro utenza « tanto per la quantità d'acqua che per la caduta ».

Al Comune invece si attribuivano dallo Stato e dagli Utenti i « salti intermedi », cioè le acque correnti dallo sbocco di un opificio all'imbocco o incile dell'altro, giacchè gli opifici sono disposti in ripido pendio. Ciò perchè i « salti intermedi » sottostavano in parte alle strade pubbliche e venivano assimilati alle fogne.

Bisognava dunque subito misurare il quantitativo di energia idraulica (cavalli idraulici) spettante a ogni Utente per stabilire quanto al Comune restava concesso.

Ma ciò, non ostante le reiterate sollecitazioni di molti Utenti, non fu mai fatto e il Comune non seppe, e non sa ancora, quanto gli spetti.

L'idea di far agire in questo momento il Consorzio degli Utenti d'accordo col Comune non solo non fu attuata, ma fu osteggiata fino all'irrisoluzione. Le società idroelettriche infrapposero ostilità d'ogni genere, politiche, piazzaiole, avvocatesche.

Si riuscì in tal modo a riaccendere il dualismo Comune-Utenti che degenerò in lotta elettorale amministrativa.

Il Comune, svisando la sua funzione di tutore e coordinatore degli interessi collettivi e mirando ad impossessarsi del maggior quantitativo idrico possibile, ostacolò i nuovi impianti industriali. Gli Utenti all'opposto resistettero affermando al massimo i loro diritti. Ne seguì una vera paralisi d'iniziativa; e solo i più ardimentosi sfruttarono l'energia idrica e impiantarono opifici. Le opere furono definite « abusi » secondo il termine della Transazione con lo Stato, e gl'in-

dustriali « ladri d'acque o di salti intermedi ». Fu una panacea per legali!

A questo malinteso concetto di « municipalizzazione » (socialista) faceva riscontro una vecchia aspirazione del Comune di Roma: impossessarsi della energia per i servizi pubblici dell'Urbe. Alla nascente « Azienda elettrica municipale di Roma » fu affidato questo compito. E l'azienda mandò a perorare la causa molti suoi rappresentanti che in veste di socialisti, di repubblicani, d'anarcoidi e di clericaloidi a seconda delle maggioranze comunali tiburtine, venivano a promettere cento paradisi terrestri,

Ma all'azienda resistevano le società idroelettriche che a Tivoli avevano eseguiti i primi impianti e che via via erano succedute a molti utenti minori di cui avevano comperato gli opifici.

La lotta, che ebbe anche una vernice politica (socialista-cattolica da un lato, liberale clericale dall'altro si protrasse per più anni: (s'affermò da ambe le parti che non s'agiva per un « basso interesse ma per un alto ideale »!)

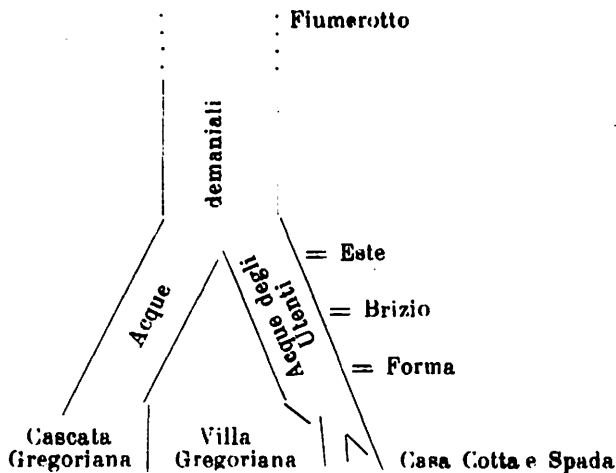
Il Comune di Tivoli aspettò il maggiore offerente. Tre o quattro illuminati avocarono a se la « questione delle acque » gabbandola al gran pubblico come un libro sibillino e contendendosela per l'onore delle trattative e per la gloria ventura. E sembrava luce di saggezza non eseguire il catasto che doveva fissare il *quantum* del Comune od eseguirne solo una piccola parte. Continuarono gli ostacoli alle iniziative, rafforzati da pareri e consigli curialeschi, dalla persuasione dell'imminente convogliamento di tutto il fiume per una grande officina, da lusinghiere mirabolanti offerte.

L'idea di una collaborazione fra il Comune e gli Utenti (o meglio il loro Consorzio Gregoriano) per lo sfruttamento dell'Aniene era ormai del tutto scomparsa.

Solo qualche giovane « letterato » la lanciò al vento.

Mentre il dissidio Utenti - Comune a Tivoli s'acuiava, progredivano i passi per un accordo tra l'azienda elettrica municipale di Roma e la società idroelettriche sfruttatrici

dell'Aniene, concentratesi, oramai, nella famigerata Anglo-Romana. L'Anglo - Romana nel contempo alleitava il Comune di Tivoli e domandava, insieme con esso, allo Stato la concessione di utilizzare anche le acque demaniali dell'Aniene — cioè quelle che restavano fuor dei condotti derivatori a cominciare da Fiumerotto presso Castelmudama — ma con riserva di costituire un consorzio insieme ad « altri utenti »! E lo Stato accordava questa concessione al Comune di Tivoli ed alla Società Anglo-Romana, per il costituendo consorzio. (Decreto reale 9 settembre 1920).



Poco dopo il Comune di Tivoli, per mezzo della sua amministrazione comunista cedè tutti i suoi diritti (« salti intermedi e utenze proprie, oltre la concessione statale) *tutti* al Comune di Roma. Li cedette con una convenzione insidiosissima nella veste e quanto mai reticente, li cedette senza conoscerne la portata giacchè non esisteva (e non esiste, ripetiamo) il catasto delle acque, e ponendo gl'interessi dei cittadini che esso, per la sua stessa natura, avrebbe dovuto tutelare, in conflitto con il Comune di Roma...

Ebbe in corrispettivo dal Comune di Roma un canone annuo di Lit. 400 mila, ridotto nel 1923 (Commissario Mi-

lani) a Lit. 340 mila, ed altre concessioni via via modificate e ridotte (Sindaco Salvati ecc.); mentre i termini della cessione venivano prorogati da 25 a 60 anni.

Il Comune, poi Governatorato, di Roma si consorziò (25 gennaio 1924) con la Società Anglo Romana (succeduta ad altra Società detta: delle Forze Idrauliche) la quale aveva acquistato molti anni prima da vari singoli utenti, mole, opifici e terreni e vi aveva costruito le sue officine, utilizzando abusivamente anche parecchi « salti intermedi » spettanti al Comune. A sanatoria di tali abusi, e in vista della concessione predetta, si era addivenuti il 15 maggio 1914 ad una transazione per la quale, fra l'altro, la Società patuiva col Comune: tariffe di favore per la cittadinanza di Tivoli, un canone annuo di lire 16 mila e cento cavalli elettrici gratuiti al Comune. Essa era inoltre tenuta a rilasciare, nel futuro anno 1938, sempre al Comune, una officina con produzione di 265 cavalli di forza elettrica.

Dalla unione della Azienda elettrica Municipale di Roma, o Governatorato, con la Società Anglo Romana ebbe origine il « Consorzio Idroelettrico dell' Aniene ».

Così mentre a Tivoli la secolare unione, o piuttosto la naturale identità Comune-Industrie, Comune-Utenti sanzionata e corroborata da Gregorio XVI, veniva a distruggersi, un altro consorzio si creava a Roma, in sua sostituzione ma in severo pregiudizio dell' intera città.

I comunisti avevano distrutto il comune! (1)

Il Consorzio Idroelettrico iniziò e compì i lavori di uti-

(1) Il Consorzio Utenti sopravvive ancora, ma in funzione quasi negativa. Cura le scarse dotazioni per i lavaggi delle cartiere accanto al Consorzio Ortolani cui è affidata poca acqua d' irrigazione, ma lo strano, anzi l' iniquo, è nel fatto che pretende da quegli opifici che non hanno più un filo d' acqua, perchè *trasformati* d' autorità in elettrici, la stessa quota o reparto d' un tempo.

Così il mugnaio *inaridito* dovrebbe pagare i lavori del l' impinguato cartaio!

lizzazione del fiume, convogliando i vari « condotti » in uno solo, senza risolvere la ormai lunga vertenza (1).

Rimasti gli opifici privi di acque, soltanto le macchine che al momento dei lavori di impianto si trovavano in attività furono, spesso sommariamente, elettrificate (2).

In conclusione: Mentre il Comune ha difettato nell'accertamento e nella tutela del suo patrimonio personale, e più che altro nella tutela dei più vitali interessi dei suoi

(1) Progetto dell'Ing. Angelo Forti, inaugurato il 22 gennaio 1929.

(2) La questione è così riassunta da un esperto:

Il principio della municipalizzazione doveva per forza di cose tramutarsi nel principio della statizzazione.

La municipalizzazione s'era tentato di effettuarla interpretando in senso restrittivo e deforme il principio giuridico basilare dello Stato liberale fondato sulla proprietà, e utilizzando un ordigno quanto mai pericoloso: quella transazione fra lo Stato e gli Utenti (1909) che riconosceva ai singoli privati l'uso e il pieno godimento di tutte le acque fluenti per la loro proprietà e al Comune le acque superflue.

Fu così che ebbe inizio una vera persecuzione per ogni iniziativa industriale ed attraverso interpretazioni artatamente falsate e divulgate fu accettato il principio etico che chiunque impiantasse nuove industrie ed utilizzasse in qualche modo l'energia idrica che andava a spreco, fosse un nemico pubblico (è tuttora viva la definizione: *ladri di acqua*) sicchè oggi gli stabilimenti industriali di Tivoli esistono quasi esclusivamente in virtù di quei « *ladri* ».

Si formularono progetti e progetti sempre frustrati e contrapposti da enti poderosi: tra i quali il Comune di Roma indotto, per i soliti motivi storici, a stabilire in Tivoli un suo feudo economico.

La municipalizzazione era perciò evidente che restasse frustrata sia per le difficoltà e i maneggi esterni, sia, e principalmente, perchè essa si risolvette in una lotta contro gli industriali cittadini, mentre si sarebbe richiesta un'opera concorde e cointeressata.

Più tardi la statizzazione trovò acri difficoltà nella transazione collo Stato del 1909 (da taluno definita: atto rinunciatario) che fu praticamente annullata attraverso la giurispru-

cittadini (sua funzione essenziale, espressa dal nome stesso, e sua ragion d'essere) dal suo lato il Consorzio Idroelettrico, e i suoi membri, sono stati inadempienti dei patti stabiliti, o li hanno adempiuti in maniera assai restrittiva o arbitraria: con l'elevare, per esempio, le tariffe di fornitura elettrica o con l'impedire agli Utenti il trasporto dell'energia elettrica loro fornita in sostituzione di quella idraulica, dai vecchissimi opifici, siti — per necessità di sfruttare le acque — in luoghi insalubri ed angusti, a luoghi più igienici e vasti, o di cedere ad altri la medesima energia se non dopo averla sottoprodotta, nei loro antichi locali, con altre « dinamo » (energia riprodotta) azionate elettricamente!

Hanno inoltre tanto male eseguito la pattuita pubblica illuminazione stradale che quasi ovunque si vedono pendere, dai bracci mozzi o dimezzati dei vecchi fanali, semplici e comuni lampadine, spesso attaccate con un chiodo alle facciate delle case od appese ai distanziati antiquati due fili che attraversano in lungo e in largo tutte le strade urbane; non

denza col motivo di una omessa denuncia o di termini perenti.

E fu fatale che sorgesse un'acre tensione tra la città e i nuovi enti utilizzatori, i quali fra l'altro usarono un difforme trattamento ai singoli vecchi utenti, alcuni dei quali hanno avuto, in sostituzione dell'energia idrica tolta:

Un primo gruppo: un quantitativo convenuto di energia elettrica con facoltà di cederla liberamente altrui (anche col trasportarla a distanza).

Un secondo gruppo: un indeennizzo in danaro in figura di acquisto dell'utenza o tacitazione.

Un terzo gruppo: un quantitativo di energia elettrica con divieto di trasporto ma con l'obbligo di sfruttarla *in loco*! (la logica curialesca e la truffa giudaica s'oppongono ancora alla natura delle cose: si vieta il trasporto dell'energia elettrica che nasce proprio per esser trasportata!). *In loco* cioè in quei locali angusti e senz'aria che neppure il più fetido uomo del medio evo avrebbe scelto se non vi fosse stato obbligato dalle acque e dal loro salto-energia!

Questo terzo gruppo è composto in buona parte da coloro che più, a viso aperto, sostennero i diritti di Tivoli.

versano poi i dovuti canoni per le « mensole », per i pali, per gli appoggi che talora minacciano la statica degli edifici e ne deturpano l'estetica, trascurano la nettezza del « bacino-serbatoio » che è posto quasi nel centro della città, ed è impaludato, e vi ristagnano gli escrementi dell'Ospedale, del Tubercolosario, del Mattatoio, della Stazione ferroviaria, di talune cartiere e di varie fogne urbane. Cosa assai pregiudizievole quando si sappia che da quel bacino viene incondottata l'acqua per le fontane di Villa d'Este, per i pubblici lavatoi, per i lavaggi degli opifici, per l'irrigazione degli orti. Nè si sa perchè non sia stato costruito un « collettore » che allontanasse dagli aquedotti le fogne immettendole nella grande cascata. Ma i mali non finiscono qui: conviene sospenderli con l'*eccetera, eccetera*.

Tutto questo ha dato origine a molte lamentele ed a varie azioni legali.



LA MISURA DELLE ACQUE FLUENTI

L'UNITÀ di misura delle acque fu nel Medio Evo e fino al 1870 il *Canale*. Sua frazione la *Fistola*. Il Canale è « rappresentato da palmi quattro quadrati in istato di corso naturale di acqua con un foro largo palmi quattro ed alto palmi quattro » (VIOLA SANTE, *Cronaca dell'Aniene*, Parte II^a p. 40).

Secondo l'ing. Francesco Mora (*Perizia giudiziale nella causa tra il demanio dello Stato e il Comune di Tivoli* p. 100) il canale corrisponde a un volume di litri 300 di acqua al minuto secondo. Secondo l'ing. Cartoni (anno 1868 l. c.) a litri 248.

La fistola corrisponde a un ottavo (1/8) di canale (MORA cit. p. 99).



I CONDOTTI

D'ORAZIO. Romano. Defluiva dal «cratere» dell'attuale Villa gregoriana dirigendosi verso le cascatelle di Vesta e tagliando orizzontalmente la roccia che era al suo lato sinistro (v. sopra p. 9 nota; *Atti* v. VI, p. 12, p. 63). È detto comunemente: canale d'Orazio.

CONDOTTO DI VOPISCO. Romano. Aveva corso quasi parallelo ai cunicoli e al viale che dà accesso allo sbocco nell'attuale Villa Gregoriana e che vi comunica. Era a un livello superiore di circa cinque metri a quello attuale dell'Aniene (v. sopra p. 157 e segg.; *Atti* V. VI p. 62). MASSIMO RELAS. Tav. X n. 23).

FOSSATO O CARBONARIA. Medievale, risarcito nel sec. XII. Derivava o deviava alla *Limara* l'acqua del fiume lungo l'attuale viale dei Torrioni fino al Colle.

EMISSARIO DELLA STIPA. Medievale (*Atti* V. VI p. 245). Fossato anche a scopo difensivo. A livello di 15 metri inferiore al Vopisco e con incile ad esso attiguo. Azionò, forse insieme al primo e ad altri sotto elencati, le mole e i molini, e poi le salnitriere, situati nelle grotte dell'attuale Villa Gregoriana, sotto il tempio della Sibilla, la chiesa del Ponte e nei pressi, onde i nomi dei vocaboli «griptulae» e «trulia» (da trullo, edificio circolare: il tempio della Sibilla) (1). Essi in parte erano già rovinati nel 1611 quando Antonio Del Re (*Antichità tiburtine*, cap. V p. 119-20) scri-

(1) Truglia è oggi detta la piccola valle sotto la cascata di Gregorio XVI.

veva: « Abbiamo veduti... caduti al fondo di detto precipizio (della grotta di Nettuno o Inferno o Gurgite) molini da oglio e grano i quali erano fondati sopra le rovine di detta Villa (di Vopisco) dà Fornari, Brunelli, Sigismondi et altri cittadini ». Nel 1675 la Stipa non azionava più nessun opificio. Nella pianta di quel tempo (Tavola XXXVII) le sue derivazioni d'acqua son dette « abbandonate ».

La stipa fu riattata nel 1576 (ZAPPI. *Annali e memorie di Tivoli* p. 73) e nel 1592 (FEA. *Considerazioni* p. 19, 63) risarcita nel 1675 (Tavola cit.) e negli anni seguenti fino al 1690 sotto la direzione dell'Architetto Luigi Bernini e di suo fratello Mons. Pietro segretario della S. Congregazione delle acque — figlio di Gian Lorenzo — ond' ebbe anche il nome di: diversivo o emissario Bernini; e « del Bernini » fu detta la cascata cui dava origine. Il canale fu quasi completamente occluso nei recenti lavori del Consorzio idroelettrico dell' Aniene.

L'incile del condotto della Stipa « prima della costruzione dei cunicoli trovavasi quasi in direzione dell'asta del fiume stesso. Diventato inutile fu lasciato in uno stato di quasi abbandono, e, toltogli l'imbocco diretto a causa del muro elevato nel luogo ove si stacca il canale derivatore degli altri condotti, gli si aperse un nuovo transito meno diretto sulla sponda destra del canale stesso.

La sua lunghezza dall'edificio delle paratoie dei Cunicoli è di m. 115,65 la larghezza media è di circa m. 2.

L'altezza ne è grandissima, poichè raggiunge fino i m. 8.55. La spiegazione di questa altezza deve ricercarsi in abbassamenti che furono fatti successivamente.

Il canale è scavato nel calcare concrezionato che forma il fondo e la sponda di tutta la valle percorsa dall' Aniene. Sbocca di fronte al Tempio della Sibilla o di Vesta nel pelago che segue la grotta di Nettuno con un salto a picco di circa m. 60.

La funzione del canale della stipa è chiaramente designata in un rapporto degli Ingegneri del Consiglio d'arte (anno 1829) Venturoli, Brandolini e Gozzi.

« La stipa è destinata a ricevere la maggior parte del « fiume in acque basse, quando si vuol voltare tutta l'acqua

« o per lavori alla chiusa o all'alveo inferiore; ed in quel tempo debbono tutti i derivatori tenere aperte le imboccature affine di assorbire porzione delle acque della stipa. In tempo di piena poi deve essere regolato in modo da ricevere soltanto lo sfioro della piena, ma non mai un notevole corso d'acqua ». (MORA, *Perizia*).

CONDOTTO D'ESTE. Fu aperto nel 1560 circa dal Cardinale Ippolito II d'Este per alimentare le fontane della sua Villa Tiburtina; lo descrisse lo ZAPPI (*Annali e Memorie* p. 55). « È quasi rettilineo, e il fondo ha pendenza quasi uniforme. Esiste però un tratto di circa m. 20, in cui l'altezza della sezione si riduce a 0.75; si tratta di interrimento e in parte di intartamento.

La bocca del Canale d'Este è chiusa da una paratoia alta m. 2.00 e larga 1.25, la soglia in pietra è alla quota m. 207. 363 sul mare, la sua lunghezza totale fra la paratoia di presa e lo sbocco presso la fontana Maggiore o dell'Ovato, della Villa d'Este, è di m. 345.50; la quota dello sbocco è di m. 206,056 ». Si dirama in tre parti: una cade nella vasca dell'Ovato, un'altra va all'Organo, una terza alle fonti immediatamente superiori alle Cento fontane.

Dopo che l'acqua ha servito le diverse fontane e la cascata della Villa, si riversa nei tre grandi vasconi sottostanti.

« Da questi il canale, tornando a correre sotterra, va a scaricarsi nelle fogne urbane in Via del Colle presso il Casotto daziario di Porta del Colle; e quivi, riunendosi a parte delle acque di Forma e a tutte le pluviali di quella zona della Città di Tivoli, va ad immettersi nella vasca di carico della Società delle Forze Idrauliche.

Lungo tutto il suo percorso non v'ha che una derivazione che vi è fatta subito dopo l'uscita dalla Villa d'Este.

Dopo la vasca della Società per le F. I. l'acqua dell'acquedotto Estense unita a quella dei Canali Forma e Brizio, dopo di aver servito la Cartiera Segré e l'officina Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma, si scarica nell'Aiene sotto quest'ultima officina ». (MORA, *cit.*).

CANALE DEGLI ORTOLANI. « Nei tempi anteriori alle utilizzazioni della Società delle Forze Idrauliche, l'acquedotto

Estense versava una parte delle sue acque nel Canale così detto degli Ortolani. Questo canale che ha origine presso il fosso della Formicchia utilizzando le acque di Forma e Brizio, prosegue poi lungo la strada che va da Porta del Colle alla strada Romana e va a finire presso Ponte Lucano, dove una volta esisteva una segheria di travertino». (MORA, *cit.*).

CONDOTTO BRIZIO. Assai probabilmente romano (*Atti V-VI* p. 63, 242). Recava forse, come la Forma, le acque al tempio d' Ercole in Votano. Deve il nome a Giovanni Battista Brizio che lo utilizzò e risarcì nel 1613, per l' impianto delle sue fabbriche di carta e di panno (*Atti VIII*, p. 127).

« L' attuale soglia dell' imbocco è alla quota 206,525, ma m. 1.70 più a valle vi ha la traccia di una paratoia e di un' altra soglia 7 c. m. più bassa dell' attuale.

E qui comincia il canale con una sezione di m. 1.70 di altezza per 0.95 di larghezza, sezione che però non si mantiene per lungo tratto diventando man mano che si procede sempre più irregolare.

Per un tratto di m. 263.40 il canale non presenta alcuna derivazione. Alla progressiva 60 m. dall' imbocco un sifone profondissimo, unito alla sezione sempre più ristretta, impedisce l' avanzata.

Nel primo tratto si hanno tracce di varie sistemazioni come avanzi di soglie e di antiche paratoie, alla progressiva 264,50 dall' imbocco del Canale si ha una derivazione per la cartiera Marziale (seconda diramazione); la soglia di tale derivazione è alla quota 195,029; alla progressiva 263.40 si ha una presa per Bonatti (prima diramazione) alla quota 194,879. Alla progressiva 174 si ha un tratto di galleria che risponde alla grotta Coccanari, ed alla 138 una galleria frantumata che sbocca al lato sinistro del cunicolo. In queste gallerie non appaiono tracce di passaggio di acqua.

Alla progressiva 128,40 si raggiunge il sifone già sopra accennato.

La forma del canale principale, dopo la griglia che si trova nell' Officina Pierantoni, prosegue nella 3^a diramazione, e dopo lo scarico della Mola della Salute si ricongiunge a quella della 2^a diramazione per venire utilizzata dall' Opificio;

dopo di che si scarica a valle dell' opificio riunendosi agli scarichi provenienti dalle altre diramazioni dello stesso canale Brizio ed a quelle del canale Forma», (ciò accade nel molino Bonatti proprio dietro la vecchia porta urbana a saracinesca. Evidente scopo difensivo) «e va quindi al Vascone della Società delle Forze Idrauliche» (MORA).

CONDOTTO FORMA. Romano. È detto «forma antiqua» già nell'anno 977 d. C. (*Atti* V-VI p. 63, 242). Alimentava ville, industrie, fontane fino al tempio d' Ercole Vincitore in Vocabolo Votano. Nel medio evo ebbe il compito di azionare la mola del Vescovo. Fu perciò detto Canale del Vescovo (FRA. *Considerazioni* p. 34 e Tav. I c.; VIOLA SANTE. *Cronaca*, II, 39). «L'imbocco ha la sua soglia alla quota 206, 774, e le dimensioni della bocca di presa sono m. 1,60 di larghezza per 1,64 di altezza.

Discendendo il cunicolo non s'incontrano utenze fino alla progressiva 96,68, dove l'esplorazione diviene impossibile a causa di un profondo sifone.

Riprendendo l'esplorazione dalla parte del Lavatoio pubblico alla Piazza del Duomo, per m. 14,75 si hanno due bracci paralleli; il braccio destro (per chi risale) è ridotto ad una sezione presso a poco costante delle dimensioni di 2,30 di altezza per 0,50 di larghezza; quello sinistro ha una larghezza di m. 0,85 ed un'altezza media di 2 metri.

Alla progressiva m. 14,75 di chi risale dal Lavatoio sul fianco del cunicolo si ha una bocca di presa (diramazione 2ª) che serve attualmente la cartiera Razzovaglia.

Alla progressiva 108,50 dal lato sinistro si ha la diramazione Carrarini, e m. 0,50 prima di essa il canale, la cui sezione in quel punto è di m. 3 di altezza per 1,20 di larghezza, è per metà ostruita da un pesante tavolone solidamente fissato allo scopo di aumentare la portata nella detta diramazione Carrarini.

Il cunicolo non si può esplorare più oltre a causa della profondità dell'acqua; non risulta d'altronde l'esistenza di altre prese nel tratto inesplorato.

Dal Lavatoio in Piazza del Duomo un breve tratto di canale discende attraversando la Piazza diagonalmente (3ª

diramazione) con un percorso di m. 32,10. Nell'ultimo tratto si hanno quattro derivazioni di cui le due medie servono l'antica Mola del Vescovo (poi Braschi) ora Pacifici; un'altra il Molino Colonna ora Scipioni; la quarta dopo aver azionata la Segheria Pacifici va ad unirsi allo scarico dell'Opificio.

La diramazione 1^a è lunga metri 121, e attraversa la piazza dell'Olmo; alla progressiva 86 passa sotto al chiusino ed alla 121 va agli Opifici; di lì il canale non è più accessibile, e le acque vanno a riversarsi nel vascone al disopra dell'officina Bonfiglietti, dove si uniscono ad una parte delle acque di Brizio.

La derivazione 2^a fino a pochi anni fa attraversava alcuni ruderi romani di gran pregio (Mensa Ponderaria) e quindi si gettava nel tronco Forma inferiore al lavatoio (3^a diramazione) alla progressiva m. 14 con una bocca della larghezza di un metro e l'altezza di 0,55. Dopo la scoperta di tali ruderi il canale venne deviato e recentissimamente proseguito dal Razzovaglia fino alla sua cartiera da dove l'acqua proseguendo per le fogne si unisce allo scarico della Società, della Villa d'Este e va a riversarsi nel vascone delle Forze Idrauliche» (MORA).

CONDOTTO CASACOTTA. Forse Romano. La denominazione Casa Cotta ha origine forse da qualche opificio incendiato. «Le acque di questo canale corrono per un tratto di m. 1200 riunite a quelle del canale Spada. La bocca dei due canali riuniti si apre nella spalla sinistra del Ponte Gregoriano. Poco dopo vi è lo spartiacque. Il canale Casacotta prosegue a sinistra e il canale Spada a destra.

Prima dello spartiacque, appena oltrepassata la spalla sinistra del Ponte Gregoriano, vi è uno sfioratore che scarica le sue acque sullo scivolone della diga. Queste acque si riuniscono a quelle dei quattro sfioratori del canale Spada che versano pure sullo stesso scivolone, e riuniti allo scarico della Mola Petrucci e dello sfioratore dei lavatoi pubblici, formano quel corso d'acqua che si precipita nella grotta di Nettuno, e da questa scorre al Pelago sotto il Tempio della Sibilla alla Grotta delle Sirene, al Pelago inferiore e al Fiume.

Dallo sfioratore del condotto unico Casacotta e Spada in

acque ordinarie precipita un fiocco che può avere una portata di litri 300. Dagli sforatori del condotto Spada precipitano fiocchi che possono avere la portata di litri 400.

La saracinesca del condotto Casacotta trovasi a m. 6 dallo spartiacque e a m. 18 dall'imbocco comune; dopo la saracinesca il canale corre in galleria per m. 45 e quindi uscito all'aperto, dopo altri 30 metri passato il Ponte di S. Martino si biforca.

Il ramo destro (1^a diramazione), servita la cartiera Ranzi, prosegue in galleria fino a monte del Molino Todini, poi continua allo scoperto fino alle cascatelle di Vesta mescolandosi alle acque provenienti dal canale Spada.

Il ramo sinistro (2^a diramazione) continua fino agli opifici Lolli; dopo di questi il canale biforcandosi alimenta con un ramo la cartiera Vanni e con l'altro la cartiera Vergari e il lanificio Vanni.

A valle di questi opifici tutte queste acque si uniscono alla 1^a diramazione Casasotta e vanno a formare le cascatelle di Vesta.

Il primo tratto del canale Casacotta (che non abbiamo visto) è in galleria, e anche la relativa bocca di presa non si poté visitare perchè riuscirono vani i tentativi per mettere il canale all'asciutto. Anche per la restante parte del canale, benchè quasi tutta allo scoperto, non fu possibile il profilo del fondo perchè alcuni tratti sono inaccessibili, e negli altri la massa e la velocità dell'acqua sono tali da rendere impossibile qualsiasi scandaglio » (MORA).

CONDOTTO SPADA. Romano. È detto nel 978 d. C. « fossatum antiquum unde pergat aqua in Vesta » (*Atti* V-VI p. 62, 241). Deve il nome alla mola già di proprietà Spada che è nel suo percorso. Talora è indicato anche col nome: delle Ramiere (Tav. XXXIX). L'antico incile è forse visibile in una incisione del Rossini (Tav. XVIII). La bocca « è chiusa da una paratoia di m. 1,30 di larghezza per 1,82 di altezza: la vera altezza della bocca non fu potuta misurare perchè non si poté togliere l'acqua alla bocca comune di Casacotta e Spada. Inoltrandosi nel canale alla progressiva m. 4,90 si ha una derivazione per la Mola Petrucci, ora di pro-

prietà dell'Acqua Marcia, e poco più a valle un'altra piccola diramazione che serve pure la detta mola.

Alla progressiva m. 13 alla destra di chi discende vi sono nella parete, di m. 1,40 di spessore, quattro finestre che funzionano da sfioratori; le loro dimensioni sono m. 0,80 di larghezza per m. 0,50 di altezza ed il piano di sfioro è alla quota 209,016.

Alla progressiva m. 24,20 il cunicolo esce all'aperto in un lavatoio e la sua sponda destra funziona da sfioratore alla quota 208,936.

Alla progressiva 39,90 si ha una paratoia sulla parte destra che permette di scaricare le acque rimanenti nel vascone sottostante quando non funzionano le mole Cipriani e De Angelis che sono più a valle.

Alla progressiva 50,20 il canale si biforca; una parte, ramo destr., va alla mola De Angelis; il ramo sinistro va alla mola Cipriani. Le acque delle turbine di queste due mole si riuniscono in un canale a forte pendenza che le riporta nel canale Spada inferiore, alla progressiva 40. Questo canale di scarico non fu visitato perchè ristretto dal tartaro da una sezione di m. 0,40 $\times$ m. 0,40.

Le acque degli sfioratori si rovesciano in un vascone sottostante limitato da un muretto artificiale il cui ciglio era alla quota 197, 472, ma fu nel dicembre 1901 rialzato di cm. 32, a cura del municipio di Tivoli.

Questo vascone ha lo scopo di impedire che le acque sovrabbondanti scendano al fiume; da esso si diparte un cunicolo, il quale raccoglie queste acque ed unite allo scarico della mola Petrucci le convoglia in parte nel cunicolo Spada inferiore.

Questo cunicolo fu esplorato fino alla progressiva 40 dove l'acqua è tanto profonda che impedisce l'avanzata; è qui che si scaricano le acque degli opifici 3 e 4.

Ripresa l'esplorazione dalla cartiera Ranzi non si potè risalire il tratto inesplorato che per 8 metri e quindi si proseguì l'esplorazione a valle fino alla mola delle forze Idrauliche (antica Spada) dove alla progressiva 64 vi hanno delle prese all'aperto; una parte dell'acqua serve l'antica mola Spada e l'altra discende in un pozzo di m. 5,60 di profon-

dità e alimenta una turbina della Cartiera delle Forze Idrauliche e quindi passando sotto al Montano Todini dopo un percorso di m. 34 sbocca alla quota 181,297 mescolandosi con le acque di Casacotta.

Dalla relazione dell' Ufficio del Macinato nel 1879 si rileva che le acque di Spada, che alimentano il molino Petrucci, scaricavano *direttamente* nell' Aniene. Ciò prova che il vascone attualmente esistente sotto allo sfioratore del Lavatoio di Spada ed il tratto di canale che ne immette le acque nel Canale inferiore non esistevano a quell'epoca (1879), e che perciò la Cartiera Ranzi e utenti successivi erano solo alimentate dagli scarichi delle mole Cipriani e Deangelis che per mezzo del pozzo inclinato andavano a raggiungere il cunicolo inferiore alla progressiva 40. Evidentemente in epoca recente si pensò di usufruire quel tratto di canale che nel 1826 venne scoperto e nominato Leone e ripristinato in modo da servire per breve tempo la cartiera Ranzi e Mole successive, per immetterci le acque che dovevano essere restituite all' Aniene.

Infatti, facendo l' esplorazione del cunicolo che parte dal vascone, si rinvenne a pochi metri dall' imbocco un tratto di canale abbondonato che risponde perfettamente, sia per posizione che per altimetria, al tratto *superiore* dell' antico canale Leone, il cui sbocco a valle, attualmente murato, fu pure rinvenuto e si trova lungo la seconda diramazione del canale Casacotta a monte dell' Opificio N. 16.

Sotto il punto di vista della restituzione al fiume delle acque dei canali industriali, si possono riunire questj canali in due gruppi ben distinti.

Il primo gruppo è formato dei tre cunicoli di Este, Brizio e Forma, i quali prima della venuta a Tivoli della Società delle Forze Idrauliche, restituivano al fiume le loro acque per mezzo delle cascatelle di Mecenate.

FOSSO DELLA FORMICCHIA. Una piccola parte di esse si versava, come ancora si versa, nel fosso della Formicchia che raccoglie l' eccedenza delle acque del vascone presa della Società delle Forze Idrauliche a valle della cartiera Graziosi (47), e le riversa nell' Aniene circa m. 200 a monte di dette

cascatelle. Un'altra parte si raccoglie nel canale così detto degli Ortolani, il quale dopo aver provveduto alla irrigazione della zona che si stende da Porta del Colle a Ponte Lucano si scarica nel fiume presso il detto Ponte.

Il 2° gruppo è formato dai canali Casacotta e Spada. La prima diramazione del canale Casacotta si riunisce a Spada a monte della ferriera e ramiera T'auì, e, poco più a valle dopo detto opificio, vi si aggiungono le acque della seconda diramazione di Casacotta, e dopo serviti gli opifici Cartiera Trinchieri, ex officina della Luce Elettrica di Tivoli e l'attuale officina della Luce Elettrica di Tivoli, forma le cascatelle di Vesta o Cascatelle Grandi che si rovesciano nel fiume.

Giova però osservare che non tutte le acque dei canali Spada e Casacotta vanno agli utenti e quindi alle cascatelle, ma una parte di esse; e propriamente lo sfioratore del canale comune Casacotta e Spada, i quattro sfioratori del canale Spada e il superfluo dell'acqua del vascone sottostante al lavatoio pubblico di Spada si riversano, come si è detto altrove, sullo scivolone del Ponte Gregoriano ed ai piedi di esso, per andare a formare gli splendidi gorghi delle grotte di Nettuno e delle Sirene.

La quantità di acqua che per questa via torna al fiume a tempo di piena è abbastanza considerevole ad onta dell'ultimo rialzamento del ciglio del vascone; ma si può certo presumere che, restando le cose allo stato attuale in tempo di magra ben poca e forse nulla sarà la quantità d'acqua che si verterà al fiume per le grotte di Nettuno e delle Sirene ». (MORA).

Le acque dei condotti Spada e Casacotta sortivano dalle ultime utenze alla quota di m. 146,00 e precipitavano lungo il dirupato pendio fino al fiume alla quota media di 65,00 formando le cascatelle di Vesta. Ora alla quota 100 sono raccolte e utilizzate dal canale Vescovali e restituite al Fiume alla quota 53 alla nuova officina delle Forze Idrauliche.

Le acque dei condotti Brizio e Forma e in parte di Este sortivano dalle ultime utenze alla quota 108, e precipitavano fino al Fiume alla quota 55 circa formando le cascatelle di Mecenate. Ora la Società delle Forze Idrauliche e l'Anglo Ro-

mana hanno raccolto tutte queste acque alla vasca di carico alla quota 156,45 di dove con condotta forzata le portano alle turbine della nuova officina dell'Anglo-Romana, per scaricarle nell'Aniene alla quota 53.

Le portate dei cinque canali sono risultate le seguenti:

Portata del canale Este	mc. 0.953	alt. dell'idrometro 0.75
» » Brizio	» 2.699	
» » Forma	» 2.663	
» » Casacotta	» 4.575	
» » Spada	» 2.703	

Portata complessiva dei cinque

canali mc. 15.593» (MORA cit.).

Per i condotti Este, Brizio, Forma, Casacotta e Spada, che furono attivi fino al 1926 e in parte lo sono ancora V. VIOLA SANTE, *Cronaca* II p. 28 e segg. e BISCHI cit.

CANALE VESCOVALI. « Le cascatelle di Vesta hanno ora (1885) subito un grande mutamento sebbene non così radicale come quello subito dalle Cascatelle di Mecenate. Gli attuali possessori della concessione Vescovali hanno costruito sulla sponda sinistra dell'Aniene, precisamente nella falda sulla quale rimbalzavano le cascatelle di Vesta, un canale alla quota 100 sul livello del mare. Questo canale raccoglie le acque delle cascatelle e le porta a ritroso a monte della diga costruita a sbarramento del fiume. Con queste acque unite a quelle della cascata grande è derivato a monte della suddetta diga il canale Vescovali, il quale percorre la sponda destra dell'Aniene fino a scaricarsi nel grande vascone di misura e di scarico (Vocabolo Montanara), dal quale partono tre condutture forzate in ghisa, che danno moto alle turbine che animano gli ultimi tre grandi alternatori recentemente installati nella grande Officina della Società Anglo-Romana.

Effettivamente quindi le acque delle cascatelle di Vesta che, prima dell'inizio dei lavori dei possessori della concessione Vescovali, erano restituite direttamente all'Aniene alla quota media di m. 65, ora sono nuovamente utifizzate alla quota 53, cioè alla stessa quota alla quale sono restituite le cascatelle di Mecenate » (MORA). Il canale porta il nome del primo progettista Angelo Vescovali (1884).

CANALE DI FONTENOVA, D'IRRIGAZIONE O DELL'ANIENE. Si dirama dal Condotto Vescovali in località Montanara, a destra, al di sopra delle condutture forzate. Attraverso i vocaboli Cacciavilla, Campo Tiburtino (o Pezzo de Palio) Collenocello, Fontenova, Colle S. Antonio, raggiunge il Fosso dei Prati.

CONDOTTO DELLE SALNITRIERE. Moderno, secondo il FEA (*Considerazioni* p. 36). Dal piede della cascata « alle macine da oglio ove ora si dice salnitriera » (FEA l. c. e Tav. II). È visibile il solco dello scarico, parallelo a quello del *Condotto del Pelago* (Tav. XXVI).

CONDOTTO DEL PELAGO. Età incerta; forse Romano Scavato nella roccia. Dalla destra del *pelago*, sopra la cascata, di fronte all'imbocco di Forma, alla Salnitriera. Ricadeva nel fiume tra la Stipa e la grotta di Nettuno e ha lasciato un ampio solco verticale, davvero imponente, fino al livello dello scomparso laghetto. FEA lo dice di Vopisco (l. c.). Vi si accede dai sotterranei dell'Albergo Sirene, presso la colombaia.

CONDOTTO LEONE. Romano? Posto a livello inferiore agli altri condotti, caduto in disuso e ostruito prima del 1490 epoca della costruzione della chiusa. Fu scoperto il 3 dicembre 1826 « a circa 30 metri, chiuso con muro assai depresso sotto il ciglio del muraglione. Giacomo Tosi insistè perchè si aprisse ». Fu sgombrato l'imbocco dai massi ed antichi ruderi. « Si presentò un antico canale che altre volte aveva portato le acque negli opifici della contrada di Vesta. Misura metri 105 dall'imbocco fino al braccio che volta a destra m. 84 e da questo punto allo sbocco m. 31. È a volta larga circa 1 metro e alta m. 3 e cent. 5. Nel giorno 8 dicembre 1826 festa della Concezione, nella sera, l'acqua del fiume s'introdusse e si scaricò negli opifici di Vesta uno de' quali potè subito agire (montano Rigamonti) e quindi gli altri ». (VIOLA SANTE, *Cronaca* p. 76 e segg.; NICOLAI, *Relazione* p. 25, 29, 33; BISCHI S. in *Tiburtina Reparationis* p. 14

e segg. e allegato 20 p. 11; FMA *Considerazioni* p. 37, 61, 116 e segg. e Tav. II, *Atti* V, VI p. 62).

In onore di Leone XII fu chiamato Leone o Leonino.

CONDOTTO ANONIMO n. 1. A un quarto di distanza fra Este e Brizio (v. Tavola XXXVIII e p. 303.).

CONDOTTO ANONIMO n. 2. A metà distanza fra Este e Brizio (v. Tavola id.).

CONDOTTO ANONIMO n. 3. Derivazione dalla Stipa, a sinistra, dopo il ponte e il ponticello dietro la porta S. Angelo. Era già fuori uso nel 1675 e doveva aver alimentato la salnitriera situata sul lato sinistro dell'attuale sbocco della Stipa, sotto la villetta Pacifici e l'Albergo delle Sirene. Nella pianta di quell'anno (Tavola cit.) è indicato come « Bocca di edifici (opifici) abbandonati ».

CONDOTTO ANONIMO n. 4. Altra derivazione dalla Stipa, sul lato destro, di fronte alla precedente. Già disusato nel 1675 perchè detto: « altra bocca di canale di edifici abbandonati » (Tavola cit.). Sono essi i ruderi della villa di Vopisco ove si riscontrano residui di molini e di macchinari.

I condotti segnati su questa tavola col nome generico di: « Bocche delli canali per li edifici » sono, da sinistra a destra di chi guarda: Este, Anonimo n. I, Anonimo n. II, Brizio, Forma, Leone, Casacotta, Spada, Stipa con le derivazioni: Anonimo n. 3, Anonimo n. 4.

CUNICOLI GREGORIANI. « Sono stabiliti sulla destra dell'alveo del fiume alla distanza di m. 580 dal monte di S. Giovanni e di m. 360 dalla nuova Chiusa ora sormontata dal ponte Gregoriano.

Sono paralleli fra loro e separati da un masso di m. 3 di spessore rinforzata da una banchina di m. 2 sul fondo e larga m. 1. Non hanno rivestimento poichè la roccia calcarea del Monte Catillo ha tale consistenza, da rendere superfluo il rivestimento.

Per causa della disposizione dalla falda di monte perfo-

rata, la lunghezza dei due cunicoli è disuguale, quella del sinistro è di m. 263, quella del destro di m. 278. Il cunicolo sinistro ha all'imbocco la larghezza di m. 10.37 e l'altezza di m. 9.90, allo sbocco la larghezza di m. 7.50 e l'altezza di m. 8.30. Il cunicolo destro ha all'imbocco la larghezza di m. 10.90 e l'altezza di m. 10, e allo sbocco la larghezza di m. 8.10 e l'altezza di m. 8.30.

La sezione in ambedue i cunicoli è formata da un rettangolo di m. 2 di altezza sormontato da un volto di forma archi acuta.

L'imbocco e lo sbocco dei cunicoli sono muniti di solidissime briglie in muratura di travertino. La quota della soglia d'imbocco è a m. 208.62 sul livello del mare.

La quota della soglia di sbocco è a m. 205.575 sul livello del mare.

Il dislivello è quindi di m. 3.045 e la pendenza media per conseguenza di 0.0112 per m.

L'imbocco dei due cunicoli era stato munito di due portoni, ciascuno dei quali era composto di due partite, che venivano a combaciarsi facendo angolo a monte, e la cui manovra si faceva aprendo una partita a valle e l'altra a monte.

L'esperienza provò che la manovra di tal modo di chiusura era difficilissima, specialmente a causa della ghiaie che si accumulavano a monte dei portoni stessi. Ora (1902) per mezzo di bordonali di legno che si sollevano a mezzo di carucole, si ottiene lo scopo di poter non solo rendere libera e chiudere la bocca per l'altezza delle banchine, ma anche quello di assegnare allo stramazzo un'altezza maggiore o minore, a seconda degli stati di magra del fiume.

Questo sistema fu applicato nell'anno 1891 all'imbocco del cunicolo sinistro.

Quanto all'imbocco del cunicolo destro, la chiusura appostavi non è ormai più in istato da potersi aprire. Le ghiaie si sono da molti anni accumulate a monte della chiusura in modo che la parte rettangolare della sezione del cunicolo è ormai inutile. Questo stato di cose ha prodotto un largo interrimento a monte del cunicolo destro interrimento che concorre grandemente a diminuire la potenzialità dei cunicoli in tempo di piena.

Ed è per questo che, anche in tempo di piena non eccezionale, l'acqua s'innalza all'imbocco dei cunicoli fino all'altezza di oltre m. 3. Ed è pure per questo che in tempo di piena l'acqua si alza soverchiamente nel canale derivatore, compromettendo i canali diramatori, le saracinesche dei quali non sono purtroppo quasi mai in buono stato per potersi prontamente manovrare in caso di piena improvvisa.

(Da parecchi anni la saracinesca del canale Casacotta non si può più abbassare, perchè la griglia ne è caduta e dei tronchi d'albero si sono arrestati incastrandosi proprio sulla soglia).

I bordonali del Cunicolo sinistro sono adunque i soli mezzi di manovra per fare alzare o abbassare il pelo d'acqua nel canale delle derivazioni.

Il Consorzio degli Utenti e per esso il Municipio di Tivoli si incarica della manovra per mezzo dei suoi dipendenti. Nessun dipendente dal Governo si occupa di ciò, nè consta che alcuno se ne sia occupato.

In tempi di magra e anche in tempi di acque ordinarie i bordonali si abbassano, uno, due, tre per volta, a seconda delle richieste, degli utenti, fino ad abbassarli tutti in caso di magra straordinaria. In tempo di piena s'innalzano ».
(MORA).

CONDOTTO CANEVARI. È un viadotto-condotto che congiunge le acque di Vesta con quelle di Meccenate e può funzionare in ambi i sensi. Serve ad utilizzare le acque di rifiuto dell'officina elettrica di Vesta nell'officina dell'Acquoria.

Iniziato nel 1884 fu fatto sospendere dal Comune e dai tribunali quando era già giunto a pochi metri dalle Cascatelle di Vesta, nel 1885. Fu ultimato nel 1929 dal Consorzio idroelettrico dell'Aniene. Deve il nome al progettista Raffaele Canevari.

CANALE SISMONDO. È sotto la Castagnola, incompleto: iniziato nel 1921, abbandonato nel 1924. È orientato verso Fiumerotto, ed altezza superiore ai Cunicoli. Progettista: Oscar Sismondo.

POZZO IDROELETTRICO. È un pozzo di m. 4 di diametro profondo m. 53,50 che attinge acqua sul lato sinistro dell'imbocco dei cunicoli (quota 201.90) attraverso griglie di ferro.

Immette alla quota 148,40, in una galleria in pressione lunga m. 1110, con pendenza costante di m. 9,25 e di m. 2 per gli ultimi m. 100. Attraverso il sottosuolo di tutta la città (Via Palatina, Piazza del Comune o del Celso, Villa d'Este, con angolo sotto la fontana dell'Ovato, Via del Colle) subito sotto piazza S. Nicola raggiunge l'officina dell'Acquoria e di lì scarica al fiume (v. *Gli impianti di Tivoli*. Roma 1929).

ORDINE TOPOGRAFICO DEI CONDOTTI E DIVERSIVI

- 1) Fossato carbonaria
 - 2) Cunicoli
 - 3) Pozzo idroelettrico
 - 4-6) Stipa (o Bernini) - Anonimo n. III - Anonimo n. IV
 - 7) Vopisco
 - 8) Este
 - 9) Anonimo n. I
 - 10) Anonimo n. II
 - 11) Brizio
 - 12) Forma (o del Vescovo)
 - 13) Leone
 - 14) Del Pelago
 - 15) Casa cotta
 - 16) Spada (o delle ramiere)
 - 17) Delle Salnitriere
 - 18) D' Orazio
 - 19) Formicchia
 - 20) Degli Ortolani
 - 21) Vescovali
 - 22) Di Fontenova
 - 23) Canevari
 - 24) Sismondo
-



IL REGOLAMENTO RIVAROLA

È comunemente noto con questo nome, ma ha per titolo :

REGOLAMENTO

PER IL CONSORZIO DEGLI UTENTI DELLE ACQUE,
ED ACQUEDOTTI IN TIVOLI

(MASSIMO Appendice N. 1380). Fa parte di quella serie di Regolamenti di Gregorio XVI che costituiscono un vero e proprio riordinamento giuridico, come p. es. il Regolamento penale.

LASSISTENZA della Città di Tivoli (e per la sua posizione, e per il suolo su cui è piantata) dipendendo ora intieramente dal metodo con cui vengono derivate le acque dell'Aniene, e che alimentano 48 opifici, contenenti 86 Machine, la Villa d' Este, dodici Fontane, e lavatori pubblici 36, fonti particolari, e tutti gli Orti, e Giardini, che vestono la Collina, sulla quale è basato Tivoli, ci facciamo un dovere dopo esserci occupati della sua salvezza, con tanto buon successo, sia detto a gloria dell' immortale GREGORIO XVI, il provvedere alla sua conservazione, ed è perciò che in conformità alle premure ricevute dalla S. Consulta di provvedere a tal' interessante affare, ci siamo determinati ad emanare le seguenti disposizioni.

TITOLO I.**Del Consorzio in generale.**

1. Tutti i lavori intorno alle Acque, i quali interessano particolarmente un comprensorio di Possidenti, appartengono alla Classe di lavori Consorziali, come appunto accade in Tivoli, per cui nel modo appresso descritto sarà ivi stabilito un Consorzio generale, ed in altri Consorzi parziali degli Utenti, dei Condotti Brizio, Forma, Casa Cotta, e Spada, a cui per gli oggetti Comuni dell' Aniene, si unisce il particolare Utente del Condotto di Villa d' Este.

2. Sotto questa medesima Categoria, vengono contemplati gli Emissari, che divergono, e possono divergere, tutto, o in parte il Fiume, la Chiusa costrutta per sostenere, ed inalzare il letto, e finalmente tutto quel tratto che confluisce dentro la Città di Tivoli, da S. Giovanni sino (comprensivamente la Grotta di Nettuno, sue Ripe ecc.) allo sbocco dell' Aniene, dal Traforo Gregoriano, e sottoposto Cratere, per cui il Gonfaloniere pro-tempore e due Anziani ne saranno i rappresentanti.

TITOLO II.**Forma ed attribuzioni del Consorzio generale.**

3. Questo Consorzio generale dunque, viene composto del Governatore pro-tempore, che in qualità di Delegato d'Acque farà le funzioni di Presidente.

Del Gonfaloniere e due Anziani per tutto ciò che la Comune può aver parte, sia per gli Emissarii, come sopra descritti, sia per la deduzione delle Acque, nelle Fonti, o lavatori pubblici, sia finalmente per la Condottura dei Canali, che conducono al Fiume le acque dei Stilloidii, e pianure della Città.

Di due deputati da scegliersi da ciascun Consorzio dei rispettivi Condotti cioè :

Due Deputati per il Condotto Brizio.

Due Deputati per il Condotto Forma.

Due Deputati per il Condotto Casa cotta.

Due Deputati per il Condotto Spada.

Un Deputato, ossia rappresentante il Condotto d' Este.

Il Segretario, che farà anche le funzioni di Cancelliere, Archivista, e Contabile.

L'Ingegnere incaricato dei lavori dei Campioni di Riparto.

L'Esattore ossia Cassiere.

4. L'oggetto di questo Consorzio è di sorvegliare la Bonificazione, i corsi di acqua, Argini, Ripe, opere, e manufatti, scoli, stagni ecc., di provvedere al regolare sistema di questi, coi lavori, e col trattare ogni affare, che vi abbia relazione, di procurare infine l'esatta esecuzione delle Leggi e Regolamenti che vi hanno rapporto, ed il pronto adempimento degli ordini Superiori.

TITOLO III.

Consorzi Parziali.

5. Ogni Condotto sunnominato che serva più Utenti, forma un Consorzio parziale, composto di tutti gli Utenti stessi, rappresentati da due Deputati, scelti fra gli Utenti medesimi, i quali presiederanno alle adunanze di ciascun Consorzio parziale, nella rappresentanza di Sudelegati, ed alle adunanze del Consorzio generale interverranno come Deputati.

TITOLO IV.

Nomina, ed incombenze del Delegato di Acque.

6. Il Governatore pro-tempore viene nominato Delegato di Acque finchè dura il suo mandato. Ad esso è affidato il Carteggio, e la esecuzione degli ordini Superiori, e delle determinazioni del Consorzio. Rilevando egli negligenza, abusi, inconvenienti, o mancanze, sarà sollecito di avvertirle, e correggerle, ed in caso di recidiva, procederà legalmente, dandone rapporto alla Superiorità.

7. Firmerà le risoluzioni, farà fare le intimazioni, prefiggendo i termini, ordinerà le esecuzioni di ufficio, e spedirà la mano Regia ai morosi, quale gli verrà accordata dalla

Superiorità. Fisserà il giorno delle adunanze ordinarie, una volta al mese, e dovrà riunirsi straordinariamente all'invito del Delegato. Perchè siano valide le adunanze dovranno essere intimiate dal Delegato per organo del Segretario, cinque giorni innanzi, eccettuato il caso di urgenza.

TITOLO V.

Elezione dei Deputati.

8. I Deputati sono scelti fra gli Utenti come si è detto.
9. La elezione si farà dal Consorzio, l'ultimo dell'Anno, per scrutinio, imbussolando i nomi di tutti gli Utenti, di ciascun condotto separatamente, i primi estratti, saranno quelli eletti, ed il Segretario ne terrà esatto Registro.
10. Non potrà un Deputato che appartiene ad altro Consorzio, essere nominato Deputato per due, o più Consorzi.
11. La durata della Deputazione, sarà di Anni due, variando il più anziano di nomina, in ogni Anno. Nel solo primo Anno, uno dei Deputati cessa dopo un anno.
12. I sortiti potranno essere rieletti due Anni dopo.
13. Se il Deputato eletto rinunziasse, si procederà immediatamente alla elezione.
14. I Deputati, scelti a comporre la Prefettura non potranno essere sostituiti, o rappresentati, intendendosi che il loro ufficio sia personale.
15. I Deputati che per tre volte mancheranno agli inviti di adunanza, o di visita, senza legittima scusa da manifestarsi al Delegato, per iscritto, s'intenderanno rinunciatari, ed il Segretario terrà esatto registro di tali mancanze.

TITOLO VI.

Adunanze, ed Ufficio de' Deputati.

16. Avrà principio ogni Seduta col rileggere le risoluzioni della passata adunanza, notando nel nuovo Verbale, se l'affare è ultimato, e ciò che manca, o deve farsi, per ultimarlo.

17. Il Consorzio delibererà secondo la maggioranza de' voti dei presenti; la convocazione non sarà legittima se non v' intervengono il Delegato, e almeno la metà dei Deputati ufficialmente intimati.

18. Quando si dovranno trattare affari rilevanti, come tasse da imporsi, progetti, e simili, sul biglietto d' invito ai Deputati, si esprimerà: per affari rilevanti, e sarà in conseguenza della debita diligenza dei Signori Deputati, d' intervenire tutti all' adunanza.

19. Se l'affare di cui si tratta nell'adunanza riguardasse direttamente un Deputato, o Deputati, potrà il Delegato sostituire altri di sua fiducia, e scelta fra gli Utenti nel rispettivo Consorzio.

20. I Deputati dovranno firmare tutti gli atti dell' adunanza, unitamente al Delegato, e degli affari trattati.

21. I Deputati esamineranno bene l' attuale distribuzione dell' acque, e coll' aiuto dell' Ingegnere ne proporranno le riforme, se la presente non fosse giusta o regolare.

22. Almeno due volte all' Anno, in Primavera, ed Autunno, dovranno due Deputati, a turno, con il Segretario e l' Ingegnere visitare tutto l' andamento di tutti i Condotti, e rispettive derivazioni ecc. segnandone gli abusi se ve ne sono, e facendone rapporto al Delegato.

23. Osserveranno se sono mantenuti in buono stato tutti i manufatti, e proporranno quelle opere che possono interessare la esatta distribuzione dell' Acque, e la solidità dell' Acquedotto.

24. Sentiranno le proposte degli Utenti per qualche loro bisogno, e circostanza, e ne riferiranno al Consorzio, e Delegato per le occorrenti disposizioni.

25. In caso di nuove opere, o di lavori straordinari, stenderà, il progetto, giustificante l' utilità delle nuove opere, la possibilità di eseguirle, e la spesa approssimativa.

26. Al Preventivo dei lavori, aggiungerà il Preventivo dei Salarii, Personale, ed altre spese, contrassegnando i fondi, coi quali si potranno soddisfare tanto le spese fisse, che quelle dei lavori.

27. Il Consorzio in un convocato particolare esaminerà i Preventivi dei lavori, che esso crede di proporre all' appro-

vazione della Superiorità, accompagnandoli colle proprie deduzioni, e colli Verballi delle Visite annuali.

28. La trasmissione dei Preventivi suddetti si dovrà eseguire entro il mese di Novembre.

29. Nel mese di Gennaio successivo, si trasmetterà il conto Consuntivo, e Rendiconto dell' antecedente Esercizio, e dei lavori ultimati a tutto Dicembre.

30. Questo Conto sarà esaminato dal Consorzio in una adunanza espressamente convocata, e dovrà presentarsi, sottoscritto, dai Deputati, dal Delegato, Ingegnere e Segretario.

31. I Rendiconti saranno sempre ostensibili a ciascuno Interessato.

32. Il Consorzio esaminerà ben' anche i Campioni di Contribuenza, che gli verranno presentati dall' Ingegnere, e prima di renderli esecutori, si farà esporre la prima volta in Segreteria previo pubblico avviso, per riceverne i ricorsi, correggerne le partite, ove si riconoscesse giusto il reclamo, e qualora credesse rigettarlo come ingiusto, esporrà le ragioni del suo rifiuto nel Verbale da sottomettersi alla Superiorità.

33. Anche all' occasione di nuove Tasse si terranno Ri-parti nella Segreteria a vista del pubblico.

34. Ogni Deputato avrà diritto di fare inserire nel Verbale i suoi reclami, contro i disordini, ed abusi, che si commettessero, e provocarne l' opportuno rimedio.

35. Esamineranno le concessioni dei rispettivi derivatarii; e riscontreranno se le fistole, Chiaviche, Fori. o incili abbiano il loro regolare incastro, serracenesca, o paratoia munita di due Serrature, e due Chiavi, una delle quali si riterrà sempre dal Delegato, e l' altra dal rispettivo Deputato, o rappresentante di ciascun Canale, o Condotta, ed occorrendo il bisogno ciascuno dovrà trovarsi presente in persona, tanto all' apertura, che alla chiusura delle rispettive bocche, in caso d' impedimento il Delegato potrà mandare persona di sua fiducia.

36. Faranno risarcire il fabbricato particolare spettante a ciascun derivatario, faranno spurgare i Canali ecc. anche d' ufficio occorrendo, ciascuna bocca di derivazione dovrà avere il suo Casotto di muro, con porta e serratura, almeno dove lo comporta la località.

37. Volendosi concedere nuove derivazioni la domanda sarà presentata all'intero Consorzio colle osservazioni dei Deputati; ed il Canone da fissarsi a proporzione del vantaggio, che si ritrarrà dalla nuova derivazione, sarà a profitto della Cassa del Consorzio.

38. Verrà pure multato dal Delegato in proporzione chiunque abuserà o farà innovazioni, o opere pregiudizievoli all'andamento delle acque, ed il profitto sarà a vantaggio del Consorzio.

39. Nel caso che qualche Proprietario trascurasse i lavori occorrenti, ed ordinatigli, o fosse moroso nella soddisfazione delle tasse, potranno i Deputati, coll'intesa del Delegato, ordinare la totale chiusura del Canale, finchè non siano eseguiti i pagamenti, ed i lavori; ed in caso di urgenza per l'effettuazione di questi, il Delegato ordinerà di ufficio, a tutto carico dell'Utente renuente.

40. Invigileranno sulle spese, che si propongono dall'Ingegnere e sui lavori che si eseguiscano.

41. Avvertiranno che niuna regalia venga introdotta a favore del Custode o altri sotto pena di esser questi subito licenziati dall'Azienda.

TITOLO VII.

Segretario.

42. Il Segretario sarà quello della Comune, terrà registro di tutti gli atti, e risoluzioni, manterrà bene custodito i Campioni di Contribuenza, e di Riparti, ed avrà un esatto duplicato delle Tabelle dei Riparti di esigenza, che spedirà all'Esattore e Cassiere per l'esecuzione, e depositi.

43. Perchè possano tenersi le Carte in regola vi sarà nel Palazzo della Comune una Camera separata a guisa di Archivio, a comodo degli Utenti, di cui ne è depositario il Segretario stesso.

44. Questo dovrà prestarsi a qualunque richiesta degli Utenti, ed in quella guisa, come si usa nella Segreteria Comunale.

45. Sarà incombenza ancora del Segretario di minutare lettere, tenerne registro, farne rapporti ecc. E siccome i pa-

gamenti tutti, si faranno d'ora innanzi per spedizione di Mandati a madre e figlia, tratti sulla Cassa, e diretti al Casiere, il Segretario dovrà prestare l'opera sua nella estensione dei medesimi, che gli verrà ordinata dal Delegato, ma non lo rilascerà al Creditore prima di aver presa la firma del Delegato, di due Deputati, e di avervi apposta la sua; ove si tratti di pagamenti da farsi per lavori, il Mandato non dovrà essere firmato, se il Delegato non rimetterà precedentemente al Segretario il Certificato dell'Ingegnere, comprovante che l'opera fu eseguita regolarmente, l'oggetto, ed il titolo della spesa.

46. Terrà un Registro delle lettere, e dei danni dati a seconda dei rapporti del Delegato, e così degli Atti, e procedura, che si terrà nei giudizi.

47. Farà le necessarie vulture ai Campioni di Contribuenza, a seconda delle esibizioni dei Certificati della eseguita vultura nel Catasto.

47. Il Segretario darà avviso all'Ingegnere dei Mandati che si rilasciano, acciò possa averne le annotazioni nei suoi Registri, e per i suoi Consuntivi. In caso di malattia o assenza del Segretario il più giovine di età tra i Deputati, ne farà le funzioni. In ogni fine di Anno sarà trasmesso alla Superiorità, un Certificato firmato dall'intero Consorzio, comprovante, se lo ha meritato, la puntualità, onestà, e buona condotta del Segretario.

TITOLO VIII.

Ingegnere.

49. L'Ingegnere della Comune sarà similmente addetto a questi Consorzi.

50. Invigilerà a tutti i manufatti, corsi di acqua, Opifici, Derivazioni ecc. come ancora che le ripe dei frontisti siano fortificate, e mantenute con convenienti lavori, che non alterino il corso delle acque, nè rechino danno alcuno.

51. Sarà in obbligo di accompagnare i Deputati nelle loro visite, si presterà a qualunque incombenza competente che gli verrà data dal Delegato d'Acque, e Deputati.

52. Proporrà le discipline, e Orario da usarsi secondo le circostanze, per il regolamento di Paratoie, Serracinesche, Scaricatori, o altri ordegni, che servono al sistema di que' corsi d'acque.

53. Avviserà i Deputati di qualunpue innovazione si facesse nell' Opificii, o nell'uso delle acque.

54. Darà istruzioni al Custode ed invigilerà sul suo esatto ed onesto servizio.

55. A fine di Anno formerà il Preventivo delle spese da farsi, per proporle nell' adunanza del Consorzio e quindi farà il Consuntivo delle spese occorse nell'anno che termina per essere esaminato dai Deputati, e sanzionato nell'adunanza, e rimesso alla Superiorità come sopra.

56. Invigilerà che nel letto del Fiume non venghino collocati, o infissi, impedimenti di qualunque sorta, che alterar possino il corso delle Acque, e che recono danno alle Ripe opposte dai vicini, acciò in caso di abusi, o negligenza possano prendersi gli opportuni ripari, anche con assoggettare i delinquenti alle pene che avessero meritate. In caso di questioni tra i Possidenti per questo, o qualunque altro titolo, o oggetto in cui l'Ingegnere sia deputato per la verifica, e per li rilievi di Arte, dovrà egli sempre intimare d'ufficio le Parti per l'accesso stabilito. Dovrà inserire nel Verbale la relazione dei Cursori da essi firmata, dalla quali si rilevi il giorno e l'ora della seguita intimazione, e dovrà far sottoscrivere i presenti ai rilievi, e Verbali, nei quali saranno notati i Contumaci.

57. Sarà parimenti cura dell' Ingegnere nella descrizione, che dovrà fare del Fiume, e corsi di Acque, di notare ezian-dio i Molini, Opifici, lavatoi ecc. ed i mezzi coi quali vengono attivati dalle acque fluviali, sia direttamente, sia per derivazione, facendo anche osservazione, e relazione all' Autorità superiore, se siasi fatta alcuna innovazione, o alterazione abusiva.

58. Sarà sua particolar premura di collocare degli opportuni Idrometri nel Fiume, ed alle Soglie stabili, nei Canali principali, per regolarne con sicurezza gli spurghi.

59. In tempo di piena, si porterà colla maggior sollecitudine sui punti più minacciati, onde emanare gli ordini

opportuni, secondo le circostanze, e tutti chiunque siasi dovranno ubbidire.

60. In caso di opere nuove, di grave spesa, ne verrà presentato il progetto regolare, che in un col Verbale dell' Adunanza sarà proposta alla Superiorità per l' approvazione.

61. Il medesimo dirigerà, e visiterà i lavori che si fanno, ne misurerà la quantità, e ne stabilirà l' importo, dandone mensilmente scarico all' Adunanza.

62. Nel termine di un anno redigerà la pianta dei Corsi di Acqua colle rispettive derivazioni, usi, e nomi delli Proprietari ed Utenti.

TITOLO IX.

Custode.

63. Il Guardiano, o Custode, ed altri Subalterni se occorreranno, saranno proposti dal Consorzio Generale alla Superiorità, per l' approvazione, la loro durata dipenderà dalla loro puntualità, onestà, e condotta, di cui dovranno, in ogni fine di Anno riportare il Certificato del Consorzio Generale.

64. Darà le denunce, e pignorazioni fatte in regola, al Delegato per le provvidenze opportune.

65. Terrà registro dell' Altezze dell' Acqua, nell' idrometri, e specialmente in tempo di piena; durante le quali si troverà egli sempre in osservazione delle cose affidategli, dandone gli opportuni scarichi all' ingegnere.

66. Farà la visita una volta la Settimana al Fiume, Scoli, Canali, Opificii, Manufatti ecc. rilevando lo stato in cui si trovano, se vi siano danni, o abusi introdotti, inviandone costantemente il Rapporto all' Ingegnere.

67. Il Custode dei lavori dell' Aniene, invigilerà pure sopra questi Condotti, perchè non si facciano abusive distrazioni, non si mettano ostacoli qualunque, e sotto qualunque pretesto, al libero corso dell' Acque, nè si facciano opere, o rotture che ne alterino l' andamento regolare. Egli ne dovrà subito dare parte all' Ingegnere sotto la sua più stretta responsabilità.

68. Dovrà prestarsi a tutte le incombenze a ciò relative,

al movimento dell'Incastri, all'assistenza de' lavori, ad accompagnare l'Ingegnere nelle sue visite ecc.

TITOLO X.

Esattore, e Cassiere.

69. Il Cassiere sarà nominato dal Consorzio Generale, ed approvato dalla Superiorità.

70. Dovrà dare una cauzione proporzionata agl'incassi di un'anno, da riconoscersi dal Consorzio, e dovrà onerarsi con un contratto della responsabilità dei fondi di Cassa, e delle partite che egli preferisse di esigere dopo trascorso un'anno.

71. Dopo che saranno stati nelle debite, e regolari forme stabiliti i Riparti di tasse, ed i Ruoli di contribuenza ordinaria e straordinaria, dipendenti dall'eventualità impreviste ed urgenti, se ne potranno fare due copie, debitamente collazionate, una delle quali resterà in Segreteria, ed altra firmata dal Delegato, da due Deputati ai Riparti eletti per turno, dall'Ingegnere, dal Segretario, sarà consegnata all'Esattore.

72. L'Esattore riscuoterà per bimestri col privilegio di Mano Regia, previo due sole intimazioni. Egli si renderà debitore dell'esatto ed inesatto, avendo perciò un premio proporzionato alla qualità, e quantità dell'esigenze, presterà idonea sicurezza, d'approvarsi dal Consorzio, sotto la responsabilità dei membri del medesimo.

73. Lo stesso esiggerà le rendite, che per qualunque titolo appartengono, o potranno appartenere al Consorzio, le multe, le rifazioni di spese in genere, e specialmente quelle pei lavori fatti eseguire ex officio, e per li danni dati.

74. Ogni quindici giorni dovrà versare in cassa le somme esatte ed al fine di ogni bimestre dovrà consegnare al Consorzio la nota dei contribuenti, che nel decorso bimestre avranno pagate le tasse, e così pure di ciascun altro capo di rendita esatto.

75. Il Cassiere non farà mai alcun pagamento se non che per la via di Mandato a madre, e figlia che gli saranno presentati, e che per essere regolari, e da lui accettati, do-

vranno essere sottoscritti dal Delegato, da due Deputati, e dal Segretario, e dovrà in essi essere espresso il titolo del pagamento, di qualunque somma benchè piccola.

TITOLO XI.

Lavori e Spese.

76. Per ogni lavoro, o di riparazione, o nuovo sarà destinato dal Consorzio un Deputato a sorvegliarlo particolarmente, e riferire sul suo andamento.

77. Tutti i Canali dovranno essere mantenuti nella conveniente larghezza, e ad una determinata profondità, la quale viene indicata negl' Idrometri, che sono, o si metteranno lungo i Canali medesimi a convenienti distanze. Ogni volta che da questi si riconosca l' interrimento del fondo si procederà all' escavazione.

78. I così detti sgarbamenti alle Ripe, ossia spurghi dell' Erbe si faranno costantemente due volte l' anno, se occorre. Viene eccettuato il taglio delle piante basse, e vetri — che specialmente ai piedi degl' Argini, ove non impediscono il corso dell' acqua.

79. Si avrà gran cura dell' esatto adempimento delle condizioni, o discipline, colle quali sonosi concesse le derivazioni, ed altro uso di acqua, e specialmente si terranno in attenta osservazione, le opere di difesa che i particolari praticano alle Ripe in fronte alle loro Possidenze.

80. Ogni particolare, potrà fare quelle difese al suo terreno, che saranno necessarie, prima però di eseguirle, dovrà il proprietario mettersi di concetto coll' Ingegnere e Consorzio, e per sua garanzia, ne riporterà in iscritto, la dichiarazione di approvazione.

81. Per ciò che riguarda i lavori, dopo che saranno stati approvati i piani di esecuzione, dovrà procedersi agli esperimenti dell' Asta, per ottenerne dei ribassi colle solite norme prescritte dal Motu-Proprio, sul regolamento dei lavori pubblici di Acque, e strade del 23 Ottobre 1817, avvertendo che negli inviti ad offrire, sia espressa la frase: per prenderla in considerazione, e siano prevenuti gli Offerenti, che non sarà valida la delibera, se non sarà stata sanzionata dalla Superiorità.

82. Sarà l' Appalto deliberato al migliore Offerente, ed a piccola differenza potrà preferirsi quello di maggiore abilità, e più ben provisto di sicura cauzione, a norma dei vigenti Regolamenti.

83. Approvata la delibera, sarà stipolato l' Istromento di Appalto, e la consegna del lavoro.

84. Ogni Intraprendente sarà soggetto al Capitolato generale stampato, pei lavori pubblici, non che al Capitolato parziale che si farà dall' Ingegnere.

85. Ad ogni fine di mese l' Ingegnere dovrà fare la misura, e lo stato di situazione del lavoro eseguito, e quindi il Certificato di pagamento per l' importo del lavoro fatto, valutato al prezzo della delibera colla ritenzione del decimo, per ulterior garanzia; senza questo Certificato non potrà spedirsi nessun Mandato di pagamento all' appaltatore.

86. Dopo l' avviso dell' Ingegnere, dal quale risulti il compimento dei lavori, e dopo fatto lo stato di situazione, saranno questi collaudati da un Ingegnere di Governo, che invierà la Superiorità, coll' intervento di un Deputato, e dell' Ingegnere del Consorzio.

87. Approvato il Collaudo dalla Superiorità, si affiggerà un avviso, per notificare ai Creditori delle somministrazioni fatte dei materiali, trasporti, o altro per il lavoro eseguito, acciò entro quindici giorni affaccino i loro Crediti, avanti che sia effettuato il definitivo pagamento all' Appaltatore, del suo Credito liquido. Dopo ciò l' appaltatore, sarà saldato del suo avere, e sarà liberata la Sicità.

88. Le spese da farsi dalla Prefettura, o Consorzio, le quali riguardassero l' Amministrazione, altre sono fisse, ed altre sono dipendenti dai bisogni, e dai lavori.

89. Il Consorzio in una delle prime sue adunanze, dopo scelti i Deputati, risolverà, e proporrà alla Superiorità, le spese del primo genere, ossia fisse ed inerenti all' impianto, ed andamento del sistema, e sono le seguenti. 1. La ricognizione annua da darsi al Delegato d' Acque. 2. Quella mensile per il Segretario, considerati gli obblighi, e responsabilità delle sue incombenze affidategli. Si aggiungerà un' indennizzo fisso per le spese d' Ufficio. 3. Quella mensile per l' Ingegnere. Con tali assegni s' intende che debba egli prestare il

servizio interno, sia di Campagna, sia di Città, nè possa pretendere altri emolumenti per qualunque lavoro, ed operazione spettante al Consorzio, sia d'ordine della Superiorità, o del Delegato. Sono eccettuate le operazioni per le questioni fra i Particolari, che dovranno essere dai Particolari stesse soddisfatte, a forma della regolare specifica, che l'Ingegnere esibirà. Se nascerà questione sulla pretesa esorbitanza della medesima il Delegato ne deciderà. Se sarà regolare, ed incontrovertibile, l'Ingegnere avrà il beneficio della Mano Regia, contro il Debitore ributtante al pagamento.

4. La provisione per il Cassiere, ed Esattore, obbligato all'esatto, ed inesatto, e della responsabilità dei fondi di Cassa.

5. La mensualità per il Custode, o Custodi, per il loro stretto servizio. È sotto la rigorosa responsabilità, e disciplina, proibita espressamente ogni propina, incerto, o ricognizione o altra paga sotto qualunque pretesto, o titolo; ad ogni pagamento di mesata dovrà precedere un Certificato dell'Ingegnere sulla esecuzione de' suoi doveri.

90. Fissate che saranno queste spese, ed approvate figureranno in ogni Anno, nel Preventivo delle spese di Amministrazione, le quali dovranno essere a carico dell'intero Consorzio, sull'estimo Catastale.

91. Oltre le quali spese la Superiorità riconoscerà con Medaglia onorifica quelli tra i Deputati che si saranno distinti per diligenza ed attività, come pure avrà in considerazione la esattezza e buona condotta del Ministero.

92. Le spese dipendenti dai lavori oltre il costo dei lavori stessi, sono: 1. Per qualche assistente che occorrerà di prendere tra i più abili ed onesti. 2. Per il Collaudo, o visita dell'Ingegnere in occasione dei lavori nuovi, in unione di un Deputato.

93. Queste spese, oltre quelle pei nuovi lavori si considereranno nelle Perizie, e nei Riparti parziali dei lavori suddetti per i quali abbisogni una Colletta particolare.

94. Perchè il carico sia in proporzione dell'utile sarà premesso un'estimo degli opifici e proprietà sia rurali, che Urbane, Giardini, Orti, Lavatoi, e Fonti, le quali derivano dalle Acque dell'Aniene, onde attivare la sopradde-tta tassa annua, a carico di tutti gli Utenti da ritenersi in deposito,

e da erogarsi per i lavori e spese, o particolari, o generali dei Consorzi, e non altrimenti. Questa operazione, e Campione servirà eziandio per li altri Riparti, e si terrà affisso nella Segreteria delle acque.

95. Trattandosi però dei lavori dell' Aniene, s' intende che non solo il Consorzio generale, ma anche la Comunità di Tivoli sia per le Fonti, Lavatoj, Condotture delle acque di scolo, debba concorrere in giusta proporzione.

96. Niuna persona in qualsivoglia dignità costituita, o per qualunque titolo immune, e privilegiatissima, potrà essere esente dai lavori prescritti dal Consorzio, o dal pagamento delle tasse, e Riparti.

97. Si formerà nella Casa del Consorzio, un deposito di Scudi 300 per supplire alle spese, che si dovessero ordinare ex Officio a carico dei Particolari. L' esecuzione d' ufficio dovrà sempre essere preceduta dall' intimazione della parte, coll' assegno di un congruo tempo, e termine ad eseguire particolarmente il lavoro. Se l' opera è urgente potrà intraprendersi subito, dopo il termine prefisso nell' intimazione, riservate però alle parti le sue ragioni.

98. I particolari renuenti saranno astretti con mano Regia, al rimborso delle spese ex Officio col quale verrà reintegrato il deposito delli Scudi 300.

99. Questo deposito, non potrà mai essere disposto per qualunque siasi altra operazione o sotto qualunque altro pretesto, o quesito colore, sotto la stretta responsabilità del Consorzio.

100. I sudetti scudi 300 per la prima, ed unica volta, saranno prelevati sopra l' estimo di tutto il Consorzio.

101. Per qualunque questione relativa al presente Regolamento, se i Proprietarii non si acquieteranno al Giudizio del Delegato, potranno questi ricorrere in appello alla Superiorità, o ai Tribunali Ordinarii sempre in devolutivo.

102. Sono richiamati i regolamenti vigenti per i lavori pubblici d' acque in tutto ciò che sia applicabile a questi corsi di acque.

103. Sarà cura dei Deputati, nelle cose essenziali, e nei casi a cui non siasi provveduto col presente Regolamento, di ricorrere al Delegato, e questi alla Superiorità.

TITOLO XII.**Contabilità, e Rendiconto.**

104. La Contabilità sarà tenuta dal Segretario, nel modo più semplice, e chiaro, in libri da potersi ad ogni occorrenza consultare da tutti.

105. Avrà gran cura di notare in un giornale tutti li oggetti di spese fatte, e Mandati spediti per queste, così per quelle da farsi, in un caso che siano per lavori in economia, o per amministrazione, i di cui titoli, ed appoggi dovrà badarsi che siano in esatta regola, e che se ne dia preciso conto.

106. In altro Libro, così detto delle tasse, si terrà conto di quelle, che si spediscono, tanto ordinariamente, quanto straordinariamente, ivi si registreranno pure le somme, che riferirà il Cassiere, aver'egli incassate, distinguendo la pertinenza dei diversi Consorzi parziali.

107. Nei Consuntivi di ogni anno, ed Esercizio, che si farà dell'Ingegnere, saranno richiamati i numeri, ed articoli del Preventivo approvato, e le spese fatte di coerenza, con i recapiti, ed allegati, giustificanti le spese.

108. Se il lavoro non si trova ultimato, si noterà la somma, che resta per i lavori approvati da farsi, onde riportarla nel Preventivo seguente.

109. Si noteranno in una Colonna a parte li motivi del ritardo, o sospensione del lavoro.

110. Se il lavoro è ultimato si anetterà il Verbale della sua Visita, e rincontro fatto coll'assistenza del Deputato, e se è lavoro nuovo, o di grossa riparazione, se ne riporterà la Collaudazione fatta.

111. Così le spese per approvvigionamenti, assistenza, spedizioni, visite, salarii, imprevisti ecc. saranno classificate con chiarezza, ed in tutto si specificherà su quale tassa, e con quale ordine sia stata eseguita la spesa.

112. Il Cassiere esibirà ancor egli in fine di anno lo stato di Cassa, e Rendiconto delle somme incassate, e dei pagamenti eseguiti, e dei denari che restano, e spettano alle Casse dei rispettivi Consorzi.

113. Il Segretario avrà un Libro Mastro nel quale saranno riportati i Rendiconti annuali dell'azienda con i richiami dei documenti, appoggi ecc. in originale.

114. In questo libro rincontrato che sia dal Consorzio sarà apposta la firma, ed il Visto dei Deputati, e Delegato di acque, e vi si riporterà l'approvazione della Superiorità annettendovi il disposto della medesima.

115. In ogni Anno si aprirà il nuovo Conto col riportare il risultato del Credito, o Debito del Rendiconto antecedente, e così nei stati di Cassa, e dei lavori.

TITOLO XIII.

Polizia del Fiume, Ripe, e Canali di derivazione.

116. Tutte le disposizioni, le grida, gli Editti, le condanne, e le multe relative agli scoli, bonificazioni d'acque sono mantenute in pieno vigore in tutti quei casi nei quali non si è provveduto diversamente col Moto-Proprio dei 23 Ottobre 1817.

117. Le Ripe che devono stare inviolate, e sagre alla pubblica difesa dei danni delle inondazioni, sono state pur troppo fin qui malmenate, e guaste dall'avarizia sempre infesta al pubblico bene, secondata dalla connivenza, ed oscitanza di chi doveva per Ufficio tutelarle.

Per ovviare adunque a questo gravissimo disordine, e per non lasciar più luogo a benevoli interpretazioni della Legge, dalle quali nascono le mezze misure, e da queste a poco a poco la totale inosservanza della Legge medesima, è proibito senza alcuna eccezione di attraversare in qualunque maniera le sponde con siepi vive, o morte, o altri simili ripari; di passarci con ordegni rurali, o altri simili stromenti, che muovono la terra; di aprire, o formare per qualsiasi pretesto tagli nelle medesime, e passi per bestiami, o Uomini; ribassare, o indebolire in qualunque modo le stesse Ripe, come ogni contravvenzione sarà punita con una multa di Scudi 3, la quale sarà doppia in caso di recidiva, oltre la distruzione delle siepi, ed altri ripari a spese dei Contravventori, e della riduzione delle cose nello stato primiero, a loro carico, da qualunque sorta di degradazione.

118. Le Sponde sottoposte appartengono al Consorzio, ed è vietato ai Frontisti di appropriarsene i Prodotti, e di esercitarvi alcuna specie di coltivazione. Inoltre è vietato di estendere la coltivazione ad una striscia larga due Metri parallela, aderente al piede della Ripa, o al ciglio della medesima. I Contraventori oltre la perdita dei frutti della coltivazione saranno puniti con multa non minore di Scudi Cinque, nè maggiore di Scudi Dieci per ogni pianta, ed ogni ara di terreno coltivato e del doppio in caso di recidiva.

119. I Fori, e le degradazioni fatte nelle Ripe, e sponde, come i danni cagionati nelle riparazioni di legname nel Fiume, Torrente, o Scolo, o Canali di deviazione saranno punite con una multa non minore di Scudi trè, e maggiore sempre in proporzione del danno, oltre la rifazione del danno stesso.

120. È vietato di cavar Fossi nella striscia larga due Metri al piede interno della Ripa, o al ciglio della medesima.

121. È ancora proibito di variare tanto l'imbocco che lo sbocco dei Canali di deviazione come ancora di variare lo stato, e la situazione delli rispettivi incastri e loro saracene, senza l'opportuna licenza della Superiorità, non che del Consorzio, sentito il parere dell'Ingegnere; in caso di contravvenzione caderà nella multa come all'art. 119.

122. È proibito di far pascolare, e di mandar vagando sulle sponde, e Ripe Consorziali del Fiume, e scoli, qualunque specie di Bestiame. Il Contravventore oltre la rifazione del danno pagherà una multa di baj. 50 per ogni Capo di Bestia o Vaccina, o Suina, e bai. 10 per ogni capo di specie Pecorina, o Caprina. Se la contravvenzione sarà studiosa, cioè se il bestiame si troverà nei luoghi proibiti guardato dal proprio Pastore, la multa sarà doppia. Li bestiami sorpresi nei luoghi proibiti, potranno essere ricondotti dai Guardiani alla Depositeria.

123. Si vieta di pescare in qualunque tempo nel Fiume, o altri Canali, si vieta di porre per uso della Pesca parete con Sassi, Passonate, Cannucce, con perticoni detti battitori, ed altri forzumi in tempo di acque basse, ponendo ostacolo al corso libero delle medesime. Ogni contravventore sarà punito con una multa non minore di scudi 10 nè maggiore di Scudi 20.

124. Similmente non potranno attivarsi o stabilirsi nuovi Lavatori, o Abbeveratori ecc. senza un regolare permesso, come sopra, e senza quelle cautele, che gli saranno ingiunte, affinchè non apportino danno. Come pure è vietato il fermarsi con bestiame nei passi attraverso gli Alvei. I Contraventori saranno puniti in conformità dell' antecedente articolo.

125. Tutti gli Utenti di tali Lavatori, o Abbeveratori ec. e passi dovranno avere riparate ogni Anno per il primo di Ottobre le degradazioni della Ripe, e sponde causate da simili passaggi, per gli usi indicati. Non avendo i medesimi eseguite in detta epoca le necessarie riparazioni, il Consorzio, e Delegato di Acque ne incaricherà d' Ufficio il Custode a spese degli Utenti. Occorrendo fra l' Anno qualche riparo a detti Lavatori, o Abbeveratori ecc. verranno intimati gli Utenti dal Consorzio, e se dopo otto giorni dall' affissione fatta alla porta della rispettiva Casa, non sarà fatto il lavoro prescritto, si farà eseguire, come sopra.

126. Volendo costruire nuovi Acquajoli, o derivazioni se ne farà la dimanda al Consorzio, il quale ottenutane l' approvazione dalla Superiorità rilascerà il permesso, imponendo un' annuo Canone a favore della Cassa del Consorzio in proporzione del vantaggio che si ritrarrà dalla nuova derivazione.

127. Viene assolutamente proibito di porre nel Fiume, Torrenti, e scoli qualunque impedimento al corso delle Acque. Chiunque vi farà dei ripari con passionate, ed in qualunque altra maniera, e per qualsivoglia oggetto, sarà punito con una multa di Scudi Dieci, e del doppio in caso di recidiva; beninteso che gl' impedimenti debbano rimuoversi a di lui spese.

128. Chiunque getterà nel Fiume, Torrenti e Seoli delle fasche, rami d' Alberi, o altre materie galleggianti, o gravi sarà punito colla multa di Scudi due, oltre la spesa della remozione degl' impedimenti, ed anche più secondo la qualità e quantità del gettito.

129. Gli Adiacenti confinanti colle Ripe, e Sponde del fiume, e corsi di Acque debbono mantenerli puliti, e nudi da ogni sorte di sterpi, spineti, e virgulti che sopra le dette

Sponde nascessero, dovendo essere rivestite di sole Erbe. I negligenti soffriranno la multa di Scudi due, e l'opera si tarà d'Ufficio a spese loro.

130. Gli adiacenti, e confinanti come sopra dovranno denunziare al Consorzio ogni disordine, e degradamento che abbia luogo nelle Ripe, Sponde, e nell' Alveo delle Aque, affinchè coll' opportuno e pronto risarcimento possano prevenirsi le rotte, e straripamenti. In caso di tristi eventi, dei quali si conosceva il pericolo, e non segui la denuncia potrà procedersi contro quelli, sui beni dei quali sarà seguita la rotta.

131. È vietato a chiunque di fare senza permesso nuove chiuse per Molini, ed Opificii, come anche d'inalzare le già esistenti, sotto la multa di Scudi Cinquanta, e rifazione della spesa per la demolizione del lavoro fatto; in caso di ricidiva la detta multa sarà del doppio.

132. Non si potranno deporre nè materie, nè immondezze, nè letami e molto meno poi i legni nelle Sponde del Fiume, Torrenti, e Scolì che colla distanza di Metri quattro dal ciglio della Sponda; i contraventori saranno puniti con una multa di baj. 50 oltre la spesa dello spurgo.

133. Non sarà lecito di stabilire Ponti, o Ponticelli sul Fiume, Torrenti, e Scolì, se non previa l'autorizzazione del Delegato di Acque, e sentito il Voto del Consorzio, il quale farà esaminare a spese degl' Istanti, se l'opera progettata possa essere di nocumento, o d'impedimento al libero corso delle acque, o possa andar soggetta al pericolo di rovinare.

134. Se in questi casi venissero a mancare gli Ordegni, ferri, Attrezzi, e Materiali dei Magazzeni del Consorzio, potranno prendersi ovunque pagandone l'importo.

135. Sotto pena di una multa del doppio di ciò che sarà stato dato, è severamente proibito di dare sovvenzioni, o regalie ai Guardiani, o Custodi del Consorzio sotto qualunque colore, o pretesto e più ancora è proibito ad essi di domandare sotto pena di esser subito licenziati. Al contrario per incoragirli ad essere operosi e vigilanti, conseguiranno un terzo delle multe, delle quali si è parlato negli Articoli precedenti, non già nella estensione rigorosa, come sono comminate, ma come saranno effettivamente esatte, secondo

il giudizio, ed equità del Delegato di Acque, e Deputati del Consorzio, calcolata che avranno la maggiore, o minor gravità dei casi, e circostanze.

TITOLO XIV.

Questioni, Giudizii, e misure generali.

136. Per definire le questioni che nascessero in materia di Acque si osserverà il disposto nel Moto-Proprio della Santa Memoria di Pio VII delli 23 Ottobre 1817, adattando alli Magistrati del Consorzio l'attribuzioni di quelli delle Legazioni, e Delegazioni.

137. I Depositi per le spese di Accesso, o altro si faranno nella Cassa del Consorzio o presso la Superiorità in Roma.

138. Il Giudizio delle accuse si farà avanti il Delegato d' Acque per tutta l'estensione del Territorio che abbraccia il Consorzio, e quindi in appello si potrà ricorrere alla Superiorità.

139. Le deposizioni dei Guardiani, o custodi esecutori, saranno ammesse anche senza Testimonii, quando siano accompagnate da oggetto costituente corpo di delitto.

140. In tutti i casi preveduti nel presente Regolamento, o Bandi summentovati i padroni saranno tenuti per i loro Coloni, o Garzoni.

141. Nel caso che un delinquente non possa pagare la multa stabilita, verrà sostituito un giorno di Carcere per ogni 25 baiocchi di multa.

142. Il prodotto delle multe verrà diviso in tre parti, una delle quali spetterà al Consorzio, un'altra ai Guardiani, e del terzo residuale una metà al Delegato, e l'altra al Segretario che fa da Cancelliere.

143. Tali somme verranno esatte col Mandato di Mano-Regia dal Cassiere del Consorzio il quale porrà in Credito del medesimo l'importo dei danni, e del terzo delle multe.

144. Qualora non si trovi l'autore del danno dato, il medesimo Custode sarà tenuto per il danno stesso; se o con prove, o almeno con gravi indizii venga a rilevarsi, che tale occultazione derivi dalle di lui connivenze, o negligenze.

145. Niuna persona in qualsivoglia dignità costituita, o per qualunque titolo immune, e privilegiatissima, potrà essere esente dai lavori prescritti dal Consorzio, e dal pagamento delle tasse, e Riparti giacchè questi sono pesi infissi ai loro Fondi ed imposizioni tendenti alla sola conservazione dei loro beni, e perciò nella loro esazione non si attenderà alcuna istanza, restando bensì sempre aperta la strada al giudizio in devolutivo.

146. Sono richiamati i regolamenti vigenti pei lavori pubblici di Acque, in tutto ciò che sia applicabile ai lavori di Amministrazione del Consorzio.

147. È vietato agli addetti al Consorzio, e specialmente ai stipendiati di prender parte d'interesse ai lavori sotto pena della loro destituzione.

148. Sarà cura del Consorzio nelle cose essenziali, e nei casi a cui non siasi provveduto col presente Regolamento, di ricorrere al Delegato d' Acque, e questi alla Superiorità per l'opportune provvidenze.

149. Il presente Regolamento dovrà tenersi a pubblica vista, allorchè si adunerà il Consorzio, ed il Segretario leggerà gli Articoli, quante volte faccia bisogno, e specialmente quando entreranno in esercizio i nuovi Deputati, ai quali dovrà darsene Copia per loro migliore istruzione, e governo.

150. Gli stessi Regolamenti s'intendono osservabili per i particolari Consorzi delle derivazioni di Acque soprannominati, ossia Consorzi minori, in quella parte, che sono applicabili alla semplicità, ed esattezza dell' Azienda.

Dalla nostra Residenza. Roma, li 18 Marzo 1836.

A. CARD. RIVAROLA, PREFETTO

F. MASSIMO



LA PRIMA OFFICINA ELETTRICA PER L'ILLUMINAZIONE URBANA

TIVOLI fu la prima città italiana illuminata a luce elettrica; ma se il fatto costituisce un primato, non è certo un titolo di gloria. Tutti conoscono a Tivoli quale prezzo e quali danni sia costato alla città questo avvenimento e quanti soprusi vi abbian compiuto le tracotanti Società idroelettriche; sanno quanto lunghi e dolorosi strascichi abbia avuto la cosiddetta *questione delle acque dell'Aniene* e ricordano le industrie strozzate, le iniziative frustrate, la scomparsa di considerevoli sostanze pubbliche e private, l'annientamento in una parola del programma economico del periodo gregoriano.

L'inaugurazione dell'officina, veramente assai modesta (Tav. XLVIII) e cominciata sul finire del 1885, si svolse il 26 agosto 1886; alle ore 19.30 ebbe luogo l'illuminazione, o come allora si disse: il *flat lux*; una prova generale era stata effettuata la sera del 14 agosto dopo la tradizionale processione dell'*Inchinata*.

La Società impiantatrice, detta delle *forse idrauliche*, offrì viaggi e pranzi a profusione culminati nel banchetto delle ore 17 sulla terrazza della cosiddetta Villa di Mecenate dove copioso aleggiò l'afflato di Bacco fra i suoni dei tromboni e delle cornette (tav. XLVIII).

E diffuse un cartello tipicamente *umbertino* inneggiante al sole del progresso ed effigiante, fra treni e motori, una stellata Elettra senza veli, mentre fili e turbine affrontavano il tempio della Sibilla e lo stemma di Tivoli giaceva a terra tra i lampioni abbattuti. Simbolicamente! (tav. XLIX).

NOTA COMMEMORATIVA



IL PRIMO CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO NEL CENTENARIO DELLA CASCATA

Nel centenario della cascata fu indetto un Congresso Eucaristico Diocesano, che se dal lato puramente esteriore degli addobbi cittadini non sembrò soddisfacente, costituì invece una intensa ed amplissima manifestazione di fede religiosa (18-22 settembre 1935).

Molti soci di questo istituto vi spiegarono fervida attività (il discorso inaugurale fu tenuto dal presidente nella chiesa di S. Sinferusa) e gran parte v'ebbe nelle giornate di chiusura la compagnia laicale di S. Paolo, detta dei Paolini, sotto la guida di D. Giovanni Rossi, del dott. Lamberto Lattanzi e della Sig.na Maria Ragazzi. Fu pubblicato nell'occasione un « numero unico » dell' Osservatore Romano della Domenica, compilato dalla redazione di questi « Atti ».

Vi collaborarono, oltre il Vescovo Mons. Domenico Della Vedova, il prof. Gioacchino Sestili, il prof. Francesco Aquilanti, Anna Fabri Ved. Moroni, Gustavo Coccanari, il prof. Igino Giordani, D. Angelo Lanciotti, D. Ettore Pavoni, Ida Salvati, D. Esquilio Calvari, Diomira Giuliani, Mons. Aristodemo Polci, D. Celestino Piccolini, P. Luigi Zambarelli, Augusto Grossi Gondi, Giuseppe Bonci, Mario Mancinelli, il prof. Vincenzo Pacifici, Gregorio Pozzilli, Antonio Parmegiani, Tommaso Tani, D. Orazio Coccanari, l'ing. Andrea Fabri, l'avv. Vincenzo Menghi ed il Cav. Emanuele Lolli di Lusignano.

Nel « numero unico » è riportata una lettera del Papa a firma del Cardinale segretario di Stato Pacelli ed il manifesto raffigurante il Calice e l'Ostia sulle Cascate di Tivoli, dipinto dalla pittrice sig.na Paola Morano.

Una nota commoventissima fu costituita dalla Comunione di circa tremila uomini eseguita nella notte del fra il 21 e il 22 settembre in Piazza della Regina. La processione pomeridiana di chiusura (22 settembre 1935) fu resa solenne e caratteristica dall'intervento di tutte le Confraternite della diocesi, oltre cinquanta — tutte fiorentissime, pur fra tante difficoltà — che riunite in congregazione generale nella chiesa di S. Pietro la mattina del 22 ottobre votarono il seguente ordine del giorno, finale del Congresso :

« Le Confraternite della Diocesi di Tivoli riunite in spirituale Agape Eucaristica con i cattolici di tutte le epoche e di tutta la Terra elevano voti e preghiere affinché tutte le Chiese Cristiane, Scismatiche e Protestanti, tornino all'unità della Chiesa Cattolica e l'Umanità intera adori insieme coi Santi Cristo vivo nell'angelico Pane ».

La processione sostò all'inizio di Via Maggiore per la lettura del formulario eseguita dal Vescovo di Tivoli e la susseguente benedizione delle acque e delle opere gregoriane, cerimonia culminante del primo congresso eucaristico tiburtino (Tav. L).

CORREZIONI E AGGIUNTE

p. 9 r. 8 *si correge*: volutana ivi r. 28 costruzione.

p. 17 r. 26 riapparve

p. 18 r. *ultima* luogo (16 agosto). È un derivato della famosa processione del 14 (Inchinata) V. *L'Inchinata di Tivoli* 1939. Il muro caduto era una parte del ponte - acquedotto romano.

p. 20 r. 23 voragine. Le acque trapelarono in un pozzo di calce e di lì nella volta di un antico acquedotto a piè del muraglione che cedette (R. DEL RE, *Villa di Manlio Vopisco*, Tivoli 1899 p. 25).

p. 23 r. 17 (novembre 1834).

p. 43 r. 23 dal 1835

p. 48 r. 28 Casacotta

p. 51 r. 9 1 cunicoli

p. 56 r. 2 SANTE VIOLA.

p. 61 r. 17 Cattedrale [sotto il baldacchino preceduto dal Vescovo Picchi dai Card. Riario e Rivarola, dal Governatore di Roma, dal Gonfaloniere di Tivoli Cav. Bulgarini che gli aveva offerto le chiavi della città, dalle Confraternite e dal Clero — Supplemento al *Diario di Roma* n. 37. 10 maggio 1834].
ivi r. 18 Sacramento [impartita da Mons. Soglia ed aver ammesso la Magistratura, le Confraternite, il Clero, e il Capitolo]

p. 62 r. *quintultima* diverse r. *quartultima* fiume Aniene: « con verdura e numerose faci collocate a disegno ».

p. 67 r. 14 [Un rinfresco fu offerto dal preside dell'Accademia Mons. Sinibaldi. L'Arco trionfale era illuminato a disegno e così la porta S. Croce su cui era la scritta:

A PAPA GREGORIO XVI
BENEFICENTISSIMO PRINCIPE
LA CITTA' DI TIVOLI RICONSCENTE

Dalla porta all'arco, al Casino del Collegio erano fiaccole in bell'ordine da ambi i lati. La fontana del Trevio era pure illuminata a disegno e nell'alto era il busto del S. Padre con le parole:

FELICE CITTA'
CHE RACCHIUDI
SÌ MAGNANIMO GERARCA]

p. 69 r. 8 Quintiliolo [Arrivato percorse a piedi la strada dalle Rovine. Franzò al Casino del Collegio col R. P. Passerini rettore e la Magistratura di Tivoli. La sera, prima di partire, benedisse dalla loggia la folla che gremiva lo spiazzato dinanzi al Casino del Duca di Corchiano, la « Veduta » fino all'icene del Serpente — *Diario di Roma* cit.

- p. 80 r. 27 Sinferusa,
 p. 88 r. 27 reticolato
 p. 91 r. 3 EXCEPIT r. 14 EXORNATAM.
 p. 106 r. penultima ed all'altro ancora:
 Fior d'ogni mese
 Il papa disse: popolo cortese
 mangiati pisutello e pergolese.
- p. 123 Titolo direzione dei
 p. 157 r. 26 Rivarola
 p. 173 r. 27 superbo sepolcro
 p. 189 r. ultima Tip. Ginnehi e
 p. 224 r. 22 del ponte
 p. 235 r. ultima (Sul Cappello v. DE RENZI Necrologio in *Giornale Ar-
 endico* 1858 p. 286).
 p. 240 r. ultima FILALETE [CLEMENTE FOLCHI].
 p. 246 r. 16 Aniene. Nell' incisione dell' Ortelio del 1573 (Tav. III) la porta
 è collocata sul ponte.
 p. 249 r. 4 Pio VII (FEA, *Considerazioni* p. 37 e sua Tav. I, Nella sua
 Tav. II riproduce un progetto). Anche il Brisi progettò un ponte da erigersi
 sul luogo di quello crollato (Tav. XL).
 ivi r. ultima V. NICOLAI *Relazione tav. VIII; Memorie tav. IV-VI.*
 p. 251 titolo 251
 p. 258 r. 28 sbarramento
 p. 263 r. tersultima VIOLA SANTE.
 p. 270 r. 3 Tabò Pietro di Serzana assistente fin dal 1827, morto nell'o-
 spedale di Tivoli il 25 agosto 1840 ivi r. 20 delle acque,
 p. 274 r. 11 composte
 p. 277 r. quintultima palazzotto,
 p. 284 r. 3 foni. Ma la galleria era assai antica e se non romana certo
 medievale: essa già appare infatti nell' incisione dell' Ortelio del 1578 (Tav. III.)
 ivi r. 9 parapetti. Nel 1844 restavano in un « Deposito » di Villa Gregoriana
 alcuni alberetti esotici e cioè: « 2 alberelli d' oleandro doppio, 2 lilla citriodora »
 nonchè « altri venuti da Livorno sopraggiunti il 23 marzo 1841: 3 alberelli pher-
 mium tenax folium spadiforme della nuova Olanda, 3 di abeto di Germania,
 3 Taxus baccata, 3 Juniper Virginiani, 3 Neapilus Iaponica, tutti in perfetta
 vegetazione ed incontrato omogeneo il clima ».
 p. 286 r. 4: regioni » La grotta è composta di « calcaria prodotta dalle
 deposizioni del fiume. Presenta questa roccia all' esterno le forme più bizzarre:
 stalattiti, bugnani, tartari, tufo cavernoso e fistuloso, di solidità incerta e varia-
 bile » (MASSIMO p. 123 e 139. Rapporto de' periti e relazione per le riparazioni
 1829). Non molto lontano si scorge in alto entro il tartaro l' impronta — nega-
 tiva — di mezza ruota di carro, della quale fino a non molto tempo fa restava
 ancora qualche lignea fibra (NIBBY, *Analisi* III 218). Inoltre si scorgono cavità
 con impronte di tronchi, rami e foglie e una specie di alabastro detto della grotta
 di Nettuno (R. DEL RE *Villa di Vopisco* p. 10; *Atti*, XI, 380). ivi r. 17 da prima
 ivi r. 26 Vopisco (v. *Atti* V-VI p. 14-16). Ora è visibile parte di un edificio
 e un ninfeo decorato nel basamento col tartaro, intatto, del luogo su cui fu

costruito. Notevole la soluzione estrema e di raccordo nella quale s'imitò una barca. Per gli scavi nel luogo v. ASHBY. *Atti* IV 18. È stato riferito allo scrivente che nel 1920 circa si rinvenne nella villa una tavoletta (avorio?) scolpita a rilievo con scene di fanti e cavalieri in combattimento.

p. 302 r. *ultima*. La denominazione « cerchio » è forse dovuta all'arcata per il deflusso, che era al piede della chiusa e probabilmente in origine sbarcata con saracinesca (*Tav.* IX-XI e XXXIX).

p. 319 r. *terzultima* e tuttora

p. 353 r. 19 dal

p. 354 r. 15 (3). I lavori che il Maggi enumerava nel 1844 sono: piante e disegni, progetti del mattatoio nella via del Colle, fuori porta S. Angelo e presso piazza dell'Olmo (eseguito); del cimitero, presso il ponticello della Castagnola e la chiesa di S. Silvestro; il « monumento al trono del Papa l'anno decorso ultimato » la fabbrica degli Ignorantelli « già in attività », acquedotti e strade.

Il Maggi fu ispettore alle antichità (1834) (*Atti*, VIII 45).

p. 354 r. 20 Imola, con

p. 363 r. 1 servitori (1) ivi r. 30 agosto 1878.

p. 382 r. *quartultima* si scaricò negli

ivi r. *penultima*: altri. In precedenza aveva portato l'acqua negli opifici della contrada di Vesta. Taluno (PORCELLI. *Debito... dell'Aniene*, Tivoli 1875 p. 11) lo crede costruito allo scopo di far agire alcuni opifici durante le riparazioni della vecchia chiusa. Ma l'ipotesi è poco probabile. Se il canale è romano, l'antica cascata od un suo primo salto deve situarsi fra l'attuale diga del Consorzio Idroelettico ed il ponte Gregoriano. ivi r. *ultima*: *sione* p. 8, 25.

p. 383 r. 27: Giovanni ivi r. 30: rinforzato.

p. 386 r. 28 ramiere o di Vesta.

Tavola XXXII G. F. GMELIN

Tav. XXXIX CECCARINI

INDICE



INDICE

L'asterisco contrassegna gli scritti contemporanei, il doppio asterisco i posteriori editi.

MEMORIE

	PAG.
VINCENZO PACIFICI. La cascata grande dell'Aniene .	5
ANTONIO PARMEGIANI. Visite del Papa Gregorio XVI a Tivoli	25
TOMMASO TANI. Il traforo gregoriano	33
GREGORIO POZZILLI. Ricordi di Gregorio XVI e visite di Sovrani ai cunicoli	35
VINCENZO MENGHI. Episodi e ricordi del grande pontefice	41
ANDREA FABRI. Nel centenario dei cunicoli gregoriani .	44
<i>Rovine e cataclismi</i>	45
<i>Ventitrè progetti</i>	47
<i>Il rimedio radicale</i>	48
<i>I cunicoli</i>	51
<i>I risultati</i>	52

DOCUMENTI

* Leone XII e Gregorio XVI a Tivoli. L'inaugurazione della cascata	53
* SANTE VIOLA. Leone XII a Tivoli	55
* FRANCESCO SAVERIO MASSIMO. La prima visita a Tivoli di Gregorio XVI e il ponte gregoriano	59
* FRANCESCO SAVERIO MASSIMO. L'inaugurazione della cascata	78
<i>Inno a Gregorio XVI di Tommaso Panzieri</i>	83
<i>Lapide cronistorica nel palazzo del Comune</i>	90
* — Relazione della gita di S. S. Gregorio XVI felice- mente regnante in Tivoli nel dì 2 ottobre 1845	93
<i>Inno in lode di Gregorio XVI</i>	103

	PAG.
ORAZIO COCCANARI. Gregorio XVI e l'arco di pizzutello	106
* LA benedizione dei cunicoli e del ponte gregoriano	107
<i>Formulario di Mons. De Igne</i>	103
* [CLEMENTE FOLCHI]. Brevi cenni sul traforo del Monte Catillo eseguito in Tivoli per la diversione dell' Aniene	112
* CLEMENTE FOLCHI. Breve ragguaglio sulla direzione dei lavori eseguiti in Tivoli per la diversione dell' Aniene	115
<i>Appendice al ragguaglio</i>	124

NOTE GEOLOGICHE

** P. MANTOVANI. Orografia del suolo romano	127
** P. MANTOVANI. Vallata dell' Aniene. Formazione dei travertini	132
** G. DE ANGELIS D' OSSAT - E. CLERICI. Il XLII Congresso della Società geologica italiana nella Valle dell' Aniene - 23 settembre 1930	136
* AGOSTINO CAPPELLO. Del suolo di Tivoli	140
* PIETRO CARPI. La roccia tiburtina	146
— L' alabastro di Tivoli, la pietra litografica tiburtina e le stalattiti dei cunicoli	147

NOTE ARCHEOLOGICHE

* CLEMENTE FOLCHI. Ragionamento artistico sulle scoperte fatte recentemente in Tivoli, letto nell' Accademia romana d' Archeologia li 28 marzo 1833	152
* CLEMENTE FOLCHI. Ragionamento artistico letto nell' Accademia romana d' Archeologia li 17 aprile 1834	163
* FRANCESCO SAVERIO MASSIMO. La statua in terracotta di Mercurio trovata negli scavi della Cascata	171
V. P. Materiale di costruzioni classiche utilizzato per la cascata	172

NOTE LETTERARIE

* FABIO SORGENTI. Pel faustissimo arrivo in Tivoli della Santità di N. S. Gregorio XVI [1834] Ode	177
* — Alla Vergine di Quintiliolo che nel 1835 per la sotterranea via del Catillo fa ingresso in Tivoli	181

	PAG.
* IACOPO FERRETTI [pseudonimo di SANTE VIOLA]. L'Aniene frenato. Cantata allegorica solennizzandosi l'inaugurazione del busto marmoreo del Regnante Gregorio XVI	184
* GIUSEPPE REGALDI. La caduta dell' Aniene. Ode	200
* [GENEROSO TOMEI]. Cantata allegorica per la promozione alla Porpora di Francesco Saverio Massimo	204
* GIOVANNI POTINI (GLAUCINDO DITTEO arcade sibillino) Ode	214
* — La poesia del popolo a Gregorio XVI	217

NOTE POLEMICHE

V. P. L'idea del Traforo. Tomei, Cappello, Folchi. Il tunnel sotto il Tamigi	223
* Pubblicazioni sui lavori leonini. Opposizione e difesa dei costruendi cunicoli. Loro primo progetto. Il tunnel sotto il Tamigi e l'emissario del Fucino	226
* Un manifesto per gli scritti del dott. Agostino Cappello	234
* FILALETA [pseudonimo di CLEMENTE FOLCHI] Risposta a Carlo Fea	237

NOTE STORICHE E ARTISTICHE

* CARLO FEA. Per un ponte presso S. Giovanni	243
V. P. Il ponte sulla cascata	246
V. P. La chiesa di S. Maria del Ponte o di S. Rocco	252
V. P. Il paesaggio prima delle rovine	261
— I progetti del 1826-27	264
<i>Progetti d'indole provvisoria</i>	266
<i>Progetti del Consiglio d'Arte</i>	267
<i>Progetti del 1829</i>	268
<i>Gli impiegati nei lavori dei cunicoli</i>	269
<i>Infortuni nei lavori dei cunicoli</i>	271
<i>Gli esecutori</i>	273
<i>Le commissioni</i>	273
— Il trono gotico	274
— Le medaglie commemorative.	277
— Il lavoro plaude a Gregorio XVI. Le ferriere di Tivoli	279
— Entusiasmi per Gregorio XVI. Tivoli prepara la « riasunzione » del suo Statuto Comunale	281

	PAG.
— Villa Gregoriana	283
<i>Grotta di Nettuno</i>	285
<i>Grotta delle Sirene</i>	287
<i>Le cascatelle di Mecenate.</i>	288
<i>Le cascatelle di Vesta</i>	289
<i>Il sepolcreto</i>	289
<i>La contrada di Cornuta</i>	290
V. P. Le decorazioni della sala maggiore nel palazzo comunale	291
V. P. La cascata in un affresco trecentesco della leggenda di S. Stefano	294
<i>Ed in vari dipinti dei secoli seguenti</i>	297
— Tivoli e la cascata secondo l'Ortelio	298
V. P. Una piena sconosciuta ed ignoti acquedotti. Il «cerchio» della vecchia cascata	301
— Dall'inaugurazione della cascata alla morte di Gregorio XVI. Cronaca	305
* STANISLAO VIOLA. Un'altra chiusa sull'Aniene del tiburino Giacomo Tosi	310

NOTE BIOGRAFICHE

* F. PALMIERI. Gregorio XVI commemorato a Tivoli	317
* GIOVANNI POTINI. Oratio in funere Gregorii XVI	320
V. P. Clemente Folchi	331
* STANISLAO VIOLA. Agostino Rivarola commemorato a Tivoli	335
* GIOVANNI POTINI. Elogio funebre del Card. Rivarola	337
<i>Sulla commemorazione del Rivarola: Re Carlo Alberto — Il Card. Tadini — Il Card. Mattei — Il Card. Ugolini — Il Governatore di Roma — Il Gonfaloniere di Perugia</i>	348
— Giacomo Maggi	352
— Francesco Saverio Massimo	356
— Del Governatore di Tivoli Luigi Capi	357

NOTE IDRAULICHE

— L'Aniene motore	361
— La misura delle acque fluenti	370
— I condotti	371
* Il Regolamento Rivarola.	387
— La prima officina elettrica per l'illuminazione urbana	409

NOTA COMMEMORATIVA

	PAG.
— Il primo Congresso Eucaristico diocesano nel centenario della Cascata	413
<i>Correzioni e aggiunte</i>	415

ILLUSTRAZIONI

- Tav. I. Ricostruzione della cascata nell'età romana.
- I. GIULIO ROMANO. Cascata di Tivoli.
- II. Cronaca di Norimberga. Tiburtina civitas (xilografia).
Veduta fantastica di Tivoli del 1567 (xilografia).
- III. A. ORTELIO e G. HOEFNAGLE. Tivoli e la cascata.
- IV. Veduta di Tivoli del 1630 c. (incisione in rame).
- IV. GEROLAMO MUZIANO. Cascata (disegno).
- V. E. e M. SADELER. Cascata (rame).
- V. Id. Tempio della Sibilla e Cascatelle (rame).
- VI. G. F. VENTURINI. Cascata (rame).
- VI. Id. La cascata e il borgo (rame).
- VII. GASPAR VAN WITTEL. Cascata vecchia (olio).
- VII. Id. I rioni di S. Lucia e di Cornuta (olio).
- VIII. G. B. PIRANESI. Particolare della Cascata (rame).
- IX. Id. Veduta della Cascata di Tivoli (rame).
- IX. C. REINHART. « Rovine cagionate.... dell' escrescenza dell' Aniene » (rame).
- X. I lavori della nuova chiesa (progetto) e la demolita chiesa di S. Rocco (3 acquarelli e 1 fotografia).
- XI. La vecchia chiesa infranta (dal FSA) (rame).
- XI. La nuova chiesa e la cascata di Leone XII (rame).
- XII. A. QUADRINI. Leone XII visita le rovine (tempera monocroma).
- XII. Id. Gregorio XVI inaugura la cascata (tempera monocroma).
- XIII. RIVERUZZI. Il Papa assiste allo sbocco (litografia).
- XIII. I cunicoli Gregoriani (fotografia).
- XIV. RIVERUZZI. Nuova cascata dell' Aniene (litografia).
- XIV. RIVERUZZI. Sbocco dell' Aniene (litografia).
- XV. W. B. COOKE. Il paesaggio prima della cascata gregoriana (incisione in acciaio).
- XV. La cascata gregoriana (fotografia).
- XVI. Le due medaglie di G. CERBARA e quella di E. LORENZ.
- XVI. C. BOURGEOIS. Ponte di S. Rocco (rame).

- Tav. XVIII. ROSMÄSLER. Nuovo ponte ligneo di S. Rocco (rame).
 XVIII. L. ROSSINI. Lo stesso dall'altro lato (rame).
 XIX. J. M. KNAPP. Il ponte di S. Rocco e l'icona di S. Giacinto (rame).
 XIX. Il ponte di S. Rocco distrutto (litografia).
 XX. Il ponte di Cornuta nel 1675 (disegno acquarellato).
 XXI. G. TOMASSINI e F. M. TOSI. « Ponte Gregoriano sulla chiusa in Tivoli » (litografia).
 XXII. Complesso delle opere leonine e gregoriane (fotografia).
 XXII. Le cascatelle del ponte (fotografia).
 XXII. L'ingresso alla Villa Gregoriana (fotografia).
 XXIII. La divisione dell'Aiene (fotografia).
 XXIII. Il ponte dei sepolcri (fotografia).
 XXIV. ALESSANDRO MAGNASCO. Grotta di Nettuno (olio).
 XXIV. SALVATOR ROSA. Paesaggio tiburtino (olio).
 XXV. P. PARBONI. La grotta di Nettuno con la strada napoleonica (rame).
 XXV. I. CAVALIERI. Grotta delle Sirene (rame).
 XXVI. G. F. GMELIN. La cascata della Stipa e la Grotta di Nettuno (rame).
 XXVII. Erosioni della cascata antica. Incile del Canale d'Orazio (fotografia).
 XXVIII. G. F. GMELIN. Grandi e piccole cascate (rame).
 XXIX. G. F. GMELIN. Cascatelle di Vesta (rame).
 XXX. Le cascatelle di Mecenate nel sec. XVII (dal VOLPI, rame).
 XXX. WOLFANGO GOETHE. Villa di Mecenate (disegno).
 XXXI. Cascatelle di Mecenate (2 fotografie).
 XXXII. G. F. GMELIN. Cascatello di Mecenate (rame).
 XXXIII. Il paesaggio oraziano (dal VOLPI, rame).
 XXXIV. ISRAEL. Idealizzazione del ponte di S. Rocco (rame).
 XXXIV. G. BOETËGER SENIOR. Idealizzazione del baratro della Stipa (rame).
 XXXV. G. VERNET e F. MOREL. Idealizzazione delle cascatelle (rame da dipinto).
 XXXVI. Arco trionfale a Gregorio XVI in Tivoli (litografia).
 XXXVI. Colonna trionfale della Comarca a Gregorio XVI sul ponte Milvio (rame).
 XXXVII. Tre archi trionfali di cui uno in ferro ed uno in pizzutello e la galleria per il ritorno a Tivoli di Gregorio XVI nel 1845 (rami e dipinto).
 XXXVIII. Pianta delle rovine e delle riparazioni del 1675 (disegno acquarellato).

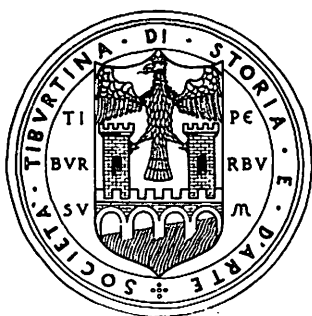
- Tav. XXXIX. M. De Rossi. Pianta delle derivazioni e della vecchia chiusa, 1680 (dal FEA, rame).
- XXXIX. G. CECCARINI. Progetto per le riparazioni del 1826 (rame).
- XL. G. BRIZI. Progetto per la derivazione dell' Aniene a S. Giovanni e all' Acquaregna (disegno acquarellato).
- XLI. G. E. KESSELS. Progetto per una nuova chiusa e ponte (disegno acquarellato).
- XLI. B. PINELLI. Località del progetto Kessels. Lavatrici (rame).
- XLII. Prospetto dei cunicoli e pianta delle scoperte nei lavori (rame).
- XLIII. Scoperte lungo l' Aniene (rame).
- XLIV. Pianta delle scoperte nei lavori per il traforo (rame).
- XLV. G. EMILIANI. Pianta del complesso delle opere leonine e gregoriane (rame).
- XLVI. G. B. WICAR. Ritratto di Clemente Folchi (olio).
- XLVI. ZANELI. Ritratto del Governatore di Tivoli L. Capi (olio).
- XLVI. ANONIMO. Ritratto del Card. Agostino Rivarola (olio).
- XLVI. ANONIMO. Ritratto del Card. Francesco Massimo (olio).
- XLVII. ANONIMO. Busto di Leone XII.
- XLVII. P. TENERANI. Busto di Gregorio XVI.
- XLVII. A. QUADRINI. Arrivo di Gregorio XVI a Tivoli (tempera monocroma).
- XLVIII. L' officina elettrica del 1886 (fotografia).
- XLVIII. Il banchetto inaugurale (fotografia).
- XLIX. Cartello per l' inaugurazione della luce elettrica (stampa colorata).
- L. Il Congresso Eucaristico nel centenario. La benedizione alle acque ed alle opere gregoriane (fotografia).

TAVOLE ALLEGATE

- I. D. STOOPENDAAL e P. VANDER AA. Civitatis Tyburis delineatio (1622) (facsimile).
- II. Pianta della zona colpita dalla rotta del 1826.
-

LA CASCATA DELL'ANIENE

ILLUSTRAZIONI



ATTI E MEMORIE DELLA
SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE
VOL. XV. N. 4

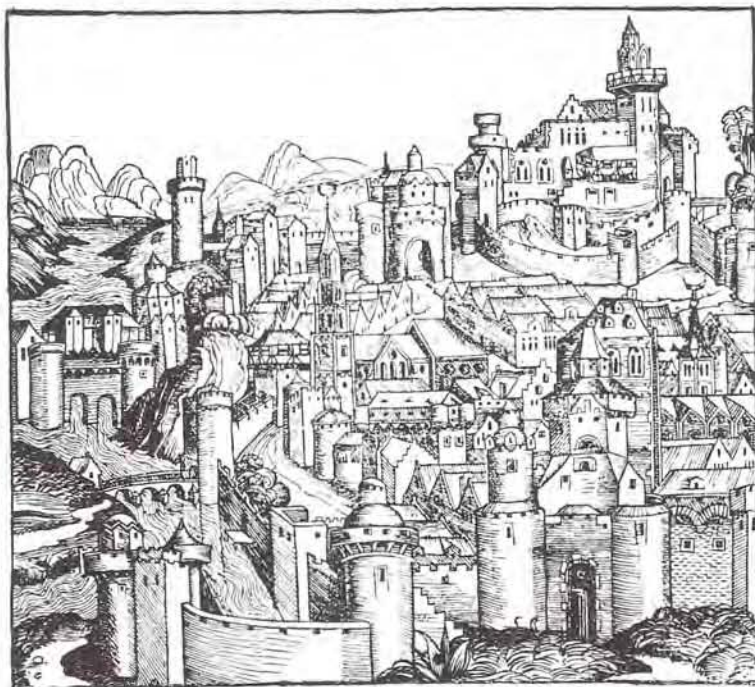


Ricostruzione della cascata nell'età romana.

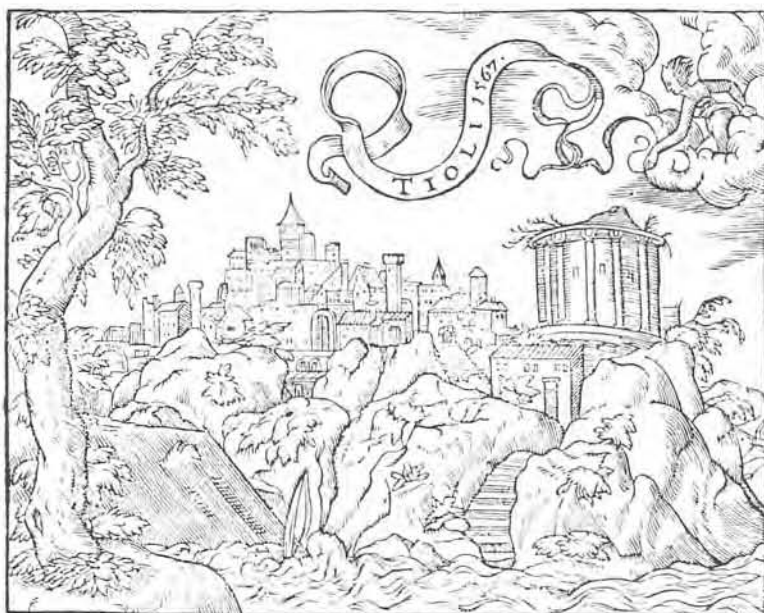


GIULIO ROMANO. — Cascata di Tivoli.
(particolare dell'Assunta. Pinacoteca Vaticana)

Tiburtina Civitas



Cronaca di Norimberga (1483). — Veduta fantastica della « Tiburtina Civitas ».



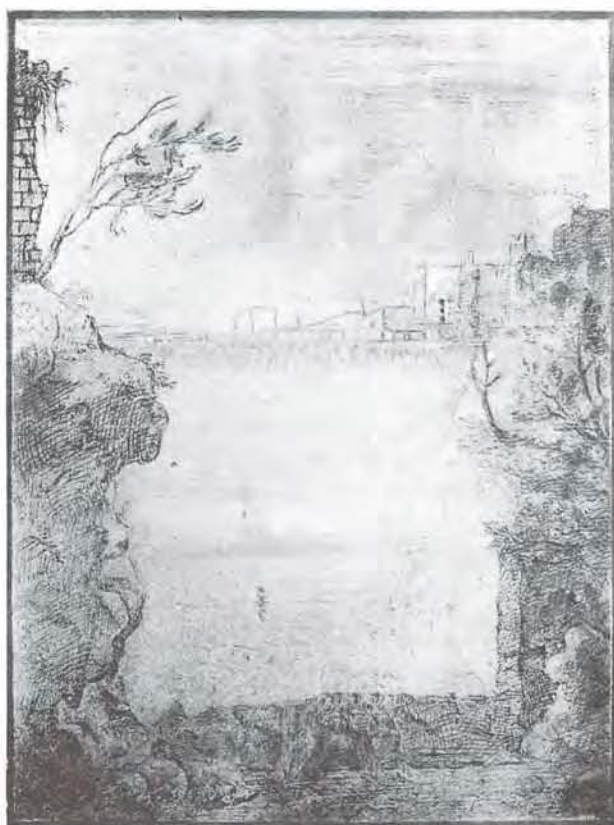
Veduta fantastica di Tivoli del 1567.



ABRAMO ORTELIO e GIORGIO HOEFNAGLE. — Tivoli e la cascata, 1578.



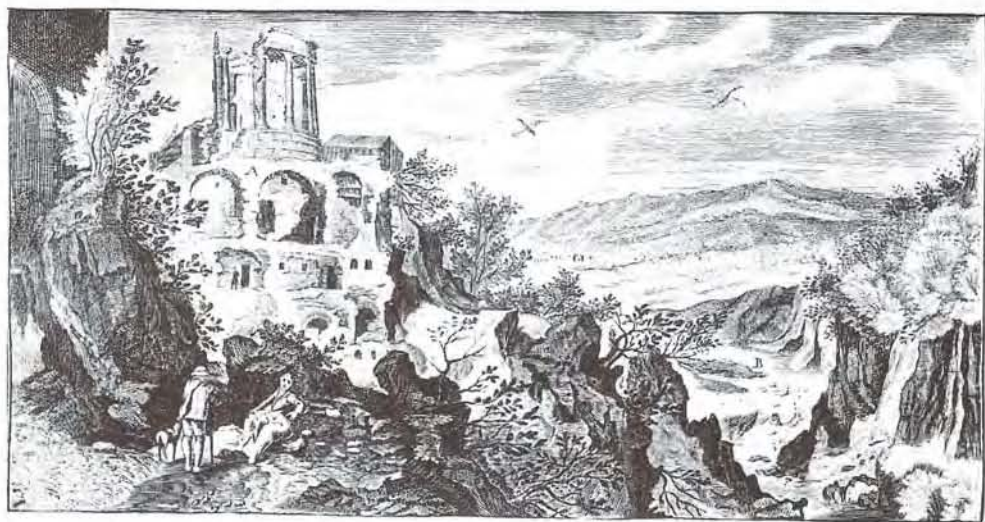
Veduta di Tivoli, 1630 c.



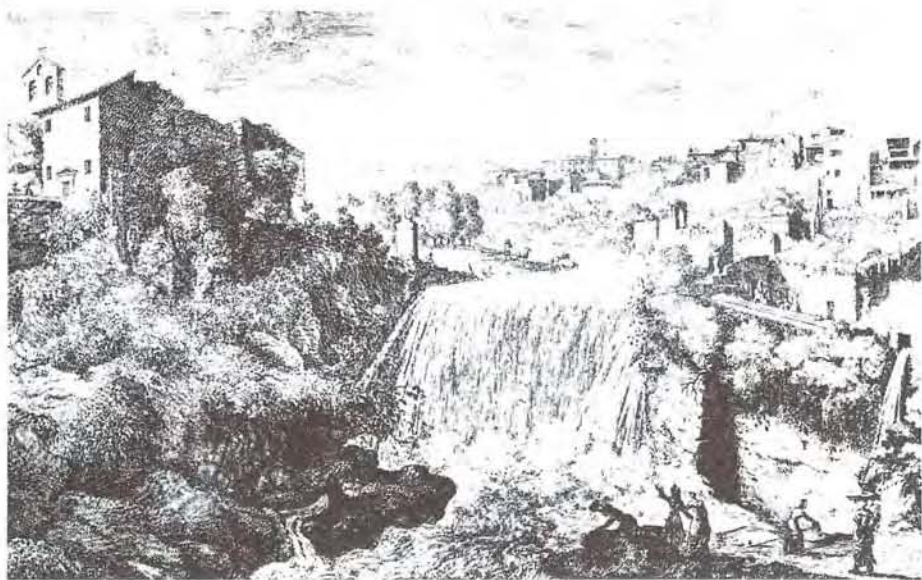
GEROLAMO MUZIANO — Cascata (disegno).



EGIDIO e MARCO SADELER (fine del sec. XVI) - Cascata. (Stampa del 1606).



EGIDIO e MARCO SADELER — Tempio della Sibilla e cascatelle.



GIO. FRANCESCO VENTURINI. — Cascata (1685 c.).



GIO. FRANCESCO VENTURINI. — La cascata e il borgo



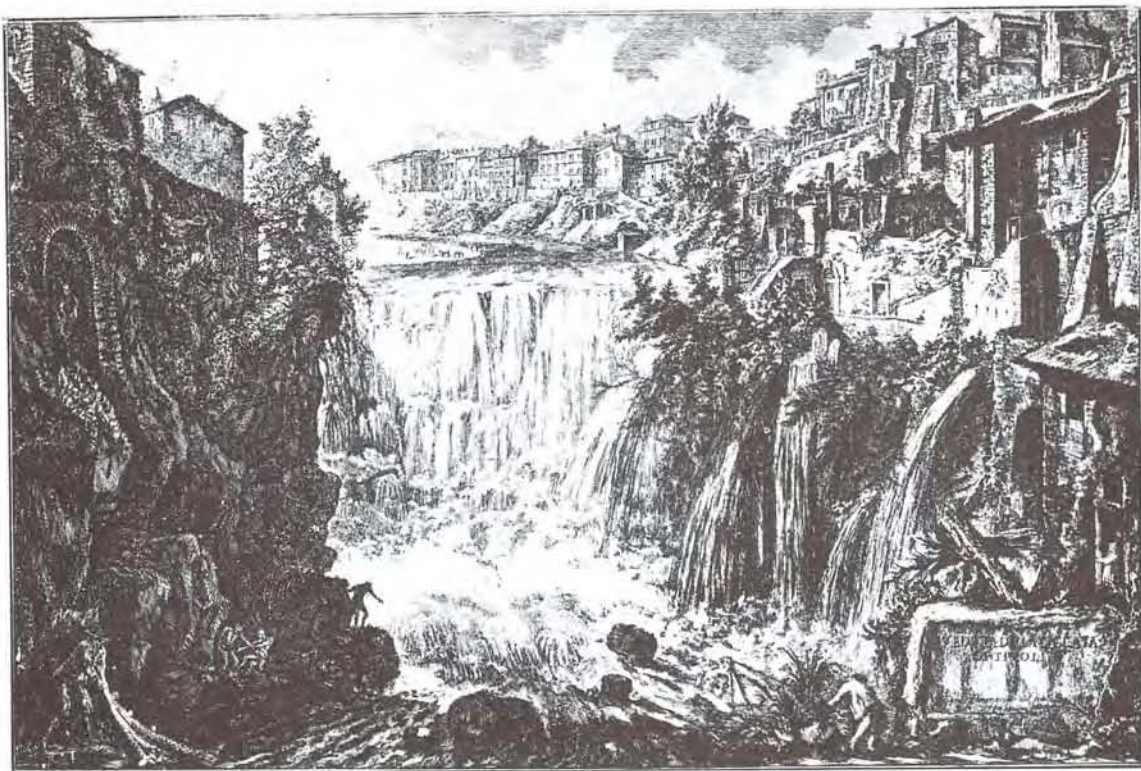
GASPARE VAN WITTEL detto il VANVITELLI. — Cascata vecchia (1690 c).
(Tivoli, R. Villa d'Este).



GASPARE VAN WITTEL - I rioni di S. Lucia e di Cornuta. (Roma, R. Accademia di S. Luca).



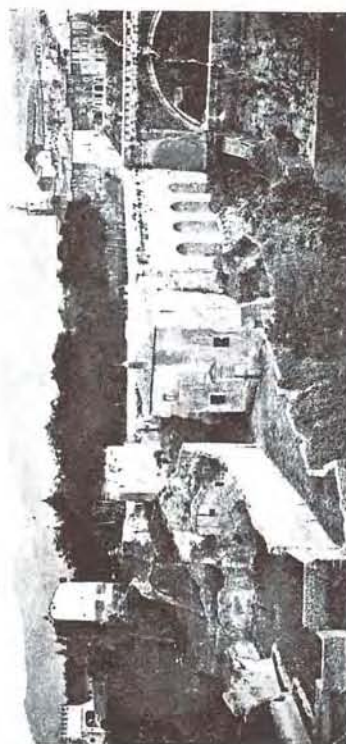
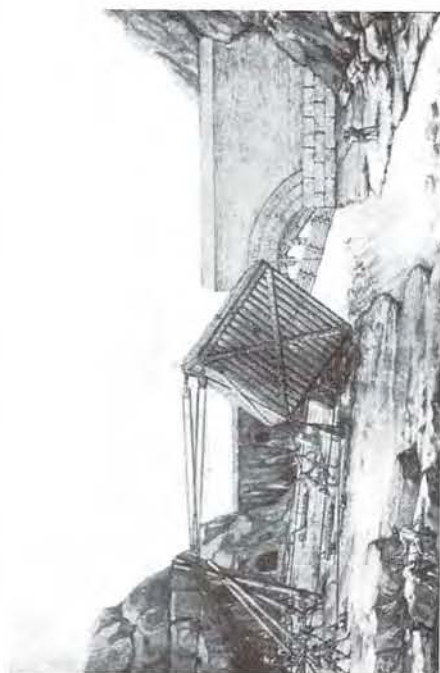
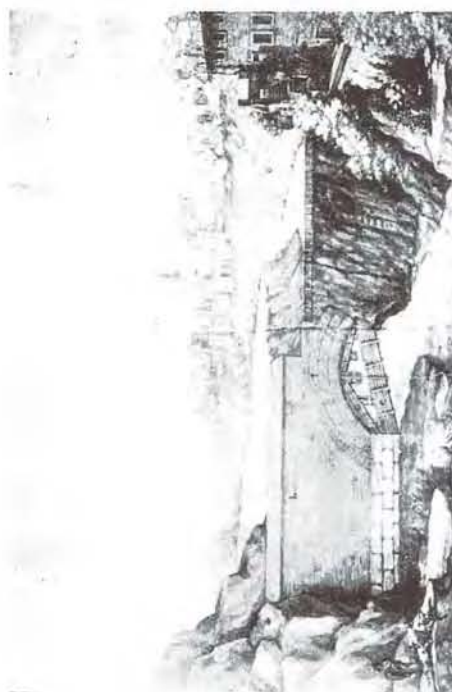
G. B. PRANESI — Particolare. Il paesaggio che fu danneggiato dalla rotta.



G. P. PIRANESI — « Veduta della cascata di Tivoli », 1766.



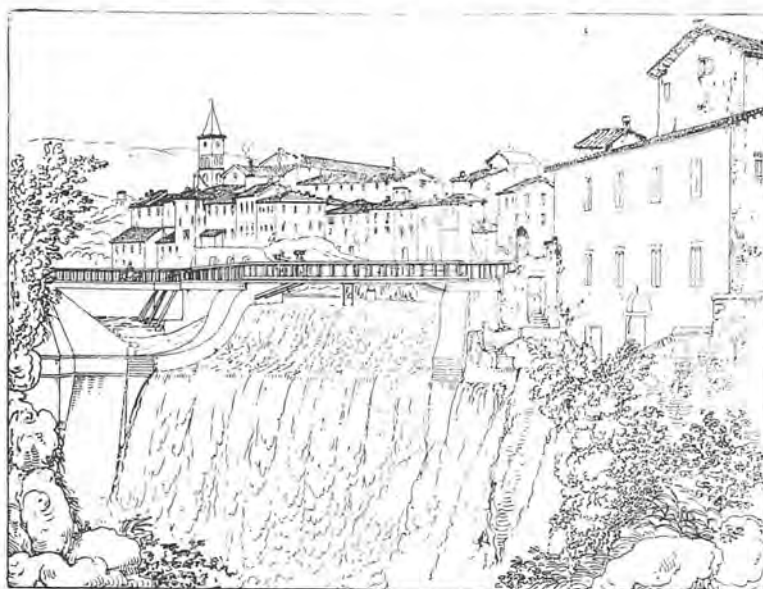
C. REINHART (1826) — « Rovine cagionate in Tivoli il dì 16 novembre 1826 dall'escrescenza dell'Aniene »,.



I lavori della nuova chiesa e la demolita chiesa di S. Rocco.



La vecchia chiusa infranta (dal FEA, *Considerazioni*).



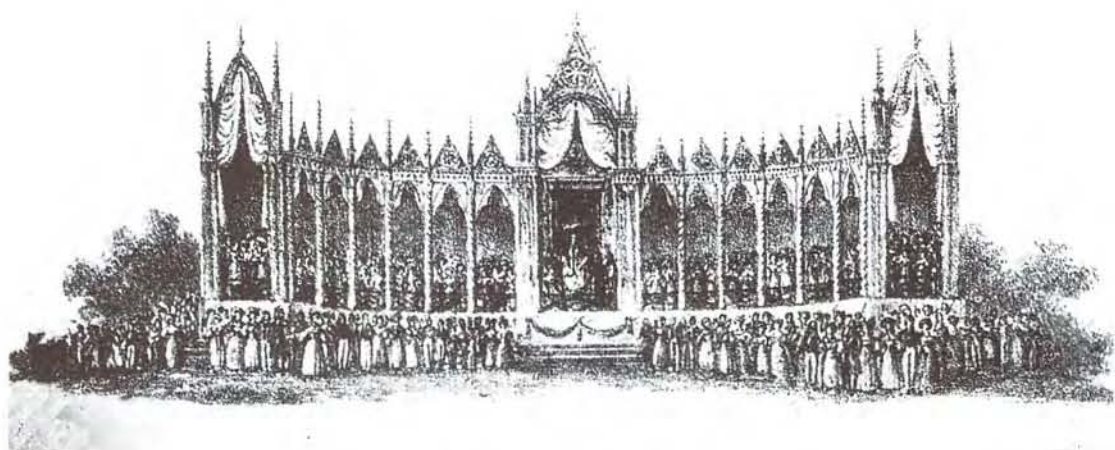
La nuova chiusa e la cascata di Leone XII.



A. QUADRINI — Leone XII visita le rovine.
Dipinto nel palazzo comunale di Tivoli (1835).



A. QUADRINI — Gregorio XVI inaugura la cascata.
Dipinto nel palazzo comunale di Tivoli (1835).

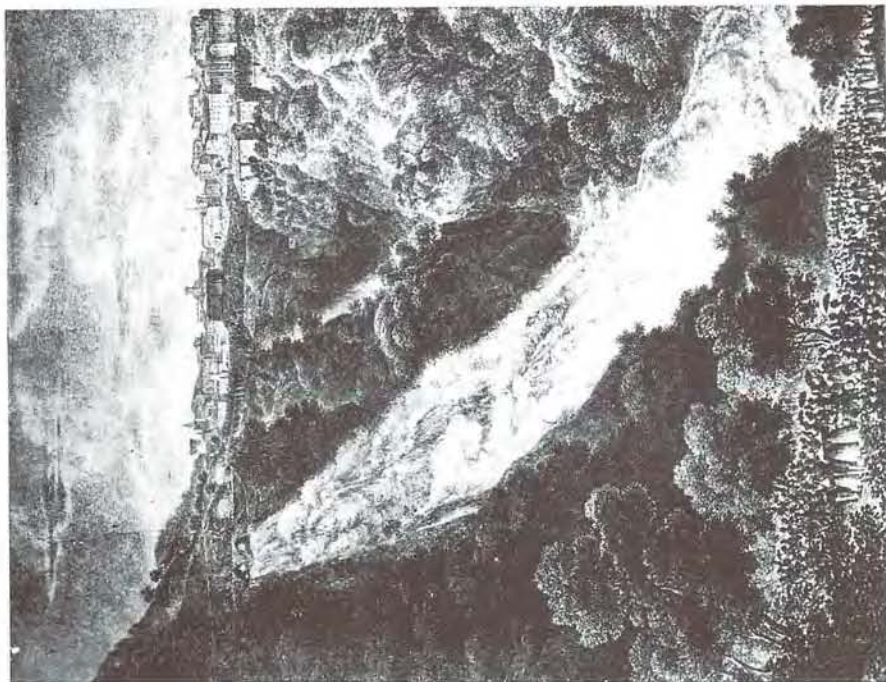


RIVERUZZI — Il papa assiste allo sbocco.

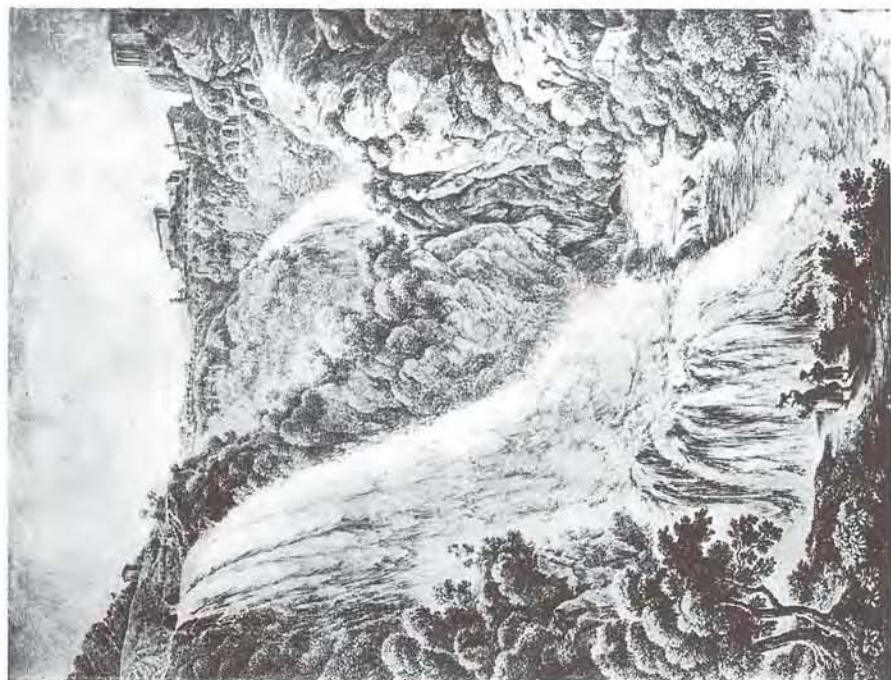


I cunicoli gregoriani.

(Fot. Pacifici)



RIVERUZZI. — «Sbocco dell'Aniene accaduto il 7 ottobre 1835 alla presenza della Santità di N. S. Papa Gregorio XVI». —
Disegno dal vero Litografia.



RIVERUZZI e BATTISTELLI. — Nuova cascata dell'Aniene
(Previsione del 1834). Litografia.



W. B. COOKE — Il paesaggio prima della cascata gregoriana.

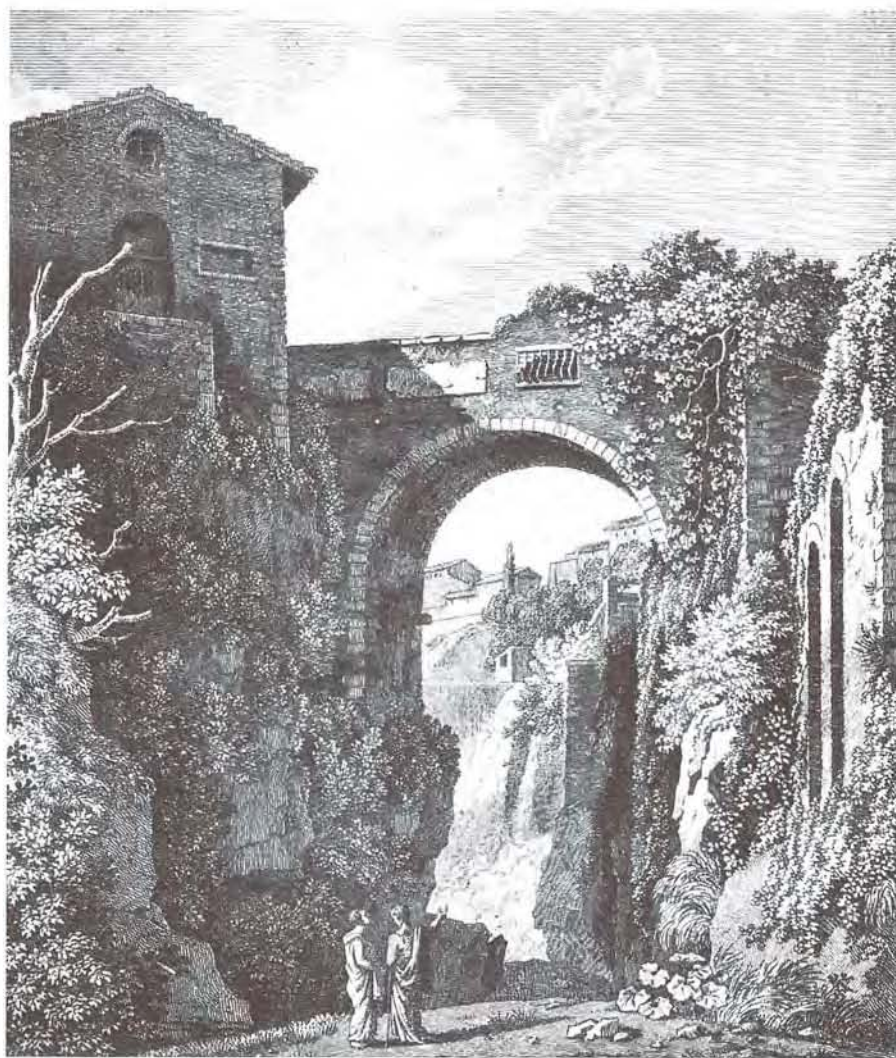


La cascata gregoriana.

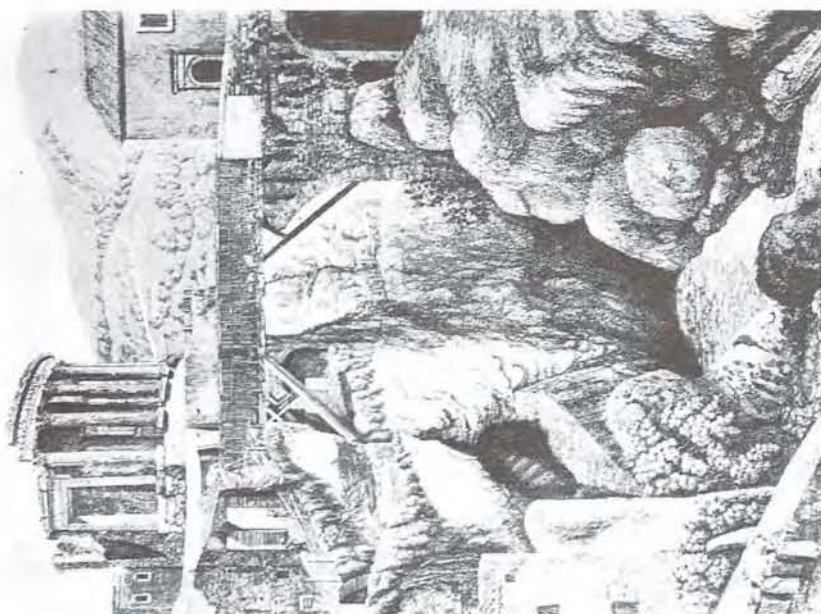
(Fot. Tedeschi)



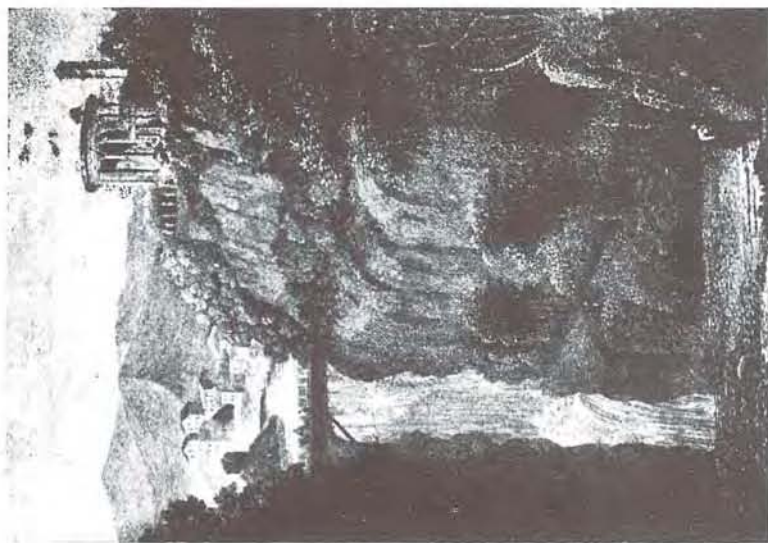
Le medaglie di G. CERBARA e quella di E. LORENZ.



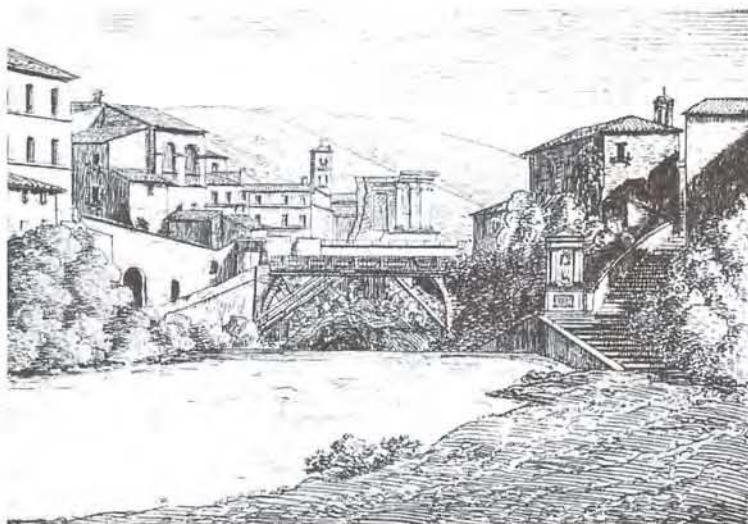
C. BOURGEOIS — Ponte di S. Rocco.



ROSSINI — Lo stesso dall'altro lato, 1824.



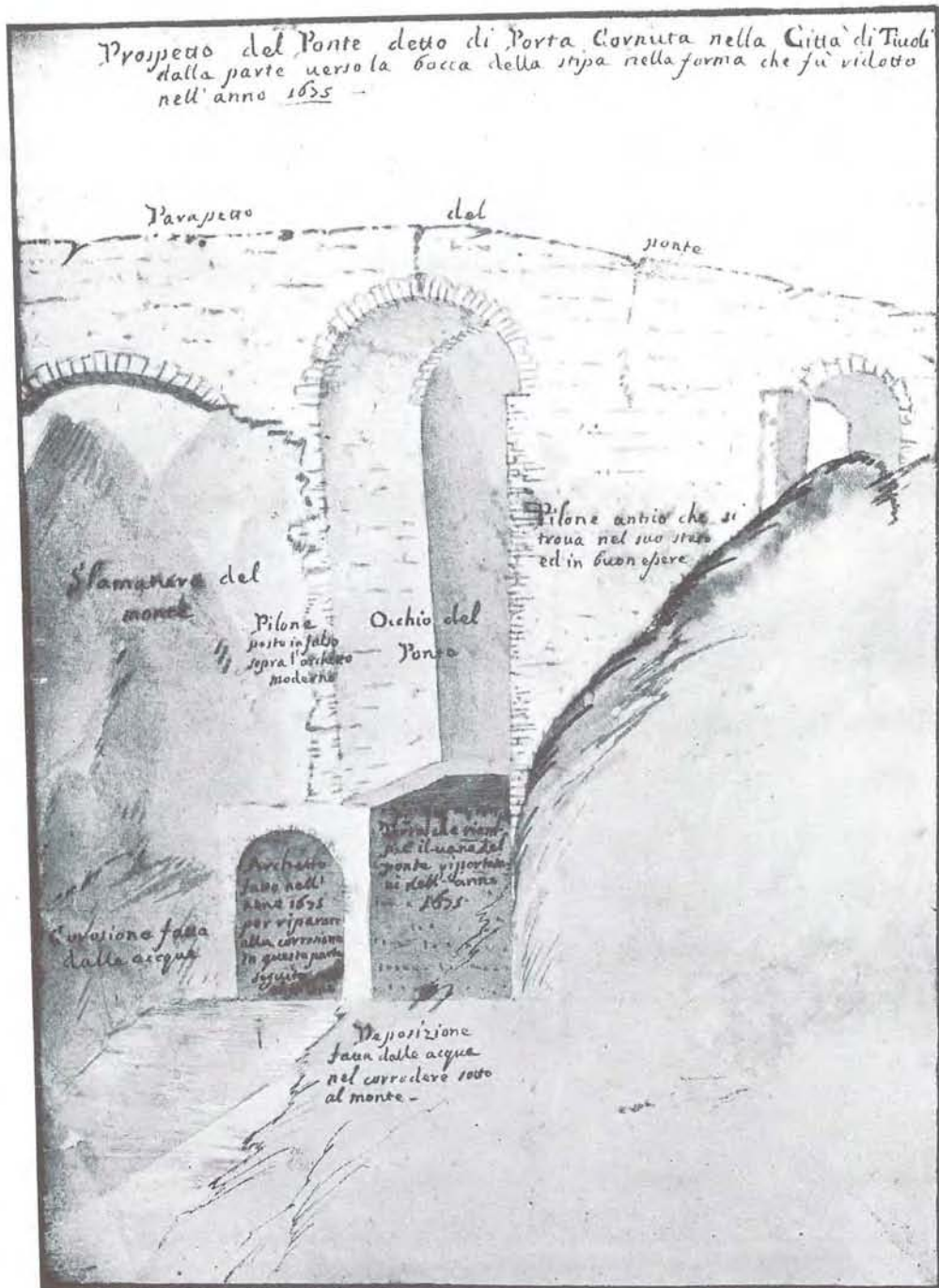
ROSMÄSLER — Nuovo ponte ligneo di S. Rocco, 1829.



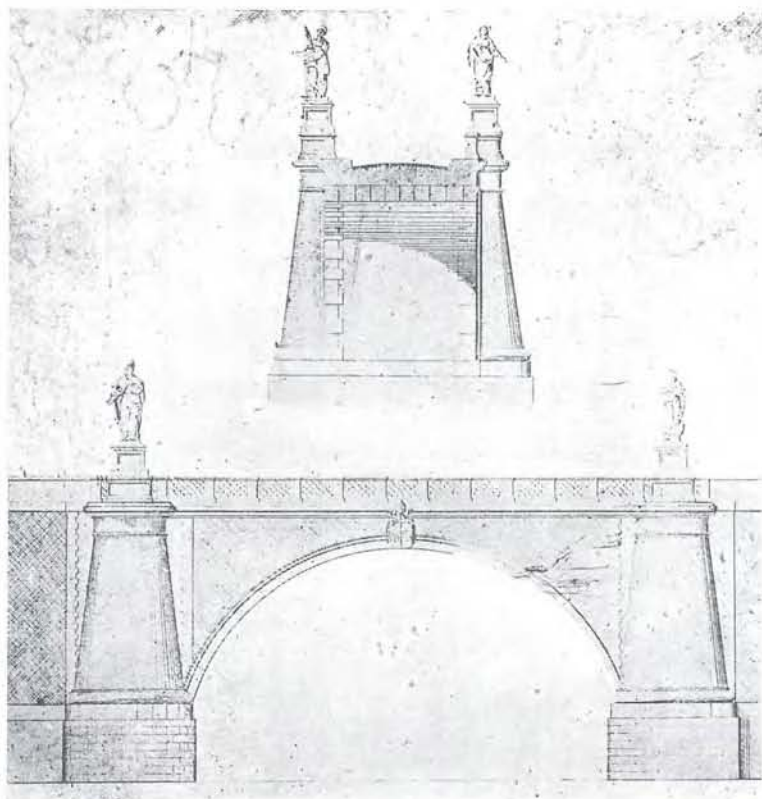
J. M. KNAPP — Il ponte di S. Rocco e l'icona di S. Giacinto
dal ciglio della vecchia cascata. (Roma 1827).



Il ponte di S. Rocco distrutto.



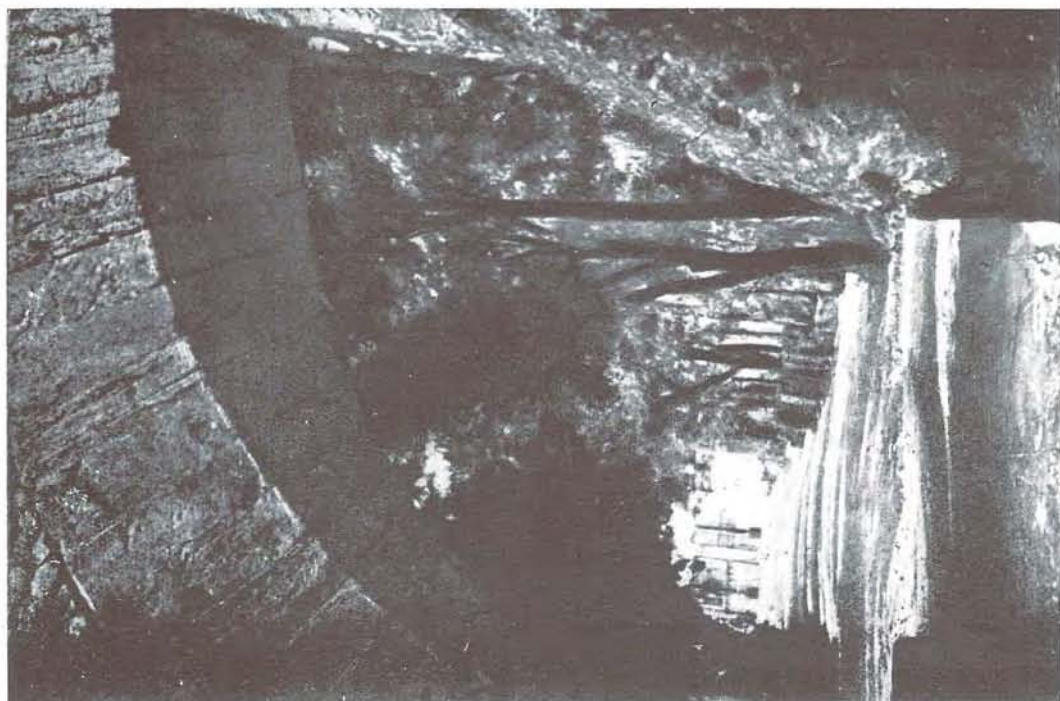
Il ponte di Porta Cornuta nel 1675.



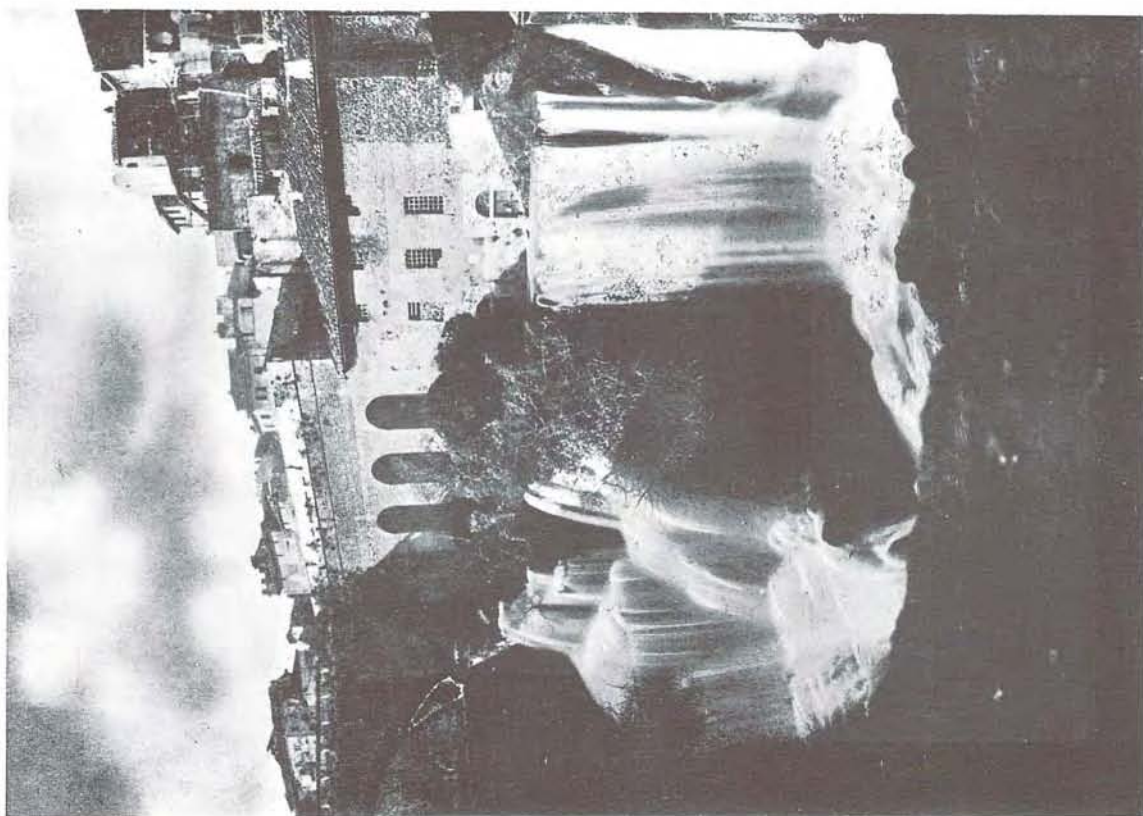
Il ponte gregoriano.



Complesso delle opere: l'antica chiusa (in primo piano)
la nuova chiusa leonina, il ponte e le sostruzioni gregoriane.



(Fot. Tedeschi)
Le cascatelle del ponte e l'ingresso alla Villa Gregoriana,





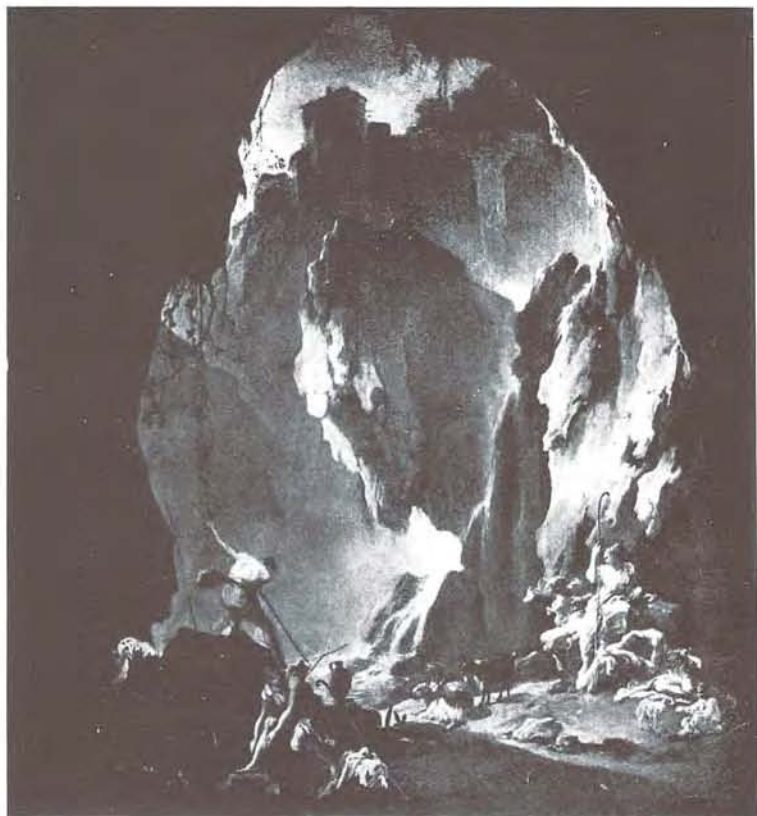
La divisione dell'Aniene.

(Fot. Alinari)

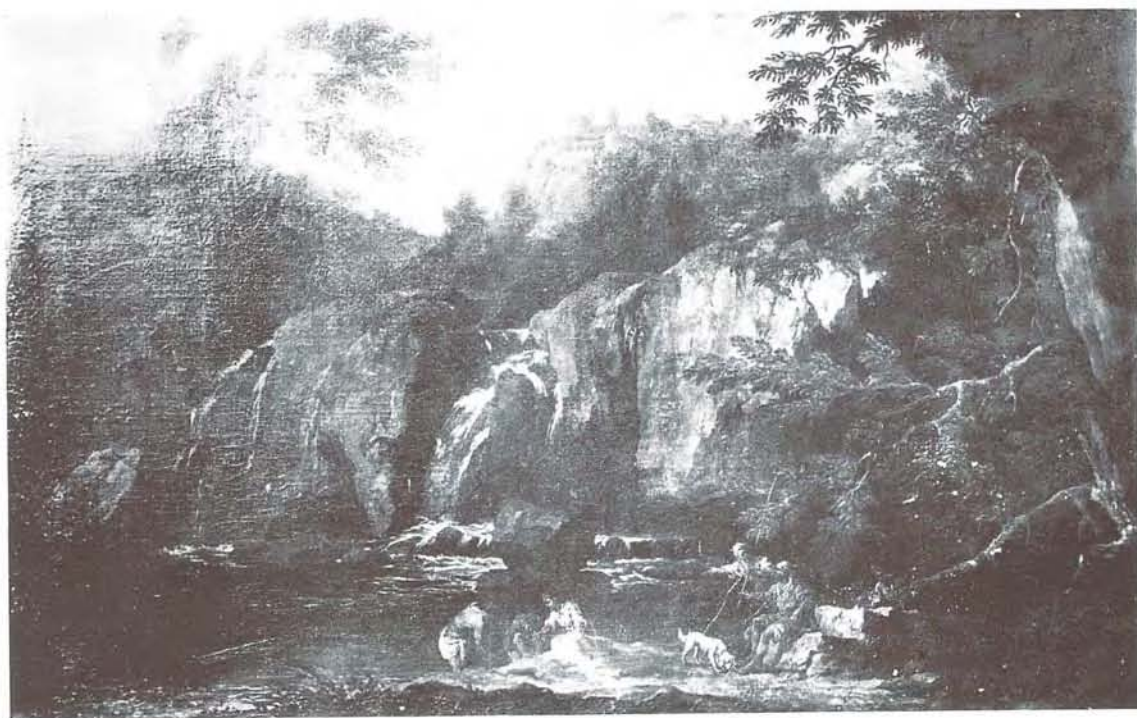


Il ponte dei sepolcri.

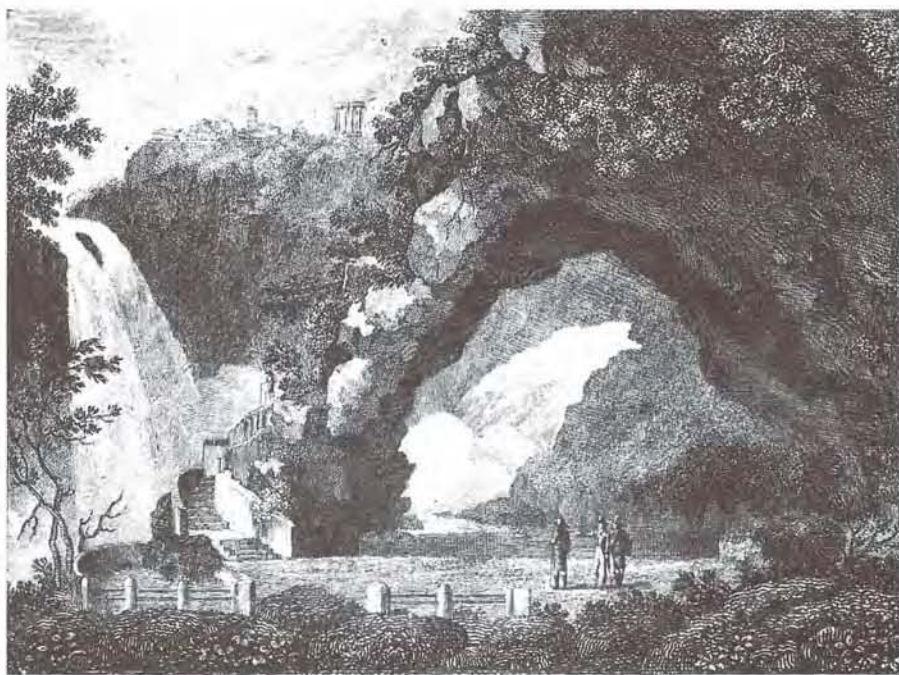
(Fot. Bernoni)



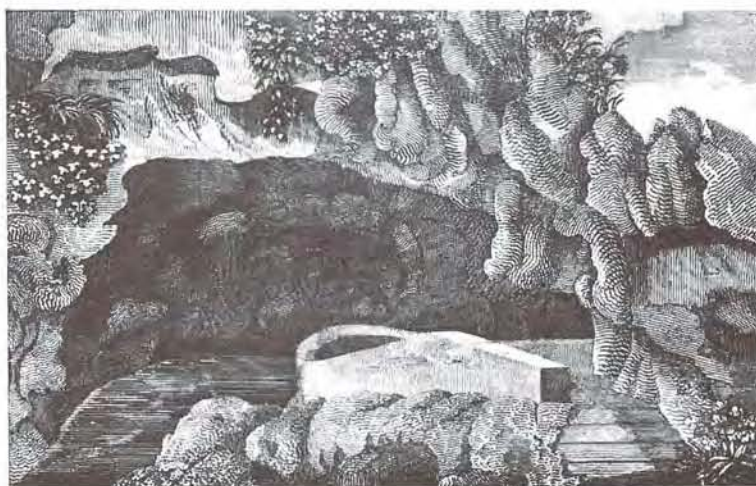
ALESSANDRO MAGNASCO - Grotta di Nettuno (1710 c.).
(Coll. Contini - Roma).



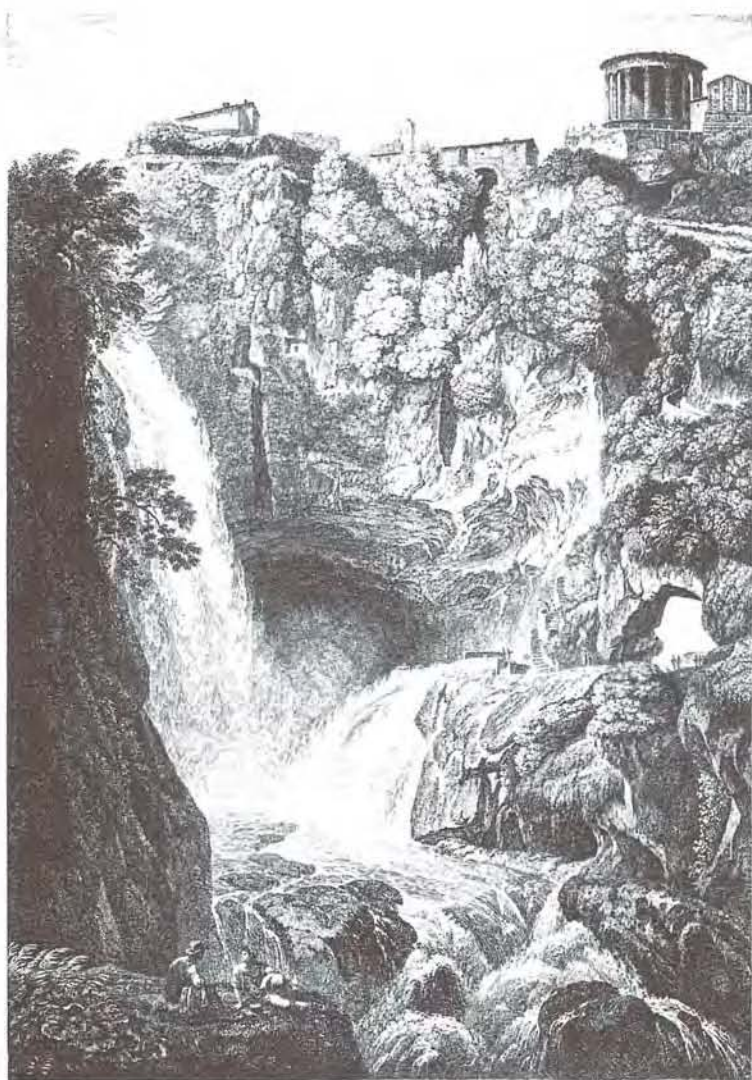
SALVATOR ROSA - Paesaggio tiburtino (1650 c.) - (Roma - R. Accademia di S. Luca).



P. PARBONI - La grotta di Nettuno con la strada napoleonica
del Generale Miollis (1816).



I. CAVALIERI - Grotta delle Sirene.



G. F. GMELIN - La cascata della Stipa e la grotta di Nettuno (1816)



Erosioni della cascata antica Incile del canale di Orazio

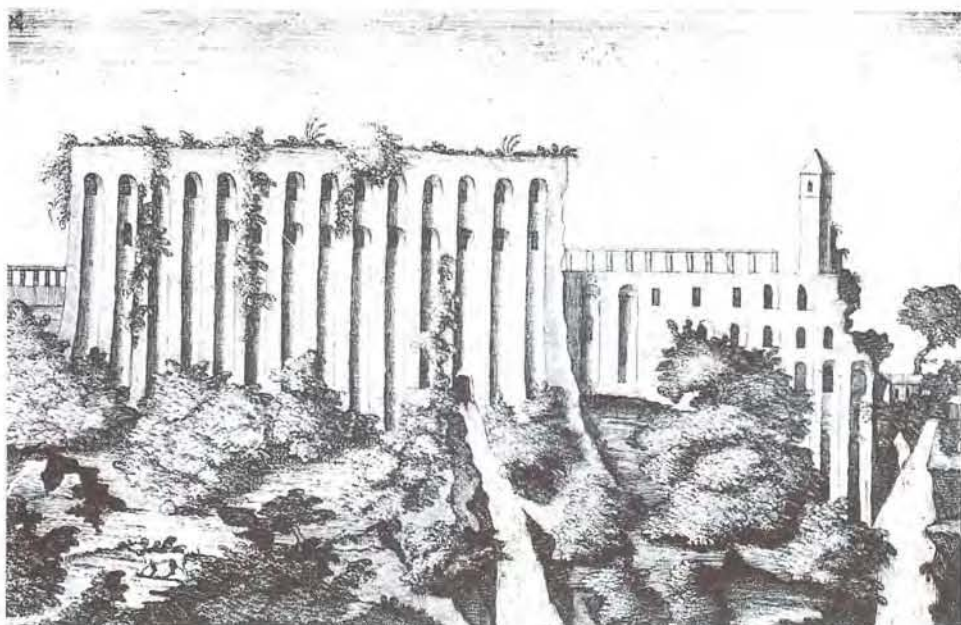
(Fot. Pacific)



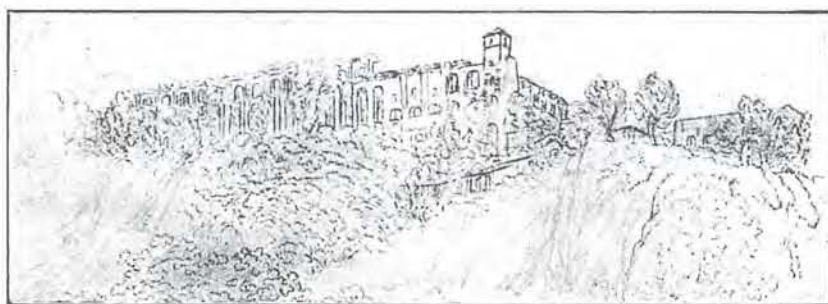
G. F. GÖBLIN - « Grandi e piccole cascate » (1803).



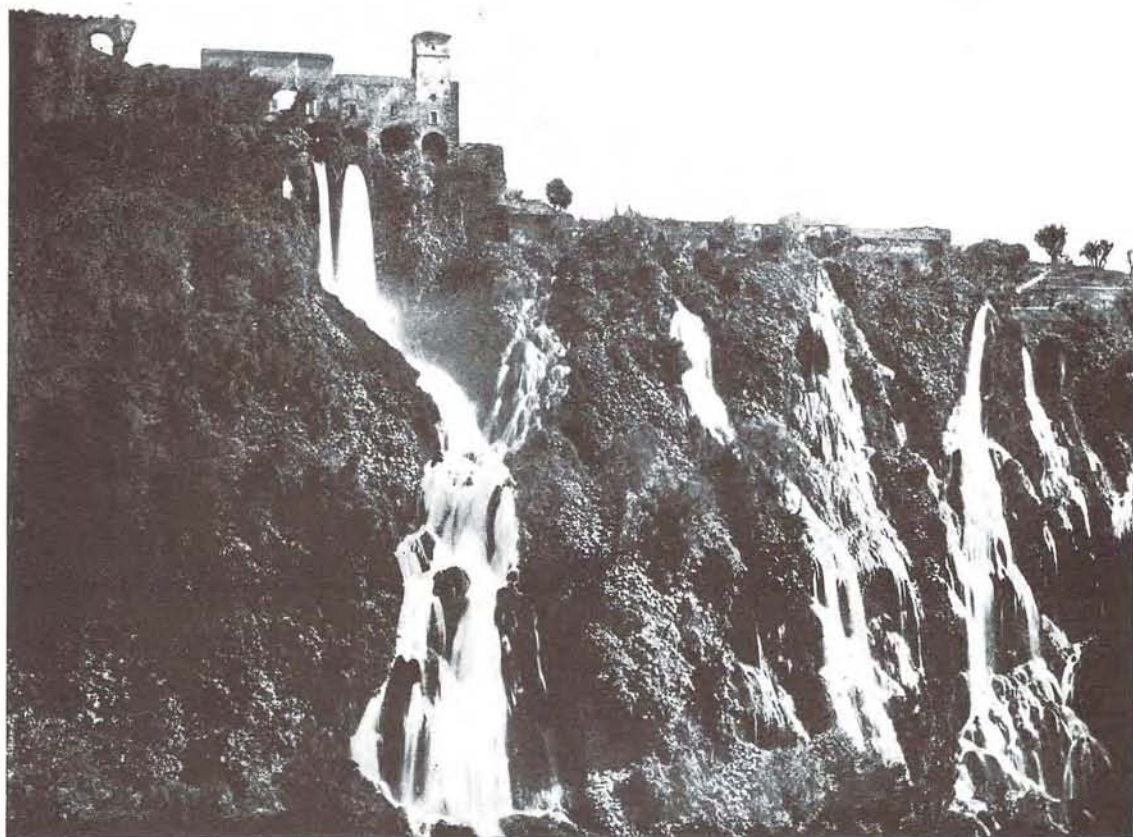
G. F. Gmelin - Cascatelle di Vesta (1807).



Le cascatelle di Mecenate nel sec. xvii (dal VOLPI - *Vetus Latium*, 1745).



WOLFANGO GOETHE - Villa di Mecenate.

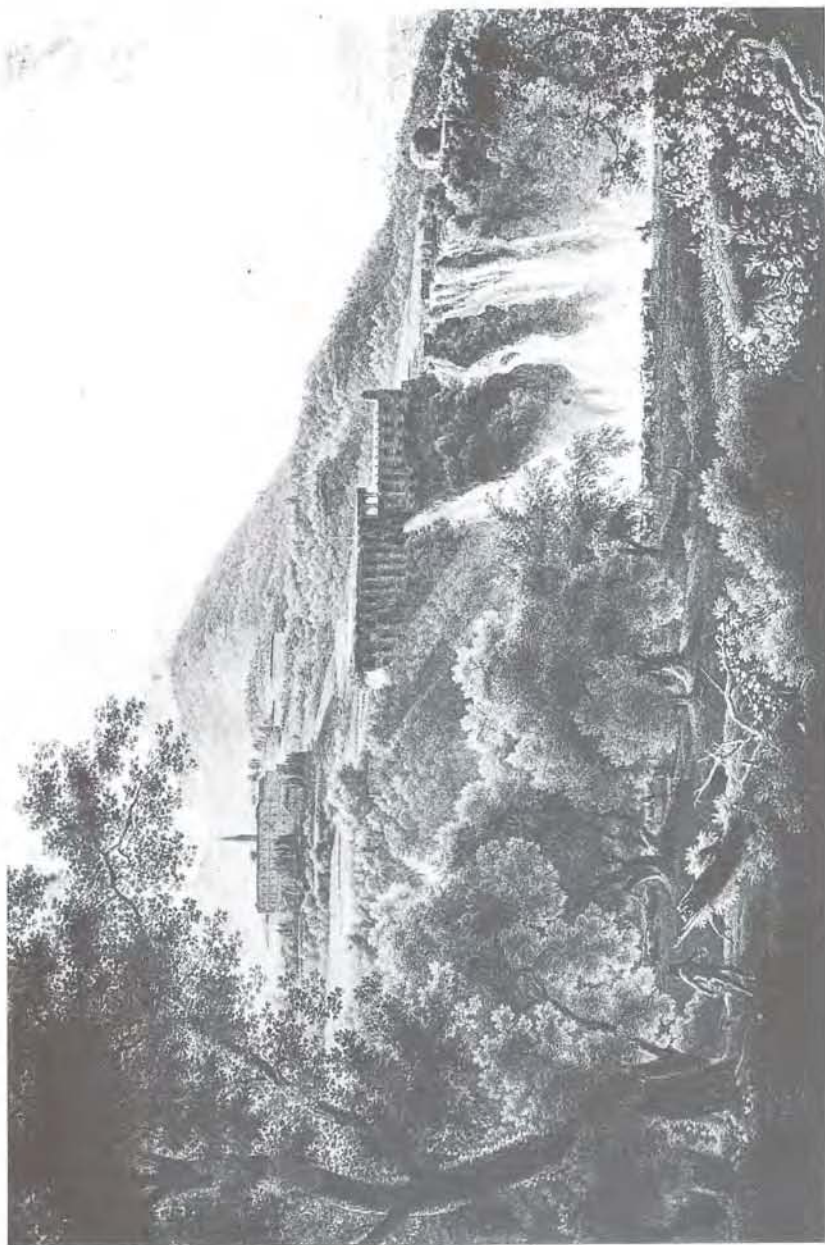


(Fot. Anderson)



Cascatelle di Mecenate.

(Fot. Tedeschi)



F. G. GMELIN - Cascatelle di Mecenatè e parziale idealizzazione di Tivoli (1768).



Il paesaggio oraziano. Ricostruzione ideale di G. R. VOLPI (1745).



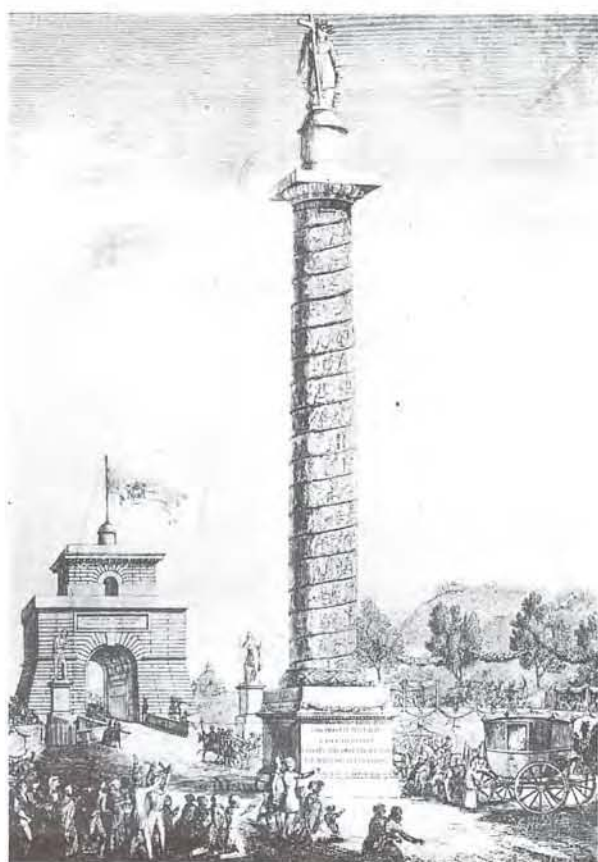
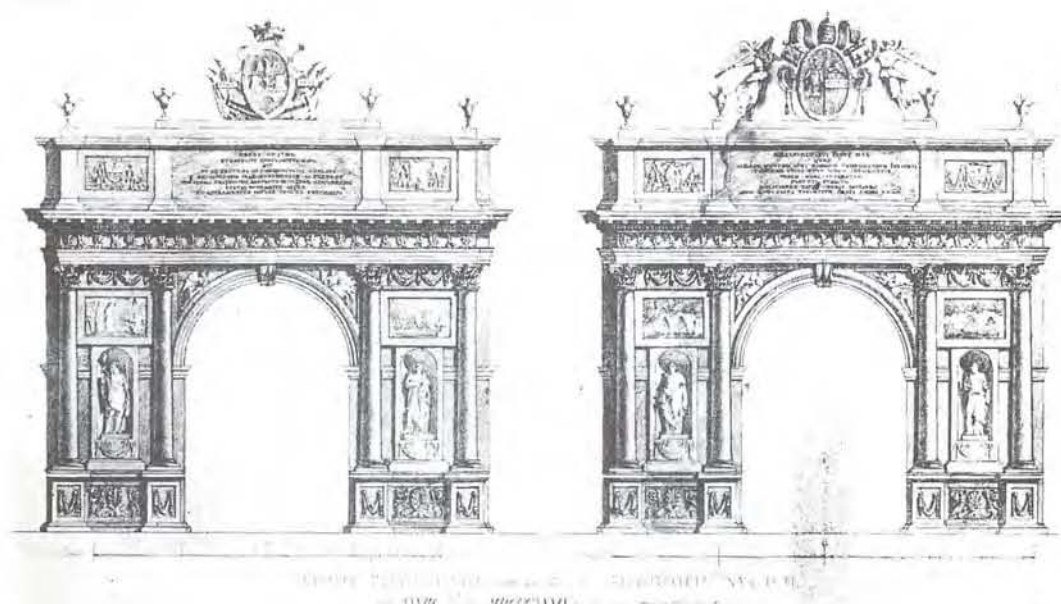
ISRAEL. — Idealizzazione del ponte di S. Rocco.



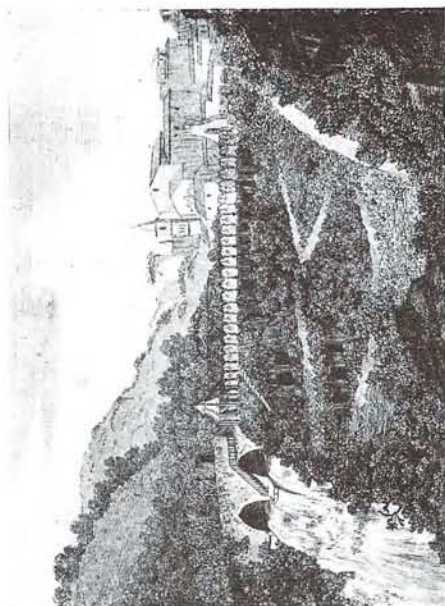
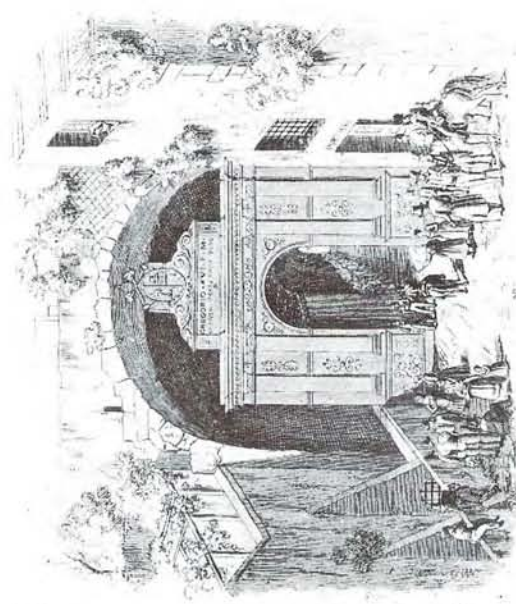
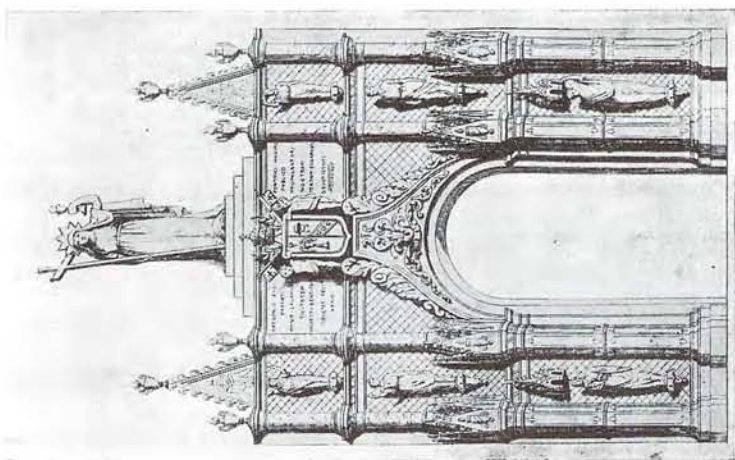
G. BOETÉGER SENIOR. — Idealizzazione del baratro della stipa (1813).



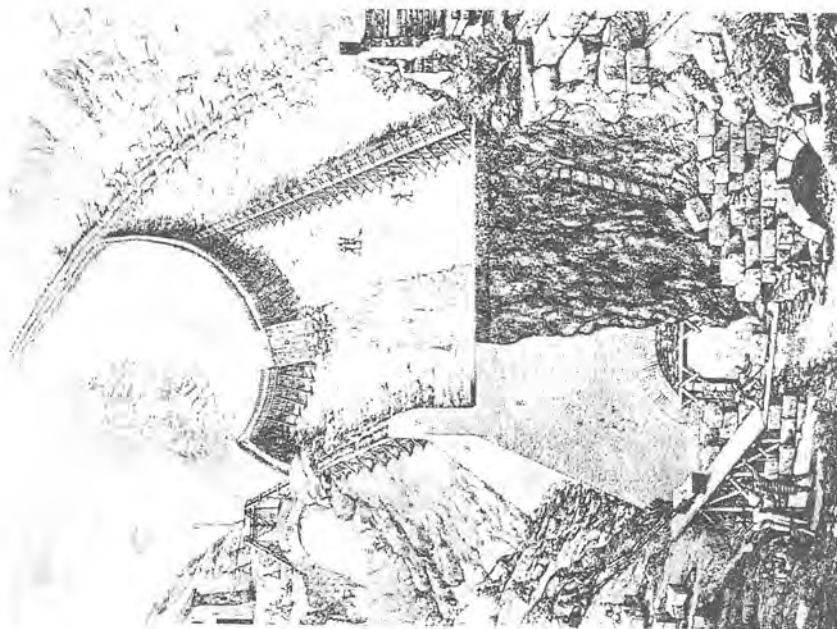
G. VERNET e F. MOREL. — Idealizzazione delle Cascatelle.



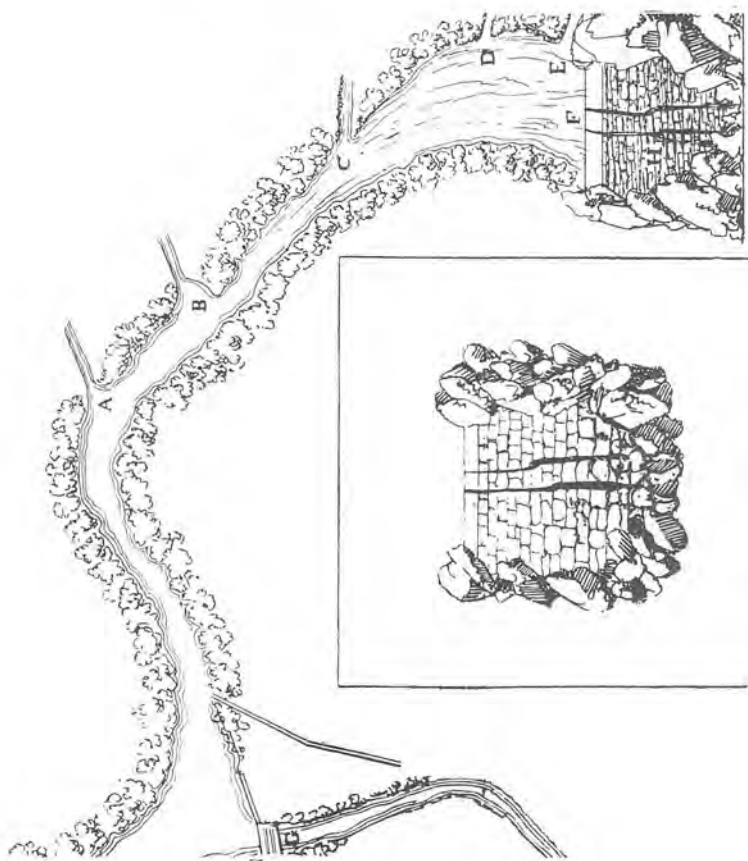
L'arco trionfale eretto dal Comune di Tivoli a Gregorio XVI nel 1834 e la colonna della Comarca per il suo ritorno dal Piceno.



Gli archi di trionfo, di ferro e di pizzutello e la galleria per il ritorno a Tivoli di Gregorio XVI nel 1845.



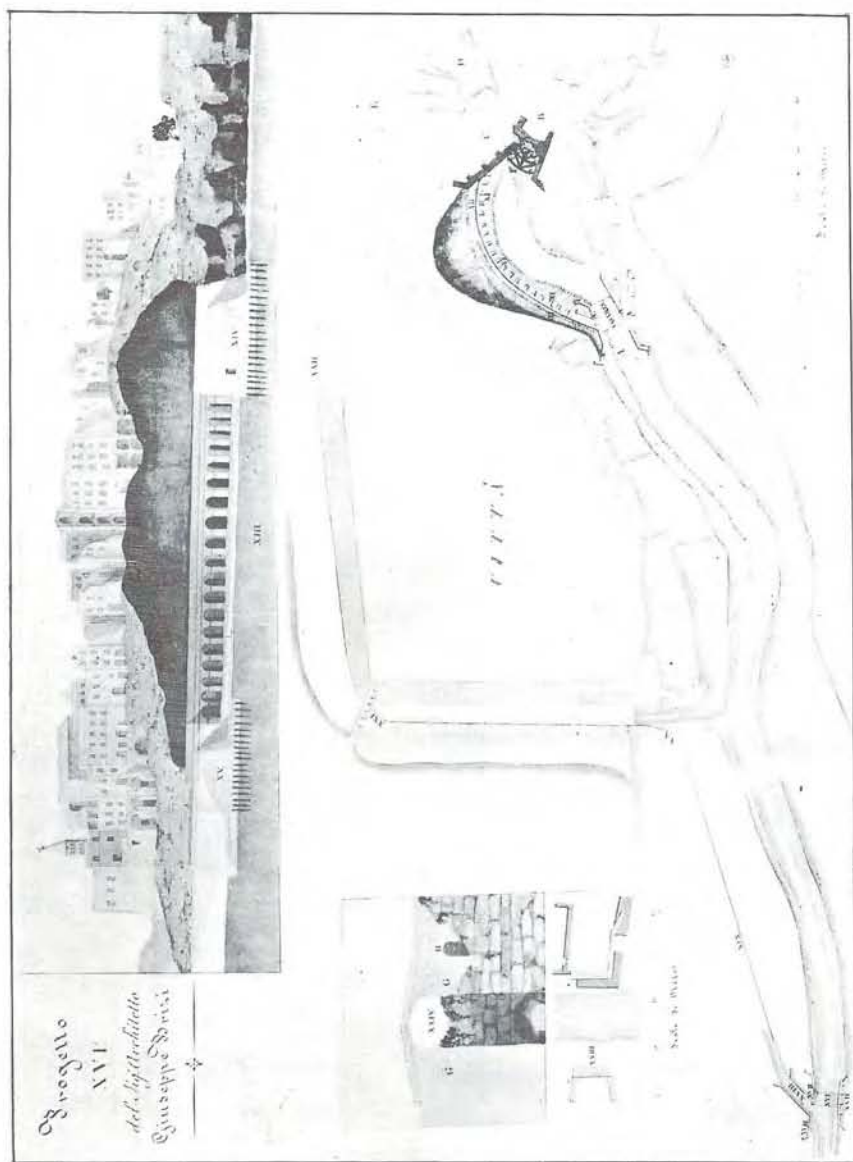
Progetto Ceccherini per le riparazioni dal 1826.

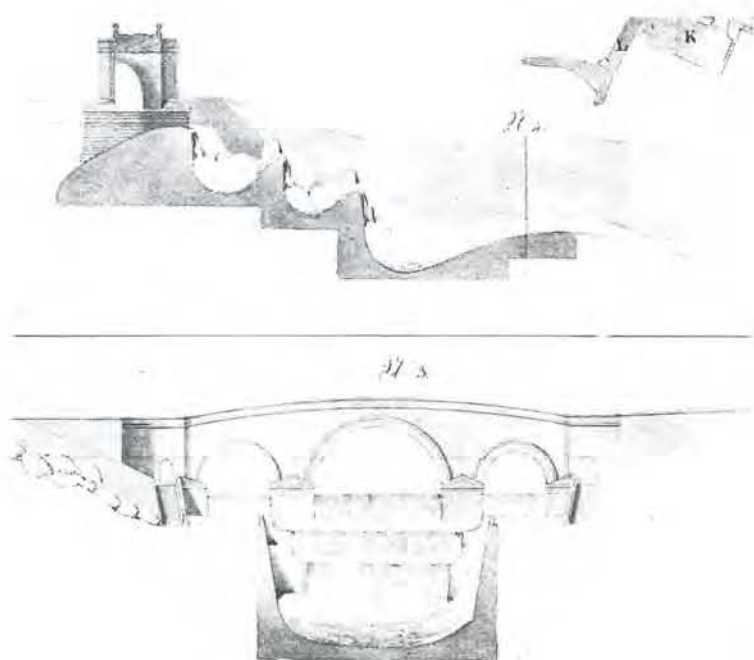


MATTIA DE ROSSI. — Pianta delle « derivazioni » e della vecchia chiusa (1680).

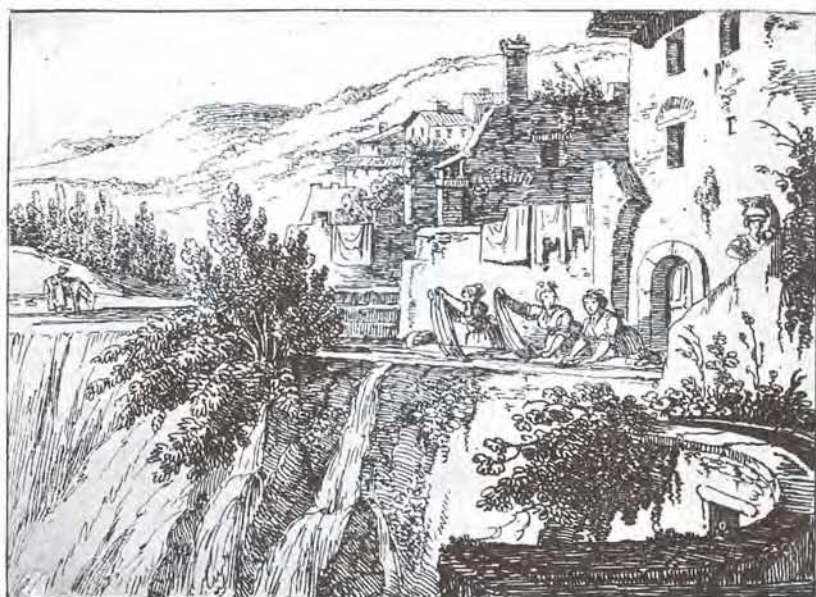
A, B, C, D, E. Acquedotti d'Este, di Brizio, del Vescovo, di Casa Cotta e delle ramiere

F. Cascata — G. Stipa — H. Chiusa (dal FEA).





Progetto Kessels per una nuova chiusa e ponte.



Località del progetto Kessels - B. PINELLI.



L'Architetto Clemente Folchi.
(WICAR)



Il Governatore di Tivoli Luigi Capi,
(ZANELI)



Il Cardinale Agostino Rivarola.



Il Cardinale Francesco Massimo.



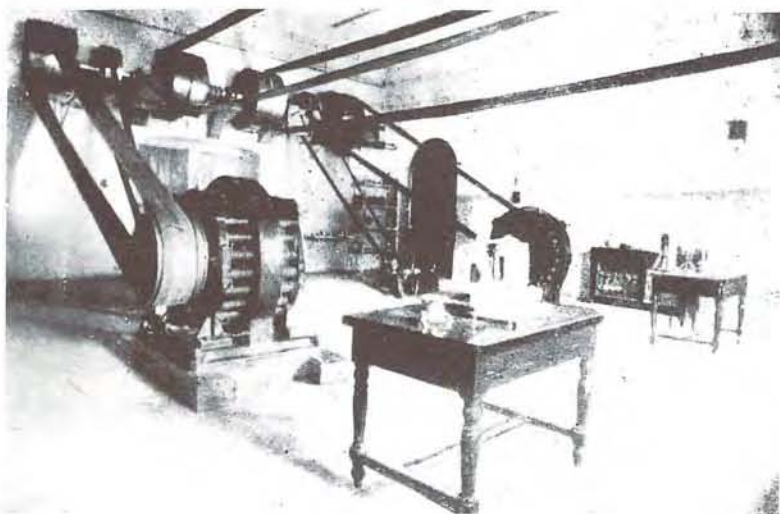
TIVOLI - Palazzo Comunale.
Busto di Leone XII



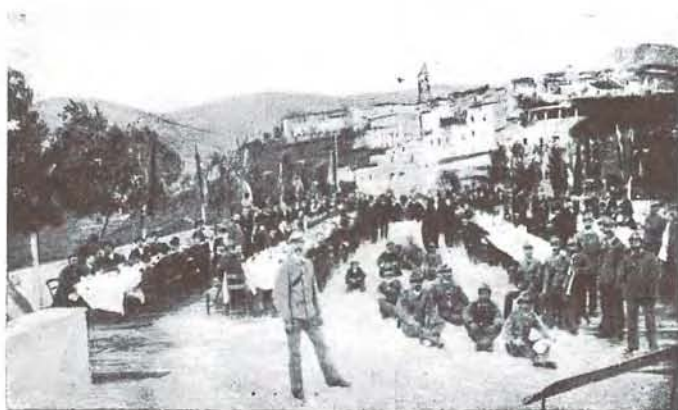
TIVOLI - Palazzo Comunale.
P. TENERANI - Busto di Gregorio XVI.



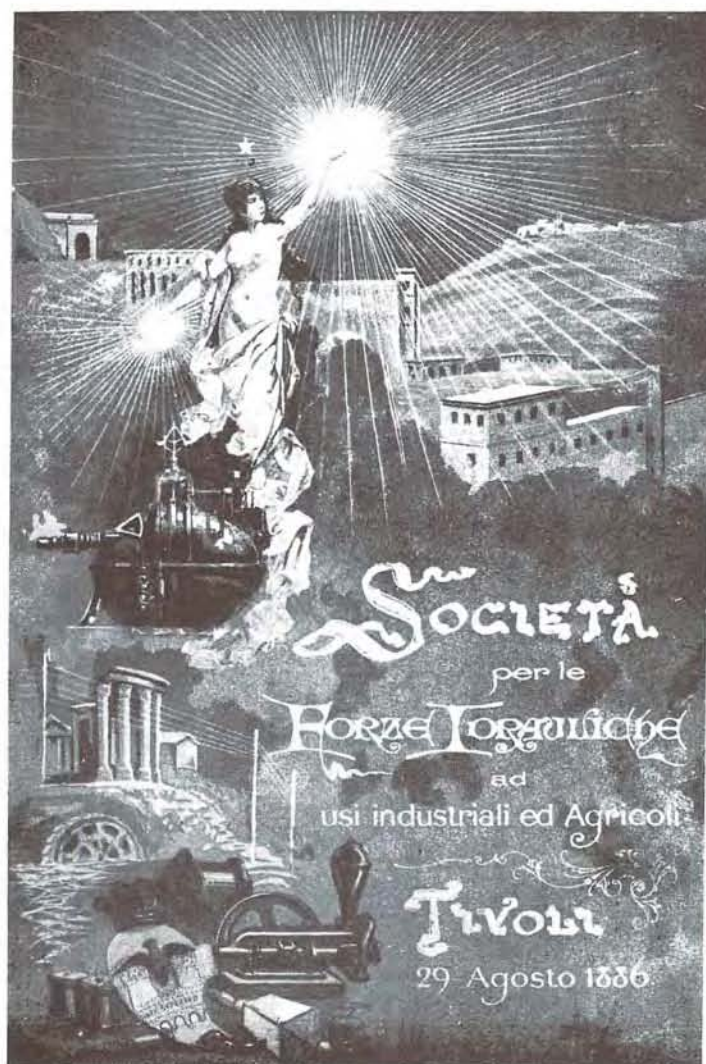
TIVOLI - Palazzo Comunale.
A. QUADRINI — Arrivo di Gregorio XVI a Tivoli nel 1835.
Il Gonfaloniere offre le chiavi della città.



L'officina elettrica del 1886.



Il banchetto inaugurale.



· Cartello per l'inaugurazione della luce elettrica.



(Fot. Bernoni)

Il congresso eucaristico nel centenario.
La benedizione alle acque ed alle opere gregoriane.

CIVITATIS TYBVRIS DELINEATIO



NOTABILIORA

Quae in hac delineatione continentur.

1. Portus quatuor ad Capitolium
2. Curia maxima
3. Ecclesia S. Mariae Augustinorum
4. Ecclesia S. Iohannis de Nativitate
5. Ecclesia S. Leonardi
6. Ecclesia S. Andreae
7. Forum Augustum
8. Forum et aqua Neroniana
9. Ecclesia Antonii Papi et S. Symonis et Iudae
10. Ecclesia S. Blasii
11. Ecclesia S. Petri in Vinis
12. Ecclesia S. Michaelis
13. Palatium Neronianum
14. Ecclesia S. Petri
15. Aquae ductus ex fontibus aquae
16. Basilicam ex lapide vocantem
17. Ecclesia S. Petri de Vinis et Nativitate
18. Domus S. Petri de Vinis
19. Ecclesia S. Petri
20. Monasterium S. Clarae
21. Fonti S. Petri
22. Ecclesia S. Petri
23. Ecclesia S. Petri
24. Ecclesia S. Petri
25. Ecclesia S. Petri
26. Ecclesia S. Petri
27. Ecclesia S. Petri
28. Ecclesia S. Petri

Si cercano a prezzo di copertina i vol. IV, V, VI di questi «Atti e Memorie».

Si avvertono i Signori Librai che le pubblicazioni della Società vengono spedite solo «contro assegno», o dopo il versamento dell'importo relativo.

QUOTA SOCIALE: L. 25 annue.

Dà diritto a ricevere gratuitamente la Rivista «Atti e Memorie della Società» ed i volumi della collezione «Studi e Fonti» e ad usufruire dello sconto del 20% sulle pubblicazioni sociali.



Prezzo di questo volume L. 65 (gratis ai soci)